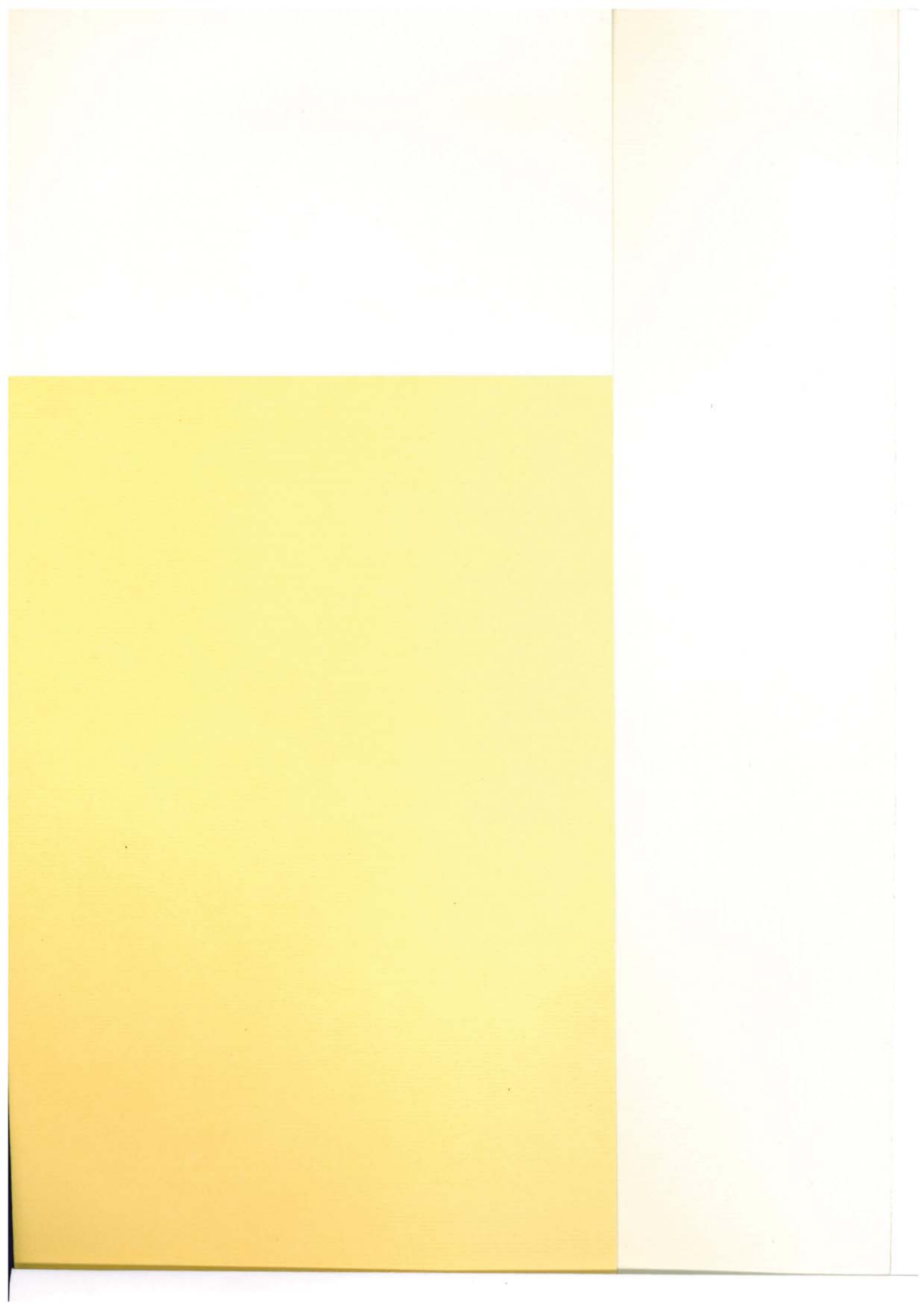


lasrives



contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza



BIBLIOTECA CIVICA V. JOPPI UDINE
COMUNE DI UDINE



BIBLIOTECA CIVICA V. JOPPI UD
Las Rives

Inv.: **775846**

Colloc.: **PER. C.277**

IV +

lasrives

contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza

[6]

*"Continuait a cirf lis lîdrîs dai arbui antîcs, che a ogni vierte a
dan ancjemò flôrs e a ogni estât pomis".*

Elda Gottardis

Comune di Lestizza

Biblioteca Comunale "E. Bellavitis"

Gruppo di ricerche storiche "Las Rives"

Edizione realizzata col sostegno finanziario della

Provincia di Udine (L.R. 15/96) - edizioni realizzate cul

sostegn finanziari de Provincie di Udine (Leç Regionâl 15/96)

Coordinamento

Paola Beltrame

Interventi di

Luciano Cossio

Ettore Ferro

Irma Ferro

Alessandra Gargiulo

Bruna Gomba

Domenico Marangone

Faustino Nazzi

Dania Nobile

Romeo Pol Bodetto

Daniele Rossi

Nicola Saccomano

Giacomo Salvadori

Foto

Nicola Saccomano

Note su la grafie de lenghe furlane doprade intal test.

Stant il caratar locâl de publicazion, e je stade doprade la grafie uficiâl cirint intal stes timp di mantignî la varietât linguistiche dai autôrs; i intervents de Redazion, notis e didascalis, a son in koinè.

Conservâ lis varietâts, che a dan ricjece e frescejece al Furlan, e je nestre convinzion profonde, ancje se tal trascrivi i tescj in grafie uficiâl si à scugnût fâ des sieltis che no rivin simpri a rindi adimpen i colôrs locâi.

Un dai contribûts, pe sô originalitât, al è stât trascrit tant che etnotest.

Dut câs, al reste pe comunitât sientifiche un probleme viert chel de scriture des variants.

"Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia".

"Vietate l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo".

Stampa: Litografia Ponte - Talmassons

Presentazion dal Sindic **Dante Savorgnan**

♦ **Al** conte Faustin Nazzi, tune part di chist numar da Las Rives, che un ciert Gjovanin di Sante Marie di Sclaunic al veve vût in prestit dal cjapitul di Cividâl cent solts, cul impegn di tornâju par Sant Martin. A corevin i agns dal cuindicesim secul, cuant che i Turcs a fiscavin il Friûl e chenti ator a ere tante miserie. Par chist i cjalunis di Cividâl a vevin decidût che Gjovanin al ves tornâts i bêçs a la scadence dome s'al ves podût ("se ce la fa").

Al di di vuê e àn scugnût fâ une leç cuintri i interès usuaris e al è di pôc che al guviâr talian si è decidût a bonâ i debits di un paîs puar da l'Afriche. Ta chê volte invessi, za prime di imprestâ i bêçs a stabilivin ch'a vevin di tornâju dome s'a erin in câs di fâlu. Chist al ûl dî che cui che ju prestave al stave in fiducie e cui che ju veve in prestit si sintive in dovê di tornâju. D'in chê volte nô o vin fâts tancj pas indenant in ducj i cjamps, pur instès o vin ce imparâ dai nestrîs vecjos tant che a morâl. Al fat di ricuardâ un câs dal gjenar al è meretori, cussì come dut chel passât che nus riguarde e che culi al è ripuartât. Par chist mutîf l'aministrazion cumunâl e à gust di presentâ al sest volum da Las Rives e a ringrassie chei che si son dâts da fâ par scrivilu e publicâlu.

Stant che o sin dongje da lis fiestis, un auguri di cûr a ducj di bon Nadâl e bon principi dal an gnûf.

el sindic Dante Savorgnan

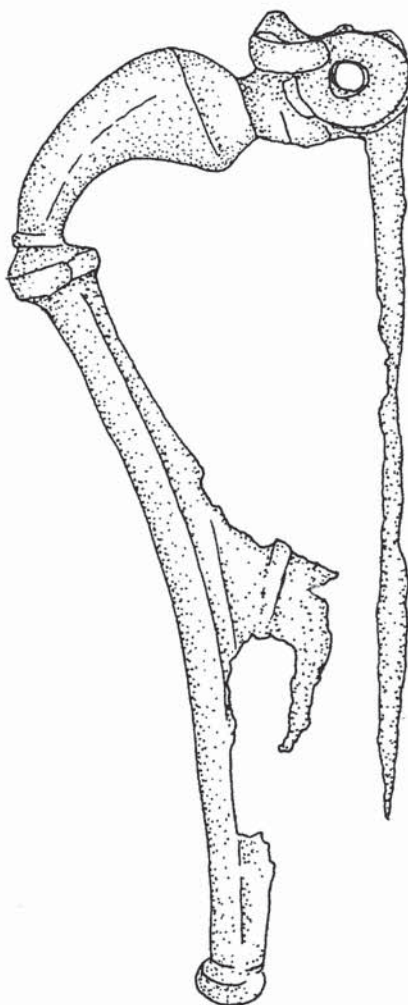
La necropoli romana di Nespoledo di Lestizza

Alessandra Gargiulo

♦ In occasione della Settimana della Cultura promossa dal Ministero per i Beni Culturali dal 15 al 21 aprile 2002, la Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con i Civici Musei di Udine, ha organizzato nell'atrio del castello di Udine una mostra per presentare i risultati degli scavi di una necropoli rurale di età romana scoperta a Nespoledo di Lestizza.

Questo ritrovamento non è l'unico nel territorio del comune di Lestizza dove, nel corso degli anni, sono emerse molte testimonianze della presenza romana nella zona.

Fin ad ora sono stati censiti una trentina di siti, per lo più strutture di carattere abitativo di modesto livello, ma non mancano insediamenti comprensivi anche di vani destinati alle attività lavorative e al ricovero di animali; inoltre sono stati rilevati diversi contesti funerari riferibili sia



Disegn di une fibie cjatade te necropoli Cossetti di Gnespolêt. E je dal gjenar Almgren 67, variant C2, tipiche de aree retiche-vindeliche de età tiberiane-neroniane. L'esemplâr di Gnespolêt al è il prin fin cumò documentât in te aree de Venetia e al mostre il colegament jenfri Aquilee e i teritoris dal mont celtic-transalpin (il disegn al aparten ae Soprintendence pai Bens Archeologjics).

a necropoli che a sepolture isolate.

Dalla lettura di una cartina del territorio, si può notare la concentrazione di siti nella parte settentrionale del comune di Lestizza e quindi l'assetto insediativo si può ricondurre a scelte determinate sia dalla necessità di sfruttamento agricolo del territorio che dall'esigenza di utilizzare al meglio la rete viaria esistente¹.

La necropoli di Nespoledo è stata rinvenuta casualmente nel 1999 in seguito a lavori per la sistemazione della rete irrigua eseguiti nel fondo di proprietà del sig. Graziano Cossetti ed è stata indagata anche nel 2001 grazie ai fondi assegnati dalla Provincia di Udine per il progetto Celti.

Lo scavo di un fossato ha fatto venire alla luce per prima cosa un'urna calcarea con all'interno il corredo composto da un balsamario in vetro e da una moneta; in seguito sono state recuperate sei tombe, tutte ad incinerazione².

Nel 2001 è stata evidenziata la presenza di due fossati, uniti ad angolo retto, a cui si congiungeva un terzo fossato; probabilmente segnavano l'estensione dell'area destinata a necropoli.

Le tombe erano costituite da fosse di forma circolare al cui interno erano state deposte le urne con le ossa semicombuste del defunto e gli oggetti di corredo,

riempite, poi, con la terra risultante dal rogo funebre. I cinerari erano costituiti soprattutto da contenitori, per lo più olle, e i corredi risultavano piuttosto poveri. Sulla base della composizione dei corredi, l'orizzonte cronologico di utilizzo della necropoli sembra circoscrivibile alla prima metà del I sec. d.C.; infatti nella seconda metà del I sec. d.C. la necropoli non risulta più frequentata forse a causa del declino e dell'abbandono dell'ipotetico insediamento rurale a cui era probabilmente legata. In epoca imprecisata, i fossati vennero colmati con terra e materiali derivanti dalla distruzione di altre sepolture. Tra i reperti del corredo emergono alcuni oggetti molto interessanti che attestano anche i contatti tra Aquileia e le zone transalpine. Nella tomba 8 A) è stato rinvenuto un fondo di coppetta in terra sigillata nord-italica con un bollo, ACVT, riconducibile ad un produttore di nome Acutus attestato ad Aquileia, sul Magdalensberg e ad Altino tra il 10 e il 30 d.C.³. Accanto all'olla della tomba 8 B-C) è emersa una lucerna il cui disco è decorato con due figure maschili interpretabili, forse, come due gladiatori, databile tra la fine del I sec. a. C. e l'età claudio-neroniana⁴. Importante è soprattutto il

ritrovamento di una fibula appartenente al tipo Almgren 67 variante C2, cioè si tratta di un prodotto specificatamente retico-vindelico dell'età tiberiano-neroniana. L'esemplare di Nespoledo è il primo finora attestato nell'area della Venetia e mostra il collegamento tra Aquileia e i territori del mondo celtico-transalpino⁵.

Le modalità dei lavori non hanno permesso lo scavo integrale in sito delle tombe e quindi, in alcuni casi, la Soprintendenza ha optato per il recupero dei contenitori per sottoporli poi allo scavo microstratigrafico in laboratorio.

Emblematico è il caso della tomba 8 B-C) esposta in mostra nella sua condizione originale: essa è costituita da una pancia di anfora segata, in epoca antica, sia inferiormente che superiormente e posta con intento di protezione dell'olla cineraria in ceramica grezza, coperta da un coperchio-scodella dello stesso materiale⁶.

Dallo studio di questi reperti potranno emergere ulteriori dati, utili a conoscere le modalità di sepoltura della necropoli, che, con i suoi notevoli ritrovamenti, è un luogo di interesse per gli studiosi. Per questo non è da escludere che, in futuro, si riprendano gli scavi con la speranza di aggiungere qualche altra tassello alla storia del territorio di Lestizza.

Note

¹ Per maggiori notizie sui ritrovamenti nel territorio si rimanda al volume di T. CIVIDINI, *Presenze Romane nel territorio del Medio Friuli 7, Lestizza*, Tavagnacco (Ud.), 2000.

² Per alcune notizie sul metodo di sepoltura presso i Romani e sull'urna di Nespoledo, si veda R. POL BODETTO, *Tradizioni funerarie al tempo dei Romani: testimonianze in Comune di Lestizza*, in *Las Rives*, Udine, 1999, pp. 5-6.

³ Sulla terra sigillata nord-italica bollata interessante un articolo di M. BUORA, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni. Osservazioni sulla diffusione della terra sigillata bollata nord-italica nell'Italia Padana, nord-orientale e nelle aree transalpine dell'arco alpino orientale*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, anno IX, 1999, Trieste, 2000, pp. 43-65.

⁴ Per le lucerne di Aquileia si veda E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, Aquileia, 1975.

⁵ Per alcune fibule provenienti dal territorio di Lestizza e per ulteriori dati sulla necropoli di Nespoledo si veda M. BUORA, *Fibule dal territorio del Comune di Lestizza*, in *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 7. Lestizza*, Tavagnacco (Ud), 2000, pp. 187-192.

⁶ V. Foto a pag. seguente.

La necropoli Cossetti di Nespoledo. Visita alla mostra al Castello di Udine

Romeo Poi Bodetto

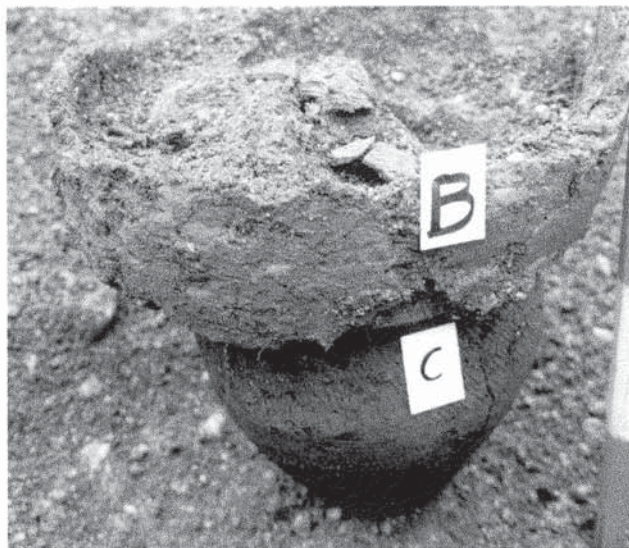
♦ Il gruppo di ricerche storiche *Las Rives* di Lestizza, in collaborazione con l'Ute locale, ha visitato nel maggio di quest'anno la mostra allestita al Castello di Udine con i materiali recuperati, e in parte restaurati, della necropoli romana di Nespoledo, rinvenuta nel terreno di proprietà di Graziano Cossetti.

Diverso materiale rimane ancora da studiare e restaurare: non resta che sperare nella disponibilità di tempo e finanziaria degli enti preposti. Tuttavia pure ciò che era esposto nelle vetrine è stato interessante e quanto si poteva leggere sui cartelloni illustrativi che accompagnavano l'esposizione era esauriente.

Pregevole l'urna in pietra con il suo contenuto accanto, le varie olle in ceramica grezza con annesso coperchio, e il corredo formato da balsamari, fibule, monete. Una di queste olle, protetta dalla pancia di un'anfora, era esposta nella bacheca ancora nel suo blocco di terreno. Nella necropoli di Nespoledo dai reperti rinvenuti emerge che si depositarono i resti del defunto entro grosse anfore correate da lucerne del

tipo *firmalampe* e firmate sul fondo, una con figure nella parte superiore. Le monete rinvenute risalgono al I secolo dopo Cristo (1 asse di bronzo di Tiberio - 10-12 d.C. e 2 assi di bronzo di Claudio - 41-42 d.C.). Da qui si ricavano elementi per la datazione della necropoli: si ipotizza una frequentazione dalla prima metà del I secolo dopo Cristo alla seconda metà dello stesso secolo. Si

suppone che il sito fosse poi abbandonato. Dopo la visita alle bacheche, guidati dalla dottoressa Alessandra Gargiulo, i visitatori - circa una cinquantina, di cui gran parte provenienti da Lestizza - cogliendo l'occasione, sono passati al Museo archeologico del Castello. Visitando le varie sale, sono stato invitato a collegare quanto i presenti avevano modo di osservare



La tombe 8 B-C di Gnespolet e je stade esponude ae mostre dal Cjistiel inte sô cundizion originâl: e je costituide di une panze di anfore seade, in tims antîcs, sei parsore sei sotvie, e metude tant che protezion de ole cinerarie di ceramiche grese, cuvierte cuntun tapon-scudiele dal stes materiâl (la fotografie e aparten ae Soprintendence pai Bens Archeologjics).

con quanto rinvenuto nel nostro comune, analizzando le frequenti analogie.

Sono stati citati pertanto: il materiale di età del bronzo trovato vicino al Castelliere¹; i vari frammenti di ceramica, sia pure di non grandi dimensioni, molto simili a quelli esposti al museo; i vari reperti di corredo funebre usciti dalle necropoli di Sclaunico e Nespoledo stessa; i vetri, le testimonianze longobarde. Nel corso della visita si sono potuti osservare dei mortai integri, paragonabili in modo del tutto evidente ai resti piccoli ma simili venuti alla luce sul nostro territorio.

Di ceramiche greche o etrusche, presenti nelle bacheche del museo, non si ha invece traccia nel nostro comune; presente invece nei nostri siti la ceramica a vernice nera datata al III-II secolo avanti Cristo, che richiama quella greca ed etrusca sia nelle forme che nella colorazione. Dopo la visita è emersa la proposta di trattare nel corso di una serata aperta al pubblico nel nostro comune sui reperti di Nespoledo e sulle questioni inerenti l'archeologia nel nostro territorio. E' infatti importante far partecipare la popolazione e i giovani in particolare a manifestazioni dove si rifletta su quanto sia utile saper guardare le testimonianze del passato, perché non solo di presente e futuro, di computer e modernità vive l'uomo.

Note

¹ Il cosiddetto "tesoretto", v. *Las Rives* '99 p.7

Materiale romano da costruzione

Romeo Pol Bodetto

♦ La pubblicazione del libro di Tiziana Cividini "Presenze romane" a Lestizza¹, che studia e tratta una trentina di siti archeologici presenti sul territorio del comune, è stata l'occasione per portare in evidenza i materiali romani da costruzione rinvenuti sul nostro territorio.

Sempre più raramente in corrispondenza di tali insediamenti si trovano ormai testimonianze di una certa importanza e che possano documentare in modo adeguato le caratteristiche della costruzione, la sua importanza, i tipi di materiali usati. Ciò nonostante, integrando con studi analoghi, si può ugualmente delineare in modo abbastanza vicino alla realtà un quadro di come queste costruzioni fossero fatte e quali materiali fossero impiegati in epoca romana sul nostro territorio. Per condurre tale indagine mi sono avvalso della collaborazione di alcuni imprenditori agricoli e appassionati di testimonianze del passato, che ringrazio per avermi

permesso di indagare sui terreni di loro proprietà. Si tratta in particolare di Franco Marangone di Santa Maria, Albano Nazzi e Renato Tavano di Sclaunico, Edi Bassi di Nespolo, la dottoressa Katia Toso di Villacaccia, i

terreno ci fa vedere e ritrovare, si tratterebbe di costruzioni rurali di media e anche grande dimensione, con le loro dipendenze, di minore entità, usate per depositi o abitazione per la servitù, o addirittura officine dove si lavoravano vari



Materiâi romans par fâ sù cjasis e altris costruzions, cjatâts tes campagnis di Listize (foto Nicola Saccomano).

signori Tavano (*Bastianon*) di Orgnano, Garzitto di Lestizza, Bezzo di Nespolo e altri. Le costruzioni romane presenti nel nostro territorio con ogni probabilità non erano di scarso rilievo, come scriveva il Tagliaferri² nel 1985: da ciò che il

materiali. Tale conclusione viene suggerita dalle testimonianze che dopo le arature, in particolare in corrispondenza di copiose piogge, si possono rinvenire nelle nostre campagne. Una domanda sorge spontanea: se le case avevano una struttura

consistente, cioè erano costruite in pietra e mattoni, dove è finito tutto questo materiale? La risposta più probabile è che tutto ciò che dopo la distruzione dei siti, vuoi per le invasioni ungheresche, o per caduta in seguito ad abbandono (sempre conseguenza delle incursioni barbariche), tutto il materiale che sporgeva al di sopra del terreno sia stato reimpiegato per costruire i primi nuclei dei nostri odierni paesi. Ciò anche in analogia a quanto avvenuto altrove: materiale proveniente da Aquileia è stato usato per costruire parte di Grado e di Venezia (lo dimostrano le numerose epigrafi provenienti da Aquileia). Oltre a queste città, anche i paesi limitrofi approfittavano di questa abbondanza: lo dimostrano a testimonianza le pietre lavorate che vediamo inserite nei muri delle case ancora oggi.

Ma tornando al nostro territorio, pur non rilevando preesistenze romane certe, si nota nelle costruzioni più antiche dei nostri paesi il metodo di intercalare i muri di sassi con file di questi stessi e parecchi cocci di laterizi, ossia scaglie di coppi e di mattoni. Non è pensabile che a quei tempi i proprietari comprassero coppi e mattoni nuovi per farne scaglie e per bloccare così i sassi, ma si può ritenere che avessero recuperato coppi e mattoni che si trovavano in grande

quantità nei siti distrutti o abbandonati, in mezzo alle nostre campagne. Questa tesi è supportata anche dall'analisi dei materiali stessi usati nelle costruzioni: molte sono le analogie nel colore, l'impasto e le dimensioni, in certi luoghi paiono molto simili la forma e le misure che si usavano nel periodo romano.

I reperti riferibili all'epoca della colonizzazione romana si trovano sia sul piano di campagna sia nei fossi che fanno o facevano da contorno ai fondi.

Iniziando da Villacaccia, in località *Vieris* ciò che si nota in superficie è una discreta quantità di sassi di varie dimensioni, resti di grossi mattoni, una spessa lastra in pietra d'Istria. Molti sassi presentano la classica squadratura fatta per l'impiego faccia a vista. Mi riferisce la dottoressa Katia Toso che suo nonno, quando lavorava il terreno, ha tolto tanto materiale da costruzione da colmare il fosso confinante a detto terreno. Ma non si rinviene solo materiale edile: anche vari strumenti in ferro e altri metalli seguivano la stessa sorte.

In *Grovis* di Nespolo si vedono 3-4 distinti affioramenti di sassi, pezzi di embrici, mattoni per muro o mattoncini per pavimentazione. E' stato recuperato metà *bessales* e una porzione di grosso mattone semicircolare per

costruire colonne. Si nota pure la presenza di tessere di mosaico. Nel fosso adiacente la strada che corre in trincea e porta a questo sito, parecchie grosse pietre di colore grigio scuro sono state gettate dai contadini, che ne avevano impedimento nel lavorare i campi con le moderne macchine.

Non parliamo dei dintorni del castelliere! Tutti i fossi ancora esistenti sono pieni di reperti. Vi si trovano grossi mattoni per colonne, porzioni consistenti di embrici, resti di macine e grossi sassi che presentano una particolare lavorazione. Altri due siti, *Là daûr* e *Angoris*, sono stati ben puliti dai sassi; in compenso nei due fossi confinanti ci sono pietre da poter costruire una casa. Queste sono di due tipi: quelle tondeggianti e levigate provengono dai depositi glaciali, spinte dalle varie Lavie nell'alta pianura morenica, e altre sono pietre più grosse e semisquadrate, spigolose, di colore grigio come la pietra di Torreano (potrebbero anche provenire da quella zona).

Questi tipi di pietre sono presenti pure nei fossi che circondano il sito di *Cossume* e il *Bosc* di Santa Maria, come il grande fosso di testata dei terreni di proprietà di Franco Marangone. Oltre a questi resti visibili dobbiamo pensare a quanto materiale è stato sotterrato con il vasto riordino

fondario e con la sistemazione dei terreni da parte dei proprietari stessi. Si trovano pure pietre lavorate, ad esempio resti di colonnine, pietre con fori, pietre bocciardate, resti di capitello in pietra chiara d'Istria.

Parecchie sono le testimonianze di un tipo di pietra che viene dalla zona di Cormons, dove è detta "pietra ponga", di colore verde giallognolo: era molto usata per la facilità di lavorazione. Poiché si poteva ridurre in tagli regolari, veniva usata nella costruzione degli angoli delle case.

Come già accennato, oltre alla pietra troviamo laterizi di varie forme, misure e spessore, come i *bassales* e *sesquipedales*, i mattoni semicircolari per costruire sia colonne che pozzi, i coppi che servivano per coprire le giunture fra gli *imbrices*, il mosaico, varie lastre di marmo per pavimento in *opus signinum*, molte scorie di piombo fuso che servivano a unire le grosse pietre d'angolo delle case.

Tutto questo è ancora presente nel nostro territorio; non so per quanto tempo sarà ancora visibile, ma se recuperato, fotografato e documentato, forse un po' di storia antica potremo ancora far vedere a chi verrà dopo di noi. Non è lasciando il materiale ancora recuperabile in loco che si può capire un domani

qualcosa sugli antichi siti, perché il lavoro dei campi ha le sue esigenze. Però se si può raccogliere ancora quel che rimane delle vecchie testimonianze e custodirle sul nostro territorio, tanto di guadagnato per le nostre conoscenze e per chi verrà dopo di noi.

Note

¹ Editto grazie a contributo provinciale a cura del Progetto integrato cultura del Medio Friuli.

² A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1986, pp. 253, 256.

storie de ete di mieç

"Sancta Maria de Sclaunich": contratti d'affitto

Faustino Nazzi

Origini

♦ Il villaggio di Santa Maria di Sclaunich è sorto, insieme a tutta una serie di simili insediamenti di slavi «o, per meglio dire, sloveni»¹ nel Friuli, dalla seconda metà del sec. X in poi, per iniziativa dei patriarchi aquileiesi e della nobiltà². Gli slavi della pianura si fusero ben presto con i friulani, quelli del Friuli orientale conservarono per lo più la loro identità etnica fino ai nostri giorni. Questo ripopolamento dovrebbe aver posto rimedio alle devastazioni degli Ungari. Ma se pensiamo che nulla di simile si verificò a seguito delle scorrerie dei Turchi nella seconda metà del sec. XV, dobbiamo riconoscere che si è trattato piuttosto di un grandioso rilancio dell'agricoltura dopo una stagnazione di secoli. In ogni caso gli Ungari devastarono altrettanto crudelmente sia la Carinzia che la Carniola, regioni d'origine dei nostri coloni sloveni³. L'impero romano, fin dal III secolo, soffriva di una grave crisi demografica e

produttiva⁴. La riforma tetrarchica dell'imperatore Diocleziano non riuscì a bloccarla, anzi l'aggravò, moltiplicando imperatori cesari capitali eserciti e burocrazie dispendiosi. La popolazione si mantenne al minimo tra il 550 ed il 750 con l'indice più basso nella seconda metà del secolo VI, dopo la disastrosa guerra gotica ed una «feroce pestilenza»⁵. I barbari giunsero in Italia a colmare un vuoto e se non ci riuscirono fu perché erano pochi: si stima che i Longobardi non superassero il 5% dell'intera popolazione. Non si può escludere «che un peggioramento del clima abbia determinato lo spopolamento»⁶. Gli insediamenti romani del comune di Lestizza⁷ erano già ridotti al lumicino al momento delle invasioni. La colonizzazione slava, «la cui importanza va fortemente sottolineata»⁸, fu un atto di lungimiranza apprezzata dagli imperatori Ottone I (967), Ottone II (981 e 983) ed Ottone III (1001) con ripetute donazioni alla chiesa d'Aquileia.

Citazioni

Lestizza, citata per la prima volta nel 1174 in una bolla di Alessandro III, fu per lungo tempo dominio dei patriarchi di Aquileia⁹. Santa Maria di Sclaunich appare citata (per la prima volta?) nel testamento del miles Tommanso da Cuccagna del 1318¹⁰. «Nobilis vir dominus Thomasius miles de Chucanea, per gratiam Ihesu Christi, mente sanus et sensu quamquam corpore languens», dispone una serie di donazioni pecuniarie a varie chiese di Faedis, a conventi, monasteri, ospedali, lebbrosari di Udine e di Cividale. Dopo aver provveduto per la moglie e per i figli, si fa scrupolo di restituire «omnia per eum male ablata». Per saldare tali pendenze «omnia sua bona obligata relinquit et specialiter mansos suos et bona de Morteglano et quemdam mansum suum situm in Sancta Maria de Sclaunich rectum per ***». Coloro che si ritengono defraudati devono rivendicare i loro crediti entro tre anni, trascorsi i

quali «ad heredes suos subscriptos precise et libere revertantur»¹¹.

I signori di Cuccagna di Faedis disponevano di beni in Santa Maria; più che protagonisti della colonizzazione ne furono beneficiari come «camerari maiores» della corte patriarcale¹².

Un altro accenno deriva dai Redditi Canipae del Capitolo di Cividale, una serie di ben 1235 volumetti, con l'elenco delle proprietà, località, conduttori e rispettivi frutti da incamerare per il «lucrum» dei canonici residenti. «Item sunt villae capituli Civitatis... Item in Passeglan, Sclaunich et Sancta Maria de Sclaunich:... Andreas pissinali milli V, galinas IV. Iacobus¹³ filius Beltrami¹⁴ de Sancta Maria pissinal surgi unum cum dimidium, milli ij, denarios XXXVI, ova Xem. Restat Ribisinus a Iacobi denarios XXXVI»¹⁵.

«Questi sono i villaggi dipendenti dal Capitolo di Cividale... Ancora in Pasiano, Sclaunich e Santa Maria di Sclaunich... Andrea deve cinque pesenali di miglio e 4 galline. Giacomo, figlio di Beltrame di Santa Maria, deve un pesenale e mezzo di sorgo, due di miglio, 36 denari, dieci uova. Ribisino deve avere ancora da Giacomo 36 denari».

Sono riportati tre villaggi di colonizzazione slava¹⁶ con beni di pertinenza della canipa capitolare. A Santa Maria sono citati Andrea e Giacomo figlio di Beltrame con arretrati di miglio, sorgo

e denari. Da quando questi beni e da chi donati al capitolo di Cividale? Pensiamo alla prassi patriarcale di diffondere sul territorio, sempre più popolato e coltivato, la struttura parrocchiale, coinvolgendo nella pastorale gli istituti religiosi dei capitoli e dei monasteri. La presenza di una nuova chiesa servita da un sacerdote significava che un dato territorio e la sua popolazione avevano maturato una decima sufficiente a tanto servizio. Altre donazioni venivano dai privati facoltosi che, «pro remedio animae», 'legavano' redditi e proprietà per sepolture nelle chiese, per erigere e dotare altari e cappelle per messe di 'legato', con la convinzione che il tempo corrispondesse all'eternità. La quantità di questi legati è impressionante tanto che la loro gestione, a lungo andare, diveniva impossibile. I canonici non facevano che «equitare» da un capo all'altro del Friuli a riscuotere 'residui'. L'intera economia risultava inceppata.

Contratti del secolo XIV

Nel 1369 le Definitiones o verbali del Capitolo di Cividale riportano il seguente contratto d'affitto: «Locatio mansi de Sancta Maria de Sclaunich facta uxori quondam Jacobi Beltrami pro Iohanne filio

suo. Item die XIII octobris in capitulo collegiate ecclesie Sancte Marie Civitatis. Presentibus Leonardo Billini de Premariacho Civitate commorante, Sallono¹⁷ et Chiussio¹⁸ fratribus, filiis quondam Beltrami de Sancta Maria de Sclaunich testibus et aliis. Venerabilis vir dominus Ottobonus de Ceneda decanus, suo ac nomine capituli, dedit et locavit Mathie¹⁹, uxori quondam Jacobi Beltrami de Sancta Maria de Sclaunich, recipienti nomine ac vice Iohannis filii sui tamquam massario, mansum quemdam quem colebat Jacob olim suus maritus, solvendo singulis annis, tamquam massario, frumenti boni et mundi staria quinque, totidem avene, mili staria ij, gallinas cum ovibus iij et denarios XXXVI tamquam massario et cetera. Ad habendum tenendum et nomine dicti capituli possidendum et cetera. Pro quibus et cetera Andreas, massarius capituli, per se et cetera, cum obligatione et cetera, extitit fideiussor pro censibus usque ad quinque annos et promiserunt meliorare et cetera. Item dicto die loco et cetera Salonus et Chiussius fratres predicti per se et cetera, cum obligatione et cetera promiserunt dictum Andream de dicta fideiussione conservare indemnem et cetera... Cum omni melioramento»²⁰. «Locazione di un manso in Santa

Maria di Sclaunich fatta alla moglie di fu Giacomo Beltrame a nome di suo figlio Giovanni. Il giorno 14 ottobre, nella riunione capitolare della chiesa collegiata di Santa Maria di Cividale, presenti Leonardo Billini di Premariacco abitante in Cividale, Salono e Chiussio fratelli fu Beltrame di Santa Maria di Sclaunich come testimoni ed altri. Il venerabile signor Ottobono di Ceneda decano, a nome suo e del capitolo, diede e affittò a Mattia, moglie di fu Giacomo Beltrame di Santa Maria di Sclaunich, che riceve a nome ed in vece di suo figlio Giovanni, come massaro, un manso che coltivava Giacomo un tempo suo marito, pagando ogni anno, come massaro, cinque staia di frumento buono e mondo, altrettanto di avena, due staia e mezzo di miglio, tre galline con le uova rispettive e 36 denari, quale massaro e per averlo, tenerlo e possederlo a nome del capitolo ecc. Per i quali ecc. Andrea, massaro del capitolo, per sé ecc. si propone con obbligazione quale garante dei censi fino al termine di cinque anni e promiserò di migliorarlo ecc. Ugualmente nello stesso giorno e luogo ecc. i fratelli Salono e Chiussio per sé ecc, con l'obbligo ecc. promiserò di conservare indenne il suddetto Andrea da detta garanzia ecc... Con ogni miglioramento». Giacomo Beltrame, ora defunto, lascia la moglie che si fa portavoce del figlio Giovanni. Salono e Chiussio, i due testimoni, dovrebbero essere gli zii di Giovanni, fratelli di suo padre Giacomo, tutti e tre figli di quel Beltrame,

indicato come padre di Giacomo nel 1351. Beltrame è l'antenato che ha lasciato il proprio nome come cognome alla famiglia. Abbiamo qui un modello della formazione dei cognomi. La vicenda della famiglia di Giacomo Beltrame è assai infelice, anche se frequente a quei tempi, quando la maggior parte dei protagonisti dei contratti appare accompagnata da un «quondam» nell'indicazione della paternità. Dopo il 1348 morire di peste strisciante è il destino più frequente. L'estensione di un manso è di circa 25 campi tra sedime, arativo, prato e bosco, quantità di terreno che una famiglia di coloni poteva coltivare annualmente con un paio di buoi, o con un solo aratro. Andrea garante è lo stesso debitore del 1351 insieme a Giacomo ora defunto. Un secondo contratto per l'anno 1370 riguarda ancora i beni condotti dal defunto Giacomo Beltrame. Interessa un altro Giacomo, figlio di Andrea, garante nel contratto precedente. «Locatio mansi de Sancta Maria de Sclaunich facta Jacobo filio Andree de Sancta Maria. Item die XVI februarii in capitulo ecclesie Sancte Marie Civitatis Austrie. Presentibus dominis Nicolussio, custode²¹ de dicta ecclesia, Panthaleone de Premariacho Civitate commorante, et Leonardo

Billini de Premaryacho Civitate commorante, testibus et aliis. Venerabilis vir dominus Ottobonus de Ceneda decanus, suo ac vice et nomine capituli Civitatis dedit et locavit Jacobo filio Andree de Sancta Maria de Sclaunich recipienti tamquam massario, quemdam ipsius capituli mansum, situm in villa Sancte Marie de Sclaunich, quem colebat Jacobus filius Beltrami, solvendo singulis annis, tamquam massario, quinque staria boni et puri frumenti, totidem avene, millei staria ij, gallinas cum ovis iij, denarios XXXVI et promisit ipsum assentare loco et foco et super hedificare domos usque ad proximum festum nativitat dominici sub pena quinque marcharum denariorum et cetera, pro quibus et cetera cum partibus et pro ipso, Andreas, pater dicti conductoris, per se et cetera, cum obligatione et cetera, extitit fideiussor et cetera... Cum omni melioramento»²².

«Locazione di un manso in Santa Maria di Sclaunich fatta a favore di Giacomo, figlio di Andrea di Santa Maria. Il giorno 16 febbraio, nella riunione del capitolo di Santa Maria di Cividale. Presenti i signori Nicolussio, custode della suddetta chiesa, Pantaleone di Premariacco abitante in Cividale, come testimoni ed altri. Il venerabile signor Ottobono di Ceneda, decano, a titolo proprio ed a nome del capitolo di Cividale assegnò ed affittò a Giacomo, figlio di Andrea di Santa Maria di Sclaunich, che

accetta come massaro, un certo manso dello stesso capitolo, sito nella villa di Santa Maria di Sclaunich, coltivato fino a quel momento da Giacomo figlio di Beltrame, pagando ogni anno, come massaro, cinque staia di frumento buono e mondo, altrettanto di avena, due staia di miglio, tre galline con le uova, 36 denari e promise di sceglierlo come sua abitazione e focolare e di edificarvi pure delle case, entro le prossime feste di Natale, sotto pena di cinque marche di denari e per questi impegni ecc. con le parti e per lo stesso (Giacomo), Andrea, padre del suddetto conduttore, per sé ecc. con l'obbligo ecc. si offre come garante ecc. Con ogni miglioramento».

Si tratta dello stesso manso concesso poco prima a Giovanni figlio del defunto Giacomo Beltrame. Quella contrattazione non è andata a buon fine? L'indicazione «quem colebat Jacobus filius Beltrami» scavalca il figlio Giovanni, nuovo massaro per l'intermediazione della madre. Probabilmente il figlio ha seguito il destino paterno precocemente. Il massaro ora si chiama Giacomo pure lui, ma è figlio di Andrea, senza 'cognome', debitore del capitolo nel 1351 insieme a Giacomo figlio di Beltrame. I soggetti coinvolti in questi due contratti dovrebbero far capo all'antenato comune Beltrame. Il compito di costruire diverse case in soli dieci mesi dice la precarietà di queste costruzioni.

I Turchi

Un terzo documento, di oltre cent'anni dopo, parla di un mutuo concesso per una grave emergenza. «Die dominico penultimo maj in capitulo. Pro Johanne de Sancta Maria de Sclaunich, diffinitum fuit quod concedantur solidi centum ipsi Johanni, cum hoc quod promittat restituere usque ad festum sancti Martini proximum, si extant»²³.

«Domenica 30 maggio nel capitolo di Cividale. A favore di Giovanni di Santa Maria di Sclaunich; fu deciso di concedere allo stesso Giovanni cento soldi, alla condizione che prometta di restituirli alla prossima festa di S. Martino, se ce la fa».

La benevolenza del capitolo si spiega con le conseguenze del recente passaggio dei Turchi. Giovanni, i nomi si ripetono, si è visto bruciare ogni cosa, pur avendo salva la vita e, ci si augura, quella della famiglia. Il contratto seguente ci illumina sull'accaduto. «Locatio capituli Francisco quondam Dominici del Fas²⁴ de Morteplan. Prefati domini locaverunt, jure simplici affectus, terrenum cum domibus per turcos combustis, alias rectum et habitatum per Joannem della Carnea, situm in villa et pertinentiis Sancte Marie de Sclaunich, promittens sibi manutenere et cetera et ipse promisit solvere isto anno tantum avene seu milij staria sex et gallinarum par

unum et deinceps annuatim frumenti staria sex et avene milij staria sex in electione sua, videlicet massarij et ad mensuram capituli et redificare domos et habitare seu habitari facere domos infra spacium duorum annorum eius sumptibus et expensis et cetera, in forma. Nota quod super locationibus deinceps faciendis decretum fuit quod non fiant pro heredibus si fieri potest»²⁵.

«Locazione del capitolo a Francesco fu Domenico del Fas di Morteplan. I suddetti signori affittarono, con un contratto di affitto semplice, un terreno con le case bruciate dai Turchi, un tempo condotto ed abitato da Giovanni della Carnia, situato nella villa e nelle pertinenze di Santa. Maria di Sclaunich, promettendo loro di conservare ecc. e lo stesso promise di pagare, per quest'anno solamente, sei staia di avena o miglio e un paio di galline e quindi ogni anno sei staia di frumento e sei staia di avena o miglio a sua scelta, cioè del massaro e alla misura del capitolo e di ricostruire le case ed abitarle o farle abitare entro due anni a suo carico ed a sue spese ecc. a modo. Nota: riguardo alle nuove locazioni d'ora in poi, fu deciso, se è possibile, di non farle a vantaggio degli eredi». Santa Maria subì la stessa sorte dei villaggi vicini: Ornano, Carpeneto, Talmassons, Flambro, Bertiole²⁶ e aggiungiamo pure Sclaunich in identica situazione. La mancanza di un luogo fortificato ha esposto le popolazioni alle angherie dei predatori. Se

scomparvero le povere abitazioni di paglia, i prodotti e parte del bestiame, non è detto che la popolazione, la più giovane e la più ricercata, non avesse trovato rifugio nei paesi vicini, dotati di qualche fortilizio, o nei folti boschi che avvolgevano tutti i villaggi. I Turchi non si attardavano a superare cinte e a frugare boschi e selve, avendo a sufficienza del disponibile immediato. Il nuovo massaro è di Mortegliano, un confinante, non più «forestiero» del precedente massaro Giovanni della Carnia. È morto a seguito della scorreria turchesca? Può darsi, ma non necessariamente. È la conferma dell'estrema mobilità della forza lavoro nel medioevo. Povere capanne quelle «domos habitabiles» e di poca spesa, se a totale carico del massaro; un incendio di tanto in tanto, preferibilmente casuale, costituiva un'opportuna disinfezione e l'occasione per rinnovarle. Tuttavia il lasso di tempo richiesto, due anni, dice che le cose vanno migliorando. La nota che postilla il contratto, è alquanto sibillina. Succedeva che i coloni «saepe numero et variari et mutari solent tam per successiones filiorum et nepotorum quam per cessiones et venditiones jurium colonorum personis extraneis»²⁷.

«I coloni sovente hanno l'abitudine di cambiare e di variare i termini del contratto, sia attraverso la successione dei figli e dei nipoti, sia per cessioni e vendite dei diritti dei coloni a persone estranee». Troppa discrezionalità. Con un interlocutore del tutto nuovo si potevano aggiornare gli estremi del contratto, approfittando delle migliorie introdotte, nonché dello sgravio della «gratitudine» per la famiglia del massaro defunto; anche allora dai preti ci si aspettava qualcosa di più. Ma il criterio di fondo era «si utilis est capitulo». A seguito di questa esperienza i signori Belgrado, consorti di Santa Maria, provvedono a dotare il villaggio di un posto fortificato.

Le confinazioni

Un salto di un altro secolo. Durante il Cinquecento la proprietà diviene sempre più litigiosa: si riscontra un estremo bisogno di elasticità mercantile. Troppi titoli di possesso, in concorrenza tra loro: demaniale, comunale, feudale, privato, ecclesiastico ecc. Si procede alla semplificazione dei titoli e alla determinazione dei confini. È interessata anche Santa Maria. «Ad confinementem in Sancta Maria de Sclavonicho deputati fuerunt reverendus dominus Dominicus Mirandola et dominus Joannes Baptista

Puppus»²⁸.

«Per procedere alla determinazione dei confini in Santa Maria di Sclaunich furono incaricati il reverendo signor Domenico Mirandola ed il signor Giovanni Battista Puppo». Si tratta di due canonici del capitolo di Cividale. Era gente esperta «in utroque jure», la suprema scienza del tempo, e metteva le sue competenze a servizio del capitolo. Sistemati i confini si procede alla locazione. «In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quinquagesimo septuagesimo quarto, die decimo octavo novembris. Actum in sacrario collegiatae ecclesiae beatae Mariae Civitatis Fori Julij. Praesentibus magistro Pasqualino panni tonsore de Burgo Pontis, Zenone Stangaferro de Toriano et Blasio de Puzuleo, testibus adhibitis, vocatis et rogatis. Reverendi domini Nicolaus et Joannes Fornasarius, canonici civitatenses, deputati a reverendo capitulo Civitatis ad infrascriptam locationem, vice et nomine eiusdem reverendi capituli et cum promissione de rato in propriis eorum bonis, jure simplicis affectus, dederunt, concesserunt, relocaverunt ac locaverunt respective Leonardo quondam Nicolai del Fas de Sancta Maria de Sclavonico ac Petro quondam Simonis Ziner²⁹ de Sancto Laurentio de Sedeano, abitanti in dicta

villa de Sancta Maria de Sclavonicho, ambabus presentibus, stipulantibus et recipientibus ac reducentibus pro eodem Leonardo et pro Dominico del Fas de eadem villa conducentibusque pro eodem Petro Ziner simul et in solidum, terrenum eiusdem reverendi capituli, positum loco et foco in dicta villa Sanctae Mariae et pertinentiis, hactenus tentum per dictos Leonardum et Dominicum del Fas, cum omnibus et singulis eidem terreno hic infra describendo cum suis confinibus spectantibus et pertinentibus ad habendum, tenendum, usufructuendum, colendum et meliorandum more bonorum colonorum et hoc quia dicti conductores per se et heredes suos promiserunt et se obligaverunt solvere et respondere singulis annis dominis canipariis, pro tempore existentibus, de affectu simplici, ut hactenus consueverunt dicti del Fas, frumenti staria quinque et milij staria sex ad mensuram reverendi capituli ac gallinarum par unum, debitis et solitis temporibus. Quibus reconductoribus et conductoribus dicti reverendi domini locatores quo supra nomine remiserunt et donarunt ex mera liberalitate affectum anni presentis debitum sub canipariatu reverendi domini Rigerij Nicoletti, salvis semper et reservatis dictis colonis melioramentis tam

hucusque factis quam fiendis et cetera, dicti vero reconductor ac conductor, eorum nomine ac quo supra, promiserunt et se obligaverunt simul et in solidum solvere et satisfacere praefato reverendo domino Nicolao Trovamalae, canipario praeterito, sub anno 1573, frumenti pisinalia duo, millei staria sex et gallinas duas pro residuo affictus sub illius caniparia nec non venerabili domino presbiteri Panthaleoni Mullae, mansionario civitatensi, ita pro eo stipulantibus praefatis dominis locatoribus, libras solidorum quinquaginta octo eidem domino presbiteri Panthaleoni debitas pro residuo affictuum decursorum et cetera et haec omnia in proximis futuris mensibus grossaminum et minorum et cetera. Quam quidem locationem et relocalationem cum omnibus et singulis in ea contentis ac specificatione infrascripta partes ambae ratam habere promiserunt sub obligatione bonorum suorum omnium praesentium et futurorum et cetera.

-Bona vero contenta in terreno suprascripto locato sunt infrascripta specificata per dictos reconductores et conductores, videlicet:

- 1- sedimine cum domibus muratis soleratis et tegulis tectis quantitatis unius campi cum

dimidio in circa in dicta villa, juxta **sedimine castris Belgradi**³¹, apud terras illorum de Honestis³² de Utino, tentas per Joannem Mitissinum³³ de dicta villa et penes viam publicam;

- 2- una brayda³⁴ camporum duorum in circa in **Capite Bayarzi**³⁵, juxta campum dicti **castris**, juxta braydam illorum de Honestis et alios suos confines;
- 3- unus campus dictus **il campo storto del suei novo**³⁶ qui confinatur cum via publica, cum campo recto per Franciscum Cullussium³⁷, cum campo domini **Constantini de Belgrado**, cum campo domini Iosephi Sbrulei³⁸ et aliis;
- 4- unus campus dictus **del Poul li della armentarezza**³⁹, confinans cum via publica, cum **castro** prenominato, cum campo Antonii Ceschae⁴⁰ cumque campum Dominici Hermacora;
- 5- unus campus dictus **in prat**, juxta campum domini Constantini prenominati, apud campum **castris**, prope alium campum dicti domini Constantini et penes campum magnifici domini equitis Jacobi de Codroipo;
- 6- unus campus in loco dicto **nei vieris**⁴¹ infra

communeam circum circa;

- 7- una brayda camporum trium in circa **in via de Bertiul**⁴², cui adherent campus Antonii Fanotti⁴³ campus Ioannis Mitissini et via publica ac plures campi vicinorum dictae villae, nec non alii plures campi quorundam de Slavonicho;
- 8- unus campus in loco dicto **li della armentarezza**, juxta pratum comunis Sanctae Mariae, juxta campum **castris**, juxta campum domini Iosephi Olivae de Utino et juxta campum domini Ludovici Troyli⁴⁴ de Utino;
- 9- una brayda camporum duorum in loco dicto **su rives**⁴⁵, inter communeam a tribus partibus et campum Francisci Christophori a quarta;
- 10- unus campus dictus **la Langoria**⁴⁶ **in via de Orgnano**, juxta viam publicam, juxta campum Hospitalis maioris de Utino, juxta campum Ludovici Troyli et juxta campum domini **Constantini de Belgrado**;
- 11- unus campus in via de Orgnano, dictus **di bant**⁴⁷, apud campum rectum per Franciscum Culussii, apud medium campum domini Iosephi Sbrulei de Utino, apud medietatem tentam per Ellenam relictam quondam Pascoli⁴⁸ Marangoni et apud campum domini Iosephi Olivae;
- 12- una brayda duorum camporum dicta **di Pus**⁴⁹ **Barazett**⁵⁰, juxta campum Sbrulei, juxta nemus Marangonorum, juxta campum Francisci Christophori et juxta braydam Blasii della Zuanutta;
- 13- una medietas in loco dicto **li della Custion**⁵¹, quae confinatur cum Francisco Culussi cumque nemore ab aliis partibus;
- 14- altera medietas dicta **dei Vidruz**⁵² significare in eodem loco, confinans cum **Cocam**⁵³ et cum via publica;
- 15- unus campus **in via de Selva**⁵⁴, juxta communeam, juxta viam publicam et juxta medietatem ecclesiae dictae villae;
- 16- unus campus in loco dictus **in somp villa**⁵⁵, juxta campum tentum per Bernardinum Menegatium⁵⁶, apud medium campum dicti Petri conductoris, penes viam publicam et prope campum Gasparini Fanotti;
- 17- unus campus **in via de Puzui**, infra hos confines, videlicet campum domini Iosephi Olivae qui fuit Antonii Fanotti, viam

- publicam, campum Dominici Hermacorae et viam publicam;
- 18- medius campus in **via de Brayda**⁵⁷, juxta braydam Francisci Culussii, campum Ioannis Mitissini, braydam castrì et viam publicam;
- 19- unus campus in loco dicto **brayda**, cuius hii sunt confines, videlicet campus domini Ludovici Troyli, campus tentus per Antonium Gibbum⁵⁸ campus tentus per Narducium Marangonum et campus Hospitalis maioris Utini;
- 20- medius campus in **Semida**⁵⁹ juxta campum Antonii Gibbi, juxta campum Gasparini Fanotti, juxta viam transcendentem per Semidam et juxta campum dotis sacerdotalis dictae villae;
- 21- medius campus in **via de Morteano**, juxta campum supra nominati domini Constantini, iuxta medium campum **castrì** predicti, juxta viam publicam, juxta plures campos plurimorum particularium;
- 22- una brayda camporum duorum quae confinat cum campo **Fraternitatis**⁶⁰ praedictae, cum Tabella⁶¹ Morteani, cum campo Blasii dela
- Zuannutta et cum campo domini Constantini;
- 23- una pars nemoris in loco dicto **alla custion**, quantitatis dimidii campi vel circa, juxta campum Francisci Culussij, juxta partem Joannis Mitissini et juxta partem **castrì**;
- 24- altera similis particula nemoris in loco dicto **di Pus Barazett**, cui adhaerent medietas Ioannis Mitissini et pars **castrì**;
- 25- item alia pars in loco dicto **li di Bant**, juxta campum Joannutti Aytæ⁶², iuxta partem **castrì** et juxta partem Ioannis Mitissini;
- 26- item una petiola terrae quantitatis quartae partis unius campi in loco dicto **Chiarandis**⁶³, reducta e nemore ad culturam, quae confinat cum medietate Menegatorum, cum medietate dotis sacerdotalis, cum medietate Ioannis Mitissini et cum medietate Francisci Colussii ac cum medietate **castrì**⁶⁴.
- «Nel nome di Cristo amen. Anno della natività dello stesso Cristo 1574, indizione seconda, il giorno 18 novembre. Atto steso nel sacrario della collegiata chiesa della beata Maria della città di Cividale. Presenti il maestro Pasqualino tessitore di borgo di Ponte, Zanone Stangaferro di Torreano e Biagio di Pozzuolo come testimoni invitati, chiamati e

sollecitati. I reverendi signori Niccolò e Giovanni Fornasario, canonici cividalesi, deputati dal reverendo capitolo cividalese ad eseguire l'infrascritta locazione, in vece e a nome dello stesso reverendo capitolo di Cividale e con la promessa legale dei loro beni, in ragione di semplice affitto, diedero, concessero, ricollocarono e locarono rispettivamente a Leonardo fu Niccolò del Fas di Santa Maria di Sclaunico e a Pietro fu Simone Ziner di San Lorenzo di Sedegliano, abitante nella detta villa di Santa Maria di Sclaunico, ambedue presenti, stipulanti e riceventi e riconducenti per gli stessi Leonardo e per Domenico del Fas della stessa villa e conducenti per lo stesso Pietro Ziner, insieme ed in solido, un terreno dello stesso reverendo capitolo, posto come luogo e focolare, nella detta villa di Santa Maria e sue pertinenze, finora tenuto dai detti Leonardo e Domenico del Fas, con tutti ed i singoli suoi confini, descrivendoli qui e lì, spettanti e pertinenti, per averlo, tenerlo, usufruirlo, coltivarlo e migliorarlo secondo il costume dei buoni coloni, e ciò in quanto i detti conduttori per sé ed in nome dei propri eredi, promisero, si obbligarono a pagare e corrispondere ogni anno di affitto semplice ai signori canipari incaricati nel tempo, così come finora hanno praticato i detti del Fas, cioè cinque staia di frumento e sei staia di miglio nella misura del capitolo ed un paio di galline, da saldarsi nei tempi soliti. A questi riconduttori e conduttore del detto reverendo capitolo i signori locatori, a nome del suddetto capitolo, rimisero e condonarono, per mera liberalità,

l'affitto dell'anno in corso, dovuto sotto la gestione del canipario reverendo signor Riggero Nicoletti, salve sempre e valutate a favore dei detti coloni, le migliorie tanto realizzate finora, quanto da realizzarsi in futuro. I detti riconduttori e conduttore, a proprio nome e come sopra, promisero e si obbligarono, insieme ed in solido, a pagare e a soddisfare al suddetto reverendo signor Niccolò Trovamala, canipario precedente dell'anno 1573, due pesenali di frumento, sei staia di miglio ed un paio di galline, come affitto restante durante il suo canipariato, nonché al venerabile signor pre Pantaleone Mulla, mansionario cividalese, così stipulanti per lui i contraenti suddetti signori locatori, lire 58 di soldi allo stesso signor pre Pantaleone, dovute come resto degli affitti decorsi ecc. e tutto ciò di grossami e di minuti nei prossimi mesi. Questa locazione e ricollocazione, con tutti ed i singoli elementi in essa contenuti e con la specificazione infrascritta, ambedue le parti promisero di ritenerla contrattata con l'obbligo di tutti i loro beni presenti e futuri ecc.

I singoli appezzamenti compresi nella suddetta proprietà affittata, elencati dai detti riconduttori e conduttore, sono i seguenti: 1- il sedime con case in muratura soffittate e coperte con tegole, della grandezza di un campo e mezzo circa nella villa, accanto al sedime del castello Belgrado, presso le terre dei quelli degli Onesti di Udine, condotte da Giovanni Mitissino del luogo e vicino alla via pubblica; 2- una braida di due campi circa, in capo al luogo detto Baiarzo, presso il

campo del suddetto castello, vicino alla braida di quelli degli Onesti ed altri suoi confini; 3- un campo detto il çamp stuart dal suoi gnûf che confina con la via pubblica, con il campo condotto da Francesco Colussi, con il campo del signor Costantini di Belgrado, con il campo del signor Giuseppe Sbruleo ed altri; 4- un campo detto del Pôl li da l'Armentarece, confinante con la via pubblica, con il suddetto castello, con il campo di Antonio Ceschia e con il campo di Domenico Ermacora; 5- un campo detto in Prât, presso il campo del signor Costantino suddetto, presso il campo del castello, vicino ad un altro campo del citato signor Costantino e accanto al campo del magnifico signor cavaliere Giacomo di Codroipo; 6- un campo in località detta Vieris, posto tra la comune tutt'intorno; 7- una braida di circa tre campi in via Bertiûl, alla quale si affiancano il campo di Antonio Fanot, il campo di Giovanni Mitissino e la via pubblica e molti campi dei vicini di detta villa, nonché altri parecchi campi di quelli di Sciaunicco; 8 - un campo nel luogo detto li de l'Armentarece, presso il prato comune di Santa Maria, vicino al campo del castello, accanto al campo del signor Giuseppe Oliva di Udine e presso il campo del signor Lodovico Troili di Udine; 9- una braida di due campi nel posto detto su Las Rives, circondata dalla comune da tre parti e dalla quarta dal campo di Francesco Cristoforo; 10- un campo detto la Langorie, in via di Orgnano, presso la via pubblica, vicino al campo dell'Ospedale maggiore di Udine, accanto al campo di

Lodovico Troili e presso il campo del signor Costantino di Belgrado; 11- una campo in via di Orgnano detto di Bant, presso il campo retto da Francesco Colussi, accanto alla metà tenuta da Elena vedova di Pascolo Marangone e vicino al campo del signor Oliva; 12- una braida di due campi, detta di Pus Baracêt, vicino al campo di Sbruleo, presso il campo dei Marangoni, accanto al campo di Francesco Cristoforo e presso la braida di Biagio della Zuanutta; 13- una metà nel posto detto li da la cuestion, che confina con Francesco Colussi e dalle altre parti con il bosco; 14- un'altra metà detta dei Vidrûz, nello stesso luogo, confinante con Coche e con la via pubblica; 15- un campo in via di Selve, presso la comune, vicino alla via pubblica e accanto alla metà della chiesa di detta villa; 16- un campo nel luogo detto in somp vile, presso il campo condotto da Bernardino Menegazzo, accanto al mezzo campo del citato Pietro conduttore, vicino alla via pubblica e presso il campo di Gasparino Fanot; 17- un campo in via di Puçui, entro questi confini, cioè il campo del signor Giuseppe Oliva che fu di Antonio Fanot, la via pubblica, il campo di Domenico Ermacora e la via pubblica; 18- un mezzo campo in via di Braida, presso la braida di Francesco Colussi, il campo di Giovanni Mitissino, la braida del castello e la via pubblica; 19- un campo nel posto detto Braide, i cui confini sono i seguenti, cioè il campo del signor Lodovico Troili, il campo condotto da Antonio Gobbo, il campo retto da Narduzzo Marangone e il campo dell'Ospedale maggiore di Udine;

20- mezzo campo in Semide, presso il campo di Antonio Gobbo, vicino al campo di Gasparino Fanot, accanto alla via che passa per Semide e presso il campo della dotazione del sacerdote di detta villa; 21- un mezzo campo in via Mortegliano, presso il campo del suddetto signor Costantino, vicino al mezzo campo del castello suddetto, accanto alla via pubblica, presso parecchi campi di diversi privati; 22- una braida di due campi che confina con il campo della predetta Fraternità, con la campagna coltivata del comune di Mortegliano, con il campo di Blasio della Zuanutta e con il campo del signor Costantino; 23- una parte di bosco nel luogo detto de la cuestion, della misura di mezzo campo o circa, presso il campo di Francesco Colussi, accanto alla parte di Giovanni Mitissino e vicino alla parte del Castello; 24- un'altra particella simile di bosco nel posto detto di Pus Baracêt, cui si affiancano la metà di Giovanni Mitissino e la parte del castello; 25- ancora un'altra parte nel posto detto li di Bant, presso il campo di Giovannino Aita, vicino alla parte del castello e presso la parte di Giovanni Mitissino; 26- in fine una particella di terra di circa un quarto di campo nel posto detto Cjarandis, ridotta da bosco a coltura che confina con la metà dei Menegazzi, con la metà della dotazione del sacerdote, con la metà di Giovanni Mitissino e con la metà di Francesco Colussi, nonché con la metà del castello». Tutta la proprietà del capitolo viene affittata o riaffittata a due nuclei familiari: Del Fas, divenuto

cittadino di Santa Maria, e Genero. La resa di tutti i terreni del capitolo si mantiene fissa nel tempo, basata sul versamento in generi e non in moneta, a tutto suo vantaggio⁶⁵. Il contratto è per cinque anni. Il totale della proprietà corrisponde a 28 campi circa, le misure del manso classico. Il particolare delle case a più piani in muratura con soffitti e tegole a copertura, testimonia il progresso effettivo raggiunto dall'edilizia abitativa capitolare, ma dice pure che si tratta di un'eccezione di fronte a case con appena il pian terreno in muratura e con il tetto di paglia⁶⁶.

Il problema è costituito dalla fantomatica presenza del «castrum Belgradi». Di che si tratta e dove collocato? «Civilmente il paese faceva parte del contado di Belgrado, il quale era soggetto alla giurisdizione di Gorizia». Dopo il 1516 Venezia annette i feudi che la casa d'Austria aveva in Friuli, fra cui Belgrado che la Serenissima riconobbe ai Savorgnani. «Il castello di Belgrado era posto sul fiume Varmo ed ivi i Savorgnani installarono un loro capitano per l'ordinaria amministrazione. Questi giurisdicenti assunsero un'autonomia quasi completa e dipendevano direttamente dal Consiglio dei Dieci». Il feudo di Belgrado comprendeva, tra molte altre, anche la villa di

Santa Maria di Sclaunicco⁸⁷. Il «castrum Belgradi» doveva risalire alla fine del secolo precedente, eretto dopo la disastrosa incursione del 1477. I Belgrado hanno fatto il loro dovere in difesa della popolazione ed a salvaguardia dei propri interessi. Anche dopo il passaggio del feudo ai Savorgnano, incontriamo un Costantino di Belgrado, proprietario di diversi appezzamenti e forse ancora del castello, dove poteva risiedere di tanto in tanto. Il manufatto doveva sorgere nello spazio occupato dall'attuale casa canonica, ricordata come «palaç dal siôr Trigat, fat sù dal 1835, permutât dal '23 cu la vecje canoniche, cumò cjase Gardenâl, quant che Vigji 'l à comprât a Sante Marie»⁸⁸. È il posto ideale e sembra corrispondere alle coordinate delle confinazioni delle diverse proprietà capitolari. L'indicazione di proprietari non residenti è normale; i ricchi e gli enti religiosi sono urbani. È indicato pure il beneficio del sacerdote locale, dipendente dal pievano di Mortegliano.

Un signor titolare

Alla scadenza del contratto il capitolo di Cividale compie un'azione non gradita ai vecchi conduttori. «Die dominico 12 junis 1580. In capitulo in quo

interfuerunt reverendi domini Decanus, Themistocles, Raccamator, Bartholomeus Portulanus, Ioseph Puppis, Ioannis Baptista Scarsabursa et Leonardus Nussius, omnes canonici et praebendati. Presentibus providis magistro Bernardino serario et magistro Orteno Simolino testibus et cetera adhibitis. Qui quidem reverendi domini capitulares, pro se et vice ac nomine reverendi capituli totius et successorum suorum, locaverunt et affictarunt egregio domino Iosepho Oliva civi... utinensi, presenti et conducenti per se et caetera terrenum eiusdem reverendi capituli, sentatum loco et foco in villa et pertinentiis Sanctae Mariae de Sclaunicco in praesentiarum rectum per Leonardum et consortes del Fas de dicta villa ac per Petrum Generum de Sancto Laurentio, in ipsa villa habitante, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis et intra confines specificatos in locatione alias facta anno 1574 die 18 novembris per praefatum reverendum capitulum, debente ipso egregio Oliva conductore quotannis temporibus debitis solvere de affictu praefato reverendo capitulo sive reverendis dominis canipariis, pro tempore existentibus, frumenti staria quinque et milij staria sex ad mensuram dicti reverendi capituli prout hactenus fuit solum, necnon gallinas

quatuor, inchoando solvere anno futuro proximo et caetera, ad habendum, tenendum, colendum, meliorandum et non peiorandum, concedentes auctoritatem et potestatem dicto egregio Olivae praesenti et acceptanti licentiam et excommendi Leonardum et consortes ac Petrum praedictos sive alios tenentes de terris praedicti reverendi capituli sive alias agendi contra eos vel alios ad relaxationem bonorum sive terrarum praedictarum eundemque egregium Olivam in hoc procuratorem constituentes ad comparendum coram eximio domino capitaneo Belgradi et eius officio vel alio quocumque iudice et iudicio, nomine praefati reverendi capituli, ad agendum petendum producendum iura capituli ac ponendum et instandum quaecumque nec non ad iurandum in eorum animam quodcumque licitum iuramentum respondendum accipiendum concludendum sententias audiendum laudandum et appellandum. Item ad aestimari faciendum relaxata et demum in praemissis et circa ea caetera omnia faciendum quae ipsimet domini constituentes quo supra nomine presentes facere possent, etiam si talia forent quae mandatum magis speciale requirerent. Cum auctoritate substituendum ac substitutum revocandum et cum promissione de rati

habitione et sub obligatione bonorum suorum omnium in forma. Qui quidem egregius Oliva promisit circa praefatum commeatum sive petitionem expensas facere de suo proprio, numquam repetendas a praefato reverendo capitulo et totis viribus suis operam adhibere ut terrae praefati mansi, quae reperiuntur penes diversas personas, in unum reducantur seque obligavit solvere melioramenta prioribus colonis si quae erunt per eos vel per aucthores suos facta compensanda cum deterioramentis si quae extabant; hac tamen lege qua nec praefatus conductor nec heredes ullo unquam tempore valeant licentiarum de praefato manso ipsis solventibus annuatim affictum debitum et bene gubernantibus terras et transacto presenti anno 1580 teneatur dictus egregius Oliva solvere affictum praedictum sive expedierit sive non in consequendis bonis, omni exceptione remota. Quae omnia partes ambae rata habere promiserunt sub obligatione bonorum suorum omnium praesentium et futurorum hinc inde in forma»⁸⁹.

«Domenica 12 giugno 1580. In capitolo al quale parteciparono i rev. signori il Decano, Temistocle, Raccamatore. Bartolomeo Portulano, Giuseppe Puppo, Giovanni Battista Scarsaborsa e Leonardo Nussio, tutti canonici e prebendati. Presenti i provvidi

maestro Bernardino Serrario e il maestro Orteno Simolino testimoni ecc. ammessi. Questi reverendi capitolari per sé ed in vece e a nome dell'intero reverendo capitolo e dei loro successori, collocarono ed affittarono all'egregio signor Giuseppe Oliva, cittadino udinese, presente e conducente per sé ecc. un terreno dello stesso reverendo capitolo, situato come luogo e focolare nel paese e nelle pertinenze di Santa Maria di Sclaunico, al presente retto da Leonardo e dai consorti del Fas di detto paese e da Pietro Genero di S. Lorenzo, abitante nello stesso paese, con tutti i diritti e sue pertinenze ed entro i confini specificati in occasione della locazione fatta nell'anno 1574 il 18 novembre dal predetto reverendo capitolo, dovendo lo stesso egregio Oliva conduttore pagare di affitto ogni anno, nei tempi dovuti, al predetto reverendo capitolo o ai reverendi signori canipari, in carica al momento, cinque staia di frumento e sei staia di miglio secondo la misura del reverendo capitolo come finora è stato praticato, nonché quattro galline, iniziando a pagare dall'anno prossimo ecc. Per tenerlo, coltivarlo, migliorarlo e non peggiorarlo e concedono l'autorità e la potestà al detto egregio Oliva presente ed accettante la licenza e di escludere Leonardo ed i consorti e Pietro predetti e gli altri che tengono le terre predette del reverendo capitolo o altrimenti agire contro di essi o altri, perché lascino liberi i beni ossia le terre predette. E costituendo l'egregio Oliva quale procuratore in questo affare per comparire di fronte

all'esimio signor capitano di Belgrado e al suo ufficio ovvero di fronte a qualsiasi altro giudice e giudizio, a nome del suddetto reverendo capitolo, per agire chiedere produrre i diritti del capitolo e porre e incalzare per qualsiasi cosa, nonché a proferire secondo la loro mente qualsiasi giuramento lecito, rispondere ricevere concludere sentenze sentire lodare e appellare. Così pure per valutare il da farsi ed in fine riguardo alle premesse e nei riguardi di tutte le restanti cose per fare quello che gli stessi signori costituenti suddetti potrebbero fare se fossero presenti, anche se le decisioni fossero tali da richiedere una mandato ancora più specifico. Con il potere di sostituire e di revocare il sostituto e con la promessa di ritenere per contrattato e sotto l'obbligazione di tutti i propri beni in forma. L'egregio Oliva, riguardo alla predetta licenza o richiesta, promise di fare le spese a titolo proprio, senza mai farsi rifondere dal predetto reverendo capitolo e con tutte le sue forze darsi da fare per recuperare le terre del predetto manso che ora si trovano disperse tra diverse persone e si obbligò a pagare i miglioramenti ai precedenti coloni nel caso fossero stati apportati da loro o operati per loro incarico, confrontandoli con gli eventuali deterioramenti, secondo tuttavia questa clausola: che né il predetto conduttore né gli eredi giammai possano essere licenziati dal predetto manso qualora paghino regolarmente l'annuo affitto dovuto e gestiscano bene la terra. Trascorso il presente anno 1580, il detto egregio Oliva è tenuto a pagare l'affitto predetto,

sia o meno riuscito nell'intento di impossessarsi dei beni, esclusa ogni possibile tergiversazione. Ambedue le parti dichiararono di aver contrattato ogni cosa con la garanzia di tutti i loro beni presenti e futuri dovunque in forma».

Il nuovo contratto è a tempo indeterminato ed il conduttore è un imprenditore che affiderà a dei contadini locali la conduzione. La giurisdizione dei Savorgnano usufruisce ancora del nome del castello di Belgrado, dove tiene un suo capitano per l'amministrazione della giustizia civile e penale nell'intero feudo. Il manso doveva essere piuttosto trascurato e subappaltato con scarsa cura e minor rispetto per il concedente, obbligando il capitolo ad affrontare non pochi contenziosi, fino a comprometterne il guadagno. L'affitto richiesto per questi 28 campi, variamente coltivati, è appena di q 3 e mezzo di frumento, q 4 e mezzo di miglio, aggiunte quattro galline, quale riconoscimento feudale, pari a lire 129 al prezzo corrente d'allora⁷⁰. L'affitto incamerato dal capitolo per il manso di Santa Maria era ben poca cosa, anche se, rapportato all'effettiva resa complessiva, doveva essere adeguato. Da tale 'scarso' rapporto deriva l'enorme estensione della proprietà terriera del capitolo⁷¹. Come conclusione possiamo dire che Santa

Maria di Sclaunico possiede una discreta documentazione che attende la diligenza del ricercatore.

Bibliografia

- | | | | |
|--------------|---|-------------------|--|
| AAW | <i>I Comuni della regione</i> , in "Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol. 1***", Udine 1971. | FRAU, 2000 | G. Frau, <i>Aspetti linguistico-culturali nelle terre patriarcali</i> , in <i>Aquileia e il suo Patriarcato</i> , Udine 2000. |
| ACU | Archivio Capitolare di Udine. | GASPARI | P. Gaspari, <i>Storia popolare della società contadina in Friuli</i> , Monza 1976. |
| AMC | Archivio del Museo di Cividale. | GIANNI | L. Gianni, <i>Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)</i> , Udine 2001. |
| BCU | Biblioteca comunale di Udine. | LUCHINI | L. Luchini, <i>Arte a Nespolo</i> , in <i>Las Rives</i> 1998. |
| BSU | Biblioteca del Seminario di Udine, | PAGANI | C. Pagani, <i>Cognons dal país di Listize dal 1579 al 1709</i> , in <i>Las Rives</i> 1997. |
| BELLINA | M. Bellina, <i>Lestizza, storia e leggenda nei racconti popolari</i> , Udine 1976. | PASCHINI | P. Paschini, <i>Storia del Friuli</i> , Udine 1975. |
| BIANCHETTI | A. Bianchetti, <i>I beni comunali nel quadro dell'organizzazione storica del territorio</i> , in <i>Pozzuolo del Friuli</i> , Udine 1995. | PIRONA | Pirona, <i>Il nuovo Pirona</i> , Udine 1977. |
| BIASUTTI | <i>Schedario</i> , in BSU. | SCALON, 1982 | C. Scalon, <i>Necrologium Aquileiense</i> , Udine 1982. |
| BIASUTTI | G. Biasutti, <i>La lunga fine dei Longobardi in Friuli</i> , Udine 1979. | SCALON, 1995 | C. Scalon, <i>Produzione e fruizione del libro nel Basso Medioevo. Il caso Friuli</i> , Padova 1995. |
| CLEMENTE | G. Clemente, <i>Guida alla storia romana</i> , Milano 1990. | TAGLIAFERRI, 1976 | A. Tagliaferri, <i>Relazioni dei Rettori veneti in terraferma</i> , vol. V. <i>Provveditorato di Cividale del Friuli. Relazione di Alvise Marcello 5-7-1599</i> , Milano 1976. |
| COSSIO, 1997 | L. Cossio, <i>Un'antica mappa del paese di Santa Maria</i> , in <i>Las Rives</i> 1997. | TAGLIAFERRI, 1986 | A. Tagliaferri, <i>Coloni e legionari romani nel Friuli celtico **</i> , Pordenone 1986. |
| COSSIO, 2000 | L. Cossio, <i>El borc di là in sù. Memories di Tite Cjaliâr e Norine Florean</i> , in <i>Las Rives</i> 2000. | TAGLIAVINI | C. Tagliavini, <i>Origine e storia dei nomi di persona **</i> , Bologna 1972. |
| COSTANTINI | E. Costantini, <i>Dizionario dei cognomi friulani</i> , Udine 2002. | TAVANO, 1997A | R. Tavano, <i>Il castelliere "Las Rives" di Galleriano</i> , in <i>Las Rives</i> 1997. |
| DE BONI | L. De Boni, <i>Rassegna bibliografica sul comune di Lestizza</i> , in <i>Las Rives</i> 1997. | TAVANO, 1997B | R. Tavano, <i>La fondazione di Schlaunico alla luce della sua necropoli romana</i> , in <i>Las Rives</i> 1987. |
| DENTESANO | E. Dentesano, <i>San Vidotto, un paese scomparso</i> , in <i>Las Rives</i> 2001. | TIRELLI, 1998 | R. Tirelli, <i>1499: Corsero li Turchi la Patria</i> , Pordenone 1998. |
| P. DIACONO | <i>Historia Langobardorum</i> . | TIRELLI, 1999 | R. Tirelli, <i>1499: dei turchi a Lestizza e dintorni</i> , in <i>Las Rives</i> 1999. |
| FINCO | F. Finco, <i>Appunti di toponomastica nel comune di Lestizza</i> , in <i>Las Rives</i> 1999. | | |
| FRAU, 1978 | G. Frau, <i>Dizionario toponomastico Friuli-Venezia Giulia</i> , Udine 1978. | | |

Note

¹ FINCO, p. 10.
² FRAU, 2000, pp. 417-430. Frau cita in particolare studi di P. Merckù e della B. Mader. «A proposito della datazione dei primi insediamenti slavi nelle valli orientali del Friuli e sul Carso, tradizionalmente fissata almeno alla seconda metà del sec. VII, il Merckù ha proposto di far scorrere in avanti l'epoca delle immigrazioni slave nei territori orientali del Friuli e sul Carso, le quali si sarebbero succedute in più fasi cronologiche e con varia consistenza fino all'undicesimo secolo. Secondo Brigitta Mader mancherebbero in tutta la toponomastica slava delle valli a est del Friuli attestazioni di arcaismi fonetici e morfologici tipici dell'Alpenslawisch (riportate alla fine del secolo VI), ben ricostruibili invece ancora oggi in Carinzia e nella Carniola, regioni in cui l'insediamento slavo risulta documentariamente databile dalla fine del secolo VI. Per esempio non ci sarebbero idronimi friulani di matrice slava con terminazione in -ika, ma solo in -izza (cfr. Lusnizza, Stermizza, Ugovizza, ecc.), suffisso che nella forma attuale conserva l'esito di una fase affermata solamente intorno dal sec. XI. Inoltre, se davvero rispecchiassero aspetti fonetici e tratti linguistici del più antico sloveno, toponimi quali Platischis, Prapotischis, Sella dovrebbero suonare, rispettivamente, *Paltischis, *Parpotischis, *Sedla o simili. A parziale sostegno di tale tesi..., fra i circa duemila toponimi friulani documentati fra il VI ed il

XIII secolo, il primo di origine slava è attestato solo nell'anno 1001 "Sclavorum lingua vocatur Goriza"» (Ivi).

³ La lettura suggestiva di *Vastata Ungarorum* al posto della più corretta *Strata Ungarorum*, per indicare la Stradalta, ha contribuito a convincere i più (Paschini, p. 198 n. 68).

⁴ CLEMENTE, p. 287.

⁵ DIACONO, II, 4.

⁶ TAVANO, 1987a, p. 10.

⁷ TAGLIAFERRI, 1986, p. 245. La necropoli tardoantica di via Montenero a Sclaunico potrebbe costituire una prova di abbandono per esaurimento dell'abitato romano, piuttosto che di violenta distruzione da parte degli Unni, anche se si propende per la tesi tradizionale (Tavano, 1997b, p. 15).

⁸ BIASUTTI, p. 34.

⁹ AAVV, p. 932. In questa Bolla papale si può leggere la corretta denominazione di «strata ungarorum» e non «vastata» (Acu, *Pergamene*, I, n. 13, in Scaloni, 1982, p. 27 n. 36).

¹⁰ Gianni, p. 229. Di solito i dizionari di toponomastica non indicano Santa Maria di Sclaunico, ma Sclaunico ed il primo cenno a questo villaggio risale al 1290 (FRAU, 1978, p. 109).

¹¹ BCU, Fondo Principale dei manoscritti, *Notae Guillelmi*. Non è indicato il conduttore.

¹² PASCHINI, p. 347.

¹³ I nomi degli Apostoli sono tipici dell'epoca e diffusi tra tutti i gruppi sociali.

¹⁴ Beltrame o Bertrame è di origine germanica: «berht» = «chiaro, brillante, famoso» e «rand» = «scudo», nel senso di «scudo brillante, scudo

famoso» (Tagliavini, p. 185); non ha a che fare con il beato Bertrando, patriarca aquileiese, ucciso nel 1350.

¹⁵ AMC, *Redditus Canipae*, Ac F07 n. 01, a. 1351. Si potrebbe ricostruire l'intera serie dei coloni capitolari di Santa Maria.

¹⁶ FINCO, p. 10, dove sono indicati i numerosi toponimi di origine slava.

¹⁷ Forse da «salòn», accrescitivo di sale (Pirona).

¹⁸ Da *Matiùs*, diminutivo di Matteo o Mattia, quindi *Tiùs*, pronunciato *Cjus* e latinizzato con *Chiussius* (Costantini).

¹⁹ Il nome «Mathie» per una donna è un unicum (Scaloni, 1982. Idem, 1995. Gianni). Non si tratta di una svista né di scrittura né di lettura. Frequente invece il nome di «Mathiussa».

²⁰ AMC, *Definitiones*, Ac F01 n. 5, 14-10-1369, p. 150.

²¹ Il custode è il parroco del Duomo di Cividale, ma, come dice il titolo, il suo compito prevalente era quello di provvedere all'illuminazione della chiesa, alla custodia delle reliquie, all'ordine e funzionalità della chiesa. L'aspetto amministrativo prevale su quello pastorale. Solo dopo il Concilio di Trento acquisterà importanza la cura d'anime.

²² AMC, Ac F01 n. 5, 16-2-1370, p. 171. Questo documento è citato da DE BONI, p. 113, edito da don M. Bellina, 1976, ripreso dalla raccolta di documenti antichi di don Giobatta Bini nella seconda metà del 1700, di cui una copia si conserva nell'Archivio parrocchiale di Santa Maria. Il testo qui riportato è l'originale.

²³ AMC, Ac F01 n. 17, 30-5-1451, p. 15v.

²⁴ Da *Fas* «fascio» da cui poi il cognome Fasso (Costantini, dove sono riportati degli esempi di cui uno riguardante Santa Maria: 1505 Battista del Fas q. Niccolò decano di Santa Maria di Sclaunico, ripreso dallo *Schedario Biasutti*). Il ruolo di questa famiglia era importante ed avrà un futuro nel paese.

²⁵ AMC, Ac F01 n. 20 3-2-1479, p. 249v.

²⁶ TIRELLI, 1999, p. 16. Idem, 1998, p. 86. DENTESANO, p. 15 e n. 15 con bibliografia.

²⁷ AMC, Ac F01 n. 31, 10-2-1574, p. 211v.

²⁸ La denominazione del paese è stata latinizzata.

²⁹ AMC, Ac F01 n. 30, 7-6-1574, p. 151v.

³⁰ Da cui il cognome Genero (Pirona).

³¹ «Belgrado» *Città bianca*.

³² Dal latino *honestus* «onorevole, dignitoso» o anche «di buon augurio» per un trovatello (Costantini).

³³ Forse da *Dominicus*, *Dominit*, *Minit*, *Mitissin*, per aferesi o scomparsa di alcuni elementi all'inizio di una parola. È un cognome ancora presente in paese.

³⁴ Braida significa «appezzamento di terra di una certa estensione esterno all'abitato» (Costantini).

³⁵ Beàrz o sedime e nel caso parte del castrum.

³⁶ Stagno, pochissimo profondo, mantenuto artificialmente nel centro dei villaggi del piano per abbeverare il bestiame, per lavare e talora anche per uso potabile (Pirona). Lungo la via che porta a Sclaunico vi erano tre stagni: il primo dietro la chiesa, il secondo all'altezza

dell'attuale campo di calcio, il terzo, più grande, vicino al cimitero attuale. I sueis si trovavano sulla via che portava gli armenti verso i pascoli a nord, fra Carpeneto e Sclaunico (Cossio, 1997, p. 28). Il «suei novo» sembra il terzo.

³⁷ Diminutivo di Nicola (Costantini).

³⁸ Potrebbe derivare da Sbrui «andare a catafascio, andare a male», declinato alla latina (Pirone).

³⁹ È la strada attraverso la quale in modo esclusivo l'armentario o vaccaro conduceva gli animali al pascolo nei prati della comune, dopo averli prelevati al mattino dai singoli proprietari e ricondotti alla sera nelle rispettive stalle. Il suo passaggio era indicato dal suono del corno: «cornare» si diceva e gli animali d'istinto lo seguivano andata e ritorno, senza troppa fatica, uscendo e rientrando nelle rispettive stalle; veniva pagato dalla comunità ed era responsabile dei danni eventuali causati ai singoli animali come alle coltivazioni private. Spesso si trattava di slavi. Nella dizione popolare *Mentarece* era la via che andava verso Sclaunico. *Poul - pôl* «pioppo».

⁴⁰ Forma tronca o aferetica del nome Francescje-Francesca (Costantini).

⁴¹ Terreno lasciato a maggese, senza coltura (Pirone).

⁴² Da un nome di persona, a sua volta forma diminutiva dal germanico Berto (G. Frau, 1978).

⁴³ Dal veneto *Fanòto*, forma abbreviata di *Tofanòto*, a sua volta da *Tófano*, uno dei

vezzezzeggiativi veneti di *Cristoforo* (Costantini). Un Pietro Fanoto è chierico della chiesa di Cividale nello stesso periodo. «Petente venerabili domino presbitero Petro Fanoto clerico huius ecclesiae novum sacrificium missae oblaturo, sibi aliquam elemosinam dari per reverendum capitulum, solitum in similibus manus adiutrices porrigere. Diffinitum fuit ei detur unus talerus, qui venerabilis Fanotus gratias egit» (AMC, *Definitiones*, Ac F01 n. 31, 26-4-1577, p. 50v). Più tardi apparirà tra i mansionari della stessa chiesa (Ivi, n. 32, 12-7-1584, p. 95).

⁴⁴ Potrebbe derivare dal microtoponimo friulano *troi* «sentiero».

⁴⁵ Dovrebbero trovarsi a nord di Santa Maria, fra Carpeneto e Sclaunico, nella zona dei pascoli comuni (Cossio, *Un'antica mappa*, 1997).

⁴⁶ Articolo unito ad *angories* o *angoris*, porca più breve delle altre, che si fa arando il campo, quando questo va allargandosi alquanto verso una delle estremità (Pirone). Nei documenti si trova la dizione «unam langoriam quantitatis campi unius» (AMC, Ac F01 n. 31, 10-2-1574, p. 211v).

⁴⁷ Da *bando* nel senso di *bandire*, ma qui riservato ad un territorio lasciato in abbandono, *di bant*, inutilizzato (Pirone).

⁴⁸ Da *Pascul*, variante di «Pasquale» (Costantini).

⁴⁹ Nel senso di «dietro», forma rara per *dispùs* (Pirone).

⁵⁰ Il significato è quello di «groviglio di rovi», microtoponimo dal quale sono derivati il toponimo «Baracetto»

ed il cognome «Baracetti» (Costantini).

⁵¹ Si tratta certamente di un contrasto tra le comunità di Santa Maria e di Mortegliano per l'uso dei pascoli e boschi comuni, risolto da un Placito laborioso e dispendioso. ⁵² *Vidrùz* un territorio a nord di Santa Maria e potrebbe aver lo stesso senso di *vidriz* «stentato» detto di un terreno poco produttivo (Pirone).

⁵³ Nome o soprannome dal veneto cocco «beniamino» o dal friulano *coc*, *cocco* nel significato di uovo, appellativo affettivo per bambini e persone care (Costantini). Questo cognome, nella forma di *Cocchis*, appare nei registri di battesimo di Lestizza nell'anno 1579 (Pagani, p. 21).

⁵⁴ A nord est del villaggio, via che portava, dopo aver attraversato *via di Bertiole*, in uno slargo, detto *Viali*, che si suddivideva in due *strade del Bosco*: *Vidrùz* e *strade dal Bosc* (Cossio, 1997, p. 28). Si possono capire le vie denominate dai paesi circostanti come Carpeneto, Orgnano, Mortegliano, Pozzuolo, ma via Bertiole sembra scavalcare, «per transennam», diverse località intermedie. In un *Privilegio* del 1606, riguardante il territorio di Pozzuolo, è indicata come *Bertual* o *Bertuol* ed accanto vi è pure una via di *Bisinicco* (Bianchetti, p. 57). Che dire? Toponimo locale o collegamento con Bertiole?

⁵⁵ All'inizio del paese, venendo da Pozzuolo. ⁵⁶ Da *Mènego* «Domenico» con suffisso spregiativo (Costantini).

⁵⁷ Esce fuori dal paese sulla

destra e si congiunge con *la strade del Comunâl* (Cossio, 1997, p. 28).

⁵⁸ Dal tardo latino *gibbosus*, da cui *Gibbo* o «Gobbo».

⁵⁹ *Semide* «viottola, strada campestre», corrisponde a *Sebide*; lungo questa via passava una volta un *troi* che univa Santa Maria con Sclaunico e che segna l'attuale linea dell'acquedotto (Cossio, 1997, p. 28).

⁶⁰ Si tratta della confraternita dell'Ospedale di Udine.

⁶¹ La parte coltivata del terreno comunale (Pirone).

⁶² Dal nome *Agata* (Costantini).

⁶³ Sta per «siepaglia» ed indicava le siepi, ben tenute, con funzione confinaria (Costantini, *Chiarandini*).

⁶⁴ AMC, Ac F01 n. 30, 18-11-1574, p. 179.

⁶⁵ Per l'anno in corso il prezzo di uno staio di frumento è di lire 17 e soldi 7, quando nel lontano 1479 era di 15 soldi al pesenale. Uno staio corrisponde a 12 pesenali, una lira a 20 soldi; il costo di un pesenale di frumento era passato da 15 soldi del 1479 a 58 soldi del 1574. Il frumento era lo stesso, ma non i soldi per acquistarlo. L'inflazione dipendeva dall'importazione dell'oro e dell'argento dall'America. I coloni insistevano per i pagamenti in moneta, cifra stabile nel tempo come la quantità dei generi, ma di valore ben diverso sul mercato (AMC, *Definitiones* sub anno).

⁶⁶ Lo stesso capitolo, concedendo in affitto semplice un terreno a Bertiole, precisa: «Unum sedimen cum domibus paleis copertis» (AMC,

Definitiones, Ac F01 n. 32, 25-21587, p. 151). La copertura ordinaria era ancora la paglia.

⁶⁷ Luchini, p. 19 n. 1.

⁶⁸ Cossio, 2000, p. 77. Qualche tempo fa un camion con il suo carico sfondò la volta di una cisterna nei pressi della casa canonica e precisamente nel cortile sul retro della Cooperativa. Misurava m 5x3x3 circa, con un condotto d'entrata ed uno d'uscita ad un certo livello (Testimonianza di Quinto Nazzi). Potrebbe trattarsi di un deposito d'acqua per la presenza di uomini e animali rifugiati nel luogo fortificato o castello in un momento di emergenza. L'importante era vendere cara la pelle.

⁶⁹ *AMC, Definitiones*, Ac F01 n. 31, 12-6-1580, p. 195.

⁷⁰ Uno staio di frumento nel 1581 si vendeva a lire 16 e soldi 16, uno staio di miglio a lire 7 e soldi 10, le galline a lire 2 al paio (*Mac, Definitiones* Ac F01 n. 31, 8-5-1581, p. 228). Lo stipendio del maestro di cappella ed insegnante di musica dei chierici di Cividale era di venti staia di frumento, venti conzi di vino e venti ducati all'anno (*Ivi*, 13-10-1580, p. 204v). Un conzo è pari a litri 69,50. Il prezzo del vino, nel 1580, è di lire 11 al conzo. Un ducato equivale a 6 lire e 4 soldi. Tradotto tutto in lire si ha di frumento lire 336, di vino lire 220, di ducati lire 126, totale lire 672 e se ne lamentava. Il Provveditore veneto Alvise Marcello, nella sua relazione, indica in 200/300 ducati la rendita delle prebende dei singoli canonici (Tagliaferri, 1976, p. 39). Nella dieta d'epoca frumento e vino si

corrispondono come cifra nelle rispettive misure. La produttività dei campi era del 3/4 per uno (Gaspari, p. 39). Se l'annata andava male c'era fame per i più.

⁷¹ Uno staio cividalese equivale a litri o kg. 75,73.

L'iconografia di San Martino nella chiesa parrocchiale di Nespolo

Dania Nobile



Sant Martin i da un toc dal so mantel a un puar, sul gonfalon plui antic, te glesie di Gnespolêt (foto Nicola Saccomano).

♦ Martino di Tours fa parte di quella schiera di santi il cui culto trovò subito una grande espansione nell'Europa occidentale dove egli divenne una delle figure più popolari, con centinaia di parrocchie a lui intitolate.

Per quanto concerne il Friuli la devozione al santo era non solo molto diffusa, ma anche antica: l'eco delle sue imprese giunse, infatti, già quando egli era ancora in vita, grazie alle iniziative di San Valeriano (vescovo di Aquileia dal 370 al 388), il quale, di ritorno da un viaggio in Gallia, fondò una comunità religiosa seguendo il modello adottato da San Martino a Marmoutier. La straordinaria fama del santo è legata, in modo particolare, ad alcuni momenti della sua vita, primo fra tutti l'episodio del dono del mantello a un povero mendicante. In quel contesto e a quell'epoca non era certo difficile immedesimarsi nella figura del povero; ciò contribuiva ad indirizzare la gente del popolo al culto di questo personaggio che essa sentiva particolarmente

vicino alla sua realtà. Per comprendere le ragioni della sua popolarità è necessario addentrarsi nella storia e nella vita di questo santo. Originario dell'Europa orientale (nacque a Sabaria, in Pannonia, nel 316 circa) appena quindicenne venne avviato alla carriera militare dal padre, che era un ufficiale dell'esercito romano. Fu durante le prime spedizioni in Gallia che si verificò l'episodio della divisione del mantello del giovane Martino col mendicante. Il fatto, secondo la tradizione, accadde a inverno inoltrato alle porte di Amiens'. Proprio in quella città Martino riceverà poi il battesimo, a cui fu forse indotto dal sogno profetico che fece la notte seguente all'avvenimento caritatevole che lo aveva visto protagonista. Nel sonno gli apparve Cristo coperto della parte del mantello tagliato e alla visione, già esemplificativa, si aggiunsero anche parole di apprezzamento per il gesto compiuto dal giovane Martino. A Poitiers, in Gallia, avvenne il decisivo incontro con il vescovo Ilario, che Martino sostenne nella lotta contro gli eretici ariani. Consacrato sacerdote dallo stesso Ilario, dopo numerosi viaggi (fu in Pannonia, a Milano, nell'isola di Gallinara e a Roma) si ritirò a Ligugè, presso Poitiers, dove con alcuni discepoli fondò la prima comunità religiosa



Particolâr dal paliot che al cuvierç l'altâr maiôr de glesie di Sant Martin Vescul in ocasion des fiestis grandis (foto Nicola Saccomano).

(361). Nel 371 fu eletto vescovo di Tours: tale condizione gli facilitò il compito di divulgare il vangelo nella Gallia occidentale. La missione di evangelizzazione portò subito i suoi frutti: sorsero infatti alcune chiese rurali e i primi monasteri, il più celebre dei quali, costruito a Marmoutier (presso Tours), divenne la sua residenza abituale. Morì l'8 novembre 397 durante una visita pastorale. I suoi funerali, avvenuti tre giorni dopo, videro la partecipazione di centinaia di persone. L'11 novembre è tutt'oggi la data in cui si commemora questo santo così vicino alla gente del popolo che lo ha reso partecipe della sua vita, legandolo ad avvenimenti e proverbi che

scandiscono il ritmo del mondo rurale.

L'11 novembre segnava l'inizio del nuovo anno agrario ed era anche il giorno tradizionale dei traslochi (*fâ Sant Martin*) poiché i contratti tra proprietari, affittuari e braccianti, fissi o saltuari, scadevano proprio in quel giorno. A San Martino, conclusi i lavori della semina e del raccolto, si chiudono i conti dell'annata appena trascorsa.

Nel mondo rurale molti dei cicli produttivi erano tradizionalmente scanditi da proverbi in stretta correlazione con il calendario liturgico e con i santi la cui devozione era maggiormente sentita e praticata. "A San Martino ogni mosto è vino" è forse il detto popolare più conosciuto che fa menzione di questo santo come il patrono dei vendemmiatori, dei viticoltori, degli osti e degli albergatori. Martino di Tours è anche il santo protettore dei fabbricanti di maioliche, delle oche, dei poveri, dei mendicanti, dei sarti e, per i suoi trascorsi militari, dei soldati. Questi elementi spiegano il perché della sua grande popolarità tanto che, percorrendo le strade italiane, non è difficile imbattersi in un paese, in un piccolo nucleo abitativo, in un monte o in un colle nel cui toponimo compare il nome di questo santo, senza contare le numerose chiesette campestri e le

parrocchiali a lui dedicate². Tra queste vi è anche quella di Nespolo, consacrata nel 1692. L'attuale edificio, sorto sulla primitiva chiesa già esistente nel 1350, è il risultato di secoli di modifiche e migliorie apportate sia alla costruzione sia agli arredi al suo interno.

Come è logico che sia, esiste un evidente rapporto tra la dedicazione della chiesa al santo e il ripetersi dell'iconografia dello stesso sui vari arredi e ornamenti liturgici. L'episodio della *Carità di San Martino* è senza dubbio quello maggiormente rappresentato, mentre l'iconografia del santo in abito episcopale fa le sue prime apparizioni solo nel corso del XVII secolo. Non è raro però che le due raffigurazioni convivano nel medesimo edificio sacro. Generalmente la figura vescovile trova collocazione sull'altare maggiore, mentre nei soffitti o nelle pale degli altari minori è facile trovare rappresentato l'episodio della *Carità*. Così anche nella parrocchiale di Nespolo.

Sull'altare maggiore, costruito nel 1749, vi sono le statue di San Martino e San Agostino disposte ai lati del ciborio. In questo caso il santo è rappresentato nelle vesti del vescovo di Tours e non nei panni del giovane soldato che soccorse, con atto di sincera pietà, il mendicante incontrato sulla

via³. Tale episodio si trova invece nel sottostante dossale marmoreo in cui Martino, in vesti militari e sul suo fiero destriero, è raffigurato nel tradizionale atto di tagliare il proprio mantello. La scena è ripetuta anche nel paliotto utilizzato durante le festività solenni per ricoprire, e così arricchire ulteriormente, il dossale dell'altare maggiore. Nel paliotto, su un fondo rosso, spicca la scena della *Carità di San Martino* racchiusa all'interno di un ovale riccamente decorato a sbalzo d'argento. Di questo prezioso materiale sono pure le restanti decorazioni a tralci di vite e foglie d'acanto disposte con estrema eleganza lungo tutta la superficie.

Rispetto alla figura in abiti vescovili viene dunque privilegiata quella del soldato caritatevole verso il povero, un elemento, quest'ultimo, di immediato impatto visivo e simbolico. La scena ha infatti un contenuto narrativo semplice, di facile comprensione, e trasmette anche un chiaro messaggio allusivo che indirizza il fedele verso un caposaldo delle virtù cristiane, la carità. Il messaggio è riportato e amplificato anche sul soffitto della navata. Nell'affresco è rappresentato il santo con le vesti di ufficiale romano, in sella ad un cavallo bianco, intento a tagliare con la spada il suo mantello per

donarlo al mendicante. La nobiltà della figura di San Martino viene sottolineata dall'abbigliamento militare e dall'energia del gesto, enfatizzato dalla visuale da sotto in su che l'artista tenta di risolvere al meglio, senza però raggiungere un risultato del tutto soddisfacente. Molto più curata è invece la figura del povero. In primo piano si vedono un basamento e un capitello antichi. Un albero, posto sulla sinistra del dipinto, accoglie sotto la sua chioma i due personaggi e permette, grazie alla forma del tronco, di creare con le nuvole del cielo una direttrice che taglia diagonalmente la parte superiore dell'affresco. La pittura non presenta alcuna iscrizione. Non si è ritrovato alcun documento riguardante la sua esecuzione, tuttavia alcuni particolari (volto del povero, resti architettonici, resa grafica del paesaggio) fanno ritenere che l'autore di questo affresco sia Domenico Paghini, un artista nato il 1 luglio 1777, probabilmente a Venezia, e morto a Udine il 28 marzo 1850 che eseguì numerose opere d'arte, a fresco e su tela, sia in molte chiese friulane che in altrettante ville, nelle quali egli seppe esprimere al meglio le sue doti di vedutista⁴. Di notevole interesse artistico sono anche i due gonfaloncini, che venivano portati tra gli stendardi

innanzi al corteo processionale. L'uno, probabilmente degli inizi dell'Ottocento, l'altro del Novecento, riproducono con minime varianti l'episodio del dono del mantello. In quello più antico la scena è racchiusa entro un riquadro che mostra figure di cherubini, foglie d'acanto e generosi grappoli d'uva accompagnati da dorate spighe di frumento sapientemente disposte tutt'attorno. Tali elementi si ritrovano, se pur in forme più semplificate e sobrie, anche in quello più recente. Le due scene si differenziano solo nella specularità dell'immagine e nella posizione del mendicante, in un caso seduto, nell'altro in piedi. Sul retro di entrambi sono dipinti due angeli, uno dei quali sorregge l'ostensorio mentre l'altro è assorto in preghiera. Del gonfalone più antico si conosce ben poco. Da una ricerca nell'archivio parrocchiale di Nespolo è emerso un documento che attesta la commissione di un gonfalone all'artista Andrea Zara. A costui, che aveva già eseguito nel 1835 per la medesima parrocchia quattro stendardi, fu chiesto di realizzare un'opera che ritraesse da un lato San Martino e dall'altro Sant'Agostino. Il documento, datato Udine li 24 Marzo 1837, se pur notevolmente interessante, non può esserci di alcun aiuto nella datazione

dell'opera in quanto in essa compare soltanto la figura di San Martino. Certa è invece la collocazione cronologica e la paternità della pittura del secondo gonfalone poiché questo è firmato e datato E. Ambrosini 1971. Sono questi solo degli esempi che attestano la devozione popolare verso un santo forse poco osannato, ma senz'altro vicino a quel mondo contadino che scandiva il proprio lavoro e il tempo col ritmo delle stagioni e del calendario liturgico.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. BRAUN S.I., *I paramenti Sacri. Loro uso storia e simbolismo*, Torino 1914.
- L. LUCHINI, *Arte a Nespolo*, in *Las Rives. Contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza, Tavagnacco (UD)* 1998, pp. 15-20.
- G. MARCHETTI, *L'iconografia di San Martino in Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine 1960.
- San Martino di Tours. Storia, culto, tradizioni locali*, Atti della giornata di studio Teatro Politeama di San Martino Spino, 8 novembre 1997, Finale Emilia, ottobre 1999.
- D. NOBILE, *Domenico Paghini. Gli affreschi friulani: storia e tecnica*, tesi di laurea in Conservazione dei beni Culturali, facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, a.a. 2000-01.

Note

- ¹ Sembra che l'episodio sia anche ispiratore della cosiddetta *estate di San Martino*, un'espressione popolare, legata all'11 novembre, giorno in cui in occidente si commemora il santo, che ha probabilmente le sue origini nella leggenda secondo cui il clima, dopo quell'atto di carità di Martino verso il mendicante, da rigido si fece via via più mite.
- ² Nel 1960 si stimavano circa 65 chiese (45 parrocchiali e le rimanenti succursali o chiesette campestri) dedicate a questo santo.
- ³ L'attuale altare sostituì quello precedente, costruito dal Grati, il quale pare avesse una diversa rappresentazione iconografica di Martino. Da una ricerca condotta da Luigi Luchini è emerso che l'altare era decorato con un gruppo scultoreo rappresentante San Martino e il povero. Tale scultura si troverebbe oggi sul timpano della facciata della parrocchiale di Marano Lagunare.
- ⁴ Un approfondimento del tema è l'argomento della tesi di laurea "Domenico Paghini, gli affreschi friulani: storia e tecnica" da me discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei beni Culturali dell'Università degli Studi di Udine con la dott.ssa Giuseppina Perusini nell'a.a. 2000-01.

L'archivio della parrocchia di San Martino Vescovo a Nespoledo

Nicola Saccomano

♦ La conservazione dei documenti è un problema che assilla le istituzioni ecclesiastiche e civili sin dal loro nascere. Bisogna giungere al XVI secolo quando alcune istruzioni emanate dal Concilio di Trento (1545-1563) pongono delle norme precise per la redazione e la conservazione dei libri canonici e dei documenti in ogni singola pieve e parrocchia. La comprensione delle carte accumulate in un archivio può essere agevolata, almeno in parte, dalla conoscenza della storia dell'ente che l'ha prodotto. Una ricostruzione storica, seppure limitata nelle sue linee essenziali, della comunità di Nespoledo cerca di mettere in luce le funzioni e l'organizzazione dell'ente ecclesiastico locale oltre che i relativi mutamenti che vanno a modificare nel corso del tempo la formazione dell'archivio in oggetto.

I primi documenti riguardanti l'esistenza del borgo rurale di Nespoledo ricorrono in carte ecclesiastiche e feudali del 1302 e 1311¹. La chiesa

principale dedicata a San Martino Vescovo di Tours, a quanto pare già esistente nel 1322, fino alla fine del XVI secolo è direttamente soggetta alla giurisdizione ecclesiastica della vasta e antica pieve di Variano, assieme alle chiese delle vicine comunità di Blessano, Pasian Schiavonesco (attuale Basiliano), Basagliapenta, Villaorba, Vissandone e Villacaccia². Nel 1334 il Patriarca di Aquileia Bertrando de Saint-Geniès vuole dare un nuovo ordine alla pieve di Santa Maria in Udine e per compiere ciò unisce i due benefici del pievano e del chierico della pieve di San Giovanni Battista di Variano, in modo che tali prebende vanno poi a costituire quelle del sacrista e del cantore della chiesa udinese³. Di conseguenza il pievano di Variano, ora nominato sacrista e quindi componente del capitolo del Duomo di Udine, viene a ricevere per il suo sostentamento il quartese di Nespoledo che poi passerà al Seminario⁴. A seguito del Concilio di Trento il Patriarca di Aquileia

Francesco Barbaro (1593-1616) smembra dalla pieve matrice di Variano la chiesa di Basagliapenta affidandola ad un vicario curato con attribuzione parrocchiale e dotandola della giurisdizione ecclesiastica sulle due chiese filiali (cappellanie) di Nespoledo e Villacaccia⁵. Tutte le tre chiese sono sacramentali con battistero e cimitero che fa corona alle stesse, eccetto la chiesa di Basagliapenta che si distingue sulle altre per avere la residenza parrocchiale e per altri privilegi. Infatti, in questo caso, è al parroco o vicario curato di Basagliapenta che spettano la compilazione e la custodia dei libri canonici (dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e dei morti)⁶. L'organizzazione ecclesiastica raggiunta in quel tempo da un lato e l'ordine civile di governo gestito da autorità di estrazione nobile dall'altro sono fra loro due elementi sia concorrenti che compenetranti, ma che comunque vanno ad influire prepotentemente sulla vita degli abitanti del villaggio. Sin dall'età medioevale

Nespoledo appartiene al Contado di Belgrado il quale, a sua volta, è soggetto alla giurisdizione dei Conti di Gorizia. Ma con il trattato di Noyon, stipulato nel 1516 tra gli Asburgo e la Serenissima, il feudo goriziano di Belgrado diviene veneto e dunque affidato dalla stessa Repubblica di Venezia ai Conti Savorgnan⁷. Questi nuovi giurisdicenti vanno ad esercitare un severo e stretto controllo sulle attività di ogni comune, regolando il loro funzionamento, la nomina del clero locale e quindi, nel caso in questione, l'amministrazione delle chiese di San Martino Vescovo e di quella filiale dedicata a Sant'Antonio Abate⁸, nonché delle due confraternite di San Sebastiano e dei Santi Nicolò e Antonio. I camerari, due per ciascuna *villa di comun*, amministrano effettivamente i beni delle chiese e delle confraternite: il loro operato viene sempre controllato e verificato nei rendiconti di cassa dall'Ufficio del Ragionato del Contado. La nomina dei camerari avviene una volta all'anno attraverso l'adunanza della vicinia, ovvero l'assemblea di tutti i rappresentanti delle famiglie originarie (cioè le famiglie con antica residenza nel territorio del comune) distinti in *vicini* (proprietari terrieri) e *sottani* (braccianti, senza terra e senza animali). La carica di cameraro dura un

[illegible]

Gnespolêt, Archivi Parochiâl: "Inventario delle carte e dei registri esistenti nell'archivio della Ven. ^{sa} filial chiesa di San Martino di Nespolo assunto quest'oggi 26 ottobre 1827" (c.1 r). (foto Nicola Saccomano).

anno e non può essere rifiutata dagli eletti. Nel contesto archivistico spetta proprio ai camerari la redazione dei libri di cassa e di altre carte e annotazioni, in quanto precise leggi del Contado di Belgrado impediscono al clero di partecipare alla gestione amministrativa dei beni ecclesiastici⁹. A modificare lo *status quo* di tale sistema è l'arrivo di Napoleone Bonaparte, che

con una serie di leggi e decreti, dà avvio all'abolizione di confraternite, ordini religiosi e parrocchie e al ridisegno della geografia ecclesiastica nel neonato Dipartimento di Passariano¹⁰. A livello di governo locale è importante l'anno 1806 in cui nasce il nuovo Comune di Lestizza: vengono di conseguenza soppressi gli antichi comuni rustici di ciascun villaggio, si introduce il matrimonio civile

Anno	Descrizione della carta, e figure	C. 8		Circoscritta
		Fine	Re	
6	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
7	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
8	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
9	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
10	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
11	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
12	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
13	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			
14	Isola di S. Maria, isola di S. Giacomo, principia 1710, termina col anno 1719			

Gnespolêt, Archivi Parochiâl: Inventari des cjartis e dai regjistris esistents tal archivi de Capelanie di Gnespolêt al 26 di utubar dal 1827 (c. 1 v). (foto Nicola Saccomano).

e si affidano i registri di stato civile ai nuovi enti amministrativi". Beni ed enti ecclesiastici, e quindi anche la gestione dei loro archivi, vengono affidati ad un nuovo organismo locale di gestione delle chiese: le fabbricerie. Secondo preciso decreto governativo la fabbriceria può essere composta da tre a cinque persone per ciascuna chiesa, scelte "fra le più probe ed onorate" ed

in carica per cinque anni¹². Questa istituzione locale, importante nella storia delle nostre piccole comunità, rimarrà pressoché inalterata fino al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) e all'istituzione dei moderni Consigli Pastorali parrocchiali secondo il recente Sinodo Diocesano Udinese V. Ma nel 1816, con le nuove disposizioni emanate dall'Imperiale Regio

Governatore del Veneto conte Pietro di Goess in materia di atti di stato civile, si stabilisce che i registri dei nati, dei morti e dei matrimoni vengano riaffidati ai parroci e non più ai comuni, come nel caso dell'ormai defunto Regno Italico¹³.

Nel 1909 (21 luglio) la Cappellania di Nespolo viene elevata a Curazia e da questo momento assume anche il diritto-dovere alla compilazione *in loco* dei registri canonici¹⁴. Il 29 settembre 1920 la Curazia di Nespolo diviene Vicaria indipendente¹⁵ e dal 13 aprile 1927 assume lo *status* a pieno titolo di parrocchia¹⁶. Il 30 luglio 1953 la *Parrocchia di San Martino Vescovo in Nespolo*, su interessamento del parroco di allora don Giuseppe Gubiani¹⁷, riceve il riconoscimento civile.

L' archivio

Il documento più antico presente in archivio riporta in calce la data del 1599. Invece i documenti più recenti e i registri canonici in uso si trovano presso il parroco residente a Lestizza. L'archivio è conservato presso la canonica del paese. L'accesso e la consultazione sono consentiti tramite richiesta al parroco e al responsabile appositamente incaricato e nominato dal Consiglio Pastorale parrocchiale. La

documentazione, disposta su scaffalatura lignea, è interamente consultabile ad esclusione di un cassetto contenente l'*Archivio segreto*. Al momento non esistono inventari, elenchi o altri sistemi analoghi di classificazione e ricerca dei documenti, in quanto l'archivio non è mai stato oggetto di riordino, nonostante l'attuale necessità di intervento. Va precisato che eventi bellici - durante il primo conflitto mondiale i locali della canonica furono occupati da truppe austroungariche -, traslochi interni, mancanza di una presenza stabile che almeno vigili sull'archivio, quale un parroco residente, e noncuranza hanno probabilmente causato lacune cronologiche e possibili perdite alla stessa documentazione difficili da quantificare.

Libri canonici

Battesimi: 4 registri (1909-1914; 1911-1930; 1930-1942; 1943-2002)
Comunioni: 1 fascicolo (1910-1922)
Cresime: 2 registri (1912-1964; 1969-2002)
Matrimoni: 4 registri (1909-1910; 1911-1929; 1929-1951; 1951-2002)
Pratiche matrimoniali: 5 buste (1921-1998)
Morti: 3 registri (1909-1910; 1911-1970; 1971-2002)
Certificati: 5 fascicoli (1942-1992)
Stati d'anime e anagrafe

parrocchiale: 3 registri, 1 quaderno, 1 schedario, 1 pacco (1920-fine XX sec.)

Beneficio

Carteggio: 3 fascicoli (1817-1975)
Contabilità: 2 registri (1931-1975)

Carteggio della parrocchia

Carteggio¹⁸: 8 cartelline, 7 buste (prima metà XIX sec.-fine XX sec.)
Carteggi e progetti per costruzioni e restauri riguardanti la chiesa di Sant'Antonio Abate: 1 fascicolo (1898) e 2 fascicoli (1986-1990)

Amministrazione della parrocchia

Contabilità: 6 registri (1909-1997), *cassa della frazione di Nespolo*: 1 registro (1921-1940), *cassa della chiesa di Sant'Antonio Abate*: 4 registri (1914-1976)
Rendiconti di cassa e pezze d'appoggio: 1 busta (1941-1964), 2 raccoglitori (1976-1986)
Offerte: 3 registri (1932-1976)

Culto

Autentiche delle reliquie: 1 fascicolo (1732-1935)
Legati: 2 registri (1922-1972)

Catechesi e attività pastorali

Elenchi, registri di iscrizione e frequenza: 32 registri (1929-1975)
Consiglio pastorale: 1 fascicolo, 3 registri (1976-2002)

Opere parrocchiali

Asilo parrocchiale: *iscritti*: 1 quaderno (1956-1958), *cassa*: 1 registro (1965-1975)
Cronaca parrocchiale: 2 registri (1909-1996)
Bollettino parrocchiale, avvisi, manifesti, comunicazioni: *Vita di Comunità* e altri bollettini: 3 buste (1977-2002), avvisi: 1 fascicolo e 2 raccoglitori (1976-1986)
Protocollo: 1 registro (1942-1978)
Rivista Diocesana: dal 1969

Confraternita di San Nicolò e Sant'Antonio Abate

Istrumenti, carteggio e atti giudiziari: 1 fascicolo (1612-1779), 1 fascicolo (1678-1766)
Cameraria: 3 registri (1688-1689 con alcune carte del 1804 e 1805; 1694-1698?; 1752-1753)

Confraternita di San Sebastiano

Iscritti: 2 registri (1773-1792; 1793-1808)
Consigli: 2 registri (1773-1784; 1784-1804)
Istrumenti: 1 fascicolo (1740-1766)
Istrumentari: 1 registro (1721-1795)

Confraternita di Maria Santissima Addolorata

Pubblicazione: *Statuto della confraternita della B.V. Addolorata eretta nella chiesa di S. Martino di Nespolo*, Tipografia del Patronato, Udine, 1896
Iscritti: 2 registri (1919-1975)
Cassa: 1 registro (1909-1976)

Pia Unione delle Madri Cristiane

Iscritte e cassa: 2 registri (1921-1936)

Pia Unione delle Figlie di Maria

Iscritte e cassa: 2 registri (1921-1937)

Azione Cattolica

Iscritti: 1 registro (1929-1934), 1 quaderno (1965-1976)

Circolo Giovanile San Giuseppe

Cassa: 2 registri (1921-1933)

Terz'Ordine Francescano

Iscritti: 1 registro (1926)
Cassa: 1 registro (1926-1954)

Confraternita della Dottrina Cristiana

Iscritti: 1 registro (1940)
Cassa: 1 registro (1940-1955)

Confraternita del Santissimo Sacramento

Iscritti: 1 registro (1941-1967)
Cassa: 2 registri (1941-1958)

Archivio della cameraria

Istrumenti, carteggio, atti giudiziari: 2 fascicoli (1599-1799)
Istrumentari e confinazioni: 3 registri (1671-1792)
Catastici: 2 registri (1725)
Rendite: 6 registri (1710-1774)
Carteggio: 1 fascicolo (seconda metà XVII sec.-XVIII sec.)
Contabilità: 13 registri (1612-1811)

Archivio della fabbrica

Rendite: 9 registri (1812-1819, 1912-1935)
Carteggio: 4 fascicoli, 1 pacco, 2 buste (1805-seconda metà XIX sec.)
Cassa: 15 registri (1812-1819, 1870-1922, 1931-1943), cassa anime: 1 registro (1921-1934)
Consuntivi: 9 pacchi e 1 busta (1856-1940)

Archivi e carte aggregate

Comune di Lestizza:
Registro delle inumazioni: 1 registro (1935-1944)
Fondo musicale: partiture e parti staccate manoscritte e a stampa, quantificabili in circa 0,5 metri lineari (1849-metà XX sec.)
Raccolta fotografica: 194 stampe fotografiche (1904-1997)

Biblioteca

Biblioteca di sacri oratori moderni italiani e stranieri, (a cura di B. Mazzoni e L. Franchi), Tipografia di Ranieri Guasti, Prato, 1869, 10 volumi

Alcuni termini archivistici¹⁹

Busta: è il contenitore di cartone nel quale vengono conservati in senso verticale i documenti sciolti o raccolti in fascicoli. La busta, inoltre, costituisce un'unità o pezzo per il calcolo della consistenza di un archivio.
Carteggio: è il complesso delle lettere o di altre annotazioni inviate e ricevute tra l'ente (in questo caso la

parrocchia, la cameraria, la fabbrica,...) e altri enti o persone.

Cartulario: raccolta in unità rilegate di trascrizioni di documenti originali con lo scopo di conservare titoli giuridici (compravendite, permuta, contratti, immunità, privilegi,...) o comunque per memoria storica.

Catastico: si tratta di un registro catastale ove vengono elencati i beni appartenenti ad amministrazioni ecclesiastiche o signorili. Nell'Italia Centrale e Meridionale prende il nome rispettivamente di "cabreo" e "platea".

Fascicolo: è l'unità di base indivisibile di un archivio (a differenza della busta che viene considerata unità dell'archivio solo ai fini del calcolo della consistenza dello stesso). Il fascicolo è formato da una copertina che contiene al suo interno i documenti collocati, teoricamente, in ordine cronologico.

Istrumentario: simile al cartulario, è il registro su cui venivano copiati gli istrumenti ritenuti più rilevanti.

Istrumento: atto notarile (atto che detiene *publica fides*).

Protocollo: registro sul quale vengono registrati quotidianamente i documenti spediti e ricevuti da un ente (tale registrazione diviene prova di autenticità di un documento e della sua appartenenza all'archivio).

Registro: insieme di fogli rilegati ove si registrano documenti o minute degli stessi. È testimonianza diretta dell'attività svolta dall'ente.

Note

- ¹ Cfr. ANGELO PITTANA, *I nons dai païs dal Friûl di Mieç*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 2001, pp. 24-25; FRANCO FINCO, *Appunti di toponomastica nel comune di Lestizza in Las Rives*, Litografia Ponte, Talmassons (Udine), 1999, p. 13.
- ² Cfr. ANGELO TAM, *Villaorba dalla Protostoria alla Storia*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 2001, vol. I, pp. 378-379; GINA NOBILE, *Storia di Basiliano*, Litografia Designgraf, Udine, 1993, pp. 73-77; ANTONIO DE CILLIA, *Dal Contado di Belgrado al Comune di Lestizza*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1990, pp. 28-29; LUIGI LUCHINI, SEBASTIANO DEGANO, *Basagliapenta. Note Storiche*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1982, p. 17.
- ³ Cfr. FLAVIA DE VITT, *Pievi e parrocchie nel Basso Medioevo friulano in Aquileia e il suo Patriarcato*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine 21-23 ottobre 1999), a cura di SERGIO TAVANO, GIUSEPPE BERGAMINI e SILVANO CAVAZZA, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 2000, pp. 401-415; FLAVIA DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Deputazione Editrice, Venezia, 1990, pp. 71-72; GIUSEPPE VALE, *La cappella musicale del Duomo di Udine*, «Note d'Archivio per una Storia Musicale», (1930), p. 3.

- ⁴ Cfr. LUIGI LUCHINI, SEBASTIANO DEGANO, op. cit., p. 17.
- ⁵ Cfr. ANTONIO DE CILLIA, op. cit., p. 28.
- ⁶ Cfr. LUIGI LUCHINI, *Arte a Nespoledo*, in *Las Rives*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 1998, p. 18.
- ⁷ Cfr. LUIGI LUCHINI, *Arte a Nespoledo*, op. cit., p. 19; ANTONIO DE CILLIA, op. cit., pp. 33-40; *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, (a cura di LILIANA CARGNELUTTI, IVONNE ZENAROLA PASTORE, FABIO PIUZZI), Casamassima, Udine, 1984.
- ⁸ Va segnalato anche l'Oratorio Tosoni, una chiesetta di proprietà privata costruita verso la fine del XVIII secolo, con la facciata rivolta verso l'attuale via Antoniana. Cfr. LUIGI LUCHINI, *Arte a Nespoledo*, op. cit., p. 17: «Nell'archivio parrocchiale si trova copia della supplica fatta dai fratelli Giacomo e Domenico Tosoni all'arcivescovo Hieronimo Gradenigo per la licenza canonica».
- ⁹ Cfr. ANTONIO DE CILLIA, op. cit., p. 105; FURIO BIANCO, *Carnia. XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000.
- ¹⁰ Cfr. *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997, pp. 15-18, 267-275 (a cura di LILIANA

- CARGNELUTTI, ROBERTA CORBELLINI); LILIANA CARGNELUTTI, *Le parrocchie e il clero nell'organizzazione civile in Il Friuli Provincia del Lombardo-Veneto. Territorio, Istituzioni, Società (1814-1848)* (a cura di FRANCESCO MICELLI, MARZIA DI DONATO, LILIANA CARGNELUTTI), Comune di Udine - Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine, 1998, pp. 165-180; SANDRO PIUSSI, *La Chiesa udinese nell'età della restaurazione (1814-1848)* in *1815-1848. L'età della restaurazione in Friuli*, a cura di TIZIANA RIBEZZI, Comune di Udine - Civici Musei di Storia ed Arte - Museo del Risorgimento, Trieste, 1998, pp. 31-52.
- ¹¹ Cfr. ANTONIO DE CILLIA, op. cit., p. 163.
- ¹² Cfr. *Istruzioni. 15 Settembre 1807. Sopra l'istituzione e la direzione delle Fabbricerie*. In base agli artt. II e IV del Decreto Reale 26 maggio 1807: «le fabbricerie delle chiese e de' tempj continuano nelle loro incumbenze, e che i beni delle Confraternite del SS. e le obblazioni spontanee sono amministrate dai fabbricieri delle chiese parrocchiali e sussidiarie» [...].
- ¹³ Cfr. ANTONIO DE CILLIA, op. cit., p. 175.
- ¹⁴ Cfr. PIERPAOLO COSTAPERARIA, *Curazia - Vicaria - Parrocchia in Vita di Comunità*, Parrocchia di San Martino Vescovo, Nespoledo, 1986, pp. [6-7]; NICOLA SACCOMANO, *Accadde*

- 92 anni fa... in Vita di Comunità*, Parrocchia di San Martino Vescovo, Nespoledo, 2001, pp. 16-17.
- ¹⁵ Cfr. «*Rivista Diocesana*», 9, Settembre 1920, p. 195: «Pure col parere favorevole del Rev.mo Capitolo, con decreto u.s. [S. E. Mons. Arcivescovo] erigeva a Vicaria la Cappellania di Nespoledo in Parrocchia di Basagliapenta».
- ¹⁶ Cfr. «*Rivista Diocesana*», 5, Maggio 1927, p. 113: «Con decreto 13 aprile [Mons. Arcivescovo] erige la vicaria di Nespoledo in parrocchia, nominandovi Del. Arc. il sac. Pietro Pertoldi».
- ¹⁷ Su don Giuseppe Gubiani cfr. il contributo di ROSALBA BASSI, *Ricordo di Don Gubiani in Las Rives*, Editoriale Ergon, Ronchi dei Legionari (Gorizia), 2001, pp. 51-53.
- ¹⁸ Contiene, in parte, anche carte relative alla fabbrica.
- ¹⁹ Cfr. il glossario contenuto nel testo di PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993, pp. 199-230.

"Mutuo sovegno nelle disgrazie dei bovini" a Santa Maria nel 1905¹

par cure di Luciano Cossio

REGOLAMENTO
DELLA
LEGA CARITATIVA FRATERNA
S. ANTONIO
PER IL MUTUO SOVEGNO
NELLE DISGRAZIE DEI BOVINI
COSTITUITA ADDÌ 5 MARZO 1905
IN
S. MARIA DI SCLAUNICCO
UDINE
TIP. GIOVANNI MISSIO

Regolamento Costituzione e scopo della Lega.

1. E' costituita in data odierna in S. Maria di Sclaunikko una Lega che si potrà chiamare "Lega Caritativa Fraterna, sotto la protezione di S. Antonio per il mutuo sovegno nelle disgrazie dei bovini". La Lega, per commemorare l'anniversario della sua costituzione, nel giorno 17 Gennaio farà celebrare dal Rev. mo Parroco locale una S. Messa cantata all'altare del Santo, elemosina ordinaria, a cui interverranno, potendolo, tutti i soci, per implorare le divine benedizioni,

- sopra la Lega stessa e sopra gli animali assicurati.
2. Scopo diretto della Lega è la reciproca garanzia fra i suoi membri pel risarcimento dei danni derivanti dalla mortalità del bestiame bovino in causa di malattia o di fortuita disgrazia; scopo indiretto è il miglioramento morale ed economico degli iscritti.

Risarcimento dei danni Limite del risarcimento

3. Il danno viene risarcito in ragione dell'85 per cento entro al più 8 giorni dalla morte od abbattimento dell'animale. Per maggiore garanzia del risarcimento nelle disgrazie, tutti gli iscritti sono obbligati al presente regolamento (sia singolarmente, sia generalmente considerato nei suoi articoli) con contratto legale in modo che chiunque si rifiutasse, verrebbe legalmente costretto a versare la quota nell'attuale disgrazia, quindi resterebbe espulso dalla

- Lega; il Presidente resterà incaricato dell'esecuzione.
4. Ad ogni caso di malattia che si presenti nei bovini, quando la Presidenza conosca che la bestia non è curata secondo le prescrizioni del Veterinario, sarà facoltizzata ad esigere tale cura (pena la perdita del risarcimento) e sempre a spese del proprietario.
 5. In caso di malattia grave e prolungata il Consiglio di Presidenza ed Ispezione, sentito il parere del Veterinario e tenuto conto dell'interesse della Lega non meno che di quello del proprietario del bovino disgraziato, potrà procedere alla vendita od all'abbattimento dell'animale stesso.

Casi esclusi dal risarcimento

6. Non si risarciscono danni per mortalità avvenuta:
 - a) da guerra, invasione, tumulto popolare, inondazione, terremoto e simili;

- b) da cattivi trattamenti, da eccessivo lavoro, da pascoli pericolosi, e in generale da qualsiasi colpa imputabile al socio;
- c) la Lega non risarcisce danni di bovini presi a mezzadria, dati a soccida da estranei al paese; e colui che tiene animali a mezzadria non sarà rifiuto, se non è iscritto nella Lega;
- d) non si dà ricompensa per bovini da meno di tre mesi.

Condizioni pel diritto al risarcimento

7. Non ha diritto al risarcimento:
 - a) chi non è regolarmente iscritto nel registro al momento del danno; chi verrà trovato mancante al Regolamento, però le ragioni verranno portate innanzi all'assemblea, i cui voti decideranno sul da farsi;
 - b) il membro che vi entrerà in seguito, nei primi 15 giorni dalla data d'iscrizione. Non cessa di esser membro della Lega chi non lascia correre più di un mese tra vendita e compera; e Presidente e Ispettori saranno obbligati ad osservare, se le compere siano di

bestie sane, chiamando il Veterinario quando ci sia dubbio sulla salute della bestia. Le domande per essere ammessi si fanno alla Presidenza.

8. Il risarcimento si fa mediante il ricavato dall'alienazione della pelle e della carne dell'animale sinistrato (nel caso che la carne venga dichiarata mangiabile, e il macellaio sarà scelto dalla Presidenza), e detto risarcimento si fa anche mediante le contribuzioni a tassa sufficiente per testa di bovino.

Potere della Lega

9. Il potere della Lega appartiene all'Assemblea generale dei membri convocata dal Presidente mediante avviso personale o pubblico che contenga le indicazioni dell'ora e dell'argomento da trattarsi. - L'Assemblea generale dei membri si convoca ordinariamente una volta all'anno, nei primi 15 giorni di gennaio; e straordinariamente per voto del consiglio di Presidenza o in seguito a domanda di maggioranza dei soci fatta al Presidente.
10. L'Assemblea delibera a maggioranza degli intervenuti e le deliberazioni sono valide,

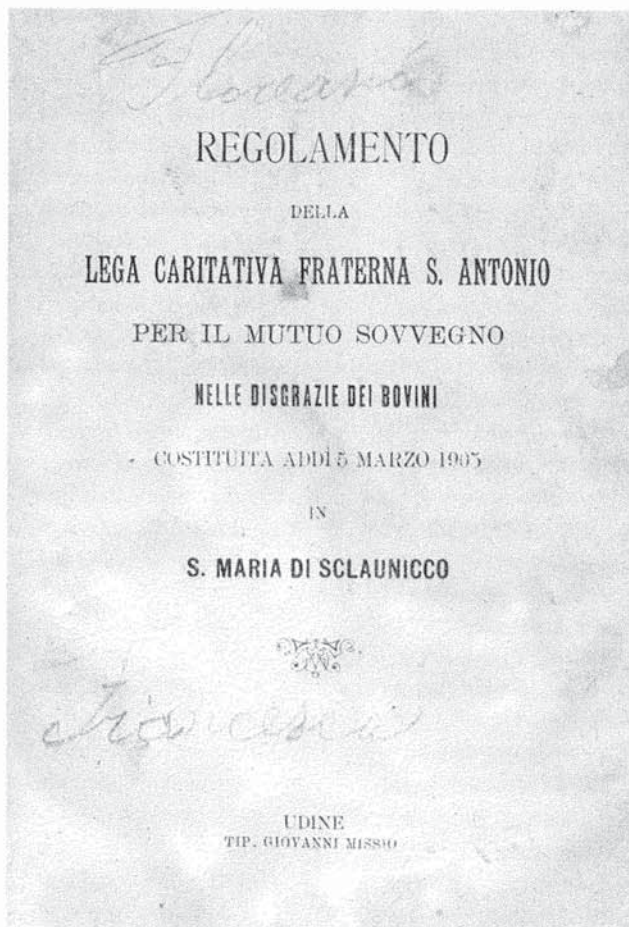
qualunque sia il numero dei presenti, purchè prese un'ora dopo il segno di convocazione. A parità di voti la proposta s'intende respinta. Le mancanze alle adunanze, se non giustificate o sostituite da un membro maggiorenne di famiglia, o se molto ripetute, potranno ridurre il socio ad essere espulso dalla Lega dietro deliberazione dell'Assemblea.

11. Le votazioni si fanno per alzata di mano, per appello nominale e anche a scrutinio segreto, quando si tratta di persona, o quando vi siano membri che lo richiedano, non però meno di una quarta parte.
12. Funzioni dell'Assemblea poi sono:
 - a) eleggere Presidente, Vice-Presidente e Ispettori;
 - b) fissare le retribuzioni degli stessi in ragione delle perdite di tempo.
 - c) votare, se vi occorrono, spese straordinarie.
 - d) decidere sui reclami presentati contro la Presidenza per la non ammissione a socio, per espulsione dalla Lega, o per qualunque altro motivo;
 - e) decidere sulle massime generali e interpretazione del Regolamento;

- f) deliberare infine su tutte le proposte, eccedenti le facoltà del consiglio di Presidenza, che le venissero presentate dalla Presidenza stessa o dai membri della Lega.

Governo della Lega

13. Il governo della Lega è affidato al Consiglio di Presidenza. Detto Consiglio è composto di 5 persone cioè: del Presidente e di 4 Ispettori; tutte persone competenti e residenti in paese. Un Vice-Presidente, che nei casi possibili di assenza od impotenza del Presidente, e che, per gli stessi casi, possa anche sostituire l'uno o l'altro degli Ispettori, verrà pure eletto dall'Assemblea.
 14. Il Presidente, Vice-Presidente ed Ispettori durano in carica 3 anni. Tutti sono rieleggibili. Chi poi sostituisce un'Ispettore o il Presidente, Vice-Pres. usciti o morti prima del tempo, vi rimane sol quanto sarebbe restato il suo antecessore. Accettato l'ufficio di Presidente, Vice-Pres. o Ispettore, dovranno prestar l'opera loro coscienziosamente, e le loro dimissioni innanzi tempo non saranno accettate, se non dopo riconosciute giuste
- dall'Assemblea le ragioni addotte.
15. Il Presidente convoca secondo le norme e presiede l'Assemblea: e nella tornata ordinaria d'ogni anno da ampia ed esatta notizia dello stato della Lega.
 16. Il Presidente quando logiudichi necessario, convoca secondo le norme e presiede il Consiglio d'Ispezione.
 17. Sono funzioni di questo Consiglio di Presidenza ed Ispezione:
 - a) stabilire le regole per le proprie adunanze;
 - b) stabilire le regole per le operazioni della Lega, in quanto tali regole non sieno già state esplicitamente determinate dal Regolamento medesimo;
 - c) ammettere nuovi membri ed escludere quelli che cessano di possedere le condizioni volute per esserlo;
 - d) nominare il Veterinario e il macellaio in casi di malattia o di abbattimento;
 - e) adempiere tutte le pratiche di ordinaria amministrazione, accertarsi delle disgrazie, del numero preciso dei bovini al momento della disgrazia, e particolarmente provvedere alla esatta riscossione delle quote individuali:



Cuvertine dal Regolament de Leghe di Sant Antoni par judâsi tes disgraciis de stale, dade dongje a Sante Marie tal 1905.

saranno scossori due ispettori per turno con il Presidente o Vice-Presidente testimonio o revisore dei conti. Del tutto si darà sempre informazione all'Assemblea generale annua;

f) Il Presidente dovrà presentare all'Assemblea generale, le proposte di spese straordinarie, ed in genere ogni proposta che ecceda i diritti dell'ordinaria amministrazione.

18. Spetta al presidente o Vice-Pres. insieme agli Ispettori di fare la stima del bestiame ammalato e detta stima verrà fatta il giorno stesso della denuncia, prima che la bestia deperisca; tal regola si terrà anche per le armente prossime al parto. Se la stima venga contestata dal membro, si procederà ad una nuova stima coll'intervento di persone elette di comune accordo tra il membro e il Presidente della Lega, sempre però in numero dispari, e questa seconda sarà inappellabile e definitiva.

Dei membri della Lega

19. Può venire espulso dalla Lega:

- a) chi si rende indegno di appartenervi in seguito ad una condotta disonesta ed irreligiosa;

b) chi con parole, scritti, o con qualunque altro mezzo ecciti la discordia fra i soci o comprometta il buon andamento della Lega;

c) chi con minacce o violenze si opponga all'esecuzione delle deliberazioni, od offenda gravemente i membri del consiglio di Presidenza;

d) chi riferisca contro la verità in caso di verifiche, stime, perizie, ecc.

e) chi per negligenza o per maliziosa connivenza abbia celata la malattia, o abbia maltrattato o in qualsiasi modo provocata la morte di un bovino o l'abbia cambiato con uno infetto da malattia;

20. Contro le decisioni della Presidenza è ammesso il ricorso solo all'Assemblea. Contro l'operato del Consiglio di Presidenza o dell'Assemblea non è ammesso il ricorso a tribunali estranei alla Lega stessa; ed il socio che ciò attentasse, per questo solo fatto resterebbe escluso dalla Lega.

21. I membri della Lega hanno diritto:

- a) di ottenere il risarcimento nelle disgrazie conforme al Regolamento;
- b) di intervenire,

discutere e votare all'Assemblea generale;

- c) di essere eletti alle cariche;
- d) di ritirarsi dalla Lega, non però al momento della disgrazia;

Hanno dovere gli stessi membri:

- a) di dare immediatamente avviso al Presidente di qualunque infortunio o difficoltà di parto, o sintomo di malattia avvenga nelle sue bestie, di denunciare le vendite e nuove compere, se saranno a più distanza di un mese, parimente di denunciare le nascite dei vitelli con viglietto, affine di regolarizzare il computo dei tre mesi richiesti per il diritto al risarcimento in caso di disgrazia;
- b) di osservare esattamente gli ordini del Veterinario, quando siua prescritta la cura della bestia ammalata.

NB: Qualunque cosa occorresse per il servizio della Lega dovrà provvedersi con contribuzioni dei singoli membri.

Disposizioni diverse

Il presente Regolamento resta legalmenta approvato

e reso obbligatorio, per tutti i membri fondatori come per quelli che in seguito vi aderiranno e verranno accettati in Lega, per il corso d'un quinquennio, trascorso il quale s'intenderà confermato tacitamente per un altro ugual periodo di tempo e così di seguito, ma può subire tutte quelle modificazioni che saranno giudicate utili, ed opportune dall'esperienza e dalle circostanze³.

Note

¹Note di redazion. Document di proprietât private, custodide li de famee Favotto. Si trate de costituzion di une des primis formis di coperative, dade dongje dai predis par fâ front aes disgraciis des fameis, che cuant che a vevin pierdude la vacje, unic ben di cjase, a podevin meti i dincj su la gratule ducj cuancj.

²Note di redazion: il 17 di zenâr al è S. Antoni, protetôr dai nemai. A S. Antoni e je dedicade la glesie di Flambri e chê di S. Antoni di Gnespolêt. Ogni stale e veve picjade sul mûr, apene jentrâts, une suaze cuntun S. Antoni. Di no confondi il Sant protetôr dai nemai cun S. Antoni di Padue, che al à dutis altris prerogativis.

³Note di redazion. Al è interessant di viodi cemût che la lenghe taliane tal 1905 (almancul chê dal nodâr che al à dât dongje il test), no je tant lontane - a part cualchi tiermin - di chê di vuê. Cui che po al fos in grât di lei e interpretâ il Regolament al è facil di imaginâ, cul analfabetisim che al coreve. Di sigûr al sarà stât il predi un dai pôcs a podê lei cun cognizion di cause lis regulis de associazion. Par viodi la distance tra il lengaç dal document e la culture dai eventuâi sociis, o trascrivin ancje ce che al è scrit a man insom dal librut: al pâr che un ciert Nadâl di Florean al vedi doprade la cuviertine pe brute copie di une letare. "Floreani Natale di Antonio di Santa Maria Natto il 16 Julio 1892 Del Comune di Lestizza Distretto di Udine Mandamento di Udine Frazione di S. Maria Sclaunicco il prefetto

firma del titolare. Calla presente mia lettera vengo ha varvi sapere lotimo statto di mia perfetta salutte, e così desidero il simile anche di voi e tutta gl intera famiglia. Caro Zio laltro ieri ho ricevuta lettera del fratello Ferdinando, lui dice che sta bene e ha fatto un buon viaggio e ancora dice che presto manda un 100 Lire Se Dio vuole. Ora Caro Zio disidero di sapersa della picina Giovana come sta di salute. Ora caro zio non mi resta di salutarvi tuti assieme e augurandovi buone feste Pasquali adio adio zio zia e giovane arivederci presto adio adio".

Fondazion da la Coperative di Sante Marie

Luciano Cossio

Introduzion

♦ *Dopo la Grande vuere si riorganize el moviment catolic e si formin le Leghe Bianche cu l'aprovazion da la Glesie e sostegn dal Partit Popolâr di don Sturzo, catolic, in oposizion a le Leghe Rosse, socialistes. Tal 1919, in setembre, la Gjunte diocesane di Azion Catoliche, presiedude da G. Brosadola, a convoche un conveggn provinciâl organizatîf da las Societâts catoliche in Friûl'. Li si decît l'istituzion di un "Ente provinciale delle cooperative di credito, di lavoro e di consumo che le orienti tecnicamente e finanziariamente e ne assicuri l'approvvigionamento di generi di consumo e di mezzi destinati alla produzione e al lavoro"². Las cooperatives a utilizavin i credits e las agjevolazions previstes da la leç pa las cooperatives ex combattenti³ e in Friûl finanziades da la Bancje Catoliche (che a sostegnarà ancje la cooperative di S. Marie e la salvarà dal faliment paiant i debits ma ipotecant e domandant ai socios el*

païament di un debit di cirche 100.000 a la fin dal 1931). La cooperative ere opare da La Lega bianca, che a ere dut un cu las Associazions di Azion Catoliche, guidades dai predis: "Per la struttura della proprietà e per l'influente azione del clero, nella concreta vita sociale dei comuni e delle frazioni agricole, attorno al parroco e a qualche giovane reduce, si fondevano nel gruppo dirigente e spesso della sede comune, assieme al circolo cattolico e alla sezione del partito popolare, la cassa rurale, la cooperativa di lavoro e di consumo, la lega colonica, la lega dei piccoli proprietari e quella del lavoro che raccoglieva il bracciantato generico, edile in prevalenza, anche se ardua e approssimativa è la distinzione fra bracciante agricolo e uno operaio"⁴. El caratar confessionâl da la cooperative di S. Marie al risulde dal art. 3 dal Statût: La società segue la direttiva ed il metodo della cooperazione sociale cristiana". La cooperative di S. Marie si è costituide sot

don E. Gattesco, plevan dal 1916 al 1931, plen di iniziative e bunes intenzions ma indebitât lui e il païs tant che al à scugnût lâ vie⁵. La cooperative di S. Marie ere nassude pa la spinte propagandistiche di don Masotti, diretôr dal giornâl La nostra bandiera, e di T. Tessitori, dal partit popolâr, che a son vignûts ancje a S. Marie tai prins mêis dal 1920 a tignî conferences: Il Masotti e il Tessitori in quei mesi, fra l'autunno del 1919 e la primavera del 1920, percorsero incessantemente il Friuli, tenendo comizi, organizzando leghe locali e cooperative. Essi trovarono una valida collaborazione nella maggioranza del clero rurale che fu il punto d'appoggio della loro azione organizzativa⁶. Pôc dopo, tal '21 a nassin Le leghe bianche ancje tai nestris païs visitâts da Tessitori⁷: Ecco l'elenco dei paesi visitati da Tessitori durante l'inverno 1919-20 desunto dal settimanale "La nostra bandiera": ...S. Maria Scl., Galleriano, Sclaunicco etc.: Ecco l'elenco delle leghe rappresentate all'assemblea generale 14

marzo 1920 a Udine, fra chestes a son Lestizza, Villacaccia, S. Maria di Scl. Tal congrès dal 5 avost 1920 a figure S. Maria Sclaunicco, li che a vegnin elaborâts i gnûfs 'patti colonici' cul tentatîf, falît, di abolî la mezzadrie e creâ la proprietât private.

La prime sede da la cooperative ere in place, di front a la gnove cooperative (numar civic 36) li che cumò al è el condominio XXIII Marzo. La jentrade a ere sot la piture, une puarte siarade cul midali in piere. Dongje ere un'atre puarte, diventade ta la siarade dal '20 la jentrade da la sede dal partit socialist: parsore la puarte a vevin piturât la falce e martello. Checo Favot al veve comentât: "A è ore che a metin sù feramente ancje a S. Marie!". Par un pôc an metût sù la bandiere blancje su la puarte da la cooperative e chei dongje chê rosse, ma dopo un pôc i fassiscj an fat ritirâ sie chês blancjes che las rosses.

Da Il Friuli, organo dei popolari friulani, 11 genn. 1920 "S. Maria: conferenza. La sera dell' 8 corr. fu tra noi il simpatico organizzatore di contadini sig. Tessitori, che con facile ed eloquente parola spiegò ai nostri lavoratori della terra il programma che va svolgendo in provincia. La costituzione delle sezioni

Piccoli Proprietari-Affittavoli e Mezzadri, e largo consenso per una Cooperativa di Consumo, dicono abbastanza quale sia stata l'accoglienza fatta all'amico Tessitori. Dopo aver parlato ai contadini, andò dai giovani del circolo Silvio Pellico cui disse forti e sentite parole di incoraggiamento, battendo specialmente sulla necessità di una franca e sincera manifestazione delle loro convinzioni: venne ascoltato con vivissima attenzione, intavolando poi una familiare discussione.

La Cooperative di Sante Marie è stata fondata il 9 di mai dal 1920. Chest al è l'at costitutif:

**"ATTO COSTITUTIVO
COSTITUZIONE
di Società Cooperativa di
Consumo"**

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

L'anno millenovecentoventi questo giorno nove Maggio (9 Maggio 1920) in S. Maria Sclaunico nella casa al Civico N. 36. Avanti di me Dott. Luigi Marchetti Notaio residente in Mortegliano iscritto presso il Collegio Notarile di Udine ed alla contemporanea presenza degli idonei a me noti testimoni Signori: Ferro Giovanni fu Gio Batta nato e domiciliato a Mortegliano e Della Vedova Pasquale di

GioBatta nato e domiciliato a S. Maria Sclaunico, possidenti, sono personalmente comparsi i Signori:..."

*A seguissin tal test dal At
costitutif i nons dai prins
socios, cun non cognon e
paternitât. Par cheste
publicazion da Las Rives a è
zontade un pocje di parintât,
in mût di podê ricognossi
miôr chescj fondatôrs de
Cooperative di Sante Marie (i
dâts biografics no son ni
sigûrs ni complets).*

**"Elenco soci cooperativa
di S. Maria"**

- 1) Marangoni Pietro di Paolo: *Pieri da l'Avoste, n. 1875, pari di Vigji, Remo, Desiderio e Mafalde, nono di Adelino, Luciano, Marta e v.i..*
- 2) Lenardis Agostino fu Francesco: *Ustin di Cont, n. 1862, pari di Ciso, Lilo e v. i., nono di Cisire, Ofelie, Ustin, Bruno, Silvano e v.i..*
- 3) Moro Luigi fu Vito: *n. 1868, sposât cun Lucia Genero, pari di Teresa, Sedi, Cherubino, Luigi, Ernesto e Ulivo, nono di Antero, Duilio, Rodino, Angelo.*
- 4) Marangoni Giuseppe fu Antonio: *n. 1870, sposât cun Rosa Mesaglio, pari di Aurelia, Amalia, Dolorosa, Teresina, Antonio.*
- 5) Gori Ermacora fu Giovanni: *Macôr, n. 1849, sposât cun Maddalena Marangoni, pari di Redento, Tite, Sunte, nono di Giovane Gardenâl, Virginie, Tarcisio e v. i..*
- 6) Marangoni Giovanni fu Agostino: *Zuan di Bete, n. 1873, sposât cun Luigia Maestrutti, pari di Agostino, Genoveffa, Gemma, Gelindo, Linda (1907), Rosalia (1910), Giovanna (1917), Maria (1919), nono di Adelino (Linde à sposât Vigji da l'Avoste).*
- 7) Floreani Antonio fu Giuseppe: *Tunin Florean, n. 1848, pari di Ferucio, Berto, Nadâl, Caterine, Marseline, Bepo, nono di Gusto, Romeo, Patrizio, bisnono di Carla, Berto, Enzo, Silvana, Dante.*
- 8) Condolo Fiori di Nicolò: *fradi di Sant Tresesin e di Tite, nono di Tite Cjaliâr (1915).*
- 9) Marangoni Pietro fu Francesco: *Pieri di Bete, pari di Vitorio e Vigji, nono di Sisinio, Bruno e v.i..*
- 10) Marangoni Giuseppe fu Bonifacio: *Bepo Bonàs, n. 1867, pari di Fazio, Marie (mari di Tite Cjaliâr), Vigje, Vitorio, Leone, Pio, nono di Medeo, Ligjo, Rine, Tite e v. i..*
- 11) Marangoni Giacomo di Giobatta: *Jacum Gjenio, n. 1883, pari di Dolfo, nono di Frida, Nereo e v. i. .*
- 12) Gori Marcello fu Agostino: *n. 1883, pari di Ustin Malin, Otone, el Nino, nono di Ivana, Graziella, Daniela, Franco, Germana.*
- 13) Pertoldi Pietro fu Antonio: *n. 1883, so pari, operaio di Listize, al spose Anna Zanini di Cjarpenêt che dopo la muart di lui (1911) a maride Giuseppe Della Vedova.*
- 14) Marangoni Alberto fu Giobatta: *Berto di Gjenio, n. 1877, pari di Regjine, Lise, Ines, nono di Valerio, Bertino e v.i..*
- 15) Sittaro Eginò fu Valentino: *Gjino dal Sclâf, pari di Cesar, Nino, nono di Amorino, Ginetto, Antonino, Miriam.*
- 16) Moro Giuseppe fu Francesco: *n. 1863, sposât cun Romana Scanevino, pari di Francesco, Amalia (Malie di Pleche), Giuseppe, Rosalia, Maria, Aurora (Nardon), nono di Beput, Elde, Benito, Italo, Laura, Marta e v. i. .*
- 17) Marangoni Domenico fu Natale: *pari di Nadâl Menon, nono di Menut e 'Sabelute, bisnono di Batiste, Nadalin, Stefano, Nicoletta e v. i. .*
- 18) Scanevino Francesco fu Francesco: *Cec, pari di Mafalde, nono di Marcella e Rino Repece.*
- 19) Gallo Giacomo fu Domenico: *n. 1851, pari di 'Sabine, nono di Giovanin e Agnul.*

- 20) Fantini Antonio fu Giuseppe: *pari di Ustin, Pio, Livio, nono di Toni, Onorio, Carla e v.i..*
- 21) Marangoni Panuzio di Giobatta: *n. 1890, pari di Vigjut, el Tuti, nono di Albino, Sandro, Loris e v.i..*
- 22) Scanevino Luigi fu Angelo: *Vigji Jarbaç, pari di Agnul, Gjelindo, nono di Luisa, Luigino, Valerio.*
- 23) Marangoni Domenico fu Valentino: *pari di Tin e Marchin Freceschin, nono di Vitorie Gardenâl.*
- 24) Sebastianutti Giovanni fu Agostino: *pari di Lino Ustinon, nono di Gjovanin, Eline, Elio e v.i..*
- 25) Fantini Francesco fu Giuseppe: *n. 1864, pari di Domenico e Francesco, nono di Corrado, Mario, Elio e v.i..*
- 26) Chiap Giovanni fu Giuseppe: *pari di Bepo Cjap, nono di Armande e Lino.*
- 27) Paiani Fabiano fu Pietro: *Fabio Sperin, n. 1866, pari di padre Fabio, Gjisele, Toni, Davide, nono di Derico, Minio, Geremia e v. i..*
- 28) Moro Luigi fu Francesco: *n. 1868, sposât cun Maria D'Ambrogio, pari di Virginio, Antonio, Alfonso, Emma, Isabella (di Viso).*
- 29) D'Ambrogio Giuseppe fu Angelo: *Bepo di Jacume, n. 1868, pari di Sant e di Bepo, nono di Secondo.*
- 30) Marangoni Giacomo di Giobatta: *n. 1883 (viôt n. 11; forsi al è ripetût in societât cul fradi Bepo?).*
- 31) Marangoni Giuseppe di Giobatta: *Bepo Gjenio cun Lene Batistute: Massimin e Pieri (in Belgio).*
- 32) Paiani Giuseppe fu Angelo: *1846, cun Maria Marangoni: Angelo (1866) cun Anna Centa di Cjarpenêt: Maria (1908) Giuseppe (1911).*
- 33) Schiffo Luigi fu Giuseppe: *Vigji Nardon, pari di Toni cun Aurore: Beput, Elde, Benito, Italo.*
- 34) Urli Domenico fu Giacomo: *nono di Min Jacuç e Mondo, bisnono di Ivano, Graziano, Adriano, Mauro, Fausta, Raffaella.*
- 35) Marangoni Domenico fu Sebastiano: *n. 1864, cun Giuditta Strizzolo di Bicinins: Luigi, Genoveffa, Aurelio, Giuseppe (Bepo Sort), Ninfa, Ado, nono di Meni da la Pozeche che al è fi di Bepo Sort e di Regjine di Pozec.*
- 36) Modesto Giuseppe fu Luigi: *pari di Neto e Chinut Garzel, nono di Vigji, Milio, Gusto, bisnono di Gjani, Luigino, Arigo, Marilida.*
- 37) Favotto Valentino fu Giobatta: *pari di Gjirolamo, nono di Nadalin, Luigjino, Italo, Valeriano, Joselito.*
- 38) Lenardis Giombatta fu Francesco: *Tite di Cont, fradi di Ustin, pari di Milie (Bergamo).*
- 39) Favotto Francesco fu Agostino: *1850-1940, Checo Favot, pari di Pieri, Pio, Ustin, Zile, Vigji, Catine, Rico, nono di Otelo, Vani, Ulivo, Redo, Adeline e v.i..*
- 40) Fantini Giobatta fu Giuseppe: *n. 1869, pari di 'Sese, Tavo, nono di Decelia, Valentina e v.i..*
- 41) Fasso Giuseppe fu Giobatta: *n. 1867, di Morteian, cun Santa Marangoni: Rosalia, Maria, Regina.*
- 42) Pertoldi Valentino fu Antonio: *n. 1889, cun Maria Lenardis: Pietro, Egidio, Maria, Assunta, Irma.*
- 43) Della Vedova Giobatta fu Valentino: *n. 1863, pari di Tin Zantoni, nono di Gjordano, Ciso, Fermينو, Tite, Elio, Lenute e v.i..*
- 44) Gomboso Angelo fu Domenico: *n. 1881, cun Rosa Lenardis, pari di Meni Medêç, nono di Dario, Ornella.*
- 45) Genero Sisinio fu Valentino: *pari di Albe e Dusuline, nono di Zinio, Bruna e v.i..*
- 46) Marangoni Giombatta fu Giombatta: *n. 1879, Tite Batistin, pari di Toni, Catine, Erme, nono di Tite, Enzo, don Corado, don Armando.*
- 47) Beltrame Pietro fu Costantino: *n. 1879, Pieri Maçon, pari di Secondo, Oto, nono di Otelia, Roberto, Milvia, Ivana.*
- 48) Gomboso Antonio di Enrico: *pari di Clement, Min Fanfarel, nono di Armando, Vigjute, Gjovane e v.i..*
- 49) Merlo Giuseppe fu Pietro: *Bepo Michilin, pari di Toni, nono di Pieri, Bepo, Dele, Marie.*
- 50) Maestrutti Luigi di Domenico: *n. 1869, pari di Pieri, Min, Ilo, nono di Roberto, Primo, Nelida, Luigina e v.i..*
- 51) Marangoni Gino fu Luigi: *n. 1898, pari di Tite, 'Sese Freceschin.*
- 52) Tirelli Giovanni di Giobatta: *n. 1876, Zuan Tirel, pari di Meni, nono di Bruno, Valdino.*

Tutti nati e domiciliati a S. Maria Sclauniccò, ad eccezione di Fasso Giuseppe nato a Mortegliano tutti da me personalmente conosciuti e giuridicamente capaci e col richiesto mio ministero addivengono alla stipulazione del presente atto, alla presenza dei suindicati testimoni. I precostituiti Signori dichiarano di voler formare, come costituiscono fra loro ed altri che vorranno aderirvi, e che abbiamo i requisiti voluti dall'allegato statuto, una Società Cooperativa anonima per azioni con lo scopo di

provvedere generi alimentari di uso domestico e materie prime, alle migliori condizioni possibili e col procurare la vendita cumulativa o la trasformazione industriale dei prodotti agricoli dei soci. La società sarà denominata: "Cooperativa di Consumo di S. Maria Sciaunisco" fra agricoltori, coloni, piccoli proprietari, ed impiegati pubblici e privati della frazione di S. Maria Sciaunisco, avrà la sua sede in S. Maria, la forma di anonima per azioni di lire venticinque e sarà a capitale illimitato. Essa sarà retta dallo statuto, composto di 39 trentanove articoli; che gli intervenuti mi presentano perché lo inserisca come faccio in allegato unico sotto la lettera A al presente atto, quale base e sostanza del medesimo, e come se fosse qui letteralmente trascritto, statuto che gli intervenuti dichiarano di aver approvato e che ora confermano in ogni sua parte. Quindi per quanto riguarda la durata della Società, il valore delle azioni, la firma sociale, l'ammissione, recesso ed esclusione dei soci, le assemblee, il numero degli amministratori, gli altri organi sociali, le loro funzioni, il suo scioglimento, il numero dei sindaci, il comitato dei probiviri, e quanto ad essa si riferisce, i comparenti dichiarano di riportarsi allo Statuto ed alle disposizioni di legge nei casi dallo statuto non previsti.

Il Sig. Benedetti Ettore viene da me incaricato di curare tutte le pratiche onde vengano compiute le formalità richieste per la legale costituzione della Società, ed a introdurre nello Statuto tutte quelle rettifiche e modificazioni che venissero ordinate dalla competente Autorità giudiziaria per metterlo in armonia alle vigenti disposizioni di legge. I comparenti, col presente atto sottoscrivono il numero di azioni a fianco di ciascuno indicate.

Lenardis Agostino fu Francesco azioni cinque
Marangoni Giuseppe fu Antonio azioni sei
Gori Ermacora fu Giovanni azioni tre
Marangoni Giovanni fu Agostino azioni due
Floreani Antonio fu Nicolò Giuseppe azioni quattro
Candolo Fiori di Nicolò azioni quattro
Marangoni Giuseppe fu Bonifacio azioni quattro
Sittaro Eginio fu Valentino azioni quattro
Moro Giuseppe fu Francesco azioni due
Gallo Giacomo fu Domenico azioni quattro
Fantini Antonio fu Giuseppe azioni tre
Marangoni Panuzio di GioBatta azioni sei
Sebastianutti Giovanni fu Agostino azioni sei
Fantini Francesco fu Giuseppe azioni quattro
Chiap Giovanni fu Giuseppe azioni quattro

Pagani Fabiano fu Pietro azioni quattro
Moro Luigi fu Francesco azioni due
D'Ambrosio Giuseppe fu Angelo azioni due
Urli Domenico fu Giacomo azioni otto
Marangoni Domenico fu Sebastiano Favotto
Valentino fu GioBatta, Favotto Francesco fu Agostino, Fantin GioBatta fu Giuseppe, Pertoldi Valentino fu Antonio, Della Vedova Giobatta fu Antonio, Gomboso Angelo fu Domenico, Gomboso Antonio di Enrico, Merlo Giuseppe fu Pietro, due azioni per ciascuno, Genero Sisinio fu Valentino azioni quaranta, Marangoni Giombatta fu Giobatta azioni quattro, Beltrame Pietro fu Costantino azioni cinque, Maestrutti Luigi di Domenico azioni centoventi, Marangoni Gino fu Luigi azioni tre, Tirelli Giovanni di GioBatta azioni tre.

In complesso le azioni sottoscritte col presente atto ammontano a N. 290 (duecento novanta) di cui l'importo viene integralmente versato, nelle mani del consigliere di Amministrazione, in complessive lire 7250 (settemiladuecentocinquanta) unitamente a lire 256 per tasse di ammissione, dei quali importi esso Consigliere Signor Marangoni GioBatta fu

GioBatta, rilascia ai singoli sottoscrittori corrispondente quitanza di saldo, con l'atto presente.

Costituitasi così la Società i comparenti si riuniscono in Assemblea generale per procedere alla nomina di tutte le cariche sociali. Di essa viene nominato Presidente il Sig. Pagani Fabiano fu Pietro il quale designa due scrutatori nelle persone dei Signor Pertoldi Valentino e Marangoni Giuseppe fu Bonifacio. Procedutosi alla votazione nei modi di legge, il Presidente proclama eletti ad unanimità di voti, a membri del Consiglio di Amministrazione i Signori;

1. Benedetti Ettore fu Benedetto
2. Marangoni GioBatta fu GioBatta
3. Beltrame Pietro fu Costantino
4. Moro Ferdinando fu Francesco
5. Paiani Fabiano fu Pietro
6. Marangoni Panuzio di GioBatta
7. Genero Sisinio fu Valentino

SINDACI EFFETTIVI

1. Sebastianutti Giovanni fu Agostino
2. Gori Francesco di Domenico
3. Gomboso Francesco fu Giuseppe

SINDACI SUPPLEMENTI

1. Pagani Natale di Sebastiano
2. Tirelli Giovanni di GioBatta

PROBIVIRI

1. Marangoni Giuseppe fu Antonio detto Bete
2. Floreani Ferruccio di Antonio
3. Candolo Fiori di Nicolò

Per gli effetti di cui all'articolo 139 del Codice di Commercio, gli amministratori presenti dichiarano di accettare come accettano, la loro nomina, e così gli altri nominati, alle altre cariche sociali.

In conformità allo statuto sociale gli amministratori sono esonerati dal prestar cauzione: essi assumono però la responsabilità di cui all'art. 147 del Codice di Commercio.

Dell'allegato statuto viene da me notaio data lettura, articolo per articolo, che viene ad unanimità approvato dai comparenti e tutto ciò in presenza dei suindicati testimoni. Gli stessi comparenti delegano per le sottoscrizioni marginali dell'atto e dell'iscrizione allegato A, i Signori: Marangoni Gino, Tirelli Giovanni, Merlo Giuseppe. Gori Ermacora fu Giovanni, Marangoni Domenico fu Valentino, D'Ambrogio Giuseppe fu Angelo, Schiffò Luigi fu Giuseppe, Urli Domenico fu Giacomo, Favotto Valentino fu GioBatta, dichiarano di non poter firmare perché illetterati.

E richiesto io notaio ho ricevuto e scritto di mia

mano questo atto del quale ho dato lettura, unitamente all'inserto allegato A, in presenza dei testimoni alle parti intervenute, che lo confermano ed approvano venendosi poi a firmare con me notaio.

Consta l'atto di tre fogli scritto per dieci pagine e parte dell'undicesima e venne steso su carta semplice, a sensi dell'art. 228 del Codice di Commercio e 13 della legge 13 luglio 1887 mille ottocento ottantasette N. 4702.

Marangoni Giacomo di GioBatta
Pagani Giuseppe
Marangoni Domenico fu Sebastiano
Scanevino Francesco - Modesto Giuseppe - Lenardis GioBatta - Favotto Francesco - Fantini GioBatta - Fasso Giuseppe - Pertoldi Valentino - Della Vedova GioBatta - Gomboso Angelo - Genero Sisinio - Marangoni GioBatta - Beltrame Pietro - Gomboso Antonio - Merlo Giuseppe - Maestrutti Luigi - Marangoni Gino - Maestrutti Luigi - Marangoni Gino - Tirelli Giovanni - Marangoni Pietro di Paolo - Lenardis Agostino - Moro Luigi - Marangoni Giuseppe - Marangoni Giovanni - Floreani Antonio - Candolo Fiori - Marangoni Pietro - Marangoni Giuseppe fu Bonifacio - Marangoni Giacomo - Gori Marcello - Pertoldi Pietro - Marangoni Alberto

- Sittaro Eginò - Moro Giuseppe - Marangoni Domenico fu Natale - Gallo Giacomo - Fantini Antonio - Marangoni Panuzio - Scanevino Luigi - Sebastianutti Giovanni - Fantini Francesco - Chiap Giovanni - Pagani Fabiano - Moro Luigi fu Francesco, Ferro Giovanni Teste - Della Vedova Pasquale Teste - dott. Luigi Marchetti notaio".

Ve anche el test dal Statût de Cooperative di Sante Marie:

"STATUTO

Costituzione, scopo, durata

Art. 1 - E' costituita con sede in S. Maria Sciaunicco una Società anonima Cooperativa a capitale illimitato denominata: "Cooperativa di Consumo di S. Maria Sciaunicco".

Art. 2 - La Società si propone di:

- a) acquistare all'ingrosso e ripartire fra i soci generi alimentari ed altri d'uso domestico delle migliori qualità ed alle più convenienti condizioni.
- b) provvedere alla difesa economico sociale dei propri soci e dei consumatori in genere, anche partecipando a quelle iniziative che venissero prese a tale scopo dalla pubbliche autorità.

Art. 3 - La Società segue la direttiva ed il metodo della cooperazione sociale cristiana. Essa aderisce alla Unione Cooperativa Provinciale di Produzione e Consumo e alla Federazione Nazionale delle Cooperative.

Art. 4 - La durata della Società è fissata in 30 anni dalla data dell'atto costitutivo ed è prorogabile.

Capitale Sociale

Art. 5 - Il Capitale è costituito da un numero illimitato di azioni nominative da lire 25 cadauna, versate per intero all'atto della sottoscrizione. Ogni socio potrà possedere un massimo di 200 azioni.

Art. 6 - Le azioni interamente liberate previa autorizzazione del Consiglio possono essere cedute da socio a socio od a persona che avendo i requisiti voluti venga ammessa nella Società.

Art. 7 - Il diritto di recesso è consentito quando il recedente presenti motivi che il Consiglio giudichi sufficienti. Al recedente verranno rimborsate le azioni al valore reale in base all'ultimo bilancio.

Art. 8 - Il Consiglio determina ogni anno, dopo l'approvazione del bilancio, il valore delle azioni sulla base del Capitale sottoscritto e

del fondo di riserva risultanti dal bilancio approvato.

Soci

Art. 9 - Per far parte dalla Società occorrono i seguenti requisiti: 1) Avere piena capacità giuridica: 2) Avere buona condotta morale e civile.

Art. 10 - Chi intende entrare in Società deve presentare domanda per iscritto al Consiglio. Il Consiglio potrà non accogliere la domanda. In tal caso il richiedente potrà appellare al Collegio dei Probiviri.

Art. 11 - L'ammissione si effettuerà secondo le norme dell'art. 226 Codice di Commercio.

Art. 12 - Ogni socio col fatto di avere chiesto ed ottenuto tale qualità accetta il presente Statuto, elegge domicilio presso la sede sociale e paga una quota d'ingresso di lire 3 tre.

Art. 13 - Il socio che commettesse azioni disonorevoli e di pregiudizio agli interessi sociali, o si rendesse incompatibile con gli scopi della Società, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione può essere escluso dalla stessa. Il socio escluso potrà appellarsi al Collegio dei Probiviri. Al socio escluso non verranno rimborsate le azioni, che passeranno al fondo di riserva.

Certificato d'azione

Cooperativa di Consumo

S. Maria di Sclaunico

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO
costituita con Atto del Notaio Luigi Marchetti il 9 Maggio 1920
approvata con Decreto del Tribunale di Udine

Certificato N.

per 1 azioni del valore di L. 25
ciascuna e complessivamente L. 25

rilasciato al Socio Giuseppe

di Giuseppe professione operario

domiciliato a SM

iscritto a pag. 157 del libro Soci.

S. Maria, 1-2-24

IL CASSIERE

IL PRESIDENTE

Certificat di une azion de Cooperative, dal valôr di 25 francs.

Assemblee

Art. 14 - L'assemblea ordinaria è convocata una volta all'anno entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale per la presentazione del bilancio, per la rinnovazione delle cariche sociali e per la trattazione delle proposte all'ordine del giorno.

Art. 15 - Le assemblee straordinarie sono convocate ogniqualvolta il Consiglio di Amministrazione o il Collegio dei Sindaci lo credono necessario o quando siano richieste con

domanda motivata sottoscritta da almeno un quinto dei soci, nei quali casi il Consiglio è l'obbligo di indire l'adunanza entro un mese dalla presentazione della domanda.

Art. 16 - L'avviso di convocazione delle assemblee unitamente all'ordine del giorno, verrà pubblicato almeno 8 giorni liberi prima della adunanza sul Foglio degli Annunzi legali della Provincia di Udine, che viene designato come organo ufficiale della Società.

Art. 17 - Le assemblee saranno valide in convocazione con lo intervento di almeno 1/5 dei soci: dopo trascorsa una ora in II. convocazione con qualunque numero dei soci. Le deliberazioni dovranno ottenere la maggioranza dei voti. Nei casi previsti dall'art. 158 dal Codice di Commercio, si dovranno osservare le disposizioni del medesimo.

...omissis...

Art. 19 - Le assemblee sono presiedute da un membro del Consiglio stesso. Il Presidente nomina il Segretario che potrà anche non essere socio.

Art. 20 - Le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta dei voti dei soci presenti e rappresentati. Le nomine quando non avvengono per acclamazione si fanno a maggioranza relativa ed a schede segrete.

Art. 21 - Il verbale delle assemblee sarà firmato da chi presiede e dal Segretario.

Consiglio di Amministrazione

Art. 22 - La Società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto di sette soci nominati dall'Assemblea generale. I Consiglieri durano in carica due anni.



La sede de Coporative di une volte, cumò condominio XXIII Marzo.

Essi non contraggono per effetto della loro gestione altra responsabilità oltre quella determinata dal Codice di Commercio, e sono esonerati dal prestar cauzione.

Art. 23 - Quando nel corso dell'esercizio, venissero a mancare uno o più consiglieri, i rimasti in carica, d'accordo coi Sindaci, provvederanno a sostituirli provvisoriamente. L'assemblea generale nella sua prima convocazione provvederà alla elezione definitiva. I Consiglieri così eletti dall'Assemblea rimarranno in carica per tutto il tempo in cui sarebbero rimasti i surrogati.

Art. 24 - Il Consiglio elegge ogni anno fra i suoi membri un Presidente ed un Vice-Presidente, nomina pure un Segretario anche all'infuori dei soci.

Art. 25 - Il Consiglio si raduna tutte le volte che il presidente e due Consiglieri lo reputino necessario. La convocazione si farà con lettera spedita tre giorni liberi prima al domicilio di ciascun Consigliere e di ciascun Sindaco. Le sue deliberazioni sono valide se prese da almeno quattro dei suoi membri e a maggioranza assoluta di voti dei presenti.

Art. 26 - Il Consiglio è investito di ogni e più ampio potere per tutti gli atti di

gestione tanto ordinaria che straordinaria della Società senza eccezione di sorte e più segnatamente vi sono conferite tutte le facoltà per la attuazione ed il raggiungimento degli scopi sociali che non siano per legge in modo tassativo riservato all'Assemblea dei soci. Il Consiglio avrà quindi anche la facoltà di transigere e compromettere in arbitri anche come amichevoli compositori, acquistare e vendere immobili, acconsentire iscrizioni, trascrizioni, cancellazioni o quale siasi annotamento ipotecario, e rinunciare ad ipoteche legali, sollevando i Conservatori da responsabilità: stipulare contratti di affitto anche ultra

novennali, autorizzare a compiere tutte le operazioni presso gli uffici del debito pubblico, della Cassa Depositi e Prestiti e presso ogni altro ufficio pubblico o privato.

...omissis...

I Sindaci

Art. 30 - L'assemblea nomina ogni anno tre Sindaci effettivi e due supplenti e tre Provirori.

...omissis...

Bilancio

Art. 32 - L'esercizio sociale si chiude al 31 dicembre di ogni anno: alla quale epoca verranno eretti colle più severe norme commerciali l'inventario ed il bilancio della azienda.

...omissis...

Art. 34 - Dagli utili netti si preleverà il 20 per cento da mandar alla riserva e una somma sufficiente per dare l'interesse non maggiore del 5 per cento al capitale versato. Il residuo sarà diviso come segue:

1. - a un fondo speciale di previdenza e istruzione dei soci la quota che sarà fissata dall'assemblea:
2. - il 10 per cento al personale:
3. - il 5 per cento a disposizione del consiglio:

4. - il resto diviso fra i consumatori in proporzione delle operazioni fatte con la Società.

Art. 35 - Il pagamento degli utili sarà effettuato entro il termine da fissare annualmente dal Consiglio. Gli utili non riscossi entro il quinquennio dal giorno in cui divennero esigibili, saranno prescritti a favore della Società in aumento del fondo di riserva.

Scioglimento e liquidazione

Art. 36 - Qualora dai bilanci, che possono farsi in ogni tempo, risultasse una perdita notevole del capitale, il Consiglio di Amministrazione deve convocare l'assemblea generale straordinaria, perché i Soci decidano o di reintegrare il capitale stesso, o di limitarlo alla somma restante o di sciogliere la Società.

Art. 37 - Qualora sia deliberato lo scioglimento della Società l'assemblea generale nomina tre liquidatori, a norma dell'art. 210 del Cod. di Comm. Il patrimonio disponibile dopo il pagamento delle passività, andrà diviso in parti uguali fra le quote sociali. Le disposizioni medesime sono da osservarsi se lo scioglimento avvenga per forza maggiore.

Disposizioni Varie

Art. 38 - Il presente Statuto non potrà essere modificato se non per deliberazione di una assemblea generale, nella quale siano intervenuti due terzi dei soci allora esistenti.

Art. 39 - Per tutto quanto non è disposto dal presente Statuto, valgano le norme del Codice di Commercio.

REGOLAMENTO INTERNO (*zontât tal 1924, ndr*)

Art. 1 - Responsabili sulla qualità e prezzo dei generi non sono i gestori; ma il Consiglio d'Amministrazione, al quale i Soci vorranno esporre i giusti lamenti ed ogni buon consiglio a mezzo del Consigliere di giornata.

Art. 2 - Ogni lamento sul peso e sulle misure dei generi - sulla pulizia delle stanze, dei vasi o recipienti e del personale verrà fatta al Consigliere di turno non ai gestori.

Il Consigliere di turno trattandosi di cose di poco conto, appianerà gli incidenti nel modo migliore. *Se il fatto è grave e dannoso alla Società, il Consigliere di turno esigerà il rapporto in iscritto su apposito libro che si conserva in Cooperativa firmato dal Socio relatore e controfirmato dal Consigliere stesso. Il Comitato dei Proviviri prenderà quanto*

prima quei provvedimenti che crederà utili al buon andamento della Società. Ogni lamento fatto all'infuori delle norme prescritte dal presente articolo non sarà preso in considerazione.

Art. 3 - Il Socio che avanzasse dei lamenti in iscritto, e che al rigoroso controllo non sussistessero, sarà passibile d'una trattenuta sulla azione a parere del Comitato dei Proviviri, salvi i diritti di legge circa la diffamazione personale.

Art. 4 - I Gestori debbono trattare tutti con gentilezza; saranno però energici contro gli schiamazzatori e contro coloro che con discorsi od atti offendono i presenti.

Art. 5 - La vendita di bevanda è limitata ai soci.

Art. 6 - I gestori avendo presente che la Cooperativa con il vantaggio materiale deve anche mirare al bene morale dei Soci e loro famiglie, osserveranno rigorosamente i Regolamenti sulla vendita degli alcoolici, cercando di restringere anche ciò che è lecito. "L'alcool è la rovina dell'individuo, delle famiglie, dei figlioli."

I Gestori non somministreranno vini e liquori a Soci ubbriachi; ma li inviteranno con garbo a lasciare l'esercizio. I Gestori non rispondono del peso, della qualità dei generi e del

denaro, una volta usciti dalla Cooperativa.

La salute di ognuno e la sana conservazione dei generi alimentari esigono nel massimo rigore che non si sputi in terra. I Gestori siano rigorosissimi sull'osservanza di questo articolo.

I Soci non appena fatto l'acquisto sono pregati a lasciare la stanza; chi desiderasse con comodo consumare qualche bevanda è pregato pagare alla consegna ed accomodarsi nella stanza riservata a tale scopo".

Note

¹V. TIZIANO TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli*, Udine 1964, p. 363.

²In La Nostra Bandiera, 7.9.1919 (*organo da Le Leghe bianche, sotitui* Settimanale dei lavoratori cristiani del Friuli).

³La Nostra Bandiera 21.9.1919.

⁴S. SPADARO, *Leghe bianche e lotte contadine in Friuli 1919/20*, p. 174, in: *Fascismo-guerra-resistenza*, Libr. Int. I. Svevo, TS 1960.

⁵Note di redazione. Su don Gattesco Las Rives a àn scrit plui voltis: v. l'elenc dai contribûts insom di chest volum.

⁶S. SPADARO; *op.cit.*, p. 181.

⁷T. TESSITORI, *Storia del Partito Popolare in Friuli 1919-25*, Arti Grafiche Friulane 1972, p. 59.

⁸Note di redazione. Culi, come in ducj i documents che o publichin integralmentri, o lassin i fai che o cjatin tal test originâl.

Inaugurazione del monumento ai caduti a S. Maria - 1919

Luciano Cossio



E je stade sagre, par inaugurâ il monument ai Cadûts, sot la regjie di pre Vitorio, clamât l'Ardît.

♦ **Tite Cjaliâr** al conte che a l'inaugurazion dal monument ai caduti di S. Marie a vevin fat sù i reduci ex combattenti ancje un palco pa las autoritâts e dongje la sagristie une barache pa la pescje di beneficenze. El premi plui grant a ere une biciclete. Come che al sucêt di solit, a vevin tignût in bande el biliet just ta la borse di une femine. El plevan Gatesco, à dite la int, al à savût li che al ere finît el biliet e al à comprât ducj i biliets e cussì al à becât la biciclete. E dopo al à zirât simpri cun chê biciclete fin che al è lât vie, anzi fin che lu à mandât vie (1931)². Ta la sere àn fat el cine

gratis cul linzûl tirât dongje el monument e la machine sul barcon da la cjamarie di chei di Cossar, li di front; un film di ridi (Ridolini) sot la direzion dal capelan don Vittorio Cecchini, che al tignive sù il circol Silvio Pellico. La sale dal cine ere tal asilo, in chê volte là di Fantin³.

L'inaugurazion dal monument sul giornâl dai Popolârs

Commemorazione del 1° anniversario monumento ai caduti.
Ecco il programma:
ore 8 Apertura della grande pesca di beneficenza

ore 9 Riunione ex combattenti e corteo
ore 10 Funzione religiosa con musica del Tomadini
ore 11 Convegno presso il monumento e discorso commemorativo; oratore: l'ex combattente Carlo Liva
ore 14 Corse podistiche con tre premi in medaglie argento e diplomi
ore 15 Assalto all'albero della cuccagna
ore 15.30 Concerto della banda di Pozzuolo
ore 20 Pubblica rappresentazione cinematografica di un grandioso dramma con farsa.
"Il Friuli". 16.12.'20: S. Maria Sclaunico. Echi della festa di commemorazione. La pesca di beneficenza ebbe un successo insperato fruttando non meno di 8.000 lire. A sera tardi dopo il primo atto della rappresentazione si ebbe un increscioso incidente. Una delle antenne che sosteneva il telone cadde colpendo alla testa una bambina, le cui condizioni sono notevolmente migliorate (Gori Ottorina di anni 7). Una corrispondenza da Lestizza attribuisce erroneamente le

cause al sig. Pio Favotto solo per il fatto che faceva parte del comitato festeggiamenti. E' questa una doverosa rettifica. Da "Il Friuli" 16 novembre 1919 - SANTA MARIA DI SCLAUNICO
"Festeggiamenti. - Un paese di campagna che per i suoi gloriosi caduti in guerra e per gli ex-combattenti organizza una festa come quella di domenica passata in S. Maria è degno della più profonda ammirazione! Eccone la semplice cronaca. Fin dalle prime ore del mattino tutto il paese era parato a festa, da ogni balcone sventolava il tricolore. Verso le 9 si compone l'imponente corteo che si muove preceduto dalla banda militare dell'8a Armata seguita da una compagnia di artiglieri a cui tenevano dietro oltre 150 ex-combattenti, la scolaresca con le insegnanti. La bellissima bandiera tricolore della Ditta Del Fabbro di Udine veniva portata dalla gentilissima matrigna signorina Bianca Bianchi da Venezia, nostra insegnante, cui seguivano delle giovani con ricche ghirlante di fiori. Le autorità civili e militari con gli invitati chiudevano il corteo che si svolse maestoso nell'ampia piazza verso la Chiesa artisticamente parata a lutto con simboli di religione e Patria. Prima della Messa funebre con musica del Perosi ottimamente interpretata

dalla locale *schola cantorum*. Il Parroco benedisse il nuovo vessillo sotto il nome del Principe beato Amedeo di Savoia, rivolgendo agli ex combattenti brevi ma sentite parole sul significato di tale cerimonia e sul nome del loro protettore. Terminata la messa il corteo si diresse verso il centro della piazza presso il monumento ai caduti che si stava per inaugurare. Su apposito palco presero posto le autorità, gli invitati e gli oratori. Il Cooperatore D. Cecchini⁴ a nome del Comitato promotore diede il saluto a tali gentili ed illustre persone quindi ha la parola il nostro Comandante di Presidio sig. Capitano Guido Dalè della 45 Batt. da 105. A nome degli scolari e del Corpo Insegnante parlò poi l'Ispettore scolastico sig. Modotti⁵. L'illustre avv. cav. Achilleo Bianchi sotto Procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Venezia oratore ufficiale per la cerimonia disse quindi un magistrale discorso pieno di sentimento, di fede e di vero amor patrio, spesso interrotto da sentiti e calorosi applausi. Riportare anche il solo scheletrico⁶ pensiero se ne farebbe vero strazio: meriterebbe come spero venga dato alle stampe e letto nella sua pregevole integrità. Terminata l'ovazione finale, al suono della marcia reale e spari di cannone fu scoperto l'artistico monumento vero

gioiello di scoltura, opera del signor Zuccoli di Udine. Fu un momento di commozione generale! Il Parroco lo benedisse pronunciando forti ed elevate parole di circostanza. La gentilissima signora Bianchi nel consegnare la bandiera agli ex-combattenti, pronunciò un accuratissimo discorso accolto alla fine da scroscianti applausi. Il Sig. Luigi Favotto⁷ a nome degli ex-combattenti ringraziò quanti concorsero a far loro tanta festa e diede consegna del monumento al Municipio nella persona del Sig. Sindaco (M. Contente, *citât in un opuscul da las Organizzazioni operaie e socialiste 8-2-1919* "per la condotta esemplare, a tutela dei diritti dei rimasti - dopo Caporetto - dei sindaci di Treppo Carnico e di Lestizza") che l'accettò dicendosi ben lieto ed onorato di un tale impegno. Venne quindi offerto un vermuth d'onore. Nel pomeriggio la gente di tutti i paesi circconvicini continuò ad affluire in modo straordinario tantochè al momento dell'estrazione della tombola, la piazza presentava un aspetto caratteristico di parecchie migliaia di teste tutte rivolte verso quel palco da cui il megafono portava i sospirati numeri. Alla sera uno sceltissimo programma musicale magistralmente diretto dal maresciallo sig. Zunica

Alessandro intrattenne gran parte della folla fino alle 22,30. Così terminava la simpatica⁸ e straordinaria festività. Ai due Comitati promotori il plauso e l'ammirazione, agli illustri e gentili invitati i nostri sentiti ringraziamenti!"

Une altre version dai fats.

Pre Giovanin di Gardenâl al à viodût la realizazion dal monument cun vôi diferents. La conte e fâs part des sôs memoriis, publicades tal '98°.

"Festeggiamenti a Santa Maria. Finita la guerra, i cappellani militari venivano smobilitati per riprendere la loro vita per la quale erano andati preti. A S. Maria fu mandato come aiuto del parroco don Vittorio Cecchini: un irrequieto e attivissimo soggetto, sempre in movimento. Attualmente credo siano scomparsi tutti i giovani che furono da lui allegramente catapultati in ogni impresa che a lui sembrava buona. La prima opera da fare, secondo lui, era la costruzione del monumento ai Caduti in guerra. E allora dentro tutti ad ordinarlo, ed a cercare fondi per Udine e per tutte le altre cittadine del Friuli, quando da mangiare ce n'era poco. E chissà quanti lo avrebbero mandato in quel paese. Ma come si faceva a resistere a queste masnade guidate da quel prete matto che non sentiva ragioni. E bisognava fare

subito il monumento, *prendendo la volta* alle genti dei paesi circostanti *che dormivano come marmotte*. Così nel novembre 1919 il monumento che è situato in piazza a Santa Maria, dietro l'abside della chiesa, venne inaugurato con grande fracasso, secondo lo stile del bollente promotore. Alla mattina ci fu la Messa con tanta gente e tante bandiere. Poi sul palco accanto al monumento salirono autorità e benefattori, i quali tutti dissero la loro. La gente non capì nulla di quelle ben studiate parole. Ma questo non importava. Sotto il palco l'*Ardit* - come fu chiamato don Cecchini da tutto il popolo di S. Maria - aveva radunato tutti i ragazzacci di S. Maria e dintorni. E aveva loro detto: "*Guardate a me. Quando io batto le mani mettetevi a batterle più forte che potete anche voi. Intesi?*". Immaginatevi quella gente, che era abituata a vedere i preti compassati e pieni di riserbo, in presenza di don Cecchini col sigaro, con la veste sbottonata; occhi neri, capelli arruffati e lunghi, pronto a maltrattare chi non gli obbediva! Le ragazze guardavano solo lui, ridendo come matte. Nel pomeriggio furono i giochi popolari: corse nei sacchi, corse degli asini, ecc. Ma poco prima del tramonto, un gruppo di uomini uscì da un'osteria gridando e imprecaando.

Avevano constatato che i doni più grossi della pesca erano finiti in mano di innocenti fanciulle, ma tutte troppo legate agli operatori della festa. Quel gruppo di uomini si mossero chiamando tutti *ladri*. E siccome erano ben *bevuti*, a quell'ora non sentivano i richiami e le minacce dell'*Ardî*.

Minacciarono alla loro volta di bruciare tutte le impalcature, con tutti quelli che erano sopra. Gli spettatori che attendevano i fuochi artificiali, si divertivano un mondo a quel diverbio; ed anche a vedere don Cecchini uscito da ogni grazia di Dio, che correva qua e là col bastone in mano.

Ma alla sera ci fu un altro incidente. Le case di S.Maria non erano vuote. In tante di esse c'erano le vedove, le madri, i padri, le fidanzate di tanti caduti i cui nomi erano scolpiti sulla lapide del monumento. Solo qualcuno si piegò a comparire sul palco fra le autorità. Le altre persone congiunte invece vennero fuori solo all'imbrunire: "*Pipinots! Macacos! A fâ chist carnevâl sui puars muarts e su chei che ju an piardûts. Buratins, purcjinei, vergognaitis paiazos!*".

L' *Ardî* è andato da loro. Ed ha sentito anche lui le sue. E' partito da lì dicendo ai presenti: "*Ce vêso di fâ? Ur passerà*".

Una decina di anni dopo, a me che abitavo già a S.Maria (ero per essere consacrato sacerdote) una

di quelle donne ribelli, e forse la più arrabbiata disse: "*Ch'a nol stedi a vignî come cualchi predi... 'L è stât pre Vittorio a ordenâ chê porcarie, di metisi sot ei pîts el dolôr da las puars femines e dai gjenitôrs. El 20 di setembre dal an dopo, el Signôr 'I à mandât l'aghe par lavâ vie chê vergogne. A veve di vignî prime chê aghe, e partâ vie chei birbants cence cûr¹⁰*". "*Ancje el Capelan?*". "*Ancje chel. Ce 'l valie predicjâ in glesie, cuant ch'a no si rispietin i muarts?*". "*Ma chi tal paîs ducj ai orevin ben. E àn vajût cuant che al è lât vie*". "*Las fantates! Al ere un biel om, si capis; furbo come el diaul, a è simpri stade cussì. Invezi cuant ch'a si ven vecjos, si fâs stomit par ch'a si devente bruts. Al provarà ancje lui. Come me!*"¹¹.

Cuatri documents.

Si ripuartin chi sot cuatri pîçui documents (conservâts in privât e segnalâts simpri par cure di L. Cossio) che a van ben par capî miôr il clime politic che si respirave tai agns ator il '20 a Sante Marie. No savin ben a cualis cerimoniis che si riferissin i invîts, o pensin che alc a vedin a ce fâ cul prin aniversari de inaugurazion dal monument.

1. - Ex combattenti di S.Maria di Sclaunico. S. Maria di Sclaunico, li 4 dicembre '20

Onorevole Presidenza Circolo G.C. "Silvio P."

Ci pregiamo partecipare a cotesto preg.^{mo} Circolo il voto unanime della nostra Associazione per un invito a voler onorare la nostra festa della sua ambita presenza. La rappresentanza è invitata domani (5 dic.) nel cortile del palazzo Bianchi¹² alle ore 9. Con onore ringrazio. Per il Comitato esecutivo il Presidente Pio Favotto.

2.- Ex combattenti di S.Maria di Sclaunico
S. Maria di Sclaunico, li 11/12 1920
On. presidenza Circolo Giov. Catt.^{oo} "Silvio Pellico"
Sentita opinione quasi generale del paese, crediamo oportuno e con nostro ramarico ritirare l'invito fattoLe per partecipazione del Circolo al Corteo di Domenica 12 corr. Distintamente La salutiamo p. il Comitato Esecutivo Il presidente Pio Favotto

3. - S. Maria 8 dicembre 920
Preghiamo la S.V. Ill.ma voler intervenire presso il Comitato Festeggiamenti affinché si deliberi di astenere dal corteo qualunque Bandiera che Rapresenti un Partito. In quel giorno deve sventolare solo la Bandiera tricolore. Avvisiamo Lei per non far succedere inconvenienti che Potrebbero Dispiacere. La Sezione Socialista.

4. - S. Maria Scl.^{oo} 9

Dicembre 1920¹³

Non appartengo al Comitato festeggiamenti non è dunque a me che vi dovete rivolgere. Quanto in merito della lettera di ieri. Il Parroco Sac E.Gattesco.

Note

¹GIOBATTÀ CONDOLO, di Sante Marie.

²V. PIETRO MARANGONE - Don Gattesco: un sogno finito male - Las Rives '98 p.67

³Al risulter altri da "Il Friuli" dal 4.12.1920: el cine nol figure tal 1919, ma tal '20.

⁴Don Vittorio Cecchini, che pre Giovanin di Gardenâl al clame "l'Ardî", v. plui indevant.

⁵Note di redazion. V. il ricuart di chest ispetôr intes contis dai arlêfs de Maleote in Las Rives 2001, p. 60. Sul ispetôr al è un scrit di pre Giovanin, publicât tun volum des Bienâls di leterature dal Comun di Listize.

⁶Note di redazion. Ce gaffe! I muarts in vuere si saran ribaltâts te sepolture.

⁷Vigji Favot, fradi di Pio, lât a Triest.

⁸Sic! E jere la fiesta dai muarts in vuere.

⁹In GIACOMO VIOLA, Storie della ritirata nel Friuli della Grande Guerra, Gaspari ed. Udine, 1998, p.140.

¹⁰Il riferiment al è ae disastrose aluvion dal '20 che si le conte ancje in altris pagjinis di chel libri culi.

¹¹Note di redazion. Che il livôr di pre Giovanin cuintri l'Ardî al fos dovût a...invidie??

¹²Il palaç de canoniche, dit Bianchi dal ultim paron di chei timps.

¹³I documents 3 e 4 a son scrits in dôs pagjinis dal stes biliet.

El comun di Listize tai Agns Vincj: fra cronache e storie

Luciano Cossio

Introduzion

♦ **Par** capî miôr la nestre realtât comunâl dal prin dopoguere bisugne apuntartî da la guere. La Grande Vuere a veve lassât daûr di se tantes ruvines, sei materiâls che sociâls e morâls, dato ch'a veve metût in discussion e in crisi i valôrs dal vecjo sisteme liberâl e causât disordin sociâl, puartât aiar gnûf ch'al vignive, come la bore, da las stepes russes, e ch'al faseve vignî el pêl dret tant ai parons che ai predis. Ma la esperience dal front a veve cambiât la mentalitât dai soldâts, ch'a erin in massime part di famees contadines, al contat cun compagns di atres zones d'Italie e altres idees, ch'a metevin in discussion principis di suditanche e inculcavin voe di libertât e cambiament. I nestris soldâts, tornâts a cjase, a vevin madurât une cussience gnove dai propri dirits e dovès, tant plui che il guviar ur veve fat une bieie promesse pur ch'a tignissin dûr su la Plâf: la terra ai contadini! E cussî, chei soldâts, in

massime part contadins, ch'a erin in massime part colonos, mezadros, no volevin plui sei sotans dai siôrs parons, ch'a pretindevin metât forment, ue, galet e cun di plui servitûts e onorances, val a dî puartâi el poleç a Nadâl e Pasche e fâ par lui a gratis lavôrs e servizis cuant ch'a varessin vût di polsâ, d'unviar. A veve di cambiâ e vonde! Ancje a costo di sioperos e adiriture la rivoluzion! Al ere cualchidun cul cjâf cjalt di idees rivoluzionaries ancje tai nestris paîs, ma la masse a ere bune int, ch'a veve pôre dai cambiaments radicâi e soredut dal comunismo. I predis, restâts in gran part in paîs dongje la int dopo l'invasion dal '17, a erin las persones plui fidades, ch'a savevin judâ las lôr piores a tirâ indevant in chel periodo di miserie nere, di disocupazion e disdetes. I parons a paravin fûr di cjase a S. Martin i colonos ch'a no volevin paîa i fits dal periodo di guere; cuant che lôr erin scjampâts come las autoritâts civils e religjoses e lassâts cul lôr plevan a scombatî cui Todescs! I

plevans, ancje lôr di origjine contadine, a cirivin di mediâ fra parons e colonos, ma divians predis progressiscj a difindevin la cause dai lôr parochians cuintri i privilegios dai siôrs. La massime part dai predis erin moderâts e ubidients a las diretives superiôrs, a esercitavin intai lôr paîs une azion di controlo, finalizade a incanalâ la proteste, e a dâ forme concrete e istituzionâl creant circui zovanîi e favorint la formazion di sezions da 'le Leghe bianche' in apogjo dal partît Popolâr d'ispirazion catoliche par contrastâ l'azion dai socialiscj, ch'a tentavin di meti ladrîs ancje tai nestris paîs. Ecoalore la polemiche sui giornâi, ch'a no degjenerave tal Medio Friûl mai o cuasi mai in barufes, come ch'al succedeva in atres zones dal Friûl plui industrializât e cuindi plui puliticizât. Ca di nô a metevin sù le Leghe bianche las coperatives di consumo in un periodo di auments di presits e inflazion e penurie di gjenars alimentârs; ta las zones dominades da le leghe rosse (la Basse, la Cjargne, el

Pordenonês, el Gurizian) a nasdevin las coperatives di lavôr, ch'a procuravin, in periodi di grande disocupazion, lavôr ai iscrîts, magari cun metodos intimidatoris, o organizâ sioperos "a la rovescia" come dopo tal '50 sul Cormôr', par fâ lavôrs di bonifiche e cjapâ sù lavôrs dal Gjenio militâr, ch'a nol veve plui bêçs e tratâ cun privâts e entes publics come une imprese moderne. Chiste lote e concorence a trasparin ancje fra i nestris articui di giornâl da l'epoche; dispiets di paîs ancje sot las elezions, mai violence brutâl come ch'al succedarà tal '21 e '22 a opare da las scuadres fassistes e comunistes. El predi dal pulpit al demonizave el socialismo come "bolscevismo barbaro e brutale" ch'al atentave a la proprietât private, a la unitât da la famee e da la comunitât. Ealore a traviars la stampe une lote, vuê risibile, cuintri il bal, el divorzio: di chest si servive el diaul traviars i ros par ruvinâ famees e societât: une ideologjie atee e violente di int cence Diu e Patrie. Chiste lote fra leghe blancjes e rosses a finirà cul logorâ la fuarce di dutes dôs e favorî l'azion di restaurazion dai siôrs agraris, ch'a si serviran dai scuadriscj cul manganel e vuelt di riç par meti ducj a tasê e d'acordo, fâ siarâ las sezions da le Leghe bianche come las rosses, ch'a vevin fat acetâ, sepûr di male voe,

ai agraris i gnûfs pats colonics ch'a vevin di cambiâ, pai blancs, i colonos in proprietaris, pai ros el latifondisim in aziendes coletives.

Ancje tal nestri cumun, dopo las elezions aministratives da la siarade dal '20, al larà sù un sindic dal bloc di destre, ch'al traghetarà da la democrazie liberâl al fassismo l'aministrazion locâl, come ch'al sucêt sul plan nazionâl.

Ma no mancjin notizies di disgracies sui giornâi, dongje a chês di cerimonies comemoratives, di problemas cuotidians e events catastrofics come l'inondazion tal setembre dal '20, conferences, comizis però a dominin la sene, propagande di partît in crescendo ta la campagne eletoâl.

Ma i giornâi no disin la realtât dramatiche da la emigrazion di masse tal 1920: tancj, che prime da la vuere a lavin a vore ta las Gjarmanies, cumò a tornin a fâ la valîs pa la France, pa las Meriches, e partissin cu la sperance di tornâ par fâ o finî la cjase. E tancj no tornaran plui o tornaran vecjos e malâts. Ancje cualchi bintar.

El an 1920 sui giornai da l'epoche².

S. Marie 11.1. Conferenza. - La sera dell'8 corr. fu tra noi il simpatico organizzatore di contadini sig. Tessitori, che con facile ed eloquente

parola spiegò ai nostri lavoratori della terra il programma che va svolgendo in Provincia; la costituzione delle sezioni Piccoli Proprietari -Affittuali e Mezzadri- e largo consenso per una Cooperativa di Consumo dicono abbastanza quale sia stata l'accoglienza fatta all'amico Tessitori. Dopo aver parlato ai contadini, andò dai giovani del circolo Silvio Pellico (1919-1929) cui disse forti e sentite parole di incoraggiamento battendo specialmente sulla necessità di una franca e sincera manifestazione delle loro convinzioni: venne ascoltato con vivissima attenzione, intavolando poi una famigliare discussione.

Galleriano 20.1.

Conferenza. Se fummo dimenticati dal governo non lo fummo dall'amico Tessitori, amico dei contadini, che anche qui venne a portare la sua vibrante parola, che ottenne larghissimo consenso. A giorni anche noi ci stringeremo in Lega! Parlò anche ai contadini di **Sclaunicco** ottenendo il pieno consenso degli uditori tanto che pure in quel paese la sezione Piccoli proprietari sarà fra giorni un fatto compiuto.

Galleriano 20.1. Bambino schiacciato da un camion. Ieri l'altro un camion militare (dal '18 a vevin chi ancjemò l'esercit, come presidio e

come *Gjenio*, par assicurâ ordin e riparâ strades, puints etc.) che finalmente come tanti altri se ne partiva dal nostro disgraziato paese, volle lasciarci un ultimo doloroso ricordo. Ad una svolta, dove il nostro simpatico comune non si è mai ricordato di affiggere una tabella "rallentare", non sappiamo se per accidente o per la solita pazzia velocità dell'autoveicolo, veniva investito il dodicenne Gallo Romano che poco dopo cessava di vivere. Alla disgraziata famiglia vadano le nostre sentite condoglianze, all'autorità ascenda profondo il nostro grido di seri e giusti provvedimenti a meno che non venga adottata la infame frase di un poco illustrissimo sindaco della nostra Provincia, il quale ad una povera vedova di guerra implorante un sollecito disbrigo delle pratiche della pensione, si dice abbia risposto: *Podevate fare di meno di avere figli, come mi!*

Nespolo 23.1. Arte sacra, visita graditissima.

Il giorno di S. Antonio Abate, oltre alle solite funzioni nella ridente chiesa campestre, al mattino, alla presenza di numerosi fedeli, ebbe luogo la benedizione delle nuove statue del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna Ausiliatrice, due splendide sculture della casa tirolese Demetz. Quasi a compimento della riuscitissima festa, nel

domani fu tra noi di ritorno da Basagliapenta, Sua Ecc. mons. Arcivescovo (*Anastasio Rossi, scjampât ta la invasion dal '17!*). La sua visita fu di gradimento al popolo tutto che numerosissimo accorse alla funzione ed a onorare l'amato Presule.

S. Maria 26.1. Funeralia. -

Breve e crudele morte spegneva la giovane vita del soldato Claudio Reschini, anconitano, della 45^a batteria da 105 qui di stanza. Oggi questa buona popolazione rendeva solenni onoranze funebri al povero estinto. Gli ex combattenti l'accompagnarono con la bandiera abbrunata, delle giovani portavano ricche ghirlande di fiori, la *schola cantorum* locale alla messa eseguì ottimamente musica del Perosi. Alla desolata lontana famiglia vadano sentite le nostre condoglianze.

S. Maria 6.2. Vita di organizzazione. Ricostituita la società bovina (*fondade tal 1905-v. altri articul di chest volum da Las Rives*), gli affittuari e mezzadri di qui, cui aderirono nella totalità quelli di **Sclaunicco** e **Galleriano**, costituirono una promettente sezione. A giorni sarà un fatto compiuto anche quella dei Piccoli Proprietari, che ottenne larghissimo consenso dopo la visita di Tessitori (*dal partît popolâr*). Con questo restano dispensati i signori

socialisti dal ritornare in mezzo a noi!

Lestizza 10.2. Sciopero dei consiglieri. Come annunciato ieri, doveva riunirsi oggi la seconda convocazione del Consiglio per discutere e provvedere alla grave questione della disoccupazione, ma di nuovo la seduta andò deserta. Ohè, cari consiglieri, a che gioco giochiamo? Se non volete, se non potete sobbarcarvi la responsabilità morale di un mutuo, abbiate almeno il tatto politico di fare il semplice atto di presenza per non aggiungere col vostro disinteresse paglia ...al fuoco!

S. Maria 10.2. Vita di organizzazione. Anche i nostri coloni sentivano il bisogno di unirsi in Lega (*bianca, val a di dal partit Popolâr di don Sturzo, che dopo la seconde guere al è diventât la Democrazie Cristiane di De Gasperi*) e costituirono una sezione cui aderirono anche quelli di **Sciaunிக்க** e **Galleriano**.

S. Maria 12.2. Contro il ballo rimedi decisivi⁴. Proposta:

1. Tassa gravissima sul fabbricato del ballo, un'altra sul personale del proprietario e del conduttore, sui promotori e su tutti i partecipanti, sui tipografi che stampano gli inviti.
2. Nessuna licenza ai paesi inferiori ai 5.000 abitanti
3. Punizione al Prefetto

nella cui Provincia si verificasse un numero di balli superiore al fissato

4. Costituzione di società che direttamente o indirettamente si prefiggono di lavare questa piaga in apparenza la più innocua, in realtà la più disastrosa
5. Opuscoli popolari, frequenti e persuasivi in ogni paese in proposito
6. Convegni, adunanze, conferenze per mobilitare l'opinione pubblica
7. Predicazione misurata e persuasiva, più che violenta, dai ministri del culto. Ad altri più maturi consigli e proposte dml (*d=don, un predi?*).

S. Maria 12.2. Lettera aperta al Prefetto. Illustrissimo Signore! Che differenza c'è fra un ballo di militari con le relative femmine ed uno di borghesi con le medesime? In barba ai vostri decreti qua si è ballato ieri sera e si ballerà ancora finché non giungerà un briciolo della vostra ...forza! Evviva quella guerra che ha aperto la porta a tutte le libertà meno a quella della osservanza delle leggi!

Galleriano 12.2. Conferenza socialista e contraddittorio. Lunedì 9 corr. un rappresentante della Camera del Lavoro di Udine ci parlò delle organizzazioni operaje, contro la guerra, contro il prestito, contro la proprietà

privata dei soli borghesi e contro i preti che in 2.000 anni ci tenevano legati al loro carro oscurantista. Contro tutto questo po' po' di roba insorse forte la parola di don Cecchini⁵ cooperatore di S. Maria, che ad una ad una ribattè le parolone del demagogo dimostrando chiaramente il programma e le impressionanti conseguenze delle idee socialiste. Il risultato? Il buon pensante tacque, quei pochi che avevano ballato e sentivano ancora i fumi alcolici del giorno precedente insorsero in favore della propaganda socialista che incitava l'operaio alla violenza compatta contro l'Autorità comunale. Si terminò il comizio con una sfida di don Cecchini, non accettata dal socialista. Perché? Perché non aveva tempo da perdere in fesserie, come disse lui. Caro socialista! Se ti stanno a cuore le tue idee e il tuo programma, dovevi accettare la sfida del cappellano di S. Maria che inutilmente ti aspetta, perché mai più ritornerai in mezzo a noi!

Lestizza 13.2. A ognuno il suo! I consiglieri comunali di Lestizza, invitati al consiglio e non intervenuti, rispondono che il loro sciopero è logica e necessaria conseguenza di cose che furono e che sono. La Giunta municipale, o chi per essa, ha sempre condotto il carro delle

faccende comunali dove e come ha voluto e fin che ha voluto. Si informi il pubblico e domandi qualche pezzo grosso monopolizzatore delle cose municipali. Lo diciamo forte che tutti sentano: chi ha raccolto i fiori raccolga anche le spine! Il carro infangato si vorrebbe che altri lo tirassero fuori. No! Voi avete tirato prima, tirate ancora; noi sempre pronti alla resa dei conti quando si conoscerà davvero il vostro operato.

S. Maria 13.2. Per mancate circostanze.

Galleriano. Il cronista di Galleriano nella sua corrispondenza di mercoledì u.s. avrebbe fatto bene a dire che la massa degli uditori era composta di operai sospesi dal lavoro, che erano stati 'scelti' nei vari paesi del comune e capitanati dal socialista Doro Boze da Lestizza e che se il 'buon pensante' tacque, lo si deve attribuire alla sua 'assenza' a meno che il solo buon pensante fosse il cronista stesso o le poche donne e i fanciulli che 'curiosavano' nel cortile ove si teneva il comizio. Questo per la verità. D.C.V. (*don Cecchini Vittorio*).

S. Maria 27.2. Metodi socialisti. - Dammi una lira! Perché? Dammi una lira, il perché lo saprai dopo! Vuoi lavorare? Ma sicuro! Ebbene, dammi una lira per le organizzazioni sul lavoro! Ebbè tò, prendi una lira, non

sarà la morte! (*i socialiscj a vevin organizât cooperatives di lavôr, ch'a tratavin cui privâts o entes publics par fâ lavorâ i lôr iscritti*). Oggi invece si seppe che quella lira serviva per la iscrizione alla Camera del Lavoro di Udine. No, cari amici, tutti possono lavorare e lavoreremo anche se non iscritti al 'pus' e voi propagandisti abbiate almeno il pudore di non sorprendere con la falsità la buona fede dei vostri compagni di lavoro. Il lavoro non è una esclusività dei signori socialisti e per di più tu cooperi a sostenere col tuo contributo un partito che è contro tutto ciò che è più sacro per una famiglia e per il tuo paese! Amici, state all'erta contro codesti emissari corrotti e corruttori!

S. Maria 12.3. Nuova sezione Piccoli Proprietari. Anche a S. Maria ebbe luogo domenica un'adunanza non di gente briaca, turbolenta, sovversiva, ma di pacifici lavoratori della terra, che reclamavano non 8 ore di lavoro e tanto meno la rivoluzione, ma una legge immediata, che assicuri la loro piccola proprietà e che siano subito risarciti i danni di guerra, di quella guerra che non hanno voluto, che l'hanno fatta con troppa abnegazione e che oggi ne sentono il peso più di ogni altra classe. Venne quindi costituita la sezione Piccoli Proprietari, che funzionerà

anche di 'cooperativa acquisti' concimi chimici e generi di prima necessità (*la cooperative di consumo a sarà formade e costituide el 9 di mai dal '20*). Aderirono anche i contadini di **Galleriano e Sclaunicco** (*ch'a erin part da la parochie di S. Marie*). Sin dal suo nascere si ebbero circa 150 iscritti, i quali elessero a loro presidente Torquato Benedetti, a segretario il sig. Pajani Valentino.

21/3 - Lestizza. Comizio dei lavoratori della terra. Ieri sera fu tenuto un solenne comizio, affollatissimo, dei nostri lavoratori della terra. Erano presenti anche molti operai. Presentato con belle parole da Ugo Garzitto parlò Tiziano Tessitori sui problemi più interessanti attualmente sia i piccoli proprietari sia gli affittuari-mezzadri. Insistette sulla necessità della compattezza e della solidarietà, attaccando a varie riprese i metodi dell'organizzazione socialista e la miopia incosciente della classe borghese e padronale. Rivendicò al concetto cristiano dell'armonia e collaborazione di classe il diritto di guidare la società attuale al suo vero punto di equilibrio. Ebbe vivaci accenni all'insufficienza governativa per quanto riflette distribuzione e direzione di lavori pubblici. Caldeggiò infine la costruzione delle

Cooperative di Consumo e di lavoro. Alla fine del vivacissimo discorso fu accolto da una vera ovazione.

Era presente il Consiglio Direttivo delle Leghe dei PP. PP. e degli Affittuari e Mezzadri, già da tempo costituite e che ormai funzionano magnificamente. Si può ormai dire che a Lestizza si comprendono le necessità dell'ora e ieri sera stessa furono gettate le basi, insieme all'amico Tessitori, della Cooperativa Comunale di Consumo. Oggi stesso la Commissione promotrice si è messa al lavoro e noi abbiamo la certezza che la popolazione risponderà compatta all'appello. Lo esige il miglioramento economico e l'interesse di tutte le famiglie. Ma altre istituzioni attendono; e non possiamo tra queste tralasciare un accenno all'Asilo, che deve assolutamente sorgere entro breve tempo. Basta la buona volontà, la concordia. La organizzazione e tutto si può fare! Sempre avanti uniti e compatti! Venne infine votato tra applausi il seguente o.d.g.: I lavoratori della terra di Lestizza, riuniti in solenne comizio - nel mentre riaffermano la loro fede incrollabile nell'organizzazione bianca - invitano i deputati popolari e la Federazione nostra a premere sul Governo onde:

- dalla tassa sul patrimonio siano esclusi

- tutti quelli che non raggiungono 50.000 lire;
- si solleciti il pagamento danni di guerra per la rinascita agricola;
 - si insista perché la classe colonica possa tranquillamente, con i nuovi contratti agrari, riprendere la propria mai smentita attività produttrice".

S. Maria 29.3. La sezione del P.P.I. (*Partito Popolare Italiano*) radunata in assemblea il 20 corr. m., dopo animata discussione fu votato a unanimità il seguente ordine del giorno da spedirsi all'on. Fantoni e autorità competenti: Da oggi la sezione del P.P.I. di S. Maria Scl., forte di oltre 100 tesserati, mentre plaude all'atteggiamento dei suoi deputati e loro operato, si mette in agitazione col proposito risoluto di non desistere finché i suoi giusti desideri non vengano attuati; pertanto insiste:

- che l'autorità provveda al completo risarcimento dei danni di guerra.
- che, per risolvere il grave problema della disoccupazione, si lascino le strade e si obblighino i comuni a iniziare lavori più proficui quali l'irrigazione delle campagne e l'acquedotto.
- che per la ricostruzione zootecnica sia liquidato il danno in denaro ed al prezzo corrente.

4. che la tassa sul patrimonio non venga applicata a coloro che possiedono meno di 50 mila lire.
5. che si richiami l'Ufficio Requisizioni e affitti di Udine a liquidare subito le asportazioni fatte dal nostro esercito nell'ottobre del '17.
6. che infine in tutti i comuni venga adottato il sistema della rappresentanza proporzionale per le prossime elezioni amministrative.

Il Presidente: (Antonio) Floreani; Il segretario: (Fabiano) Paiani

Nespoledo 29.3. Ucciso dai carabinieri sul camion perché non aveva obbedito alla intimidazione di fermarsi. Ieri l'altro certo Tosoni Gabriele di a. 34 di Nespoledo col chauffeur Pio Saccomani a. 27 di Nespoledo decisero di trasportare a Romans una partita di granoturco che il Tosoni aveva già venduto a un privato di quel paese. Ultimato il trasporto abusivo dei 24 q. se ne ritornavano a tarda ora e a fari spenti. Giunti nelle vicinanze dell'abitato, due carabinieri, Favetti Giuseppe e Gatti Orazio, intimarono l'alt pensando che fossero i soliti che trasportassero roba trafugata. La voce dei militi non fu udita dal Saccomani, che continuò la corsa. Allora i sospetti dei due militi si fondarono maggiormente e il

Favetto puntò l'arma contro il camion che continuava la sua corsa e sparò un colpo fatale che colpì a morte il Tosoni, il quale mandò un grido rovesciandosi contro il chauffeur che fermò tosto la vettura. Accompagnato dai due carabinieri l'autocarro condusse il ferito alla locale farmacia dove poco dopo spirava. Il cadavere fu piantonato dai militi in attesa del sopralluogo giudiziario che fu eseguito soltanto nel pomeriggio di ieri dopo che la salma venne trasportata nella cella mortuaria. Il fatto ha destato in paese profonda impressione.

Lestizza 20.4. Le due Leghe A.M. (Affittuali-Mezzadri) e P.P. (Part. Popolare) di Lestizza, domandano la piena libertà per le nostre organizzazioni bianche, che protestano contro l'intolleranza aggressiva dei rossi in generale e in particolare di quelli di Rivignano, di cui fu bersaglio Tessitori e a lui, il simpatico amico, mandano un applauso che sia incoraggiamento e conforto nell'infessato lavoro di organizzazione cristiano-sociale intrapreso. Il Presid. delle Leghe.

S. Maria 28.4. Per voi socialisti dell' 'Avanti!' specialmente del 'Lavoratore' di Udine, nonché più qualche ringhioso incosciente del comune di Lestizza che propalaste false notizie sui

lavori di Valdarno (?) per eccitare i lavoratori a pretendere lavori nel proprio comune che non ha e non può dare, mi piace riportare ciò che un uomo di buon senso di Galleriano scrisse ad un suo zio: Non siamo dei briganti, ma lavoratori stimati da tutti. Smettetela una buona volta o spudoratei traditori del popolo e tirate giù la maschera di redentori perché tutti vi conoscano per quelli che siete. Firmato: un bianco.

Nespoledo 28.4. Per i Cogoi di Nespoledo⁷. Domandiamo a questi signori perché nel nostro paese hanno fatto l'impianto per la luce elettrica! E' una vergogna di questo vostro poco lodevole servizio! O mandateci la luce continua per tutte le notti o declinate l'incarico! Ad ogni modo faremo i conti sul pagamento che noi soddisferemo quando ci avete pagato le candele e il petrolio consumato. Gli interessati.

Sclaunicco 27.4. Accordo fra il sig. Camillo Paiani⁸ di Udine a favore dei coloni di Sclaunicco per affitti 1917-18-19; concordato
a) Abbuono completo 1918 e sconto 15% 1919
b) Aumento del 25% di tutte le prestazioni di manodopera dal 1919, fino alla stipulazione del nuovo patto colonico...
c) Retribuzione giornate di lavoro dal 1918 e sconto affitto 1919.

Compresi dalla nostra giusta causa e sorretti dalla solidarietà della nostra Federazione marciamo di buon animo alla rivendicazione dei nostri diritti, né desisteremo finché la nostra battaglia sarà coronata dalla nostra vittoria. Il Presidente Fabio Paiani (*di S. Marie*).

S. Maria Scl. Aprile '20. Affittuari e Mezzadri. Ci piace ed è doveroso portare a conoscenza dei nostri amici dell'esito favorevole delle trattative fra questa Lega e il sig. Camillo Paiani di Udine a favore dei coloni di Sclaunicco per gli affitti 1917-1919. Con altri signori padroni siamo intanto in trattative assai più aspre e mentre esprimiamo la viva soddisfazione per i sentimenti di giustizia del sig. Paiani, lo citiamo ad esempio e monito di coloro che non si sono degnati di rispondere al nostro giusto appello. Compresi e convinti dalla nostra giusta e santa causa e forti della solidarietà degli amici della Federazione marciamo di buon animo alla rivendicazione dei nostri diritti. Presidente Fabiano Paiani (*da La nostra Bandiera, settimanale dei lavoratori cristiani del Friuli. Al ere un giornâl diret da don Masotti, predi impegnât e combatif a favôr dai colonos cuant che ta la viarte dal 1920 a son stâts stipulâts i Nuovi patti colonici, ch'a metevin in discussion e cambiavin i*

Le sottoscritte domande di rientrare nel Circolo "Silvio Pellico" col proposito di "ottenere a tutti gli articoli delle Statute;
 b) di non formare dei gruppetti sulla base di amicizie particolari con cui si tendere la compagnia morale del Circolo
 c) di non parlare e non propagare false notizie per non demoralizzare l'animo di ~~qualcuno~~ dei soci
 d) di non partecipare a balli pubblici dove si sia promiscuità di sessi. —

Marangoni Galliano
 Parani Arcatino
 Luvaro Cesare
 Emilio Righini
 Mario Emanuele
 Giorgio Antonini
 Mastrotti Pietro
 Marangoni Bonifacio
 Moro Stefano
 Marangoni Alberto
 d'Ambrasio Gerardo
 Gombosi Giuliano
 Marangoni Giorgio

Domande di adesione al circolo dei popolari "Silvio Pellico": cui che al jentrave nol veve di fâ frae par so cont, no peteçâ, no lâ a balâ.

vecjos pats agraris in une forme che i siôrs agraris ân acetât e subît in un prin moment nome par calmâ las aghes. Ma dopo, tal '21 e massime tal '22, sostignûts dal bloc reazionari e cu las minaces, intimidazioni e spedizioni scuadrîstes, ân tornât a ristabilî la mezzadrie e anulâ i vantaçs concedûts in un prin moment).

Villacaccia 28.4. Domenica scorsa ha parlato a questi contadini, piccoli proprietari e affittuari mons. Gori, esponendo programma e scopi per i quali l'Unione del Lavoro (sindacât dal partît populâr) chiama a stringersi

in leghe i lavoratori della terra. La conferenza ha prodotto la migliore impressione e il risultato è la determinazione di formare a Villacaccia, come è già quasi in ogni paese del Friuli, la Lega dei piccoli proprietari e quella ancora degli affittuari e mezzadri.

S. Maria 18.5. Lega Affittuari e Mezzadri-Forti propositi. Domenica 16 corr. gli iscritti della nostra Lega, che stringe in un sol Fascio anche i coloni e affittuari di **Mortegliano-Sclaunico e Galleriano** convennero in assemblea per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Agitazione per la riforma dei contratti (agrari)
2. Contegno verso i disdettati (a S. Martin, 11 nov., i colonos disdettâts a vevin di lâ fûr, cambiâ cjase e paron).

Aperta la seduta, il Presidente dà ampia relazione sul congresso di Udine del 12 corr. esponendo il suo pensiero sulla condotta da seguire nell'ora grave che attraversiamo. Dopo lunga ed animata discussione venne all'unanimità approvato l'ordine del giorno circa i provvedimenti deliberati. Si discusse il grave problema dei nostri disdettati, protestando contro un tale fatto e si riafferma la solidarietà di opposizione perché la terra dei disdettati contro giustizia possa venir occupata da altri. Il Presid. Fabiano Paiani.

Per la morte del parroco Bertossio. - Per suffragare l'anima cara del compianto don Nicolo Bertossio, che per oltre 40 anni diresse questa parrocchia, il venerdì u.s. venne celebrata nella nostra chiesa una messa con musica del Perosi. Alla benedizione del tumulo il parroco don Eugenio Gattesco rivolse commosse parole ai numerosi intervenuti sull'opera svolta dal suo predecessore invitandoli alla riconoscente preghiera di suffragio. In sua memoria verrà tenuta sabato 12 corr. una solenne

commemorazione, cui parteciperanno compatti tutti i parrocchiani dalla cui memoria non si cancellerà mai il nome di don Nicolò Bertossio.

S. Maria 9.6. '20. Solidarietà. - Domenica p.p. l'assemblea generale dei piccoli proprietari, alla fine della seduta votò all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà, di plauso ed augurio perché la battaglia degli amici coloni venga coronata da giusta e meritata vittoria.

S. Maria 23.6.'20. Frutti dell'organizzazione. - Il lavoro della locale sezione del P.P.I. non cessò con le elezioni politiche, ma nelle sue riunioni invernali pensò anche alla ricostruzione economica del paese formando le Leghe dei Piccoli Proprietari e Affittuari-Mezzadri, finché venne la volta della Cooperativa di Consumo già aperta al pubblico con lusinghiere speranze. Giro questa notizia al sig. Drovelli Feruglio Spizzo della Camera del Lavoro di Udine per dire loro che si è fatto tutto questo senza e meglio del loro indispensabile (?) aiuto. Un pipino (dal partît populâr).

Caccia al socialista. - Un capolega rosso di ritorno forse dall'infelice comizio socialista di Mortegliano si fermò qui a predicare il prossimo avvento del

bolscevismo. Vergognato dagli schermi degli uditori giurò che sarebbe venuto con parecchi compagni a far ...'manbassa' sui beni della cooperativa e dei privati; e che al posto del monumento ai caduti avrebbe piantato ...bandiera rossa! Per aspettarlo 'sano' alla rivincita venne solo cacciato dal paese fra 'spintoni e ruzzoloni!' (el Lavoratore friulano, *socialist, al comuniche*: A Mortelegiano comizio socialista e gazzarra dei popolari, per interrompere il comizio! *Come che a fasaran i democristians tal 1948 a Mortelegiano e a S. Marie cun Vittorio Marangone, socialist*). Ed ora un consiglio al disgraziato: "Se ti è cara la pelle non farti vedere più tra questi paraggi perché qui spira vento di burrasca!" (sic!).

S. Maria 1.8. Contro il divorzio. - Le nostre 3 istituzioni: federazione Piccoli Proprietari, Affittuali, Mezzadri, Circolo Giovanile S. Pellico votarono all'unanimità la seguente protesta contro la proposta di divorzio: Indignati proposta Marangoni (a S. Marie a 'nd è cussi tancj Marangoni, che a vevin ancje chel stes nom, sîs Toni par es., cussi che si distinguevin nome cul sorenom: Bete, Gjenio, Bulo, Batistin, Mosse, Sindic) sul divorzio approvata agli uffici della Camera, protestano contro l'attentato indegno alla

santità della famiglia, alla vita della Nazione. firmati:

1. Benedetti Torquato
Presidente (Piccoli Proprietari)
2. Pajani Fabiano,
Presidente (Affittuali-Mezzadri)
3. Marangoni Bonifacio
Presidente (Silvio Pellico)

Lestizza 20 settembre 1920.

- *L' inondazion dal Cormôr.*

Il Friuli sommerso da uno spaventoso nubifragio notturno. Campagne e paesi allagati. Una casa travolta ad Artegna con due vittime. Le comunicazioni ferroviarie tranviarie interrotte. Strade, dighe e ponti asportati: il ponte napoleonico di S. Caterina crollato.

Caratteristici episodi di salvataggio... (a riferis dome l'inizi dal articul principâl, pal rest mi limiti a la cronache riguart al cumun di Listize). Alle ore 20 del giorno 19 ha incominciato a imperversare un temporale che non ha ricordo nella storia del Friuli. Alle vecchie e nuove sciagure s'aggiunge pure questa: alle sanguinose vicende di un'invasione nemica, le ingiurie del tempo vogliono dare un crescendo formidabile ai dolori di queste popolazioni che dalla 'pace' non hanno che una debole visione come di una promessa irrealizzabile.

23 settembre 1920 - A

Lestizza tre case crollate, una pericolante, comunicazioni stradali rotte. Il 20 alle 14 con cielo sereno,

improvvisa, rumoreggiante, alta un metro, l'onda ci colse. In un istante da Lestizza a Mortelegiano era come un immenso fiume. L'acqua aveva l'altezza media di 70 cm con 10 canali di acqua travolgente che giunse fino a 1.50. Nelle case bestie, uomini e cose, tutto nuotava in un metro e mezzo d'acqua. L'acqua continuava a venire vertiginosa. Verso le sei s'udì un scroscio spaventoso. Era il crollo della prima casa; poi cadeva una seconda, poi una terza. E intanto dal cielo cadeva un diluvio di acqua, l'onda cresceva e con l'onda il panico. Pareva il finimondo.

Per fortuna non si hanno vittime. Il mattino la popolazione, cessata l'acqua, cominciò a chiudere l'escavazione fatta con 2 metri di profondità tra le case della via Sclaunico che produsse il crollo.

Cinque bambini salvatisi sugli alberi. - Venienti dal mulino di Mortelegiano sulla via di Lestizza, cinque bambini Ferino, figli d'Enrico, furono colti dall'onda. Lasciarono il carretto e cercarono scampo. Il padre andò per incontrarli: vide il carretto ma non i fanciulli. Come pazzo girò per Mortelegiano piangendo i fanciulli per annegati. Ritornò a casa. Non erano. Finalmente si udì la loro voce che dagli alberi gridava aiuto. Ma da una parte e dall'altra erano circondati da

correnti forti d'acqua. Il padre tentò il guado legato a una corda, ma quando fu nel mezzo della corrente incanalata in una via di campagna, la corda si spezzò ed ebbe fatica a ritornare indietro. Allora quattro uomini, fra cui Invenzio Comuzzi, mutilato a una gamba, tenendosi stretti tentarono il guado e riuscirono. Con l'acqua fino alla cintola attraverso campi (in paese non si poteva entrare) con due ore di faticoso e pericoloso cammino riuscirono a metterli in salvo. I nomi degli altri tre salvatori sono Pertoldi Antonio, Leonardo D'Ossualdo, Pertoldi Zoilo.

Sabato 25 settembre 1920. I

soccorsi a **Lestizza**. - Abbiamo in data 22.

Il lavoro di riattivazioni stradali ferve. Fu compiuta la demolizione delle case crollate delle parti pericolanti. Oggi avemmo la visita del comm. Spezzotti con l'ing. prov. Cantarutti, ed altri, di cui ci sfuggì il nome. Il comm. cav. Spezzotti lasciò, come offerta privata, una generosa somma ai danneggiati. Fu pure il Maggiore Fiappelli comandante la squadriglia di Campoformido che poi mandò soccorsi in viveri. A tutti sentiti ringraziamenti. Nella notte giunse una squadra di soldati di cavalleria.

Da Santa Maria

Sclaunico. - Alcune notizie sulla inondazione.

La straordinaria alluvione ci sorprese il lunedì scorso verso mezzogiorno, mentre ci apprestavamo al desinare. E fu una vera improvvisata, poiché in capo a 10 minuti dalla sua prima comparsa, la corrente aveva già raggiunto la sua massima efficienza. Nella borgata principale si dovette assistere ad una raccapricciante fulminea sfilata di travi, ceppi, galline, covoni di granoturco, maiali. Nulla resisteva alla forza irruenta dell'acqua. Le persone uscite di casa e colte dalla parte opposta della strada o riparatesi nel rilievo sulla chiesa vi rimasero prigionieri e senza cibo fino all'indomani. Infatti la terribile fiumana durò costante tutto il pomeriggio e la notte (notte cupa e precoce, dominata da un sepolcrale silenzio, vissuta di ansie e spoglio di segreta disperazione) fino alle 6 del mattino seguente. Quando verso le 9 la scolatura dell'acqua ci permise la discesa dai piani delle case, potemmo constatare gli effetti della inondazione. L'acqua aveva raggiunto l'altezza di m. 1.40; grosse pietre di quintale erano state scalzate e trascinate a decine di metri di distanza lungo la via, ghiaiosa irrecognoscibile, dove parecchie pozze larghe e profonde (2, 3 metri) esposero a serio pericolo le persone che s'erano anzitempo azzardate ad attraversarla. La corrente provocò il crollo

d'una parete d'una casa di via Pozzuolo (quella del presidente della Cooperativa) e minacciò seriamente la parte angolare del sottoportico d'un'altra. Vittime umane fortunatamente non si lamentavano; ma se n'andò buona parte delle galline, pecore, conigli, vino, fieno ecc. La campagna, buona ormai in tante posizioni appena per la semina delle patate ecc. si avrà per parecchi anni. La popolazione lamenta la mancanza di farina e di zucchero. L'inondazione riprese rigore alle 13 del 21, fino alla sera, ma fu poca cosa. L'acqua non toccò Sclaunicco. I nostri nonni ricordano altre due inondazioni, quella del '51 e quella del 78, di poca entità in rapporto alla recente".

Mart. 27.9. Lodevole azione.- Lunedì sera, mentre il paese giaceva sott'acqua per mezzo metro d'altezza, faceva quasi notte e minacciava temporale, proveniente da Lestizza D. Fabio Comand ci reca la notizia che quattro ragazzini non possono rincasare ed aspettano il salvataggio sui pioppi della braida Fabris. Il conte di Varmo vorrebbe accorrere a portar soccorso, ma stante la sua età ne è impedito. Propone un premio di 100 lire a chi si cimenta: Barbina Luigi e Badino Sandrin si mettono alla testa e, in breve, si è

formata una squadra di 8/10 persone che, muniti di scale e corde, partono con una vettura. Giungono sul posto proprio nell'istante in cui i bambini vengono salvati da tre volontari di Lestizza. Il conte di Varmo istessamente mette a loro disposizione le 100 lire come premio del loro ardimento compiuto. I bravi giovanotti devolvono la offerta a favore dei danneggiati dall'inondazione.

Lestizza 28 sett. - Gratitude di popolo. Questo paese, che fu uno dei maggiormente colpiti dal nubifragio, si sente in dovere di esternare i più alti sensi di gratitudine a quei benemeriti che con spirito di abnegazione diedero tutta la loro opera intelligente in quelle ore terribili. In modo speciale ringrazia l'on. Fantoni (*dal Partit Popolâr*), il commendator Spezzotti (*sindic di Udin, di destre*), l'ing. Cantarutti, l'avv. Linussa, l'ing. Morabelli, il R. Cappellano del paese e il geom. Ermacora.

S. Maria 25 settembre. Circolo o sezione socialista? - Un gruppo di evoluti ex combattenti, osservando che il paese, il comune, la Patria insomma va a rotoli, pensò correre ai ripari istituendo una associazione ...di soccorso! Considerato che il programma della locale sezione del P.P.I. è insufficiente per il conseguimento dei nostri

ideali, giudichiamo assolutamente necessario attenersi a quello dei socialisti (approvazione con voto unanime)! Dopo un'animatissima discussione abortì il seguente ...programma: Lavoro! Sala sociale! Bandiera rossa da inaugurare con una festa da ballo il giorno del S. Rosario ecc. ecc.! Per ora nessun commento.

S. Maria 29 sett. Per la verità: a rettifica dell'art. del 25 corr., si dice che è assolutamente falso che i giovani del circolo abbiano in un'ultima adunanza a issare la bandiera rossa, di ballare il giorno del Rosario ecc. Chi asserì voleva accendere discordie. Dunque indipendenti; ancora incerti del colore da assumere, ma mai dichiarati bolscevichi e tanto meno antireligiosi. Alcuni del circolo S. Pellico.

Da: Il Lavoratore socialista: 17.10.

S. Maria. Quel signore paesano che sul "Friuli" del 25.9 si spidocchiò tanto avidamente, non deve aver dormito i suoi sonni tranquilli quel giorno della costituzione della sezione socialista nel nostro paese. Il poverino vede in ciò un movente di discordia tra noi paesani. Ebbene, a costo di non farlo dormire più, poiché non siamo degli imbelli come lui crede, ed intensificheremo la nostra propaganda fino a tanto che

anche i più retrogradi arriveranno a conoscere la bellezza del nostro programma, la giustizia della nostra causa. Si tranquillizzi questo tirapiedi del P.P.I., come pure si tranquillizzino tutti coloro che non sanno rassegnarsi a veder finalmente una sezione del Partito Socialista anche nel nostro paese. Che questi messeri sappiano la data in cui si terranno i nostri festeggiamenti, poco importa; noi lavoriamo alla luce del sole, non negli oscuri angoli di una bottegaia sagrestia! (*La sezion dal Partît Socialist è stade uficialmentri inaugurade tal '21 e di puarte a stave dongje la coperative dal 1920, li di Nardon, dulà che cumò àn fat sù el condominio XXIII marzo; in un prin moment a vevin piturât parsore la puarte une 'falce e martello', che i à tirât fûr a Checo Favot chê frase famose: "Orpo! a ere propit ore che a metessin sù feramente ancje a S.Marie!"*).

Lestizza 19.10. Prodromi elettorali. - Ci si prepara la domenica prossima alla battaglia elettorale. La cricca del municipio che si impernia su 3 o 4 caporioni, deve assolutamente cadere: tanto più che le elezioni politiche davano questi caporioni contrari al P.P., verso cui hanno combattuto una sorda ed ostinata pugna. Al popolo: chi è dei nostri

principi politici ed amministrativi abbia il nostro voto; a coloro che pongono la loro candidatura sull'interesse: ostracismo assoluto! Il comune non è una banca né rivendita annonaria come crede qualche grosso assessore di vecchio stampo, né un'agenzia concordati per i danni. Se lo pongano bene in mente i cagnazzi di **Sclaunico** e **S. Maria** non meno dei segugi rossi di **Galleriano**! firmato: uno di **Lestizza**.

Lestizza 21.10. Fra noi tenne comizio l'on. Missio (P.P.) ribadendo l'intransigenza e respingendo ogni alleanza. Ebbe buone puntate contro coloro che non accettarono i nuovi patti colonici esortando la Lega a compattezza, perché altrimenti farebbero opera di crumiraggio contro gli altri coloni! Soltanto con la compattezza si può avere giustizia: è certo che questa razza di signori non crede se non (è vergognoso!) dinanzi alla forza. Lasciò buona impressione.

S. Maria 23 ott. Nella battaglia elettorale. - Elettori di **S.Maria**! Domenica le urne diranno quanti di voi sono socialisti e quanti popolari, quanti voteranno per la rivoluzione, contro la famiglia, contro la scuola, contro la vostra stessa piccola proprietà e quanti vorranno insorgere con una

compatta e santa reazione! Da una parte stanno i candidati socialisti, dall'altra i popolari: non guardate tanto ai nomi e persone, quanto alla bandiera che essi portano. Bandiera sanguigna gli uni, simbolo dell'odio; bandiera bianca gli altri, simbolo di pace e amore. Avanti per Dio e per la Patria! La Direzione della sez. del P.P.I. (*Par un che al à passât i 60 e si vise da la campagne elettorâl dal 1948 nol po fâ di mancûl di rilevâ tantes analogjies fra el prin dopoguere e el secont dopoguere, ancje se àn puartât a soluçions politiches diviarses, el Fassio tai agns '20, la Democrazie Cristiane integraliste tai agns '49/'56*).

Lestizza. Nov. 1920. I popolari al comune! In attesa di maggiori particolari abbiamo le seguenti notizie: 15 consiglieri popolari, 3 indipendenti, 1 socialista, 1 del minestrone (avv. Pagani Raffaello¹⁹) con una decina di voti sopra un popolare.

Lestizza. 9.11. Elezioni del Sindaco. - Di fronte a 509 voti popolari stavano 107 del minestrone (*bloc di destre, dai liberâi ai fassiscj*) e 87 socialisti. Con questa proporzione furono eletti i consiglieri comunali che anche nella scelta del sindaco dovevano tener conto della volontà del popolo; ma 10 consiglieri andati su coi voti dei popolari non si mantennero fedeli alla volontà popolare e

alleandosi col socialista di S. Maria si lasciarono adescare dalle promesse e dalle scarpe lucide dell'avv. Pagani Raffaello, nominandolo ben con 11 voti a Sindaco del comune. Osservazioni:

- a) I cagnozzi del Pagani, compresi i suoi coloni, che fino alla vigilia delle elezioni erano nettamente contrari, lo votarono magnificamente sui consiglieri fedifraghi;
- b) dal Municipio stesso, a mezzo di una guardia, pervennero a tutti i consiglieri le schede già stampate col nome di Pagani a sindaco;
- c) sintomatico il fatto che un socialista della sez. di S. Maria ha votato scheda bianca con il nome del Pagani! (Lenin, va' là, che anche tu hai dei ...coscienti organizzati!);
- d) otto consiglieri fedeli al P.P. scesero col nome di De Giorgio Lodovico e questi otto saranno una forte minoranza che imporranno il programma del partito, perché con loro sta la maggioranza degli elettori!

Organizzati, serrate le file! Simpatizzanti, crescete le file e preparatevi ad una non lontana riscossa! firmato: un popolare.

Da **La Patria del Friuli** (*gjoarnâl da la destre liberalconservatrice*)

Lestizza. 9 nov. 1920. L'avv. Raffaello Pagani è stato nominato sindaco con 11 voti. Anche alcuni consiglieri eletti con voti popolari gli furono favorevoli benchè egli non appartenga a tale partito.

La adunanza consigliare e nomina cariche.

Venerdì 5 corr. si radunarono i nuovi consiglieri comunali per la nomina delle cariche.

Aprì la seduta il sindaco uscente Compagno Giuseppe, il quale, letta una breve relazione sulla gestione da lui tenuta per oltre 6 anni, cede la presidenza al consigliere anziano Tavano Giovanni (Neto Pelarin).

Procedutosi poi alle prove di saper leggere e scrivere da parte dei consiglieri nuovi eletti si passò alla nomina delle cariche.

Fu eletto sindaco il sig. Pagani dott. Raffaello; assessori effettivi i sig. Di Giorgio Ludovico, Cipone Giacomo, Rossi Rodolfo, Sebastianutti Giovanni. Assessori supplenti i sig. Tavano e Rossi Michele.

Fu accolta con viva simpatia la nomina a sindaco nella persona del dott. Pagani, che speriamo saprà sanare le piaghe lasciate dalla passata amministrazione. (e cussì l'ultim sindic dal regime democratic al deventarà il prin podestât dal regime fascista, cence fractures, rotures, scjas, cence soluzion di continuitât; come dopo, tal '45, dal ultin podestât, Borghi, al prin

democrisian, Gaetan Gardenâl. El presit di chel traghèt, andata e ritorno, nô no lu vin ancjimò finît di paiâ!)

Note

¹Note di redazion. Sul siopar alla rovescia sul Cormôr al à scrit PIERLUIGI VISINTIN pal editôr Kappa Vu.

²Notizies gjavades fûr da 'Il Friuli (quotidiano dei Popolari friulani)' e da atris, indicâts tal articul datât. Lis notis jenfri parentesi, par furlan, a son dal autôr dal contribût.

³El circol Silvio Pellico al agregave i Popolârs, sot l'ale dal predi.

⁴Cuintri il bal: al è interessant, a chest proposit, viodi cual ch'al ere l'impegn ch' al veve di rispietâ cui ch'al domandave di jentrâ tal circol Silvio Pellico: "Io sottoscritto domando di entrare nel Circolo Silvio Pellico col proposito di a) ottemperare a tutti gli articoli dello statuto; b) di non formare dei gruppetti sulla base di amicizie particolari con animo di scindere la compagine morale del Circolo; c) di non sparare e di non propalare false notizie per non demoralizzare l'animo dei soci; d) di non partecipare a balli pubblici dove ci sia promiscuità di sessi".

⁵Su don Cecchini "l'Ardit". Il contribût "Inaugurazion dal monument di Sante Marie" su chest volum chi, dal stes autôr.

⁶El document citât ta la note 4 al è scrit a man daûr di un altri, a

stampe, "Istruzioni alle sezioni per la giornata elettorale", dat fûr dal Comitato Provinciale friulano dal PPI: "1. Prepararsi: possibilmente tenere copia della lista, esaminarla, col concorso di rappresentanti delle diverse borgate, segnare gli elettori favorevoli e gl'incerti: fare così il calcolo delle probabilità di riuscita. Questo lavoro, in mancanza della copia delle liste, si farà almeno passando in rassegna, via per via, borgo per borgo, gli elettori. 2. Capi-gruppo: scegliere dei capi-gruppo, fidati e attivi; a ciascuno sarà assegnato un certo numero di elettori certi: avrà incarico per questi di dare loro la scheda e di accertarsi che votino. Si assegnerà pure un certo numero di elettori incerti: per questi deve curare di persuaderli a favore del partito, di dar loro le schede e di assicurarsi che votino. 3. Raccomandazioni agli elettori: a) votare possibilmente nelle prime ore della mattina; b) andare alle urne in gruppi coi capi-gruppi. Così più facilmente si eviteranno insidie o violenze di avversari; c) non confondere le due schede (comunale e provinciale: riportarle in due tasche distinte) d) non fare sulla scheda cancellature o variazioni, perché ciò significa mettere in pericolo la riuscita intera della lista. 4. In ogni Comune vi dev'essere l'Ufficio Elettorale: un luogo e una persona che diriga l'organizzazione delle elezioni, la distribuzione delle schede ecc. A questo ufficio i capi-gruppi e gli altri incaricati devono fare capo. Alla porta di una sezione, per turno, vi dev'essere sempre almeno un rappresentante della

lista, che tenga un certo numero di schede per rifornire eventualmente gli elettori, che sorvegli che non si commettano illegalità e non si inganni o si faccia violenza agli elettori. 5. Allo scrutinio assisteranno pure incaricati, per sorvegliare che non si commettano ingiustizie a danno della nostra lista. 6. Le sezioni devono far capo al Capoluogo ed al Comitato Mandamentale, che ha l'ufficio di dirigere la lotta nel Mandamento. Questi riceve e distribuisce manifesti e schede, tiene la riserva delle schede per le elezioni provinciali per quei Comuni che le avessero esaurite troppo presto. Al Comitato Mandamentale, appena saputo, sarà riportato l'esito sia delle elezioni comunali sia di quelle provinciali. Altrettanto si farà con telegramma o invio di messo al Comitato Provinciale presso la segreteria del Partito (Vicolo Prampero, 4 - Udine). 7. Si ricordi che per vincere occorrono: FEDE, LAVORO, ORDINE E DISCIPLINA". Tal novembre dal '19 a son stades las primes eleziions politiches dal dopoguere, tal novembre dal '20 las primes aministratives (forsi el manifest si riferis a chiste consultazion) e tal mai dal '21 un'altre volte las politiches, las ultimes democratiches prime de vignude dal Fassio.

⁷V. ETTORE FERRO, GAETANO COGOI, I Cogo, per generazione mugnai - Las Rives '99 p. 54

⁸V. EDOARDO PAGANI, I Pagani a Sclaunico: quasi una dinastia - Las Rives '98 p. 42

⁹V. altri contribût su chel volum chi, su la fondazion da la Operative el mês di mai dal '20.

¹⁰V. note 8.

Fotografiis ineditis di Listize e Sclaunic

Nicola Saccomano



Enrico del Torso: il tor de cortine di Listize sdrumât subit dopo la Seconde vuere mondiâl (v. PRIMO DEOTTI, *La cortine di Listize*, Las Rives 2001, p. 28). Fotografie: proprietât dai Civics Museus di Udin, Fototeche dal Cjistiell di Udin, Fondo Friuli.

♦ Nel Fondo Friuli della Fototeca dei Civici Musei, al Castello di Udine, si trovano tre fotografie riguardanti il Comune di Lestizza, inedite nelle pubblicazioni riguardanti il Comune. Due sono state scattate da Enrico del Torso (riguardano l'interno della cortina di Lestizza, si tratta di vedute particolari del campanile non più esistente e della centa) e la terza, di autore anonimo e a colori nell'originale, ritrae la chiesa parrocchiale di Sclaunico. A cura del gruppo di Ricerche storiche Las Rives è stata ottenuta autorizzazione alla riproduzione e diffusione.

Il fotografo

Il conte Enrico del Torso nasce a Trieste nel 1876. I suoi studi giuridici non placano la sua grande dedizione alla ricerca storica e all'araldica: ne è un esempio il suo poderoso studio di genealogia e filologia sulle più importanti casate nobili friulane. Numerose sono le sue pubblicazioni e le sue collaborazioni con riviste ed enciclopedie. Nel 1905 è uno dei fondatori delle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, per poi ricoprire la carica di Vice Presidente della Deputazione di Storia Patria, quindi membro della Consulta Araldica di Venezia, Consigliere di Amministrazione della

Banca del Friuli, Vice Presidente della Società Filologica Friulana. Ma già dalla seconda metà del XIX secolo si diffonde anche tra l'aristocrazia friulana la passione per la nuova Arte della Fotografia: un raffinato hobby della classe sociale più benestante del tempo. La passione per la fotografia investe sin da giovane il conte Enrico del Torso: la sua non è professione ma puro e semplice "dilettantismo" colto. Diversi critici riconoscono che, nonostante tutto, riesce ad impadronirsi di un'abile tecnica professionale e a far emergere negli scorci dei paesaggi e nei personaggi che ritrae una certa sensibilità poetica. Per il conte-fotografo la Fotografia non è solo mera rappresentazione oggettiva, bensì una realtà che va a contemplare anche la descrizione del patrimonio storico artistico e documentario della sua terra, come nel caso delle immagini della cortina di Lestizza. Un decisivo impulso alla sua produzione e "concezione" della Fotografia è probabile che avvenga quando acquista la villa del nobile Augusto Agricola (1819-1857) ad Attimis: da quest'ultimo (uno dei primi e più importanti fotografi friulani) viene ad acquisire numerose calotipie e lastre. Il conte Enrico del Torso muore a Udine nel 1955,



Enrico del Torso: dentro de Cente di Listize. Fotografie: proprietà dei Civici Musei di Udine, Fototeche del Cjstiel di Udine, Fondo Friuli; vignette in possesso del Museo tra il 1942 e il 1954.

lasciando ai posteri un ricchissimo archivio fotografico "parzialmente disperso e fino ad oggi inesplorato", ma che comunque "rappresenta una fonte iconografica alquanto preziosa".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

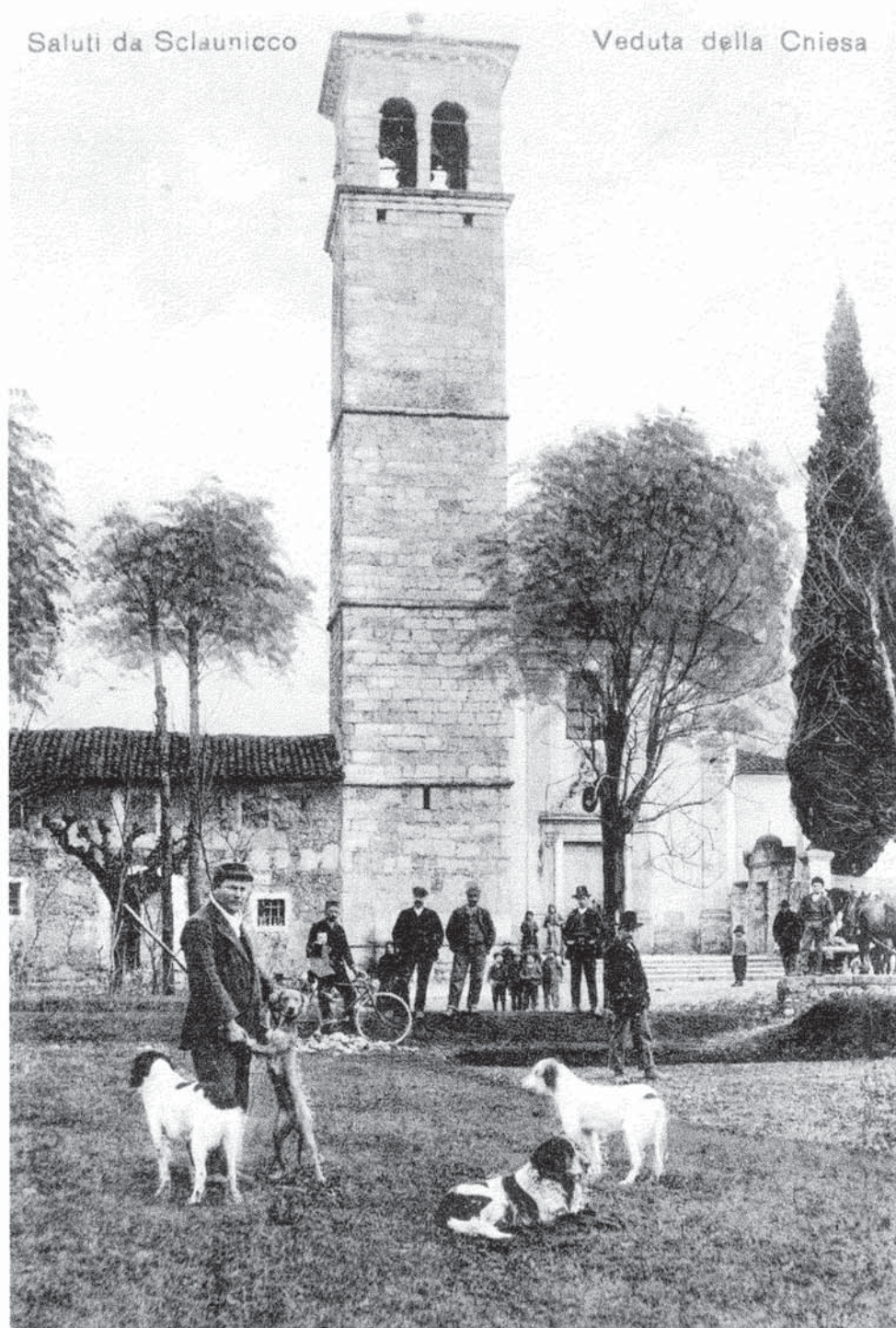
GIANFRANCO ELLERO, *Breve storia della fotografia in Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine, 1991.

GIANFRANCO ELLERO, *Fotografia della storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, 1995.
RICCARDO TOFFOLETTI, ITALO ZANNIER (a cura di), *Enrico del Torso fotografo (1876-1955)*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1990.
ITALO ZANNIER, *Fotografia*, in *Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia

del Friuli-Venezia Giulia, Udine, 1980, pp. 1855-1870.

ITALO ZANNIER, *Fotografia in Friuli 1850-1970*, Chiandetti, Reana del Rojale (Udine), 1979, pp. 11, 66.

ITALO ZANNIER (a cura di), *Il Friuli "Bell' époque" nelle fotografie di Enrico del Torso*, Alinari, Firenze, 1999.
ITALO ZANNIER (a cura di), *Paesaggio friulano, Fotografie 1850-2000*, Skira, Milano, 2000.



Il tor di Sclaunic, di autôr anonim. Fotografie: proprietât dai Civics Museus di Udin, Fototeche dal Cjistiel di Udin, Fondo Friuli.

Note

¹ Cfr. RICCARDO TOFFOLETTI, ITALO ZANNIER (a cura di), *Enrico del Torso fotografo (1876-1955)*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1990, p. 81.

seconde vuere mondial

10 giugno 1940. A S. Maria suona la campana per la seconda guerra mondiale

Domenico Marangone

♦ La campagna, risvegliata dal tepore primaverile, mostrava rigoglioso il manto verde dei campi. Il tremolio delle foglie, che luccicavano al sole, dominava il chiaro della maggior parte della giornata. I gelsi, spogliati dai rami per l'allevamento dei bachi da seta, si imponevano, con i robusti tronchi, a custodi dei filari.

Una giornata tiepida, aperta all'inizio dell'estate vicina; un pallido sole filtrava i suoi raggi tra le alte nubi stratificate. Era il giorno dell'inizio delle ostilità 1940-'45.

Chi scrive questi ricordi non dimentica il pomeriggio passato sulla "Riva del Pasc" con la madre, ad estirpare le malerbe in mezzo al granoturco e a fare con le buone un fascio per la mucca. Rincasati verso le ore 17, all'avvicinarsi del paese, l'attenzione era richiamata dai caratteristici rintocchi della campana grande, solitamente usata per annunciare il passaggio ad altra vita di un compaesano.

Davanti al portone della casa di Ernesto di Gjenio, scorgiamo Ottavina e sua madre; non parlavano e sembravano assorti in pensieri di preoccupazione e

tristezza. Chiediamo per chi ha suonato la campana. Si ottiene una risposta rapida e secca: "E' scoppiata la guerra; questa sera parlerà il Duce alla radio".

All'imbrunire, verso le 20, dalla radio posta sul terrazzino della cooperativa, si udì la voce, che era un grido, con il quale Achille Starace era solito presentare al pubblico il Capo del governo col "Saluto al Duce!" e la folla 'oceanica' di piazza Venezia a Roma rispose in coro: "A noi!".

Erano pochi gli intervenuti, all'incirca una ventina, ad ascoltare le reboanti frasi intercalate dalle pause, per gli applausi di Roma fascista. Gli astanti, chiusi nei loro pensieri, non immuni dalla sofferenza e morte del conflitto mondiale del 1915-18, rimanevano muti e rabbrivivano all'annuncio del Duce: "Oggi stesso ho presentato agli ambasciatori di Inghilterra e Francia la dichiarazione di guerra".

Le rassicuranti espressioni di una vittoria non hanno rotto il silenzio che esprimeva l'angoscia di un presentimento di altre sciagure e morte. Un groppo alla gola impediva ogni commento.

Gli avvenimenti appartengono

ormai alla storia, con una vasta letteratura di sofferenze, distruzioni e una contabilità funesta di milioni di morti.

I 19 nomi scolpiti sul monumento della rimembranza di S. Maria additano alla popolazione e alle future generazioni il contributo di giovani vite immolate sui campi di battaglia, di prigionia, inghiottiti dal mare, sotto i cieli d'Europa e d'Africa.

Altri sei giovani paesani sono stati vittime del turbine della guerra, dimenticati dal tempo, che tante cose cancella, e dalla sensibilità di intervento pubblico. Erano originari del nostro paese ed hanno vissuto come tutti le privazioni della miseria d'anteguerra; alcuni avevano scelto l'emigrazione dove hanno trovato la morte.

Senza l'intervento di idonee iniziative capaci di rimediare all'oblio, si ritiene doveroso e giusto segnalare in questa pubblicazione alle future generazioni altri episodi nefasti della nostra storia.

MARANGONE CALLISTO (di Piso, anni 53)

"Insorto a difesa dei lavoratori, ucciso da vile piombo

tedesco". Era questa l'epigrafe sulla lapide, eretta dalle istituzioni pubbliche di S. Maria, con la quale si ricordava il coraggioso ma sfortunato Callisto di Piso. 'Las Rives 2000' ha pubblicato una nutrita illustrazione dell'accaduto e tracciato il profilo della personalità del paesano, a cura della signora Franca Trigatti e di Luciano Cossio. Motivo scatenante l'accaduto è stato il ritardo dell'arrivo sul posto di lavoro per la costruzione di un canale di difesa dall'avanzata dell'esercito alleato. Il pesante rimprovero del sorvegliante tedesco, età meno di trent'anni, non voleva ammettere che i cavalli che trainavano il carro degli operai avevano faticato molto a proseguire sulle strade sterrate rese fangose dalla pioggia della notte, con notevole attrito alle ruote. Nel 1982, la tomba di Callisto accolse la salma della moglie Adele. I figli soprassedevano a ogni sentimento di rancore e accomunarono i loro cari in una prospettiva che non turbasse la serenità e pace dell'eterno riposo.

MITTISINO BRUNO (anni 20)

Lavorava alle dipendenze della potente organizzazione tedesca di opere pubbliche, nelle zone di occupazione: la TODT.

Stavano costruendo la pista per gli aerei nella campagna di Lavariano, che non era sfuggita all'attenzione dei

caccia alleati, disturbati nei loro passaggi di scorta ai bombardieri diretti in Germania.

In autunno del 1944, una squadriglia di aerei leggeri ha prima sorvolato e poi spezzonato² il campo degli operai. Tra le vittime, morti e feriti, anche Bruno.

La salma venne portata nella sacrestia, dove suor Gemma, per tanti anni al servizio dei malati e bisognosi, ha tamponato le ferite aperte e sanguinanti, per essere di seguito portato a casa, presentabile all'omaggio dell'aspersione commossa della gente.

MARANGONE VITTORIO (il *Ros di Sandrin*, anni 32)

Prima della guerra (circa 1935) si trasferisce coi familiari in Piemonte. Era invisibile alle autorità locali. Ad ogni visita in Friuli delle grandi personalità politiche, seguiva l'ordine della Questura di presentarsi alla stazione dei Carabinieri per essere tenuto sotto la loro osservazione in caserma.

In Piemonte prese parte al movimento della Resistenza. Partecipò attivamente ad azioni di guerriglia partigiana, in una delle quali perse la vita. Il comune di Torino ha intitolato una via della città 'Martiri della Libertà'. Vi si trova elencato anche il nome di Marangone Vittorio.

TIRELLI EMILIO (anni 34)

Si colloca sul lato opposto al *Ros di Sandrin*. Rinchiuse in

campo di prigionia, accetta di aderire alle formazioni di collaboratori coi Tedeschi, per sfuggire alle privazioni di prigioniero.

Raggiunge la moglie in Piemonte, cadendo in una trappola, mai chiarita, di partigiani, e ucciso.

DE CECCO DINO (*Fogoron*, classe 1925)

A Parigi, dove risiedeva assieme alla famiglia, venne catturato dalla SS e internato in Germania.

Non ha resistito alle restrizioni imposte dal regime carcerario, incontrando la morte.

MARANGONE RICCARDO (fratello di Elia)

Si sa che è stato fatto prigioniero e deportato in Germania, dove avvenne il decesso. E' inspiegabile l'esclusione del nominativo sul monumento (salvo sia scolpito sotto altro nome, per cui chiediamo venia).

TRE BOMBE A SCOPPIO RITARDATO
AI MARGINI DI S. MARIA

9 dicembre 1944. Sopra la spessa coltre di un cielo plumbeo, squadriglie di bombardieri, chiamati 'Fortezze Volanti', sono dirette verso il confine dell'Austria. Il rombo dei motori ed il rumore grave, cadenzato facevano pensare ad un pesante carico di distruzione.

Passata una squadriglia, seguiva un'altra, e così per

diverse ore della giornata.

Le sirene avevano annunciato l'allarme. Il 'cessato allarme' si avvertiva quando dal cielo era ritornato il silenzio.

Una decina di operai, fra cui chi scrive questo ricordo, erano intenti al lavoro per montare i componenti di legno di una baracca.

Prendeva posto, sulla destra della roggia, in un campo di fronte al Municipio di Lestizza.

All'ora di pranzo, due militari tedeschi su un autocarro ci ordinano di lasciare il lavoro e di salire in tutta fretta sul mezzo di trasporto, con destinazione la stazione di Basiliano a scaricare vagoni di tavole e travi di legno.

Sulla strada verso Sclaunacco, all'altezza della Scuola Centrale, ci sorprende un fischio che si fa sempre più stridente, poi il boato di un'esplosione e una colonna di fumo nero levarsi in alto. L'autocarro, che aveva rallentato e fermato la corsa, attende quelli che, scesi per nascondersi nei vicini fossi, riprendano il posto di destinazione.

Alla stazione, alcuni ferrovieri di servizio distolgono la stretta sorveglianza dei Tedeschi mostrando il lavoro da eseguire. L'occasione buona per sgattaiolare e incamminarci lungo sentieri conosciuti. Raggiungere la chiesetta di S. Marco, la strada del Pasco Vecchio e quindi la casa.

Prima, un'altra brutta sorpresa: l'esplosione ritardata della seconda bomba. Nel cielo grigio, come

un'eruzione vulcanica si sono proiettati sassi, pezzi di terra ghiacciata che si sbriciolavano sulla strada schizzando i frammenti tutt'intorno.

Ero vicino al cimitero. Avevo rinunciato ad avvicinarmi ad un carro trainato da una coppia di cavalli. Anche loro impauriti e imbizzarriti, si sono gettati, col pieno carico di tavole di legno, nel fosso adiacente la strada, ora coperto dalla cementazione del parcheggio del campo di calcio.

Arrivato a casa, ho trovato le finestre con cartoni che sostituivano i vetri frantumati dallo spostamento d'aria.

Ancora questo effetto ho provato per l'ultima e forse più potente esplosione. Erano le 15. Stavo recandomi nell'ufficio della latteria³. Lo scoppio mi fece barcollare e stringermi alla colonna, per reggermi in piedi. Possiamo dire che, nel complesso, con questo fatto il Paese l'ha passata abbastanza bene⁴.

Note

¹ Achille Starace: segretario del Partito Nazionale Fascista, si recò a rendere omaggio alle salme di Benito Mussolini e gerarchi fascisti, appese in Piazzale Loreto (Milano, 25 aprile 1945), fu riconosciuto e ucciso.

² Spezzoni: ordigni esplosivi al contatto di qualsiasi oggetto. Caduti sul terreno scoppiano, formando una rosa di schegge micidiali che si espandono radenti il suolo.

³ Nota di redazione. L'autore, DOMENICO MARANGONE (Meni da la Pozeche) era allora segretario della Latteria.

⁴ V. LUCIANO COSSIO, Memorie di guerra di don Antonio Mauro, *Las Rives* 2000, p. 62.

Un fat vèr¹ Irma Ferro

♦ **La sctorie da las vignes** disctrutes dai Todescs a è scomençade la gnot di Sant'Ane tal 1942.

Ducju a scpetavin la ploe, ma chel brut temporâl ch'al è vignût sù da la Mont Taronde al à fat un discjastro: a è vignude jù tante di chê tampiescte che à disctrut dut ce ch'al ere scuascit pront di cjapâ sù. Apene passât chel brut timp (che nisciun 'l à podût fermâ, - ne las cjampenes ne il fun dal ulîf che dutes las femines a bruscjavin -, al è vignût un luscjôr di lune come un biel di e un frêt di bati i dincj. La tempiescte a ere alte ch'a no si podeve nancje cjaminâ e dute la int come mate a è lade pai cjampsc a jodi i damsc, mascime ta las vignes, e a son tornâts cjase avilîts a muart, a pensâ cemût ch'a vevin di frontâ l'unvier.

Tal 1943 ta las vignes a si à lavorât di plui: butâ il solfato plui scpes, parcè che a vevin di madurâsi i cjâveçs pal proscim an. E a tocjave a mi di lâ cu la machine dal solfato su la schene, parcè che mei fradisc a erin in vuere, un in Ruscie: Pio, ch'a vin scât tant timp

cence savê nuie di lui ch'al è tornât cjase par miracul. E Vico al ere tai Balcanscj e dopo prescjônêr in Gjermanie. E cussì jo a butavi, e me fradi Tilio ch'al ere plui piçul a mi puartave indevant il solfato cul seclot, che la vigne ere tant lungje ch'a no finive mai (a ere li che cumò a è la farie). Finide la stagjon dai lavôrsc cence jodi un rap di ue. Il 8 di setembre a rivin i Todescs.

Jo e me pari a erin a gjavâ las patates là di San Zorç in tal cjamp di Jacum Biuç, che nô a lavoravin a miezes. Al rive li cu la biciclete - a no i vignive nancje il flât- e 'l à scomençât a dî, Vigji: "A son tornâts!". "Cui?" ai domande me pari. Lui: "I Todescs, scjampe a cjase svelti!". E alore a vin molades las vacjes e lasciât li vuarzenon e cjarudiel e dut il resct, e a sin lâts a cjase di corse, parcè che a vevin pôre ch'a tornassin a robâ las vacjes come tal '15-'18. A Gnespolêt i Todescs a son rivâts un pòc dopo.

In chê di a eri su la pompe cul buinç e i cjardêsc a cjoli l'aghe, cuant ch'a sint pasc di militârs e mi volti cuintri la

place e a viôt cinc sîs da las SS - a ju ai ancjimo tai vôi - a erin precîsc: bionts cui vôi clârsc, cun chei capots di piel nere, cu las baretes cu la visiere nere e la crosc uncinate parsore. Dute la int ch'a ere pal paîs a è resctade ferme come un clap, di piere, parcè che a lavin pa las cjases a cirî cjamares par lâ a durmî, e son vignûts ancje la di nô. Me fradi Pio, ch'al ere tornât da la Ruscie poc prin - me mari cuant ch'a ju à viodûts robes ca no mori - e à scomençât a dî a me fradi ch'al ledi sul granâr, e lui al è lâ. A son entrâts e i àn domandât a mê mari se a vevin cjamares di plui e jê ai à dît di no. Ma lôr àn cjapade la scjale e son lâts sù fin sul granâr e li al ere me fradi ch'al fascjeve fente di meti in colone la blave. I Todescs i àn domandât cemût ch'al ere cjase e lui al à riscpuindût ch'al ere apene tornât da la Ruscie. A son tornâts jù e cence dî nuie a son lâts vie, ma a mê mari in chei moments i cjavei ai son vignûts ducju blancsc.

Par Nadâl 1943 al ere plen di Todescs par dut e a si

sintive a dî ch'a vevin di butâ fûr dutes las vignes ch'a erin la gran part dulà che lôr a vevin di fâ la piste. La nesctre a è stade une da las primes, a ere tacade da la Ledre: podeis crodi la rabie, si scpetave il gnûf an sperant di fâ un pòc di vin dopo doi ains di asctinence. Ma un biel di al rive l'ordin di lâ a taiâ i filisctrins, che lôr a vevin di gjavâ i morâi e las vîts e a nô nus lascjavin las bachetes.

In chel di a sin lades jo e me cugnade Niste a cjapâ sù las bachetes ch'a nus tocjave ancje tajâ parcè che lôr cul manarin a taiavin a fil di tiere las vîts e cuntune machine a gjavavin i morâi e guai se nô a cjapavin sù un ramaç. Jo a viodi chês robes a vevi une rabie intor ch'a no podevi parâmi e a ur discjevi di dut. Al ere li dongje un soldât e jo lu vedeve ch'a mi cjalave di brut, ma jo a no savevi che lui al capive dut: al ere un altoatesin butât cui Todescs, ma jo a no mi scomponevi: a no podevi sopuartâ ce che a stavin fascjint. E cuant che lui al è vignût devant di me cu la rivoltele in man e a mi à dite par talian che se no la finis lui mi cope, jo i ai riscpuindût: "E jo ti tai il cjâf cul massanc", ch'a vevi in man. Mê cugnade ch'a ere li a scomençât a vaî e zenoglâsi denant di lui, e jo a no soi nancje scomponude, a eri ancjimo li cul massanc in man e lui cu la rivoltele, cuant ch'al è vignût dongje il vecjo

comandant da la Todt. Al ere li ancje lui, a mi no mi à dite nie, e cun lui al à scomençât a cusctionâ e dopo di chel di chel soldât nisciun a lu à plui jodût². Ma i nesctrisc morâi a son lâts ducju a Liscisse a scjaldâ i Todescs e nô a fascjevin la polente cui cjanots e cui clarisc e par scjaldâsi a scugnivin lâ in ta la sciale.

Tal invier dal 1943 a si sintive a dî ch'a passavin par Udin i trenosc blindâts ch'a puartavin in Gjermanie i prescjonêrs talians e jo e puare Riggine, la mari di Milio dal Fero, ch'al ere cun me fradi Vico, a lavin a Udin in biciclete sot i bombardaments a puartâ alc di mangjâ e di vistî e a domandavin a chei puars ch'a erin sul treno di dulà ch'a vignivin, di ce regjiment ch'a erin, ma no vin mai savût nuie dai nesctris, e alore a lasciavin chel pôc ch'a vevin a chei ch'a erin plui dongje e a cerivin di dâur un pocje di aghe. Ma i Todescs a nus paravin vie e s'a no scjampavin svelts a nus sparavin intor. E cussî a si tornave a cjase in biciclete avilides e plenes di fan e pui di une volte a menavin a cjase sul fier da la biciclete cualchi par soldât ch'al rivave a saltâ jù dal treno cuant che i machiniscj a ralentavin tra Cjampfuarmit e Udin.

E nô dopo tancju mêsc a vin savût che me fradi Vico e Milio e ducju chei ch'a erin tai Balcansc a erin lâts a peit

da la Serbie a Berlin in tun cjamp di concentrament e son passâs tancju mêsc prime di savê alc di lôr. E cussî a vin passât di dut: pôre, rabie, miserie, fin che finalmentri al è rivât il 25 di Avrîl dal 1945.

E a saressin tantes robes di contâ di ce ch'al è sucedût in timp di vuere e ancje dopo finide, e a us garantisc ch'a no son dutes bieles, forsi plui brutes che bieles.

Irme dal Fero, ch'a è nade il 14-10-1923 a Gnespolêt.
Febrâr 2001

Note

¹ Note di redazion: o vin pensât di lassâ il test di Irme dal Fero secont la grafie proponude de autore tant che un etnotest. No vin aplicade culi la grafie uficiâl, par meti in lûs cierts suns che a son tipics di Gnespolêt (sibilant palatâl sorde it "scena" e sonore, franc. "jour", dopradis plui dispès che in altris varietâts dal furlan), e che Irme e à ben evidenziât cul so personâl sisteme grafic.

Chel de scritture des variants al è un probleme seri, che al va frontât plui a font dai linguiscj. Il test di Irme nol varès podût mantignî ciertis carateristichis secont lis regulis pe scritture des varietâts, indicadis tal manuâl 'La grafie uficiâl de lenghe furlane', Olf 1999. Te grafie uficiâl, pe sibilant palatâl sorde (ital. "scena") al è doprât il digrame "sj" in posizion iniziâl e finâl; in posizion mediane "ssj". Pe sibilant palatâl sonore (franc. "jour") in posizion mediane al è doprât "sj". Pecjât che no si previodi tal manuâl la registrazion ancje dai câs di sun sibilant palatâl sort devant consonant, ma la scritture di Irme lu registre a so mût ogni volte che al covente:

"...sctorie...disctrutes..." e v.i.

² A Irme i è lade ben che la robe e je finide cussî. Galisto di Piso di Sante Marie invezit no le à scapolade altretant: intant che al cuestionave cuntun todesc al è restât copât. V. Las Rives 2000, p. 37 il contribût di LUCIANO COSSIO e FRANCA TRIGATTI.

Ghine Falescîine

Giacomo Salvadori

♦ **Come che o ai vude** ocasion a scuele di presentâ le figure di Domenica Faleschini, cognossude e clamade di duçj Ghine, cussi cumò o cirarai di ricuardâ tramite siei scrits e variis testimoniancis la sô curte ma intense vite. Tal ingrès de scuele mezane di Listize al è un biel mosaico che le ritrai, ma no sai trops fruts che lu àn notât. Le scuele e je stade inaugurade e a jê dedicade al 8 di fevrâr dal '76.

Nassude tal 1918, al 23 di març, a Listize, e jere le cuinte creature in cjase Falescjin; in seguit a nassaran ancjimo dôs surs. E jere une frute une vore ubidiente ma ancje simpri alegre e vivace. E preave simpri, cun serietât e devozion. Cualchi volte e scjampave di cjase par lâ tai cjamps a cjapâ grïs e par sintî cjantâ la lodule. Si rimpinave pai arbui, e zuiave cui crots e partave il pan aes furniis e e cjapave lusignis. E veve miôr fâ chês robis chi che no zuiâ cu lis pipinis. Come ogni frute, e veve ancje jê lis sôs pôris: e veve

pôre dal scûr e dai temporâi. Ma une di, sui scjalins dal altâr, e à preât la madone che i fasès passâ la pôre dai temporâi; cussi al è stât e di chês volte e cjalave chistis fuarcis de nature come segno de potence di Diu. Ogni tant e faseve cualchi piçule birichinade, come lâ a robâ ûfs o brugnui insieme a lis sôs amiis. E jere talmentri afezonade a so pari che cuant che nessun no le vedeve e lave sul cjast a cirî robe vecje e si vistive di om par imitâlu. Une volte e veve ancje provât a fumâ la sô pipe e e je restade une vore mâl cuant che sô mari, vedintle, i à dite che lis frutis no àn di fumâ. Par un biel pôc no à fevelât pe vergogne e no à fumât mai plui.

I plaseve cori in biciclete, sei pes stradis che pai cjamps. E coreve une vore fuart, cuntun estro che e vignive cjapade par un frutazat. E jere ancje buine di menâ la uniche vacje che a vevin a passon. Cu la vacje si intindeve ben: al sameave che si capissin. Qualchi volte e menave a passon i dindis e lis ocjis di cualchidun dal

borc. Intant che lis bestiis a mangjavin, jê e nasave i odôrs che al partave l'aiar, e tirave clas tai canâi di aghe e e cjapave sù macets di mente.

Ghine e veve cuindis agns cuant che la sô zovinece e spensieratece a vegnin segnadis di un grant dolôr: so pari, in trê dîs si inmale e al mûr di peritonite. Lu vain ator dal so jet la femine cun siet fîs, lis plui piçulis di sîs e cuatri agns. Il moment al è veramenti dificil, pal dolôr e pe miserie: te panarie no ere farine e tant mancul bêçs. Biel planc i fradis a àn provât a continuâ il lavôr di lôr pari te officine, ma a son stadis la bontât e la pazienze di lôr mari che ju à judâts a superâ tantis dificoltais e a tigniju unîts cun tant afiet.

Ghine e à scrit une biografie su la sô vite fin che al à vivût so pari, intitulade "I ricordi di Nika". Dal test o ripuarti cualchi toc.

1) «Andavo spesso alle adunanze che si tenevano per le bambine. Quante cose ricordo d'aver

ascoltato. Ed ero sempre irrequieta... i bambini ascoltavano così: "Altri cammineranno per la tua via, ma tu non ci sarai più. Altri indosseranno i tuoi vestiti, e tu non...". Ero bambina, eppure ci pensai tanto e ci penso ancora alla morte. Non mi fa paura: la penso come un'aurora rugiadosa e folle d'almi colori e di gioia, che viene incontro come una sposa, come una sorella da tempo desiderata. Aprirà le porte: saremo a tu per tu con l'Altissimo! Ci inabisseremo in Lui e saremo beati. Paura? Paura di che? Dio è la nostra vita, paura della Vita?...

...Una cosa sola mi sembra degna della nostra stima: la bontà. Non ha importanza quello che si fa, ma quello che si è. Ogni giorno deve segnare un passo avanti verso il Bene: ogni giorno un progresso nello spirito, nell'intelletto. Siamo sempre passibili di miglioramento: è questa la nostra gloria! Che gioia poter riportare qualche vittoria su noi stessi...»

2) «Sentivo la mamma dire spesso: - Non ho nemmeno un soldo per prendere il sale. Pensavo: - Come potrò guadagnare qualcosa per la mamma?... Pensa e ripensa, un giorno mi misi felice al lavoro. Confezionai molte scopine con le canne di sorgo, le misi in una



La mestre Ghine Falescjine in colonie a Lignan.

sporta e di buon mattino mi recai al mercato a Mortegliano per venderle a venti centesimi l'una. La mamma poi sorrise commossa e si voltò in fretta: mi pare piangesse. Spesso mi recavo anche in casa del Dottore. Abitavamo vicini ed egli veniva spesso a casa nostra e ci curava e ci visitava sempre senza chiederci soldi. Ci fu un periodo che il Dottore mi chiamava spesso a bagnare l'orto o ad aiutare a scaricare il fieno sul fienile. Un giorno mi disse sorridendo: - Mi preparerai il conto... Scherzava, ma io feci sul serio e, presa carta e matita, segnai giorno per giorno i miei servigi con il relativo importo. Tirai il totale e consegnai il biglietto al Dottore. Egli guardò, lesse e rise così di gusto che non ebbi parole. Poi, levate di tasca venti lire (tale era la somma) me le consegnò divertito. La mamma allora non era a casa. Era da mio zio prete

perché stava tanto poco bene e l'avevano consigliata a cambiare aria. Quando seppi che avevo consegnato il conto al Dottore, non sapeva se ridere o sgridarmi: mi perdonò perché capì che l'avevo fatto proprio da bambina.»

3) «Mio padre mi voleva un gran bene. Per sei anni fui l'ultima di cinque fratelli; poi nacquero altre due sorelle. Mi conduceva con sé anche in officina ed io battevo il martello sull'incudine e adoperavo la lima. Imitavo mio padre ed egli godeva nel vedermi.

A sera mi portava a casa facendomi camminare con i miei piedi sui suoi e sostenendomi per le braccia.

Mi conduceva anche alla caccia ed io ero felice di girovagare per i campi. Poi si sostava sotto qualche albero.

Molto divertente era la caccia alle allodole.

Mio papà aveva un richiamo artificiale fatto di una mezza luna con pietruzze lucenti che girava su se stessa. Vedendola, le allodole sorvolavano a stormi e mio padre sparava. Allora si correva a raccoglierle! Mi facevano pena.

Così si passavano delle ore, nascosti ora in un fosso, ora in un altro, oppure dietro ai cespugli: che momenti di ansia quando arrivavano le allodole!

Andava pure alla caccia delle quaglie e ne aveva anche in casa.

Un giorno andai a curiosare nelle gabbie e due fuggirono.

- Che cosa ho fatto! Ed ora? Quando mio padre mi vide pallida e tremante, non ebbe la forza di sgridarmi: avevo anch'io tanto dispiacere, come lui...

Un giorno lo feci arrabbiare seriamente: ero rimasta a giocare tutto il giorno. Venne a chiamarmi. Si mise sulla porta di casa e mi disse con viso severo: - Ora dovrai passare da qui! - e mi mostrò la mano, non certo per accarezzarmi.

Lo guardai per qualche istante; poi, con atteggiamento birichino dissi: - Attenzione, papà: uno, due, tre: op! - e con le mani giunte davanti al petto come per buttarmi a tuffo nell'acqua, mi lanciai entro la porta.

Il papà mirò e mi seguì con la mano per picchiarmi, ma non colpì che l'aria; e rimase così sorpreso del tiro, che a stento trattenne il riso.

Alla sera, spesso, saltavo sulle sue ginocchia e chiedevo: - Papà, raccontami la fiaba dell'Orco.

Ed egli ricominciava ogni sera daccapo, con infinita pazienza e con tanta serenità...

...Ne sapeva tante di storie, mio papà: più di cento.

Un triste giorno mio padre morì. La sera del venerdì arrivò a casa dal lavoro e disse di essere stanco. La mattina seguente mi svegliai presto e lo sentii piangere.

La mamma, fuori di sé, correva e s'adoperava in mille modi per lenire i dolori del papà.

Venne il dottore ed il sacerdote.

- Peritonite - mormorò il medico.

Nessuno poté salvarlo. Condotto all'ospedale d'urgenza, venne operato; ma fu riportato a casa a morire. Che scena straziante!

Intorno al suo letto eravamo noi sette fratelli e la mamma. Ella si stringeva vicino le due ultime sorelle, una di sei anni e una di quattro e pregava e piangeva inginocchiata a terra.

Vennero anche parenti ed amici. Noi tutti piangevamo sconsolati. Invece mio padre, calmo, diceva: - Fra due ore non ci sarò più... - poi pregava.

Davvero due ore più tardi non c'era più e noi fummo

orfani desolati. La mamma piangeva sempre e spesso la sentivo gemere o chiamare mio padre. Questo mi spezzava il cuore. In casa c'era un vuoto spaventoso. Talvolta, a tavola, la mamma metteva in sbaglio il piatto al posto di mio padre: noi guardavamo quel posto vuoto e nessuno mangiava.

Da tre giorni mio padre era morto: la sua povera officina era rimasta silenziosa; nella madia non c'era farina ed in casa nemmeno un soldo. I fratelli si guardavano smarriti.

Poi ripresero in mano il martello e batterono sull'incudine del papà. Piano piano riprendemmo la vita: una vita dura e diversa. Eravamo sconvolti dall'inaspettata e grave sciagura.

La grande pazienza e bontà della mamma vinsero le tante difficoltà e crescemmo legati da tanto affetto. Ora ognuno di noi è al suo posto.

Guardando indietro benediciamo le sofferenze e siamo certi che nostro padre dal cielo ha continuato ad aiutarci».

Cualchi an dopo la muart di so pari, un barbe predi, don Ermete Comuzzi, al rive a fâ entrâ Ghine a Udin, tal colegjo des suoris de Providence. Chi, a vincjedoi agns, tal '40, si diplome mestre, cun vôts une vore onorevui. In convent e jere



La mestre Ghine ae P.O.A., dulà che e jere direttore, intant de visite dal vescul bons Zaffonato.

simpri benivolude e rispjetate di ducj; intant si stave ancje manifestant il so desideri e la sô volontât di fâsi suore, e cussì e cjape i prins vôts. Intun diari, che la none Lelie e à ancjimmò tai siei ricuarts, e manifeste continuamentri il so amôr par Diu e la sô volontât di donâsi a Lui par dute la vite. Al traspâr ancje, tal diari, il so amôr sconfinât pai fruts. E à scrit, difat, tantis flabis e contis par lôr, che a son ancjimmò bielîs vuê.

In chist periodo e scombat fra dôs fuarcis: restâ in convent o fâ dal ben fûr. E ere cussì combatude che parsin e pensave che la muart e fos stade miôr che gjavâ la vieste. Par un an e à vivût intune grande angosse, cuasi une agonie psicologjiche, fin cuant che, grazie al insegnament, e rive a ripiâsi e a dâ il miôr di sé. E scomence a dâ cualchi suplence a Sante Marie, dulà che e lave a pît, cul

capot di sô cugnade. Po e insegnarà a Flumignan, a Talmassons, a Cjasteons e a Gjalarian. Si è dedicade al insegnament cun dute se stesse e ispirantsi simpri a principis religjôs e nobîi, che e sintive dal profont. E je stade direttrice e animatrice di coloniis, montanis (a Piani di Luzza e Tarvîs) e marinis (a Lignan). La sô opare e je stade preziose, di pazienze e tant amôr, cjalant no dome lis esigjencis fisichis dai fruts, ma ancje la lôr anime. La sô bontât e la sô lote cuintri la ipocrisie si ricognôs in dutis lis sôs oparis e azions. Tal '54 e je stade elete delegade provinciâl dai "Gruppi donne rurali" di sô creazion, par cirî di dâ formazion tecniche e professionâl a lis feminis, te lôr mission di feminis, maris e massariis. Par chist motif e organizave dai cors di economie domestiche, di tai e cusût, di pronto soccorso, e altris.

E je stade valide colaboratrice cui Coltivatori Diretti.

E je stade impegnade a lunc cui aluvionâts dal Delta padan a Tarvîs tant che e à mertade la crôs di cavalîr "Pro Ecclesia et Pontifice". Tai agns de seconde Guere Mondiâl e je stade presidente de Azion Catoliche di Listize.

Purtrop une brute malatie le costrinç a doi agns di dure agonie. Ghine e jere cussiente de gravitât dal so

mâl e de impotence dal om e de midisine, ma e à savût superâ il sconfuart cu la sô profonde fede. Durant chistis soferencis e à scrit tantissimis poesîis, pensant ae muart e al abandonâsi viars il Signôr, cuntune gjonde e une serenitât plenis. Come che e à vivût, ancje e je muarte: donant dute se stesse, il so amôr, la sô inteligjence e lis sôs energjiis pal trionfo dal ben.

La muart le cjol al 28 di setembar dal 1960, cuant che e veve 42 agns.

Ghine vuê e varès pôc plui di 80 agns, e podarès sedi ancjimmò ca a contâ storiis ai fruts dal paîs. Cuissà a trops che e varès podût ancjimmò insegnâ.

De sô famee al è muart di pôc l'ultin so fradi, che al viveve a Milan; e je restade dome une sôr, che e je mê none Lelie, che e je chê che mi conte dutis lis robis che fin cumò o ai scrit.

Cumò o presenti dôs fra lis tantis poesîis che Ghine e à scrit che a son racueltis in "Foglie al Vento".

I FRUTS

Ogni di jo ju incontri jù pe vile o su la place, cu la muse dute sporcje, cui piduts simpri discolçs, cul viestît colôr da tiare, rot in bande, sui zenôi. Van curint, ridint, zuiant... Jo o passi: ur feveli, ju cjareci soridint; lôr mi cjalin, mi saludin

e po vie e van curint. Cun chei vôi, ce tant bieil! Inocents, imbambolâts; cun chê muse blancje e rosse, pafutei, son sporcs, ma bieil. Come rosis in mieç dai prâts cressin frescs e colorîts: simpri legris come ucei, svoletant un pôc par dut, vegnin sù i nestrîs fruts.

LISTIZE

Benedet il gno paîs poiât su la planure dute plene di forment, dute plene di verdure. Listize benedete, benedet al è il to non, benedets i nestrîs vielis, lis lôr ciasis, i lôr barcons.

DESIDERIO

Quando verrà la mia sera e chiuderò gli occhi alla vita, a Te Signor verrò serena ché sono stanca e sfinita. A Te verrò e questo cuore, che nel crogiolo duro è stato del più acerbo e greve dolore, in Te vivrà riposato. Il cuore, sì questo cuore che nella sete sua possente struggendosi in sé per l'amore, bramava averti presente. Io Ti vedrò allora, o Dio e nell'abisso del tuo amore m'immergerò, felice pur io, di perdermi in Te, Signore.

Par concludi o ripuarti cualchi testimoniance di feminis che a àn vivût dongje di jê e che vuê le ricuardin cun chistis peraulis:

"Ghina è stata un'amica impareggiabile della mia giovinezza. Era una persona semplice, disponibile, buona, dotata di un raro equilibrio e con una forza interiore tale da infondere, in tutti quelli che l'avvicinavano, la serenità. Sempre sorridente, sprigionava una grande gioia di vivere. E tutto questo era il frutto della sua forte fede nel Signore. La Messa e la Comunione quotidiana, l'unione continua con Dio, il pensiero rivolto alle cose belle, tutta la sua vita è stata un atto di fede. Era un'insegnante brava, attenta. Non perdeva mai la pazienza, non si arrabbiava... Sapeva essere anche severa, ma era giusta e i bambini lo capivano e le volevano molto bene perché era una vera maestra e i bambini erano il suo mondo. Le sue attenzioni e premure non si sono limitate alla scuola e alla famiglia, alla quale era attaccatissima. Non sapeva mai dire no a chi le chiedeva aiuto. Mi ricordo in particolare dei lunghi mesi trascorsi nella colonia di Tarvisio per assistere generosamente gli alluvionati del Polesine, tra difficoltà di ogni genere, alle prese con problemi più grandi di lei. La sua serenità e la sua pace interiore non sono venute mai meno, perché la fede l'ha sempre sostenuta. Ogni circostanza della sua non lunga ma intensa vita, nella sofferenza e nel dolore della malattia

che l'hanno colpita, era un insegnamento vivo per quelli che l'avvicinavano. Di sé, dei suoi mali, non parlava mai. Si interessava, invece, dei problemi di tutti, per tutti aveva una parola di conforto e d'incoraggiamento. Io la ricordo sempre così: sorridente, serena, pronta alla battuta, semplice e aperta nei rapporti con gli altri. A me ha fatto tanto bene la sua amicizia... non la dimenticherò mai."

Luciana Luciani

"Alla colonia di Lignano, con il primo turno, erano arrivati alcuni bambini provenienti da istituti di Udine; erano ragazzini con grosse difficoltà caratteriali e comportamentali. Le vigilatrici alle quali erano stati affidati non riuscivano a controllarli. Quando poi vennero "riconfermati" per i turni successivi, divennero un vero problema. Ghine se li prese con sé e seppa così bene capirli ed amarli che divennero la sua ombra, non la lasciavano mai e cercavano di aiutarla in ogni modo. La si vedeva arrivare sempre accompagnata dalla sua scorta. Al termine dell'estate questi ragazzini fecero una colletta, comprarono una medaglia "dorata", la misero su un po' di cotone che si procurarono in infermeria e la diedero a Ghine come segno della loro riconoscenza. Si può immaginare la commozione di tutti noi che avevamo seguito la vicenda

in questi mesi estivi e la gioia che provò Ghine.

Durante quell'estate ci fu un altro episodio che dimostra come Ghine fosse sempre pronta a capire i bambini (dimostra anche come in quegli anni ci fossero persone che vivevano in ristrettezze). In una camerata c'era uno strano odore, che aumentava col passare dei giorni. Si scoprì che sotto un materasso c'erano parecchi formaggini che andavano a male. Il bambino che dormiva in quel letto non voleva dare spiegazioni. Ghine lo prese con sé e con lei il piccolo confessò che la sua mamma non aveva mai mangiato un cibo così buono e lui nascondeva i formaggini per portarli a lei. Ghine allora gli promise che alla partenza gliene avrebbe dati lei e lo convinse a non rinunciare a questo formaggio che gli piaceva così tanto. Alla fine del turno il bimbo ebbe una scatola intera, piena di formaggini, consegnatagli proprio dalla direttrice."

Maria Pia Comuzzi

"Io di Domenica Faleschini ho solo dei bei ricordi. Per me è stata la persona che più mi ha fatto amare la scuola, lo studio, la voglia di leggere; ho imparato più in un anno scolastico con lei come maestra che - giuro - in tutta la mia vita. Le piaceva aprirci la mente in quegli anni del dopoguerra, farci vedere che c'era un altro mondo al di là di Lestizza.

Nelle prime gite che ho fatto con lei, presidente dell'Azione Cattolica - cose che adesso fanno ridere - con il carro e il cavallo più di una volta siamo andate fino alla Madonna Missionaria a Tricesimo, poi siamo uscite anche dai confini del Friuli fino a Sappada, a Venezia, alla Madonna di Caravaggio a Milano ed in altri posti che ora non ricordo.

In suo ricordo, ed anche di mia madre, ho voluto dare il suo nome anche a mia figlia. Molte volte nel momento del dolore anche a lei ho pregato e sono sicura di essere stata ascoltata. Era una grande persona, attiva, intelligente, volenterosa, pia. Ci diceva sempre: "Una giornata ha 24 ore, si può sfruttare tutte, dentro ci sta prima di tutto la preghiera. Il lavoro, il riposo, una giornata non deve passare invano e ogni giorno deve essere sempre un gran giorno". Se i cieli hanno i piani, lei è al settimo cielo, perché Dio l'aveva messa alla prova con tanta sofferenza che lei sopportò così cristianamente...ma troppo presto se n'è andata. Mi dimenticavo: con lei abbiamo fatto teatro in friulano a Lestizza e anche fuori paese; abbiamo cantato in chiesa con tanta passione, e quanto freddo abbiamo sopportato sopra la "cantorie" perché in chiesa, a quel tempo, non c'era il riscaldamento. Mi ricordo che in dicembre, quando cantavamo il

Missus, le dita le si intirizzivano. Aveva sempre quel cappottino in tweed, mi sembra ancora di vederla inginocchiata in chiesa sempre nel suo posto, in principio del terzo banco sulla destra, vicino all'altare del Cuore di Gesù, ogni giorno, alla Santa Messa, con la quale cominciava la sua laboriosa giornata. Per me lei è una Santa".

Bruna Gomba

"Tarvisio 1949
Colonia alpina della P.O.A.
Son trascorsi 53 anni, tanti da quel lontano primo incontro con Ghina, eppure nella mia mente permane viva l'immagine del suo volto sereno, del suo sguardo ridente.

Fin dall'inizio della nostra attività è nata una corrispondenza di sentimenti e di azione, rafforzata poi, nel corso degli anni, da varie circostanze che hanno richiesto aiuto reciproco e consigli. Ghina era persona di grande sensibilità, dotata di apertura e di comprensione fraterna: agiva con entusiasmo e vitalità, alimentati dalla fede cristiana. Era forte in lei il desiderio di conoscenza e nella tensione al vero esaltava i doni che il Signore le aveva largamente offerto, insegnando serenamente i valori della vita.

Amo ricordare Ghina in mezzo ai bambini, radiosa nell'animare le filastrocche canore e le villotte con

un'arte ed una tecnica tutta particolare, o quando incantava piccoli e grandi, raccontando le sue storie: allora ricorreva ad una gestualità eccezionale, a modulazioni sonore armoniche, e creava uno stato d'attesa all'interruzione dell'intreccio avventuroso o fantastico per lasciare nei suoi spettatori il piacere dell'immaginazione e il desiderio di nuovi episodi. Ha lasciato in chi la conosceva il ricordo della gioia con cui riusciva a donare se stessa. Le sono grata per gli esempi lasciati di laboriosità, di accettazione del dolore, di dedizione ad una vita cristiana intensamente vissuta."

Laura Bearzot

RINGRAZIAMENTI

*Mi sint in dovê di ringraziâ
mê none Lelie che ormai e je
par me une consolidade font
di notiziis e informazions. O
ringrazi ancje chês feminis
che a àn vût plasê di
testimoniâ il lôr biel ricuart
che a àn di Ghine Falescjine:
Luciana Luciani, Maria Pia
Comuzzi, Bruna Gomba e
Laura Bearzot.*

Note

¹ Note di redazione. Culi lis poesiis di Ghine a vegnin rangjadis un tic te grafie uficiâl, cirint di rispietâ la variant.

Alcide Maiolla primo emigrante italiano morto sul lavoro in Svizzera

Bruna Gomba

♦ Maria e Alcide¹ erano fidanzati. La miseria dopo la guerra del '45 era grande. Non appena la Svizzera aprì le frontiere all'Italia, tanti giovani decidevano di emigrare in quel fortunato paese. Anche loro due pensarono di andarci, in modo da guadagnare abbastanza per mettere su famiglia.

Ma il padre di Maria disse: "Non è bene che voi andiate in Svizzera senza prima sposarvi". Così il 29 novembre 1947 pronunciarono il sì nella chiesa di San Biagio a Lestizza.

Era trascorso un mese o poco più dalle nozze, quando a Maria arrivò il contratto di lavoro che la sorella le aveva procurato. Arrivò dunque prima a lei, ed il 6 gennaio 1948, sola, prese il treno per la lontana Svizzera. Andò a lavorare in una fabbrica di filatura, la Landolt a Näfels nel Canton Glarus. Dopo 6 mesi anche il marito ottenne un contratto come bracciante stagionale presso dei contadini a Baden. Anche lui salì su quel treno, che lo portava finalmente dalla sua sposa.

Ma i sacrifici non mancarono.

Lui a Baden dai "Bacani" (così si chiamavano i contadini in Svizzera), lei a Näfels, a 100 chilometri di distanza: ancora lontani e divisi.

Maria alloggiava in una stanza d'affitto con uso cucina, assieme ad un'altra italiana. Alcide era costretto a prendere il treno la domenica, per andarla a trovare e stare un po' di ore assieme. Oppure era lei che andava a Baden.

Venne l'inverno e lui dovette rientrare in Italia per quattro mesi. Ancora sola.

Trascorso quel periodo, cercarono un lavoro annuale in modo da stare assieme, e lo trovarono.

Nel frattempo Maria rimase incinta. Non se la sentì di partorire all'estero, rifece il viaggio all'incontrario: aveva timore a trovarsi lontano dai suoi familiari, specie dalla sua mamma, in quel momento così delicato della sua vita.

Ritornò al paese. nel 1950 nacque a Lestizza Laura, la loro prima figlia.

Dopo un anno ripartì assieme alla bambina, tornò



Su la sepulture di Alcide Maiolla, muart sul lavôr in Svizzone.

al suo lavoro in fabbrica alla Landolt e la piccola Laura fu messa al Kindergarten. Ora lavoravano tutti e due nello stesso paese ed avevano un piccolo appartamento tutto per loro. Finalmente era riunita tutta la famiglia.

Tutto procedeva per il meglio, o almeno così sembrava. Il lavoro era duro e pericoloso, alla cava Steinbruch "Schöpf Becherwerk", Haltengut così definivano il franatoio di pietre dove lui lavorava; estraevano pietra e la

frantumavano per fare le massicciate delle strade asfaltate che ora stavano coprendo tutta la Confederazione. Il franatoio produceva molto, vi si lavorava a tutto ritmo per 8 ore al giorno. Tra gli operai c'erano parecchi italiani, che lavoravano accanto agli svizzeri: serpeggiava sempre una certa competizione fra loro.

E un venerdì mattina, l'indomani del Corpus Domini del 10 giugno 1955, i due coniugi escono assieme verso le 5 del mattino ognuno diretto al proprio posto di lavoro.

Alle ore 9 nella fabbrica di Maria c'è la pausa di 30 minuti per la colazione, dopo di che si riprende a lavorare.

Maria è seduta, serena, assieme alle altre operaie, quando il maestro (o capo) la chiama: "Frau Maiolla in Büro". Lei si alza, va in ufficio. Lì c'è il parroco di Näfels. Alla vista del prete subito pensa alla bambina nel Kindergarten: forse si è fatta male, o ha la febbre? Ma il prete, senza nessun preambolo le dice: "Simo' storba" (in dialetto), suo marito è morto. E le dà la mano.

Maria è frastornata, ha capito tutto, ma dalla sua gola non esce voce, un freddo le scende in tutto il corpo. "Come, morto? Se quattro ore prima si erano salutati, uscendo di casa, in perfetta salute?" Ora lui è morto. Morto.

Ha un figlio nella pancia, da

tre mesi è incinta. Lui le diceva: "Maria questa volta è un maschio", ed era contento.

Tutto questo pensa in quei terribili attimi. L'impiegata la accompagna a sedere, ed in italiano le spiega come era accaduta l'orrenda disgrazia...

L'accompagnano a casa dove per fortuna, da un mese era arrivata dall'Italia sua sorella Anita, che si prese cura di lei in quei giorni bui.

Alcide, povero, lavorava vicino alle cinghie che trasportavano il pietrame e la ghiaia nelle macine; qualcosa nel macchinario si inceppò, lui cercò di sbloccarlo ma il nastro partì di colpo ed un lembo della sua camicia vi rimase impigliato, venne arrotolato e tirato dentro. In un lampo il braccio gli fu staccato di netto e andò a maciullarsi nell'ingranaggio. Il corpo cadde a terra; lo sentirono gridare ad alta voce:

"Mamma! Mamma!". Il sangue schizzò alto ed in un minuto, si può dire, morì dissanguato.

Accorsero subito tutti, fermarono i macchinari, chiamarono la Croce Rossa, ma per lui non c'era più niente da fare. Aveva 42 anni. Portarono la salma in un istituto di Suore dove, dopo le visite mediche e legali, lo composero. Nella bara gli fu messa una veste bianca, rifiutarono gli abiti che aveva fatto avere la moglie.

Per il funerale pensò ad ogni

cosa il padrone della "Cava". Tutti parteciparono con molta solidarietà esprimendo il loro dispiacere alla vedova, tanto gli italiani che gli svizzeri. Il console italiano mandò una corona con il nastro tricolore. Fu Alcide Maiolla il primo emigrante italiano morto in Svizzera. Ebbe purtroppo questo triste primato.

Venne sepolto nel cimitero cattolico di Näfels. Tutti in quei giorni parlarono di questa disgrazia, che aveva destato tanta impressione, sia in Svizzera che a Lestizza. Maria rimase vedova, con una bambina piccola ed una in arrivo, lontano, in un paese straniero. Roba da disperarsi.

La padrona della "Cava", Frau Cam, le dette 200 Franchi, ma le fece capire di non pretendere altro. Dopo sei mesi nacque la seconda figlia, cui fu messo il nome di Alcea, in memoria del papà.

Con grandi sacrifici, dopo i mesi che le spettavano per la maternità, tornò al lavoro alternandosi con la sorella nei turni in fabbrica: una al mattino e l'altra nel pomeriggio, allevarono le piccole.

Le mandò all'asilo e quindi a scuola, ebbe gratis questi servizi da parte del Cantone. Fece da madre e da padre. Tutta la settimana al lavoro, la domenica tutte assieme sulla tomba del papà, che le piccole non avrebbero mai conosciuto.

Il desiderio più grande era quello di riportarlo in Italia, ma a causa di diversi fattori non poté realizzarlo. Anzi pensava: "Forse non tornerò mai più in Italia".

Passarono 11 anni, la ferita ed il dolore si placarono, ma non le piaceva più restare all'estero; la nostalgia ed il desiderio di avere una sua casa e che le figlie imparassero la loro lingua e vivessero nei loro paesi, vicini ai propri parenti, si fece grande. E così tornò. Erano trascorsi 19 anni. Maria ora vive tranquilla, facendo la nonna...Ma quella grande ferita è sempre viva nel suo cuore.

Tutto ciò l'ho scritto ad onore e memoria di Alcide Maiolla, ma anche di tutti i sacrifici che fecero e che fanno gli emigranti vivi e morti, dei nostri paesi e del mondo.

"L'è ben vèr che mi slontani dal país, ma no dal cùr. Sta pur salde tu ninine che jo o torni, se no mûr".

RINGRAZIAMENTO

Un grazie di cuore a Maria, che mi ha permesso di raccontare la sua storia.

Note

¹ Alcide Maiolla, 1913-1955; Maria Concetta Gomba, 1924.

storie resint

Nespolo 1959: ciak, si gira! "La grande guerra" Ettore Ferro

La grande guerra

Italia, 1959



Regia

Mario Monicelli

Interpreti

Alberto sordi
Vittorio Gassman
Silvana Mangano
Romolo Valli
Bernard Blier

♦ **Mario Monicelli**

Alberto Sordi
Vittorio Gassman
Silvana Mangano
Romolo Valli
Bernard Blier
Regia di: Mario Monicelli
Produttore: Dino De
Laurentiis
Interpreti: Vittorio Gassman
(Giovanni Busacca)
Alberto Sordi (Oreste
Jacovacci)

Silvana Mangano
(Costantina)
Folco Lulli (Bordin)
Nicola Arigliano (Giardino)
Mario Valdemarin (aspirante
Loquenzi)
Romolo Valli (tenente
Gallina)

Cenni storici

Nel 1959 iniziarono a Venzone ed a Gemona le riprese del film "La grande guerra" ed in particolare si giravano le scene della ritirata di Caporetto. L'evento venne riportato dalla stampa locale e dalla radio, ma non suscitò in un primo momento particolare interesse tra la gente di Nespolo. Solamente alcuni anziani ne rimasero colpiti poiché avevano vissuto personalmente l'esperienza della guerra del 1914-'18 e la tragica ritirata. Nel mese di Maggio del '59 arrivò nella piazza del nostro paese una macchina dalla quale scesero Reginaldo Pertoldi e due responsabili della casa cinematografica "Dino De Laurentiis". Essi entrarono nell'osteria di Zizzutto (*Bastian*) ed informarono i presenti che il paese era stato scelto dal regista Monicelli, per girare alcune scene de: "La grande guerra". La piazza G.Verdi e il borgo di via Antoniana mostravano infatti caratteristiche dell'epoca e, per la loro conformazione e integrità ambientale, idonee a rispecchiare la realtà dei

luoghi in cui si svolsero i fatti accaduti durante la guerra. I collaboratori del regista erano stati incaricati di organizzare il reclutamento delle comparse e del personale disponibile a fornire locali adatti per ospitare gli attori. Inoltre cercavano: animali (mucche, buoi, cavalli, asini) da adibire al traino dei carri sui quali vi erano degli enormi barconi, nonché dei carretti e altro materiale d'epoca e, infine, delle persone alle quali assegnare dei compiti di segreteria. Queste proposte suscitarono incredulità tra gli avventori e non mancarono le battute e i sorrisi ma, dopo una bella bevuta offerta dal gruppo ispettivo, la discussione riprese con più realismo e credibilità. Gli stessi emissari si recarono poi nell'osteria di Francesco Saccomano (*Checo*) per riproporre l'offerta, ottenendo dai presenti una maggiore collaborazione. Tra queste persone, infatti, qualcuno si ricordava di aver già visto le stesse persone mentre effettuavano un sopralluogo della piazza Verdi e del borgo di via Antoniana, prendendo appunti da riferire al regista. L'addetto al disbrigo delle pratiche burocratiche in servizio alla centrale operativa presso l'Hotel Astoria ottenne dal sindaco di Lestizza le necessarie

autorizzazioni per lo svolgimento delle riprese e nominò responsabile di riferimento per la gente del posto Reginaldo Pertoldi. La scelta di questa persona fu particolarmente gradita all'aiuto regista poiché aveva i requisiti necessari: la conoscenza dell'ambiente, la disponibilità di tempo, l'affidabilità e la responsabilità di assumersi vari incarichi. Pertoldi, infatti, si assunse l'incarico d'informare la gente di quanto sarebbe spettato loro economicamente nel caso in cui avessero partecipato come comparse o avessero messo a disposizione animali, carri e altro materiale d'epoca, precisamente: ai bambini e agli adulti nel ruolo di comparsa spettavano rispettivamente £ 500 e £ 1500; per chi metteva a disposizione una coppia di mucche £ 11.000, infine per colui che, oltre alla coppia di cavalli o asini, forniva anche il carro o carretto £ 15.000. Pertoldi sollecitò gli interessati a partecipare alle riprese del film e a divulgare la notizia anche tra gli abitanti locali e dei paesi limitrofi. In termini economici i compensi offerti erano rilevanti per quei tempi come riferisce Giuliano Tosone che allora era un ragazzo e guadagnava come apprendista barbiere



Ettore Ferro, *cul cjaruç* e il mus.

£ 500 alla settimana. Dalle ricerche fatte da Gaetano Cipone risulta che un operaio o un impiegato guadagnasse in quell'epoca dalle 15.000 alle 20.000 lire mensili.

Questa opportunità economica, unita al passaparola tra la gente, furono le carte vincenti per il reclutamento di uomini e mezzi.

Nei giorni successivi alla visita di Pertoldi, furono in molti ad iscriversi nell'elenco delle comparse o a dare la propria adesione per qualche altra mansione. Alcune famiglie parteciparono con 3-4 persone e anche con delle mucche, cavalli, asini, carretti e quant'altro. Gli addetti a stilare gli elenchi furono Giovanni Pillino, Santo Graffi, Armando Moretti e Giovanni Moretti, con l'incarico di chiudere le iscrizioni non appena si fosse raggiunto il numero di persone stabilito



Ettore Ferro, Maria Ferro, Angelina Pillino, Tersilla Bassi, Emilia Graffi.

dal regista.

Ecco un aneddoto riguardante Angelo Bassi: egli era proprietario di una sola mucca e si rivolse al cugino Ferro Pio per averne una in prestito, il cugino gliela concesse gratuitamente per fargli un favore e consentirgli di ottenere un maggior guadagno.

A): Persone partecipanti con cavalli o asini trainanti carri o carretti:

- 1 - Attilio Novello (classe 1915) con un carretto e due asini,
- 2 - Quinto Compagno (classe 1910) con un carro e un cavallo,
- 3 - Orlando Tosoni (classe 1918) con un carro e un cavallo,
- 4 - Giuseppe Tosoni (classe 1879) con un carro e un cavallo,
- 5 - Gastone Gigante

(classe 1932) con un carro e un cavallo,

- 6 - Benigno Gomboso (di Lestizza) con un asino,
- 7 - Ettore Ferro (classe 1927) con un carretto ed un asino,
- 8 - Guglielmo Termini (classe 1900 di Villacaccia) con un cavallo,
- 9 - Bruno Riga (classe 1925) con un carretto ed un asino.

B): Persone partecipanti con una coppia di mucche:

- 1 - Angelo Bassi (classe 1926, detto *il Tic*)
- 2 - Giovanni Cossetti (classe 1895)
- 3 - Isidoro Saccomano (classe 1915)
- 4 - Valter Tosoni (classe 1929)
- 5 - Guido Bassi (classe 1911)
- 6 - Egidio Cossetti (classe 1923)

- 7 - Antonio Cossetti (classe 1929)
- 8 - Franco Pillino (classe 1937)
- 9 - Alcide Pagani (Lestizza)
- 10 - Ezio De Giorgio (Lestizza)

Le persone incluse nell'elenco "A" dovettero indossare un vestiario adeguato all'epoca e interpretare con realismo la scena della Ritirata: donne, anziani, bambini in fuga dalla guerra con masserizie e coperte.

Tra questi personaggi si riconoscono: Ettore Ferro, Maria Ferro, Angelina Pillino, Tersilla Bassi, Emilia Graffi, Quinto Compagno, Antonio Pillino, Egidio Riga.

Le persone dell'elenco "B" interpretarono i conducenti delle mucche che trainavano i carri con i barconi. Indossavano divise da militare simulando fatti realmente accaduti come il sequestro delle mucche da adibire al traino. Le comparse dovettero simulare dei fuggiaschi che vagavano senza una meta precisa, come racconta Ada Cipone. Gli attori protagonisti come Gassman e Sordi vennero alloggiati rispettivamente presso le famiglie di Quinto Compagno e Ugo Compagno. Quinto mise a disposizione le camere della propria abitazione, mentre Ugo concesse la cucina.

Il resto del cast trovò ospitalità in altre abitazioni del paese.

Il regista Monicelli e alcuni suoi stretti collaboratori vennero ospitati presso le osterie di Saccomano e Zizzutto.

Un bar-ristoro fu allestito sotto il portico di Santa Saccomano (*la More*). Tutte le autorità civili e militari competenti sul territorio furono informate su quanto si stava organizzando. I Carabinieri di Codroipo e di Basigliano ebbero il compito di regolare la viabilità, quelli di Mortegliano dovettero controllare l'ordine pubblico, gli ufficiali dell'Esercito e della Polizia fecero un sopralluogo nelle zone predisposte al dislocamento della truppa.

Gli operatori, i tecnici, il regista e Reginaldo Pertoldi individuarono i punti su cui posizionare la torretta di regia, i microfoni, le macchine da presa e le varie strutture fisse o mobili. Inoltre diedero le disposizioni sull'allestimento dei carri da adibire al trasporto delle masserizie e predisposero gli spiazzi dei cortili di Orazio, di Foseto e di Culugne per radunare le comparse, civili e militari, prima dell'ingresso in piazza Verdi.

Fu fissata la data e l'ora d'inizio delle riprese. La popolazione fu informata sui punti e luoghi in cui doveva radunarsi e sul ruolo che doveva interpretare.

Il giorno prima delle riprese venne controllato tutto nei minimi dettagli, strutture e personale.

Il grande giorno

Al mattino presto erano già al lavoro i vari tecnici, operatori e personale di servizio.

Un camioncino carico di vestiario pesante, coperte e stoffe venne messo a disposizione delle comparse, qualora il regista ritenesse opportuno di modificare alcune scene del film.

Le prime ad arrivare furono le comparse di Venzone e Gemona; esse avevano già partecipato alle riprese girate in Carnia, erano per lo più delle vecchiette probabilmente al loro primo viaggio e, appena scesero dal pullman, chiesero a Tullio Saccomano dove si trovasse il mare e la spiaggia.

Rimasero notevolmente sorprese nel sentirsi dire che il mare era a 40 km di distanza e la delusione si lesse sul loro viso. Dopo aver percorso così tanti chilometri erano certe di trovarsi vicino al mare... Si recarono presso la latteria e chiesero al casaro Luigi Castellarin ed al suo aiuto Nilo Tosone di poter comperare un po' di formaggio, affermando che l'avrebbero pagato alla fine della giornata, dopo aver riscosso i propri compensi per il film, ma non furono

accontentate.

Lungo la strada dietro agli orti e sulle capezzagne dei campi adiacenti erano dislocati i carri con i barconi, i camion carichi di coperte e di militari dell'esercito, Ufficiali e Sottufficiali in continuo contatto con la regia. Tra un crescendo di tensione ed eccitazione, arrivarono gli attori, il regista, l'aiuto regista, gli operatori e i vari protagonisti.

Monicelli prese posizione salendo lentamente sulla torre mobile, diede le ultime disposizioni, si assicurò che tutto fosse pronto e, con una lente, esaminò la scena che di lì a poco avrebbe ripreso.

Notò immediatamente una comparsa che portava l'orologio al polso e la invitò a toglierselo, poiché all'epoca della grande guerra non era certo di uso comune.

Luigi Bassi (figlio di Guido e Anita) lasciò temporaneamente la trebbiatrice su cui lavorava per avvicinarsi, come spettatore, sul luogo delle riprese. Fu immediatamente invitato ad allontanarsi poiché indossava una tuta da lavoro provvista di cerniera, ovviamente inadeguata ai tempi.

Il primo ciak

Un istante prima del ciak tutto era immobile, la piazza era gremita di gente e la



Sordi e Gassman a jerin alogjâts li di Quinto e Ugo Compagno.

sensazione era di ritrovarsi proiettati indietro nel tempo. Finalmente arrivò il fatidico:

"Ciak, si gira"!

La piazza si animò improvvisamente, c'era un frenetico movimento di uomini e mezzi.

I camion BLR che trasportavano gli attori Gassman, Sordi e Arigliano, i carri con i barconi, i carretti carichi di masserizie e di fuggiaschi si muovevano caoticamente. Monicelli gridava continuamente, faceva ripetere moltissime volte la stessa scena, dava ordini con il megafono e si arrabbiava se le comparse non si muovevano in modo spontaneo.

A tal proposito Gaetano Cipone ricorda di essere stato, come comparsa, sul carretto di Attilio Novello e, sotto un sole cocente, dovettero ripetere innumerevoli volte la stessa scena fintanto che non fu ritenuta idonea dal regista. Dei militari dovevano aiutare due vecchiette, con le proprie masserizie, a salire sul carretto, ma i loro movimenti un po' impacciati facevano infuriare Monicelli. Ordini e contrordini si susseguivano creando notevole disorientamento nelle comparse, ma lo scopo di tutto quel caos era di ricreare una situazione realistica: la fuga dalla guerra.

Io stesso, trovandomi sul carro insieme con mia



Un mieș milităr.

madre Angelina, Tersilla Bassi, Emilia Graffi e mia sorella Maria, provavo molto disagio, aggravato dal gran caldo e dal ripetersi delle stesse scene filmate.

Durante le riprese era impossibile vedere le altre scene interpretate dagli attori famosi poiché lo spazio visivo era limitato dalla folla immensa e dal continuo movimento disordinato.

Alcuni spettatori del luogo e dei paesi limitrofi, venuti appositamente a vedere le riprese del film, ebbero l'opportunità di vedere da vicino gli attori protagonisti quali Sordi e Gassman mentre si concedevano una pausa dopo il lavoro.

Tali situazioni offrirono l'opportunità alla gente di avvicinarli e ottenere l'agognato autografo, come ricordano Franca Trigatti e Gianna Bassi di Galleriano. Altre ammiratrici, più intraprendenti, approfittarono di ogni pausa per andare ...all'arrembaggio di attori, per attirare la loro attenzione ma, davanti a tante insistenze a volte perfino eccessive, venivano allontanate in malo modo e con frasi piuttosto pesanti. Fra un ciak e l'altro, durante una pausa, Sordi, mentre si recava al ristoro presso il portico di Taide, invitò Adua Bassi in avanzato stato di gravidanza a partecipare al film come comparsa. Egli avrebbe garantito

all'interessata un doppio compenso, ma la signora declinò gentilmente l'offerta. Un altro aneddoto, simpatico da ricordare, riguarda l'attore Nicola Arigliano: l'attore si trovava su di un carro militare a due ruote, utilizzato per il trasporto dei feriti, attorniato da alcune donne che avevano il compito di assisterlo e curarlo perché era ferito gravemente. In questa scena dovevano prestargli molta cura e dedicargli tutte le premure possibili in modo tale che lui potesse trovare almeno un po' di conforto. Naturalmente alcune di esse erano imbarazzate poiché non sembrava loro vero di essere protagoniste vicino a un grande attore. Tra queste donne c'erano Gillia, Jole, Graziana e Rita le quali, approfittando di un momento di pausa, andarono a sbirciare, dalle finestre del granaio di Giuseppe Ciani, l'attore Gassman che riposava disteso sul letto vestito, calzando gli stivali ancora infangati. Alle ore 13 venne fatta una pausa per il pranzo per attori e comparse. Gassman e Sordi entrarono nella cucina di Ugo Compagno e della moglie Teresa Pezzetta a rifocillarsi e durante il pranzo i due attori fecero diverse domande riguardo alla realtà paesana, in particolare Gassman chiese a Ugo se fosse sua moglie

la giovane Teresa. Alla risposta affermativa dell'interessato l'attore fece questo apprezzamento: "Marito vecchio... sposa giovane!". Dopo il pranzo seguì un momento di relax degli attori, la cui privacy era assicurata da Armando Moretti che aveva il compito di tenere a distanza eventuali curiosi e ragazze troppo intraprendenti. Al termine del relax ricominciarono le riprese, durante le quali gli attori e le comparse dimostrarono maggiore sicurezza nella interpretazione dei ruoli e nel movimento. Risultato fu che il regista Monicelli ne rimase soddisfatto e invitò tutti i protagonisti nella stanza più grande dell'osteria di Zizzutto per esternare il suo compiacimento. Seguì la seconda parte delle riprese.

Secondo ciak

Monicelli risalì sulla torretta di regia e diede il via alla scena dei carri trainati dalle mucche i cui conduttori, durante il trasporto di enormi barconi, vestiti da militare, manifestavano evidenti difficoltà nel gestire gli animali stressati dal caldo e dalla situazione anomala. Gli animali, sebbene fossero stati abbeverati e rifocillati, davano comunque segni di nervosismo, tanto

che alcuni conduttori, fra cui Isidoro Saccomano, furono costretti a usare maniere forti per calmarli. L'episodio provocò la disapprovazione di Sordi, alla quale Isidoro rispose: "Se non va via e tace, prende anche lei una frustata..."

Sordi, a questo punto, se ne andò imprecaando in dialetto romanesco. Il povero Isidoro, informato dai presenti sulla identità della persona a cui aveva rivolto le sue minacce, ne rimase sbigottito perché non l'aveva riconosciuto a causa dell'abbigliamento. Le riprese dei barconi comprendevano anche scene di famiglie occupate a caricare frettolosamente le proprie vettovaglie lanciandole dalle finestre delle case di Mario Ferro (ora di Renzo Ferro) e di Giuseppe Tosone detto *Valantin* (ora di Romeo Schiavo).

Dei militari, insieme a Orlando Tosone, caricarono alcuni bambini spaventati affidandoli alle donne. Fra quei bambini c'era anche Valentino Tosone (figlio di Orlando) e Giona Moretti. Fuori campo una voce annunciò: "Il ponte San Fedele" e, istantaneamente, i barconi si mossero affiancandosi in modo tale da formare un ponte di fronte al porticato di Giacomo Cipone (detto *siôr Jacum*) dove i pompieri, usando il getto degli idranti, simularono una giornata

autunnale piovosa come nel lontano 1917.

Le riprese terminarono con grande soddisfazione del regista Monicelli, il quale diede ordine di sgomberare la scena per permettere la registrazione sonora del passaggio dei soldati. Lungo la strada del paese furono posizionati dei registratori atti a captare il rumore dei passi delle truppe in ritirata.

Alla fine della registrazione scenografica e sonora comparse e attori furono messi in libertà.

...E arrivò la sera

Tutte le comparse si recarono a ricevere il compenso pattuito presso i vari posti prestabiliti, ossia le osterie di Zizzutto e Saccomano, le abitazioni di *siôr Jacum* (ora di Renzo e Carlo Cipone) e di Regina Moretti (*Gjinute*), dove ci fu un po' di trambusto dovuto a qualche malinteso per i compensi.

La storica giornata si concluse felicemente nonostante la stanchezza, ma con grande soddisfazione per chi aveva partecipato all'evento cinematografico, oltretutto gratificato da un lauto guadagno, come nel caso dello scrivente, che ricevette £ 15.000.

Sulla via del ritorno a casa vidi l'intero cast (attori, regista e produttore) salutarsi e conversare amichevolmente prima di salire sulle rispettive auto in partenza per Udine. La registrazione del film nel

piccolo paese di Nespolo segnò una pagina di storia, in particolar modo lasciò un ricordo indelebile tra le persone che avevano vissuto personalmente la ritirata di Caporetto.

Aneddoti e testimonianze

Il Vescovo Ausiliare Monsignor Cicuttini, in occasione di una sua visita pastorale al paese di Nespolo, volle percorrere a piedi la via principale soffermandosi davanti ai portoni di Tosone (Foseto), di Mion (Culugne) e di Muloni (ora Renzo Ferro), nella speranza di riconoscere alcune persone incontrate durante la fuga della propria famiglia dal paese natio di Orsaria. In quel lontano 1917 egli ed i suoi parenti furono ospiti per una notte presso una famiglia di Nespolo, in attesa di riprendere il viaggio.

Il prelado ricordava proprio quella notte piovosa che precedette la battaglia della Lavia di Basiliano, durante la quale perse la vita un soldato tedesco e, per rappresaglia, fu incendiata la casa di Mulloni (ora di Renzo Ferro). Un particolare gli era rimasto impresso: una bambina che piangeva, identificata poi nella persona di Nilma Mulloni.

La moglie di Quinto Compagno, Lucia Ferro, mise a disposizione due camere per Gassman e

Sordi preparandole con molta cura e usando la migliore biancheria del proprio corredo da sposa. Grande fu la sua sorpresa quando trovò i letti sporchi di fango perché i due attori vi si erano stesi sopra vestiti solo per dei brevi momenti di riposo e non per dormire. Alcune ragazze venute da Udine, cessate le riprese, chiesero insistentemente la coperta su cui aveva riposato Vittorio Gassman, disposte a pagarla, ma Lucia non accettò ed anzi le rimproverò.

In una pausa delle riprese, Gassman si recò presso l'osteria di Zizzutto per farsi cuocere due uova al tegamino, mentre Sordi andò a dissetarsi presso quella di Saccomano, dove vide un mobile in stile Ottocento di suo particolare gradimento. Sordi propose subito a Saccomano di acquistarlo in cambio di una cucina nuova; l'affare si concluse in fretta con reciproca soddisfazione. Non andò invece a buon fine la trattativa per l'acquisto di una cassapanca e di un mobile pregiato appartenenti a Santa Saccomano (*la More*).

Tersilla Bassi ricorda di aver indossato, durante le riprese del film, gli abiti della nonna Santa (*la More*) e della zia Assunta per fare la comparsa, insieme alle

sue amiche Jole ed Emilia, sul carro di Ettore. Il compenso di quella giornata emozionante le servì per l'acquisto di oggetti personali altrimenti inaccessibili.

Tra le comparse c'era Anita Cogoi che conduceva una docile e piccola cavalla cieca con in groppa il figlio Valdino, carica di fagotti, mentre il marito Guido Bassi era impegnato con le mucche a trasportare i barconi e, al suo rientro serale, stanco dopo una giornata così intensa, commentò: "Ho fatto il militare di leva, ho patito la fame, non avevo un soldo in tasca, sono stato richiamato in guerra in Libia, ero sul fronte Cirenaico, ho fatto la ritirata di Sicilia, poi ho vissuto l'armistizio del 1943 e, per evitare i tedeschi, sono tornato da Mantova di notte a piedi. Ed ora, per guadagnare qualche lira, ho dovuto indossare nuovamente la divisa!".

Luigina Malisano racconta di aver partecipato come comparsa insieme ai suoceri Egidio Riga e Maria Compagno ed alla cognata Edda Riga, ma, non avendo completo l'abbigliamento richiesto, si avvicinò al camion del vestiario per prelevare delle stoffe. Al termine della giornata gli addetti alla distribuzione del vestiario non ritirarono più tale materiale, permettendo

così di utilizzarlo per due vestiti, uno per lei ed uno per la suocera.

Teresa Saccomano aveva il marito Antonio Cossetti e il cognato Egidio Cossetti impegnati nel trasporto dei barconi e ricorda di aver vissuto con una certa apprensione quella giornata di gran caldo. Infatti era preoccupata per lo stato di gravidanza delle mucche: nonostante si prodigasse a rificillarle, temeva che abortissero. Avrebbero arrecato così un danno ben più elevato di quanto si sarebbe percepito con la partecipazione al film. Nel portare un po' di ristoro al marito e al cognato, Teresa vide una giovane donna appropriarsi, durante una pausa in cui la vigilanza era allentata, di alcuni capi di vestiario situati su un barcone; la donna giustificò il suo gesto adducendo di volerli usare come panni per i bambini...

Nei ricordi di Gaetano Cipone, che allora aveva dieci anni, sono rimasti impressi un paio di episodi: il grande caldo e le urla del regista durante le riprese. Egli si trovava sul carro di Attilio Novello insieme a qualche donna anziana venuta da Venzona a fare la comparsa.

Alcune persone in divisa da militare dovevano aiutare queste donne a caricare le masserizie sul carro trainato da due asini, ma i loro

movimenti non erano spontanei e ciò, oltre ad un certo impaccio di Attilio nel condurre le due povere bestie, mandava su tutte le furie Monicelli che faceva replicare più volte la scena. Il continuo ripetersi della stessa ripresa sotto un sole cocente a Gaetano provocò un gran mal di testa, tale da costringerlo a letto nel pomeriggio. Nonostante ciò ebbe un compenso di £ 500 che, per lui bambino, rappresentavano tanti gelati e leccornie, proibitivi per l'epoca.

Un aneddoto molto curioso riguarda una comparsa giunta da Venzone che indossava l'abito talare e, immersa nel personaggio, veniva regolarmente scambiata per un prete vero.

Una signora anziana, incontrandolo lungo la via principale del paese, lo salutò con un: "Sia lodato Gesù Cristo", ricevendo un cenno di assenso ed un sorriso dal finto sacerdote. Più tardi, durante una pausa, lo stesso personaggio si aggirava in paese abbracciato alla propria ragazza, suscitando così grande stupore e incredulità in chi l'aveva appena salutato con sincera devozione.

Il trionfo

Il film vinse il "Leone d'oro" alla mostra internazionale di Venezia e ciò contribuì a

richiamare l'attenzione dei cineamatori.

Il successo ebbe risonanza anche all'estero, in particolar modo tra i nostri emigranti in Svizzera e, come racconta Ivone Novello, le sale cinematografiche vennero affollate da friulani ansiosi di rivedere i luoghi natii, o di riconoscere tra le comparse qualche volto noto. Pure Zoila Ferro e le figlie Vittoria e Fedalba, emigrate in Germania (Stuttgard), rimasero emozionate nel riconoscere nel film molti compaesani, in particolare Bruno Mazzolini (detto *Poldo*).

Ricordi di storia¹

Per i nostri padri che avevano combattuto al fronte sui monti del Carso effettuando assalti con la baionetta, le scene girate a Nespolo furono vissute come un ritorno al passato, alle battaglie cruente, alle migliaia di morti e feriti lasciati sul terreno e nelle trincee.

A poche decine di chilometri da casa infuriavano i combattimenti, si udivano gli scoppi delle granate e, quando le truppe impegnate in prima linea si ritiravano a riposarsi nelle retrovie i nostri soldati ricevevano la visita dei propri familiari. Essi arrivavano sul posto con mezzi di fortuna, usando il cavallo ed il carretto per portare loro indumenti e viveri.

Anche il nostro paese ebbe i suoi morti e feriti decorati con medaglie d'argento e di bronzo.

Tra i feriti vanno certamente ricordati: Attilio Bassi (*il Moro*) ferito sul monte Grappa, Giobatta Ferro e Francesco Saccomano. Quest'ultimo rimase ferito sul monte San Gabriele del Carso, fu recuperato tra i morti dai tedeschi che lo credettero deceduto, poiché non dava segni di vita. Mentre lo stavano trasportando su di un carro, un soldato tedesco udì i suoi lamenti e, accortosi che era ancora vivo, lo soccorse prestandogli le prime cure. In seguito venne inviato presso l'ospedale di Lienz in Austria.

Un intervento malriuscito e la successiva infezione all'arto lo resero zoppo per il resto della sua vita.

Giobatta Ferro fu ferito ad un occhio da una scheggia di granata mentre si trovava a combattere sul Col di Lana in Trentino e perse la vista da quell'occhio; la scheggia che si era conficcata in un punto delicato della testa venne lasciata in quella posizione per sempre.

Conclusione

L'aver partecipato ad un evento che rievocava dei momenti tristemente tragici, suscitò nelle persone anziane ricordi incancellabili dalla loro memoria e in

quelle più giovani l'orgoglio di poter dire, anche a distanza di oltre quarant'anni: "Quella volta c'ero anch'io!"

RINGRAZIAMENTI

Un grazie particolare a tutte le persone che hanno collaborato: in particolare Gianni Tibaldi di Pordenone e Elisa Paroni di Codroipo, Gaetano Cipone e Franca Vilotti, Reginaldo Pertoldi.

Note

¹ V. anche NICOLA SACCOMANO, *La battaglia di Pasian Schiavonesco e la vicenda di Alfonso Flebus del 29 ottobre 1917; i fatti di Nespolo del 30 Ottobre 1917 - Las Rives '97* p. 39

La place di S. Marie e vie di Sclaunic

Luciano Cossio

♦ Dal 1949, par decret comunâl, si clame Piazza Assunzione, in onôr da la Madone Assunta in cielo' e patrone dal paîs (a Jê è dedicade la glesie parochiâl).

Tai documents vecjos si scriveve 'Piazza della Chiesa'; dopo la Grande Vuere, in onôr da la vitorie, Piazza IV Novembre e durant el Fassio Piazza XXIII Marzo, cui al dîs a ricuart da la liberazion di Udin dai Austriacs tal 1848, cui al conferme in memorie da la Fondazion dal Fassio di Mussolini, tal 1919 a Milan. Cumò, li che a ere tal prin la coperative, al ven sù un condominio moderno, il Complesso Residenziale XXIII Marzo, forsît tal segno da la riconciliazion nazionâl volude da Ciampi: i ros garibaldins dal '48 e dal '44 cui neris dal '19 e '22 sot el stes tet!

Tai prins agns '20 li a ere la coperative : gjestôr Bepo Garoful, che al vendeve nome alcolics e petrolio pal lusôr. Tite si vise che tal '20 a vevin piturât su la puarte une sesule e un martiel (in chê volte, dopo la vuere, ancje tai nestris paîs, si erin



La place di sante Marie tai Agns Trente. Si viodin il poç e la Piramide.

formades las Leghe Bianche dal Partît Popolâr di don Sturzo e las Leghe Rosse dai socialiscj-comuniscj, che pôc dopo, tal '22-23, al à pensât el Fassio a meti d'acordo e tasê! Checo Favot, viodint la falce e martello, al dîs serio: "A è ore che a metin sù feramente ancje a S. Marie!"). Parsore la puarte, inmurate, dopo, a ere une piture ormai cuasi cancelade dal timp e intemperies (mi pâr che al fos el Signôr cui Apuestui ator ator). El prin puarton al menave tal **curtîl di Toni Nardon** (Schiffo), che al stave cu la femine Aurore di Pleche

(Marangone) e i fîs Bepo, Benito e Italo, lâts dopo in Canada cu la mari; la fie Dorine à maridât un barbîr di Mortean.

Sot la lobie su la destre a stave Minighine, sùr di Valente, cun Turo; lâts dopo a Cjampfuarmit e vendût a une slovene, dopo lade a Bertiûl; su la sinistre al stave Valente (Giovanni Favotto) cu la femine Vigjute Bepon e doi fruts, Bepino e Gjordano. Cumò al à comprât dut Govet, butât jù dut e al fâs sù di gnûf un edifici cun '7 unità abitative'.

El curtîl di Vigji da l'Avoste: sot la lobie ere a stâ la famee da la Nonusse

(Anna Groppo 1899), cu l'om emigrât e muart in France, e cun 5 fîs: Vigjut (1915), emigrât e muart in France tal '35, Secondo (1917), emigrât in Argjentine e Milio (1920) emigrât in Inghiltere e muart in France intun incident. Dopo son stâts a stâ Visonà Alfonso cun Delfe e las fies, Ondina e Sonia; cumò son vignûts a stâ forescj.

Dentri a erin a stâ chei dal Begul, Bepo Maçon (Beltrame) cun dôs sùrs: une, Sperance, a è lade a marît da las bandes di Feagne e un'atre à cjot Lino Ustinon, dopo restât vedul: àn vût Elio e Min, emigrât in Gjermanie, e Eline, che a veve sposât Velino Cativel. Dopo àn stât Bepo cu la femine Ile e doi fruts; cumò al è a stâ so fi Vitorino cu la femine e dôs fies.

Là insom al ere a stâ Pieri da l'Avoste cu la femine Linde e i fîs Vigji, Remo e Desiderio. Li a stâ al ere restât Vigji cun Linde di Bete e i fîs; cumò al è Adelino cu la femine e i fîs. Dopo al vignive **el curtîl di Cavalot:** Pieri, Vigji, Jacume. Li dal tabachin a ere a stâ Jacume Cavalot cu la fie Mariute, che à fat fâ sù la palacine là in sù, e un fradi, clamât Stawinsky, tornât da la France. Dopo al è lât a stâ Nozent Gjenio cun Tite, Gjorgje e i fîs, Caterina, Savino, Mario, Veleda, Lauro; dopo la seconde guere al veve comprât Vigjut dal tabachin, dopo al à vendût a Siardi,

un di là da l'aghe, che al à vendût puest e licenze al Nino di Pleche; cumò a lavore Giordana (Moro) fie di Aldo Carulon. Plui in dentri a la destre al stave Fermino Cavalot cun Brune Fantin e la fie Orestina; cumò è nome Brune. Su la sinistre, che a dave su la strade, al ere Vigji Cavalot cu la femine Sese, sùr di Toni Gjenio, e 4 fîs, Fermino, Rosalie e Miute, une a marît pa l'Italie; Vigji, restât vedul, al à cjot Anute Freceschin e vût 3 fîs, Taresine, Anzulute e Galisto. Cumò al à comprât Andreino el becjar, cu la cjase di Mano Capat, che al stave tal curtîl su la sinistre cun Sunde di Morteau e lôr fies (Maria Pia, Flavia, Bruna, Franca). Li a son stâts prime Bepo Picot cu la femine Palmire e i fîs Rico, Aldo, Vigji, vignûts di Bertûl, tante miserie che a fasevin la polente cu l'ombrene!

L'ostarie di Sese di Zimul cul tabachin (da un document al risulde tal 1770: "licenza a Domenico q. Valentino Zimolo di piantar bottega di grassina e salume in esso loco"); Sese ere restade vedue a gjestî l'ostarie: l'om al ere muart tal Cormôr in plene, menât vie cu la carete (1920); dopo i agns '20 el Fassio al à cjot el tabachin par dâlu a Doro Favot invalid di vuere. Li a stavin Lelo cu la femine di Cjap e dôs fies, Tilde, vude da la prime femine, e Anita vude cun Malie dal Sclâf. Li a stave ancje Dore, lade a

marît cun Pio Zupet, e Fonzo di Zimul cu la femine e i fîs (Volveno, Disma e une frute, La Zimola, lâts dopo in Canadà). Dopo al à comprât l'ostarie Andreino Borsete di Morteau; par un ciert timp le à gjestide la fie, cumò al à dade in afît a forescj: Bar Centrale.

La buteghe di Regjine di Pleche, sùr di Milio, clamade 'Regjine da las çucules', dato che a vendeve çucules di om, femine e fruts, che si doprave cul frêt e la ploie; sposade cun Pieri Cavalot, clamât 'el Piçul', fradi di Vigji, bon lavoradôr e bon bevidôr (Enio Zupet al conte che al veve la femine anemiche e al veve fat cjoli li di Zimul un fiasc di Rodi par tirâle sù, ma la femine no si sintive di bevi chel vin fuart; alore lui al à cuasi svuedât e jemplât cun aghe, e fat provâ a jê, fin che à bevût. Al diseve al nevôt Armando: "Cerce chist vin!". E lui: "A è aghe, nono!". El vecjo: "A è jê che a dîs che al è fuart!"). Tai agns '30 à siarât buteghe e son lâts a stâ a Milan cui fîs, un al ere clamât 'el Cirilin', dal 1927. Dopo la seconde guere al à comprât Gusto di Pleche e al vendeve tiessûts: parsore la parte ere scrite in grant 'Scampoli' e cussì lôr àn vût dopo chel sorenomo; li al stave e lavorave cu la femine Marie di Cjasteons e i fîs (Nino, Laura, Tiziana, Mauro). Cumò a sta nome Marie. Fra l'ostarie di Zimul e

Scampoli al ere in afît Nozent di Gjenio cu la femine e 3 fruts (Tite di Gjorgje, Marino, lât vie pa l'Italie, e Vitorino muart in Russie). (Su Vitorino, Tite al conte: une volte a erin rivâts i carbinêrs a cirîlu par cualchi malefate; so pari Nozent al ven fûr, al da une sivilade e subite dopo al rive curint el frut di vie di Suei. El maressiâl lu cjale e al dîs: "Non può essere questo ragazzo, dato che obbedisce così svelto a un fischio e richiamo di suo padre!". E cun chist al è lât vie, ma dopo el frutat al à fat i conts cun so pari, che di sigûr no las sparagnave!). Dopo, Nozent al è lât a stâ sot la lobie di Cavalot, li che cumò al è el tabachin, dato che ta chê stanzie di pît sù chei dal Lunc, parons, a tignivin el turcli dal vin; dopo, chei dal Lunc àn vendût a chei di Zimul che àn ingrandît la buteghe e fat une sala giochi, li ch'a è ancjirmò.

La cjase di Checo Tirintin (Francesco Gomboso, 1860-1953²), cu la femine Madalene Vençon, che a veve menât in dote cjamps, cinc fîs (doi predis, don Leonardo, pre Chechin, un, Pieri, muart zovin di tisi: par no lâ in vuere al ere lât, za malât, a durmî sul ledan!) e dôs fies restades vedranes. Dopo la veve comprade un miedi, che al lave a cjace cun Velino Cativel, che dopo le à vendude al Nino di Pleche, che le à regolate dopo vendût el tabachin, cu

la femine Nevina di Puçui e doi fîs. Si passe sot une lobie. Di ca dal puarton di Job a ere la **cjase di Doro Tirintin**, cu la femine e dôs fies; contadin, di sabide e domenie al faseve el barbîr; dopo al à fat sù la cjase vie di Morteau, li che cumò al sta Cuinto Saberdecje e dopo vè vendût in place a Marie la Lungje e Cjamuel, che àn stât li cul fi Ricardo; di là dal puarton a ere une stanzie di pît sù di Ernesto di Mabile cun Aladino (Romano) che al faseve el cjalâr e di là ancjirmò la stale di Doro cu la tiezie, comprade di Ezio Job, che al à comprât la cjasute di Anute Colot, tal curtîl interno di Job e dopo ancje la stanzie di Ernesto di Mabile.

Ezio al veve el for dal pan prime là di Romeo Sperin, vie di Morteau; dopo vè comprât in place al à fat sù la buteghe di alimentârs e coloniâi (cuntune vetrine no largje, li che a ere esponude la cope di balon, che Bruno Blasot al veve cjapât cui fruts a Puçui tai agns '30). Ezio al veve sposât Malie Garzel e vût trê fruts e une frute (Aldo, Mario, Gjorgjo, Rine); cumò, dopo vè regolât, a stan li e lavorin di e gnot Mario cun Severine di Sclaunic; li in buteghe a lavorin ancje el fi Lauro cu la femine Manuela. Sot el puarton di Job a è l'**androne di Colot**, cumò di Mabile, che a va fûr vie di Morteau. A fâs cjanton cun vie di

Mortean ancje **la cjase di Mosse**; viars la place a ere la buteghe da las pomes, li di chë puarte siarade e cul scjalin rialcât pa l'aghe dal Cormôr; viars vie di Mortean son stâts metûts al mûr ta l'ultime guere par rapresalie dai todescs fantats dal país, salvâts grazie al plevan e a Fonzo Favot interprete³. Su la place a da la **cjase dal Sclâf**, che a fâs cjanton cun vie Montello.

La **cjase di Gjenio** ere dividude in dôs parts: devant la glesie al ere a stâ une volte el nono di Min Jacuç, dopo àn comprât chei di Gjenio; di ca fin sul cjanton al stave Gjido Gjenio cu la femine e une schirie di fis: Primo, Secondo, Terzo, Fermينو, Rine, Erminio, Adele, Rose, e la femine di Rino Cont. Ta la stanzie sul cjanton àn fat ancje scuele sot el Fassio; jo mi visi che tal '44, cuant che a erin colades bombes vie di Suei e la scuele ere ruvinade, a vin fat scuele, par un pâr di mês, tal cjaldut e sot la scrite in neri, significative e imperative ancje par nô fruts: Credere, obbedire, combattere, Mussolini. Di front, sul mûr dal cjampanili, i partigians a vevin scrit in colôr ros: Fascisti, arruolatevi alla morte! Par furtune son restades nome peraules, e ancje chês nome par pôc! Cumò al sta li di Gjenio Marcello cu la femine e trê fruts. Plui in là, propit di front a la puarte da la glesie, mi visi che dopo l'ultime guere a è stade

l'oficine di Mario mecanic, di Mortean; dopo a è lade a stâ Celine, vedue di Fermينو; cumò àn vendût a forescj che àn regolât. Viars Sclaunic a ere, dopo un puarton di bande e un muret, la **cjase di Ernesto Cjavet** e Nene; lui, fradi di Gjido Gjenio e Nozent, al ere sentât li di fûr e cu la britule al faseve sivilots pai fruts; àn vût un frut, Alcide, e dôs frutes. Alcide al veve sposât la Ota di Pasianot e vût un frut, Luciano, lassât vuarfin di piçul, dato che so pari al è muart in Gjermanie durant l'ultime guere. Otavine a veve, dopo lade a stâ a Udin, vendût la cjase a Torquato Benedet e Anute Maçon. Cumò al è a stâ Gabriele cu la sô famee; lui al è fi di Carlo dal Lunc e Silvana Cativel e àn regolât la cjase. Plui in là, su la strade, a è la puarte di cjase di chei di Valvason, rivâts a S. Marie tai agns '50 da Lugugnane di Puart; lui, Gjovanin, mezdado di siôr Paian di Sclaunic, al veve vût cuatri fruts cun Pine (Colle Marina), restade li cumò vedue; el fi Aldo al è muart zovin, Silvana è lade a marît là di Fantin, Gjina là di Avost, une, Laurete, è lade a marît a Trevís. Sot la lobie a è la puarte di cjase di Titu, pari di Checo, Doro e Carissimo; Checo al veve sposât Rine di Gjenio e al ere stât prime da la guere jù tal Lazio, là che a vevin fat las bonifiches e là che a erin nassûts Bepino e Eline;

a S. Marie àn vût Gjino e Renato, restât li cumò dibessôl. Sot la lobie su la destre ere la cjase di Guido di Pleche cun Malie e i fis: Erminio sartôr, Vitorine e la femine di Beput di Mabile; li Erminio al veve metût sù famee cun Tilde di Zimul e vût un fi, Silvano; e une sartorie cun aprendiscj e aiutants, Galisto Cavalot e Mario di Gjorgje, diventât Mario sartôr, l'ultin a S. Marie. Cumò a son a stâ forescj. Li che cumò al è a stâ Nando Coder cu la femine Anna e doi fruts, cumò sposâts, ere une volte une ostarie gjestide da une Concetta che a vendeve el vin Pulie (el nestri vin al costave 2 lires, el Pulie 4, intor el 1928); dopo a ere stade tai agns '20 la stanzie da la scuele e sul cjanton, li che a è la cjase basse, la farie di Basel, di Mortean. Dopo chiste femine da la Basse erin vignûts chei di Sandrin, a vevin buteghe e un fradi dai Cecons al veve sposât une sùr di Nel Pasianot e vût tancj fruts: Lite, Remo, Vitorio, Demi e altris. Sot el Fassio àn scugnût siarâ la buteghe e la famee è lade in Piemont. Vitorio, durant l'ultime guere, al ere diventât partigian e cjapât e copât dai Todescs: a Turin a è une vie dedicate a Vittorio Marangoni! Une sùr di Vitorio a veve sposât Milio Tirel, fradi di Meni, fat prisonîr dai Todescs e lôr

colaboratôr forsi; sta di fat che, apene finide la vuere, i partigians di Biele lu àn cjapât e copât. Une nemesi storiche come intune tragedie greche! Sanc al clame sanc: Vitorio al veve dit a un fassist di S. Marie, prime di lâ vie, che al veve di cori sanc come vin pa la cunete dal país, cuant che al tornave! Dopo al ere vignût a stâ cun Santine di Listize Doro Tabachin, a vevin metût sù une butegute, paste, rîs, conserve, sâl e tabac (Doro al ere un invalid da la grande vuere e al veve vût la licenze di vendi ancje i monopolios di sâl e tabac); dopo la guere el tabachin al è stât trasferît in place li di Cavalot, dulà che al è cumò; àn vût cinc fis: Vigjut, Alcide, Elio, Ade e Gjine. Vigjut al veve sposât Marie Cinisiti e al è stât gjestôr da la coperative durant e dopo la ultime guere. Di là da la strade al è el **curtil di Fantin**: tai agns '20 al ere li l'asilo e la latarie turnarie; ta la sale dal asilo a fasevin ancje el cine, la sale intitulade a Silvio Pellico; i films ju sielzeve el plevan Gatesco⁴, di une bande i oms e di chë atre las femines, come in glesie, ma pai fruts nuie cine! Ta la sale dal cine dopo la grande vuere àn fat la scuele: fruts di une bande e frutes di chë atre! come in glesie! come par dut! E las classes erin sparnizades li ator: la prime là di Sandrin, la seconde là di Fantin, la tiarce ta la

scuele rosse daûr la glesie, butade jù tal 1929 cuant che àn fat sù ché vie di Suei; las classes cuarte e cuinte a lavin su la Crocevie (la scuele Centrâl^f). Tite si vise che tal 1920, a la prime comemorazion dal monumento ai caduti, àn fat el cine gratis cul linzûl tirât dongje el monument, li che al ere el palco da las autoritâts, e la machine sul barcon da la cjamare di Cossar, li di front; si vise ancjîmò ben di chel 20 di setembre dal 1920, cuant che a è vignude jù l'aghe dal Cormôr, e lôr fruts son vignûts fûr dal asilo che a coreve za l'aghe pal paîs e che l'aghe a rivave sot i braçs tal traviarsâ la cunete. Ta la sale dal asilo àn fat la fieste i scuncrits dal '55, cun bieles e florides fantates piturades di Renzo Gardenâl^f; el plevan, don Paschini, in predicje: A pubblico scandalo pubblica espiazione! Mê mari Gjovane, dal '15 come Tite, si vise ben di cuant che a ere ta la scuele rosse, cu la mestre Florida, patriotiche, che ur insegnave a cjantâ l'Inno di Mameli o chel dal Piave, ma no i cjants dal Fassio: une di al ere capitât a colp el diretôr e i fruts no vevin fat el salût fassist e cjantât el cjant di Balilla; la mestre è stade clamade fûr, si à sintût a businâ e jê a è tornade dentri vaint. Ma no si è mai pleade! Dopo la permute, tal 1923, da la vecje canoniche cul palaç Turchet (i ultins siôrs;

un Trigat lu veve fat fâ tal 1835), ancje la latarie è passade dongje la grove canoniche. Checo Fantin al veve comprât dut par 40.000 francs, che al ere cirche el debit di don Gattesco, restât fin a la seconde guere. Checo Fantin, muradôr e marangon, al veve sposât Vigje di Moro e vût tancj fruts: Anute in Svizare, Ade in Canadâ, Vitorio, Delfine, Elio, Corado e Mario. Cumò ta la vecje cjase, rimodernade e dividude, a son a stâ di une bande Elio cun Delfine e Taresine, tal mieç Corado cun Taresine e un fi, di ché atre bande Mario cu la femine Silvana e une fie. **El curtîl di Piso**, daûr la glesie: Pieri Piso, pari di Vado, Gualtiero e Saturnino e une sùr lade in Piemont; Saturnino dispiardût in Russie tal '43. Vado al veve sposât Lucie e vût doi fruts, Saturnino e Agostina, lade a marît a Talmassons; cun lôr a stave ancje Melanie, la mari di Lucie e Ustin, muart el 9.9.'43 su la nâf Rome afondade dai Todescs dongje La Spezie, che a faseve, dopo la muart dal om in Argjentine, la massarie in canoniche cun don Mauro. Un fradi di Pieri di Piso, Pio, al à sposât une di Morteau e al è lâc cuc; un atri fradi, Milio da las musses (so fradi Bepo, fradi di Pieri, al ere lâc di Zimul e dut rabiôs al veve businât: musse la mari e musse la fie! Sese, la mari di Lelo, i domande ce che al ere

sucedût e lui al veve tornât a dî: musse la mari e musse la fie! Parcè che la sô musse a veve fat un mussut!) al à sposât Santine e vût trê fruts. Cumò li di Vado a è a stâ la vedue Lucie e parsore el Nino cun femine e frute; li di Milio Gjani dibessôl. **La androne di Cossar**: là insom al stave Pio Faruç cu la femine, el fi Fermino, un atri lâc in Meriche, une sùr lade a marît a Terençan. Cumò a è restade Melanie ta la vilute fate sù dongje la vecje cjase che a da sul curtîl da la latarie. Su la sinistre a stavin chei di Cossar: Pieron, fradi di Tunin Guardian, al veve sposât une di Cossar e vût Italo e Mercedes; dopo a erin a stâ Italo, sunadôr di mandulin, dopo tornât da l'Australie, cun 'Sabelute di Cont, massarie di frutate là di Gardenâl e di maridade dal om in carozele; li di Cossar al è ospitât ancje don Franco, capelan a S. Marie dopo don Paschini, agns '60; Catine i à lassât la cjase; cumò a sta li ancjîmò Mercedes. Di front dal vecjo poç a è la **cjase clamade dal Merecan**, un forest ferovir che al veve sposât une di S. Marie, lôr fi al à zuât di balon cun l'Udinese tai agns '30; dopo son lâts a Udin. Al à comprât la cjase Stafeneto, fradi di Agnolot (el pari di Jolande di Eline e Norine la Nere) cu la femine e un fi che al è emigrât dopo in Piemont, sposât une sùr di Bepo Mesai e al

puartave scarpes tal sac par Curzio cjalâr a Udin e al cjapave cualchi franc (la lire ere clamade franc, ere dividude, come l'euro vuê, in sentesims: 5 al ere un carantan, 10 une palanche, 20 la vincjute, 50 cincuantin e 1 franc; sul valôr baste pensâ al dit: nol val un carantan, nuie! 'une palanche plene la sedon...', di luvins). Cumò a sta Veline di Eline, vedue di Bepo di Jacume, cu la gnece; i fis fûr pal mont o muarts. **La coperative**. Curte cronistorie⁷: costituide tal 1920 li di Nardon (cumò condominio XXIII Marzo), gjestôr Bepo Garoful, mulinâr di Listize; dopo è stade trasferide li di Cont (cumò a sta Cisire), gjestôr un forest cun femine fin che àn inaugurât la sede gnove, tal 1936, sul teren regalât da la Latarie, cun autoritâts che a tignivin discors e la int bateve las mans; dopo, viars el '39 al è jentrât gjestôr Vigjut dal Tabachin cu la famee, e al à tignude la coperative-coloniâ fin metât agns '50, dopo Vigjut Michilin e Candide, dopo Gjordanò Zantoni e Dele, dopo Redo di Bete e Marie Roson, dopo Aldo Maçon e Dolores, dopo chei di Sperin-Bacan (Anna Maria a tignive el bar; las fies di Oto i alimentârs). Cumò al è nome Bar Cooperativa o miôr Da Dona, in cuant gjestît da la femine di Lionello Fantin, Donatella e sede di un club di moto-bikers.

El curtîl da la Latarie. Une volte a erin tantes files di morâi e là insom el curtîl di Cont, chei di Cont a erin a stâ li che dopo àn fat la latarie, viars el 1925; plui in ca su la destre, tacât a la murae dal palaç di Turchet, a ere la cjasute basse di Bepo Moret, chei da la Ciote; dopo àn butât jù par meti el bocjon a metât dai agns '20. Tal '32 la latarie turnarie, cun socios i contadins dal paîs, à metût a disposizion el teren su la place par fâ sù la coperative gnove, finide tal '35 e inaugurate tal '36. Cunt che don Gattesco al à fat la permuta da la canoniche cun Vigji Gardenâl (1923) e al à tignût el palaç dal siôr Turchet cun l'ort e braide daûr e al à cedût cjamps vie di Suei a chei di Gardenâl e a la latarie el locâl di chei di Cont, colonos dal siôr. La latarie à cedût a gratis el teren par fâ sù une gnove coperative. Dopo la seconde guere àn fat sù une sale par riunions e TV tacât da la coperative e tal curtîl 2 camputs di boces, tignûts come un spieli da Livio Fantin. Dongje àn fat sù ancje cessos publics, li che i oms a lavin in propission! Ta la latarie turnarie a fasevin el formadi a turno cul lat che a puartavin a bunores e di sere; là di Fantin tai agns '20 a ere une casare, di Pleche; el prin casaro ta la gnove latarie al ere stât Meni di Sclaunic, fin a la seconde guere, dopo Vigji di Bete fin che al è lât in

Argentine tal '49, dopo al è vignût di Sclaunic Guerino Moret e al è stât fin a la muart, 1973; dopo la femine Amelie à dât une man ai varis casaros di fûr, fin che àn siarât la latarie, che a lave simpri al mancûl di lat e formadi e simpri al plui di debits, tai prins agns '80. Ma la storie da la nestre Latarie a mertarès une analisi critiche e sociâl plui meritorie, par dut ce che à fat e significât pal paîs! Tal mieç da la place a è la glesie cul tor e el monument ai caduti. Ma chiste a è un'atre storie! Lin intant par **vie di Sclaunic**, come che a dîs la int, ufficialmentri via S. Marco, dato che menave a S. Marc; ai prins dal '800, sot Napoleon, al à fat ancje trasferî el simiteri, prime ator la glesie, in via del Sfoglio, vie di Suei, cussì vignive clamade da la int une volte, dato che daûr la glesie, tal fossâl di Bepon a sinistre e ta chei di Gardenâl a destre a ere aghe, e un suei plui grant al ere prime dal simiteri, tal boschet dal casaro, che a continuave cun via Armentarezza, che a menave sul Pasc. Tai agns '20 vie Sclaunic a vignive clamade ancje **vie dai morâi**, metûts di ca e di là in file da ex combatents, par mantignî cavalêrs. 'Lâ par vie dai morâi' al voleve dî tal lengaç populâr e familiâr: murî, lâ tal simiteri. Cumò, dopo che àn fat el campo di balon e tribunes, si podarès dî 'vie dai teîs'!

Su la destre a è ancjimò la vecje ex **scuele elementâr**, fate sù ai prins agns '30 e dedicate a A. Diaz, ristrutturade dopo el taramot dal '76, e cumò sede da la protezion civil e sale riunions e proves da la Filodramatiche teatrâl. Ancje chiste a mertarès une storie a part, a scomençâ da la sô nassite, grazie al esproprio sbrigatîf a dan di Vigji Gardenâl! Ma nô fruts a podaressin contâ mil e mil vicendes vivudes li dentri e fûr, botes su las mans e scapelots. E dopo botes a dutrine; e se tu contavis a cjase, a erin ancjimò botes o paches, o sberles, o scufiots e vie indenant. Ma ûtu meti la contentece cunt che tal '44 è stade mieze sdrumade da une bombe colade li dongje e nô, in siarade, za cence scuele!?

Cjases no si fasevin pa la vie dal simiteri, une volte. Cumò a son vignudes sù su la sinistre tantes cjases, a scomençâ dopo la seconde guere.

Insom dal paîs al à fat sù, cu las sôs mans, Bruno di Gjalarian, li al sta cu la madone Rine Bonàs e la femine Pierina; dongje al à fat sù pal fi un'atre cjase, cun stîl a la cjargnele.

Plui in ca al è a stâ Gjino Moro cu la femine Roberta e tacât viars el paîs a stan Bepino, fi di Checo Titu e fradi di Gjino, cun Solidea di Avost e dôs fies, cumò maridades; i doi fradis a son muradôrs. Plui in ca, di là dal fossâl di Bepon, al sta

Sergjo dal Lunc cun Catine; su la voltade par daûr i orts da la Scjalute al veve fat sù une prime cjase, cumò abitate dal fi di Franco dal Leon. In mieç a è la cjase e stale di Carlo dal Lunc cun Silvana Cativei.

Lant jù pa la stradele da la Scjalute si viôt su la destre las cjases di Dorino Fantin cun Marie Cativei e chê dai fîs, sposâts e cun fruts coredôrs di moto.

RINGRAZIAMENT

A Tite Cjalâr (Giobatta Condolo), che al à furnît las informazions.

Note

- ¹ No ancjimò dogma.
- ² V. LUCIANO COSSIO, *Las Rives* 2001, pp.54 sgg.
- ³ V. DOMENICO MARANGONE, *Las Rives* 2000, pp. 59 sgg.
- ⁴ Su don Gattesco v. *Las Rives* '98 p., 67 il contribût di PIETRO MARANGONE.
- ⁵ V. AAVV, *Las Rives* 2001, pp. 60 sgg.
- ⁶ V. *Las Rives* '99 p. 75 su Renzo di Gardenâl.
- ⁷ V. ancje: LUCIANO COSSIO, *Las Rives* 1998, pp. 61 sgg.: femines di Sante Marie in pereson par salvâ la coperative. Di chest curiôs episodi al è nassûl il lavôr da la Filodramatiche "Un afâr di femines denant e oms daûr".

Las coltres di Armide

Bruna Gomba



Armide e je daûr a zessâ la coltre, prime di pontâle.

♦ **Sclaunic** 'l ere famôs tal nestri circondari pâl mutîf ch'a si puartave a fâ la coltre. Agns indaûr no podeve mancjâ tal coredo di nissune nuvice, ch'a fos stade puare o siore: la coltre ere di bisogne sul jet par podê parâsi dal frêt.

A Sclaunic erin dôs femines, Armide¹ e sô cusine Esterine, ch'a las cusivin; las coltres da las nuvice di Listize, Gjalarian, Gnespolêt e ancje chês di là de Stradalte: Talmassons, Flambri e vie par di là, erin fates a Sclaunic. Là di Zof a Codroip e là dai Tirei e Pelicjons a Morteau a

vendevin coltres cusides te "premeade dite" di Armide. Armide a je nade dal 1921 in place San Valentin, intune cjase patriarcâl, dulà che il lôr moto 'l ere chel di San Benedet: "ora et labora". Stale, cjamps, glesie: simpri sot. Chês femines di bune intelligence e ch'a savevin a tignî in man la gusele a si inzevnavin a fâ didut, par parâ dongje qualchi franc. Filavin la lane di piore e ancje la spelae, a cusivin cjameses, bregons, a blecavin "a più non posso", a cucjavin a fiars: cjalces, cjalçuts, bustins, maes di sot e di parsore.

La piçule Armide, cressude li, a viodeve e imparave di sô mari, Catine Paganî², e di sô agne, Angjeliche Pistrino³, ch'a fasevin dut chest; cundiplui a vevin imparât ancje a cusî coltres.

A slargavin la tele parsore des taules e li ores e ores in pîts; a scjarpivin il bombâs e a pontavin, pleades in doi fin cuant al vignive scûr. Parfin il fil sal fasevin dibessoles, filant te sgurlete la sede dai cavalêrs, ma 'l ere un fil dût, ch'al faseve fature a passâ ta la tele.

Dopo agns ch'a cusivin

simpri in pîts, ator da la coltre, cu le schene rote, une bieles di, a ven su la puarte une puare ch'a zirave dut il Friûl, ere di Morteau, si clamave Lussie, a veve nome un braç, ma doi boigns vôi par viodi; e ur conte che, a Udin, jê a veve viodût a cusî coltres pontades su di un telâr di len e chês femines sentades ator a cusî. Lôr a stan a sintîle e ai domandin par ben dulà ch'a veve viodût dut chest. Dopo vôi dades dôs bieles zumieles di farine, la mendiche la mandin cun Diu, e lôr si cjalin, a pensin, a disin: "Bisugne lâ a viodi chel emprest!" Sô agne Angjeliche no stave ta la piel: no sal fâs di dôs volte, tal doman, un toc di polente ta la sporte e, a piduline, a partis par Udin, e a va là ch'a ur veve dite la "benandante" di Morteau. A cuche pal barcon a lunc, cence fasi viodi, a cjale e torne a cjalâ par ben chel emprest, a robe cui vôi il model, come ch'a si usave a fâ une volte. A torne cjase cul telâr stampât tal so cjâf, e a conte a sô cugnade e a las frutes ce maniere ch'al ere fat. "Cumò - a dîs - bisogne cjatâ cui ch'a nus al met adun." "Po sigûr - a disin -: Tizio!"⁴ Al ere lôr cusin, ch'al ere bon di fâ ancje el bec a las steles, cenc'altri lu varès savût immaneâ. E Tizio, pardabon, in pôcs dîs ur al fâs. Cumò no ur pareve vere di podê cusî sentades ator dal telâr tal mieç dal grant mezât.

Armide si sponse tal 1946, ere apene finide la seconde guere, miserie "superturba" e cussì anچه dopo sposade a continue a fâ coltres, plumins, jets di grene e di lane. Toni Modesti, di Basandiele, al ven in biciclete, cundun cjaruçut daûr, a cjoli la robe di garzâ, al bute i sacs tal triciclo e dopo une setemane al torne a puartâju indaûr; lui al garze peçots di lane, golfats vecjos o lane dai jets, ch'a si disfe e torne a fâ di gnûf. No plui cul lampion ma cun le lûs eletriche, tes cjases si po cusî anچه dopo cene, les modes a cambiin anچه tes coltres. Par antigae erin di setin o di raso, di doi colôrs: ros cupo di une bande, zâl di chê atre. "L'amôr e la gelosie" a pensi jo, ma no sai el vêr motif di chei colôrs ali. A vevin di jessi pesantes dai 9 ai 10 kilos, fates scuasit dutes di stope che dopo agns a lavin dutes a balots, al pareve che plui a pesavin e plui a scjaldavin. Cumò la coltre a si fâs plui lisere, chê di dôs places sui 7 Kg, chê di une sui 5 Kg. La mesure invessite je restade simpri chê: 2 X 2,60 mt. la matrimoniâl e 2 x 1,80 mt. la ugnule. Il fil par cusîles, no plui chê trade filade a man di une volte (a scugnivin passâ la gusele tal savon o tai cjavêi par fâle cori plui svelte) ma il D.M.C. o l'Ancora n. 8, las guseles a son numar 1. Il colôr de tele verdin, celest, rose antic. La tele a ven tirade sul telâr e segnade cul zes blanc, e la

staze come tire linees, cumò i bieî disegns di Ugo⁵, el so om, vegin sagomâts cul filistrin: a son scaes di pes, une cape, une sventule, un biel riçot e une stele tal centro, ries paraleles ator ator, par rifinî. Quant che la tele a je stampade a roses, a procure simpri che il maçet al resti propit tal mieç dal cuadri. Tal cjanton des coltres a met, cuside dentri, une binidission, un tocuto di cuadrât, ulif benedide, o une madaute puartade di Madone di Grassie o di Mont. Tal fratimp ai vevin nâts anچه cuatri fis, e par ordin ch'a crescevin a imparavin a sudâle, come ch'a veve fat jê cun sô mari Catine. Chei plui grancj a cusivin, i piçui a preparavin infilzades las guseles cundune glagn lungje come la taule, cussì no veve di fâ tancju grops, po las plantavin su la coltre dutes in file, une daûr chê atre, cussì finide une glagn ere subite pronte chê atre, un lavôr come a cjadene. Armide a je orgoliouse dal so lavôr, mi dîs: "Sâtu fione, ai vudes trê fies femines, ma no las ai mai mandades a sarvî. A vin mangjât anچه cul plat in man, par vie che tal mieç ere tindude une coltre e la cusine ere piçule, e puest a no 'nd ere. Cundun pont daûr chel atri, ur ai fat il coredo a dutes trê. » Armide ere brave e scrupolose sul so lavôr, no à vût, come ch'a dîs je, nessun reclam, cun dutes chês montagnes di coltres ch'a veve fat.

Quant che le coltre ere pronte, jê a faseve savê ai soi clients la zornade ch'a podevin vignî a cjoile; cui cul mus, cui cul cjaual, cui in biciclete a vignivin a cjoile e jê ur tornave indaûr dut: i tocuts di tele ch'a vanzavin, las glagns di fil, une grampe di spelae di lane o di grene; dome se la cliente a diseve: "Ten tu", jê se la meteve in bande. Ta chei agns dut 'l ere prezioûs, si veve bisogne di dut, no si butave vie nuie. Ma un câs ch'a no podarà dismenteâ mai al è chel di une nuviçe di Talmassons, che a parte cjase la coltre e, su istigasson di sô agne, la discussin intun cjanton e a cjatin un piç di stope ch'a ur pareve ch'a no ere lôr. A butin sul cjar la coltre, a pein il mus, e a tornin a Sclaunic. Invelenades ai disin a Armide che li dentri no ere la lôr spelae. Anچه a Armide ai ven il fun tai voi e i dîs: "Ti zuri ch'a 'nd ai metût dut dal to ma par staronzâ il cjanton, ch'a mi pareve un pôc flap, ai metude une grampe di ce ch'o vevi." Le zovine no i crôt par nuie; cussì dutes dôs, alçant la vôs, a decidin di discussi mieç metro di coltre. Armide però le vise: "A tu pais tu, s'a è vere come ch'a ti dîs jo!". Quant che la coltre a je disfate, la signorine a reste di clap a viodi che, par dabon, li dentri a ere dute robe sô. No saveve plui ce maniere scusâsi, cussì à paiât e, vergognade, a è tornade cjase là di sô agne.

Armide a ere cognossude tal circondari, a marcjât a Mortean i fruts a disevin a lôr maris: "Mame, ve chê femine ch'a fâs coltres." Cumò jê a 'nd à 81 agns, a è une vore in gamba, a 'nd à il so biel cocon, cumò blanc e prin neri fin, simpri biel petenât. À resistût a dutes las tentassions di taiâ i cjavei, e di plui a las fies ch'a volevin viodile cule permanent. A è none bisse, à fermât di fâ coltres e jets cuant che pes cjases a son rivâts i piumons e il riscjaldament, cumò las coltres a son vuluzades dentri i armârs o àn fat il viaç par il "Terzo mondo", ma sot di lôr a si sin scjaldâts ben e tant a lunc.

RINGRAZIAMENT

Un grassie di cûr a Armide e a la sô famee.

Nobile coltre
coredo di sponse
tu eris di spelae,
lane, bavele,
braure di nuvice
vualide spulvinade
tignude cun amôr
Slargiade sul jet
cuant che su le vît
al rivave el petarôs
Femine! la tô coltre
ere un nît.

Brune di Gonde

Note

¹Armida Tavano in Serafini, 1921.

²Caterina Pagani in Tavano, 1893 - 1980.

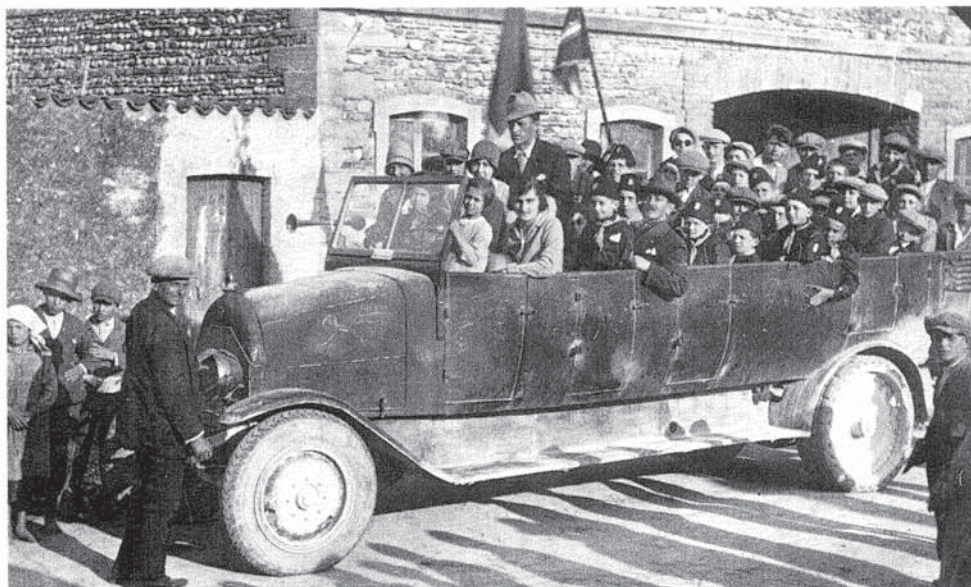
³Angelica Pistrino, 1883 - 1960.

⁴Tiziano Tavano, 1882 - 1965.

⁵Ugo Serafini, 1915 - 1999.

Il torpedon di Carare

Luciano Cossio



Il torpedon di Carare in place a Sante Marie.

♦ **El** 'torpedon' di Carare di Mortean, a benzine (Lampo - benzina superiore) devant la glesie di S. Marie (daûr cjase di Ernesto Cjavit). Devant al è l'autist Timo Pessot (Di Barbora) a inviâ el motôr cu la manovele e sentade in prin plan a è la sioe Gjine, fie dal paron Ricardo, che al veve fat i bêçs prime da la Grande Vuere cul cuintribant (sâl, tabac, sucar) - come Vigji Gardenâl' - e subite dopo la vuere al veve metût sù

garage e comprât chist furgon che nol faseve servizi regolâr cun Udin (come i Cjarvonaro cui cjavai e caroze siarade prime e durant la vuere), ma gjites scolastiches. A chist proposit: Tite cjaliâr¹ si vise che il mestri Ciani al mandave Min Jacu² cu la sô biciclete pai paîs a distribuî la circolâr cul elenco dai fruts di scuele, par cjapâ sù i noms di chei che a volevin lâ a Redipulie; lui al voleve lâ, ma so pari

no i à dât i 10 francs, come nancje i bêçs par l'iscrizion al Fassio. La foto, secont Tite, a è dai agns 1927/30, sot el Fassio, come che si po viodi dai balilas e bandieres sul puartel di bande ondulate; daûr a è scrite une date 1922/4/07; el 9-5 sul cofano e puartes al ere in zes e indicave la date da la gjite (cussi a conte sioe Gjine, che une volte ere lade a Redipulie par viodi el duca d'Aosta, 1932).

I fruts discolçs daûr l'autist a son vistûts come in chê volte i fruts dal paîs apene passât el frêt: cence çucules e çavates, di conservâ par lâ a scuele o in glesie. El torpedon al serve par gjites patriotiches e turistiche (fin a Postumie), ma ancje par pelegrinagjos a Barbane, S. Antoni di Glemone (no a Madone di Mont, ancje parcè che nol rivave a lâ sù pa la mont, che si veve di fâ a pît e par pinitince e la strade ere ancjimò une stradele pericolose) e nolegjade da reduci e/o ardit par spedizions (punitives?). Al paron i bastave che a paiassin, da bon marciadant nol stave a nusâ l'odôr dai bêçs!

Al à fat servizi fin a la Seconde Guere. Al conte Dorino Fantin⁴ che àn fat vignî el 'corpeton' di Mortean par so barbe Pio, fradi di Veroniche e Ustin Gomboso, che al lave a cjoli la nuvice a Rives d'Arcjan! Aurelie, fie di Ustin di Mabile, si vise che, frute, à cirût di lâ sù su chist grant automobil viart, ma le àn parade jù. Jê à spietât i nuviçs a cjase, come ducj i fruts, ancje se al ere puest. Aurelie a dîs che al è sucedût tal 1930, jê a veve 4 agns.

Note

¹ LUIGI COSSIO, von dal autôr.

² GIOVANNI BATTISTA Condolo, di S. Marie.

³ GIACOMO URLI, 1915-1982.

⁴ ANASTASIO FANTINO.

A stâ sù (o fâ la file)

Romeo Pol Bodetto

♦ Une volte, cuant che las modernitâts no erin inmò rivades, no erin ni televisions - riscjaldament nancje insumiâsi -, la int d'unvier, cuant che i lavôrs par la campagne erin finîts e las zornades curtes e fredes si fasevin sintî, las femines a lavin a stâ sù ta las stales, dulà che las besties cul lôr respîr a fasevin un pôc di cjalt cence fâ foc in cusine, parcè che ancje i lens erin misurâts. Jo mi ricuadi che cun mê mari i lavin a stâ sù ta la stale da la Vivare, tal borc di mieç a Flaiban, dulà ch'i sin stâts colonos par nouf agns sot il cavalier Cescutti. Ma intal Friûl fin cuasit ai agns '60 al ere pardut pui o mancûl cussî, e intal comun di Listize mi contin che al ere compagn.

Alore si lave ta chiste famee, ch'a i disevin la Vivare percè che ere une femine alegre e vivarose, e i plaseve la int e la companie. Mê mari, cuant ch'i partivin dopo cene, invuluçâts cuntri il frêt, cul zei da la cugje a portave ancje un gros madon o un clap scuadrât fat scjaldâ tal for, par metilu sot i peits, par stâ cjalde. E jo, sentât sui peits, e il cjâf sui zenoi, la tignivi cjalde par parsore.

I vîs di savê che ta la stale di mancûl di 10-12 personis no erin mai, sia femines cui oms sia i fîs piçui e ancje i fantacins. Menti las femines a gucjavin e a comedavin la blancjarie rote, dopo vê dite

une part di rosari a començavin a fevelâ di robis di cusine, di come vignevin indevant lis bestiis di curtîl (gjalines, ôcs, razes, cunins e purcî). Se ere ore di copâ o se fasevin oufs, insome cjacaris che a nô fruts nus fasevin vignî la piule e cussî si piardevin vie tal sun.

Alore po las femines, ch'a jodevin che nô erin pui di là che di ca, començavin a cjacâr dai arguments pui particolârs, ch'a interessavin il lôr cuarp, las esperiences cui marîts, cun alusions ancje picantes, e si disevin espressions colorides come "folc e ti trail" o "vâ a fati foti!", opûr "va a trail", par no di altri. Espressions simpri dites par compagnâ chei arguments, scabroûs par chei tîmps, e cussî schermîsi da la vergogne di fevelâ di chistes robes.

No stin po fevelâ di cuant ch'a començavin a colâ tai peteç di paîs - Dio nus vuardi e liberî! -, a vignevin four di cuetis e di crudis, vôtû parcè che cualchi murôs si erin lassâts e i vevin fate la purcite¹, vôtû parcè che cualchi vedul o vedue erin tornâts a sposâsi e i zovins i vevin batude la carderade² par dôs gnots di file. Insome dut un ce dî e dut un mormorâ sot vôs, parcè che la mularie no stes a capî o a scoltâ.

I oms intant a fasevin varis lavôrs: cui faseve scoves di sanzine, cui sgragolave blave

cul frucin, cui cu la strilie ch'a si strighiave lis bestiis al sgragolave las pontes di scove, par parâ jù la semence e dopo fâ lis scovis e i scoveçs, par netâ sia la cjase sia il seglâr.

Cui comedave il comat o las redines che i cjavai - cui ch'a ju veve - a rompevin spes e volentêr, cui faseve grivei par grivelâ la farine da la polente, parcè che i mulins no simpri masanavin ben.

Insome la stale e jere l'oficine da lis piçulis riparazions. E intant i oms a si contavin lis esperiences che vevin fat in guere, che ere pôc ch'a ere finide. Cuant che i oms contavin i lôr ricuarts, nô fruts erin cu lis oreis spiçadis a sintî lis storiis di nestris paris ch'a àn vût la fortune di tornâ da guere, e che si ricuadavin di dut e di ducj, soledut di chei che a vevin lassade la ghirbe in paîs lontans o in prisonie. E nô fruts ch'i no capivin la tragedie che i nestris gjenitôrs a vevin vivût in chei agns teribîi, no fidavin ch'al vignis di par fâ un fusîl di bree e zuiâ di guere sù e jù pal borc, o si no ta la fuesse tor la glesie. Nus è tocjât vignî paris par capî ce che àn passât i nestris gjenitôrs in chei agns di miserie e di guere.

Però bisugne dî che no simpri si lavorave a stâ sù: cuant ch'a rivave la sabide e ancje la domenie cualchi volte si zuave di cjartes e di tombule. Di cjartes i oms e i zovins,

ch'a vignevin a trai il voli a lis zovinis, e che sôl chês dôs seres li podevin viodisi.

Lis feminis e lis zovinis e i fruts, insieme a lôr mari, blave in man e jù zuâ di tombule.

Une cartele un franc, une tombule e dôs cincuienes, e cussî si passave las seres di sabide e domenie. Ma vîs di capî che tantes volte no erin nancje chei pôcs francs par zuiâ, e cussî si cjalave e vonde.

Menti i oms zuiavin di Treteun o di Bestie, e in palio a erin chês caramelutis picinines di sucâr e bagnades cuntun po di licôr ta l'aghe cuant ch'a las fasevin. Rares chês volte ch'a si jodeve altri: cualchi crostul a Carnevâl, cualchi dolçut a Nadâl, il rest tirâ cinghie e tignî di cont. Erin tîmps che vuê nus ridaressin daûr, però chê vite li nus à tramandât par vie orâl l'affiet pa la famee, la stime pai amis, il respiet pa la zoventût, un po di vivi cristian e soledut il respiet pal om e la nature, che vuê al somee lâs sù pai stecs.

Note

¹ Note di redazion. Si faseve une rie, de cjase de murosse a chê dal murôs, cu la cjalcine (timp indaûr, cuant che lis stradis a jerin blancjis, cul ledan). In place il segn al cjapave la forme di un purcit. Par solît la purcite si faseve in timp di Cresime: si voleve indicâ socialmentri che chel leam nol jere seri: i doi a jerin stâts insieme juste par passâ il Carnevâl, e dopo si jerin molâts cuant che nol jere plui di ce diviertisi ni di balâ.

² E à il non cun se. Bati, apont, cun cjaldêrs o altris imprescj, par cjoli pal cûl i vedui tornâts a maridâsi.

La comunion ai nuviçs

Romeo Poi Bodetto

♦ **Us** voi contâ la usance che une volte ere di partâ la "comunion" ai nuviçs. Chiste usance l'ai jodude fâ di me pari Milio Bodet, om alegri ma lavoradôr, che si è fat volê ben pardut là ch'al è stât, colono fintancje in Basse Italie. Fato sta che, cuant che doi si sposavin, i amîs dai nuviçs invidavin me pari a contâ un pocj di saberletis, a fâ cualchi senete ridicule, come il guo o il nano. Senetis che ancje jo i ai fat spes e volentêr, sia a gnocis di amîs, sia di coscrit e militâr. E no vi dîs lis ridadis ch'i vin fatis. Tant 'l è vêr che cuant ch'i incontri i miei vecjos comilitons, si ricuardin simpri di chei biei moments. Ma tornin a mont. Come ch'i disevi, dopo vè fat lis senis e presentât il "paron di cjase" a la nuvice prime di lâ a durmî (il paron di cjase al ere une grande carote cun dôs patates e in ponte un çuf di savôrs a mo di nature dal om), lâts a durmî i nuviçs, a restavin i ultims invidâts, i pui burlons. E cussî viestivin me pari con une specie di tuniche, lui e un so colega, e, metût in

une scugjele fetes di meluç e sgnape, compagnât dal colega cuntune ombrene vierte, compagnâts dal sunadôr di armoniche, lavin a çocâ ta la puarte da la cjamare dai nuviçs. E sveâts o indurmidîts, i dave la comunion, compagnant cun litaniis (podîs sôl imaginâ di ce tipo: spintes ma no volgârs, parcè ch'al diseve me pari, la volgaritât no sta ben nancje tal cesso). E cussî, dopo dade la comunion e ditis lis litaniis, si faseve jevâ i nuviçs e si ju faseve balâ fin a matine. I crôt che l'ultime, o une da las ultimes "comunions" che me pari al à fates, e je stade chê che mi àn fat a mi tal '69, cuant ch'i mi soi sposât, e pos dîvi ch'i no mi dismentei mai di chê gnot, ancje s'i jeri strac muart. Chist al è ce che jo i ai imparât di me pari su la tradizion di dâ la comunion ai nuviçs.

Chi insom volevi dîsi ce ch'a erin il guo e il nano. Il guo 'l ere fat da doi oms, un sentât cun cuvieroris e aghe in bocje, cu lis gjambis acavaladis a mo di pedâl e l'altri cul curtis al pompave il

peit come sul pedâl, al stricave el nâs a chel sentât e chistu al spruzave l'aghe su lis cuvieroris e chel altri al faseve fente di uçâ il curtis...

Mentri il nano erin doi davôr il taulin taponât da une tavuae, un in zenoglon cu lis mans tas scarpis poiadis sul taulin, e l'altri in peit normâl cul soprabit intor. Viodint di front il taulin si viodeve lis scarpis a fil di vite di chel in peits e cussî al pareve veramentri un nano.

int di vuê

Doi fradis bersaliêrs di Sante Marie

Paola Beltrame¹

♦ Cjatâ doi fradis bersaliêrs tun stes paîs al è une vore râr: Alpîns a 'nd è, ancje cuatri o cinc tune famee, ma doi bersaliêrs no, forsi nancje in dut el Friûl.

Renato e Marino Condolo, di Sante Marie, a son stâts bersaliêrs ducjidoi e ancjemò ducjidoi tal stes regjiment, l'XI a Grediscje di Isonzo.

Renato al è nassût dal '19 e Marino dal '20².

Marino di zovin al è stât simpri in paîs e al à lavorât tai cjamps, e la prime volte che al è lâf fûr di cjase al è stât par lâ soldât. Renato invece, dal '35 (al veve 16 agns) al è lâf a vore a Milan, dulà ch'al lavorave tune latarie e gjelaterie: al leve a puartâ lat pa las famees. Ma dal '39 lu à clamât soldât al distret di Milan e lu à mandât bersaliêr a Grediscje. No ere sielte par un cuarp o chel altri: ju visitavin e ju destinavin. Cemût ju sielzevin? Un bersaliêr al à di sei fuart, come ancje i Alpîns dal rest. No son tant alts, ma nancje piçui, che se no ju mandin de Bufo, ven a stâi de Fanterie. No vevin trops cjamps ta

chê famee, e ancje s'a son lâts vie ducjidoi i fradis, sa la gjavavin lostès, tant plui che al ere vignût cjase il pari da la France. Parcè ch'al ere

levin a seâ pai cjamps. E sicome che Rico al veve za plui di 50 agns, une volte al à pensât parsore e al diseve: "Al à dit Renato di vignî a



Renato e Marino Condolo, doi fradis bersaliêrs.

vignût cjase? Al ere ch'al lavorave ta l'Alte Savoie, al ere impegnât a fâ fortificazions beliches. Scupiade la guere, al à pensât: "Al è miôr lâ cjase: aio di stâ a fâ fortificazions par chi, che intant mi copin i fîs ca di ca?!". Quant che vignivin cjase i doi militârs, a levin ancje lôr a dâ une man pai cjamps. A

judâmi, e invece a soi stât jo a judâlu lui". Al veve fat plui lavôr el zovin! Ben si intint: a 50 agns une volte a erin plui vecjos di cumò... Renato alore al è partît par prin. A rivave une cartuline di presentâsi al distret. A Grediscje, rivât in caserme, al faseve istruzion. Al vigneve cjase apene che al podeve: di domenie ur devin

el permès di stâ fûr dutaldi fin mieze gnot. Simpri se jù pa la setemane no vevin marcât visite, ne si erin butâts fûr da la marcje. Lui al vignive di fieste. Sù e jù cu la biciclete, cjolte a nauli. Al è stât li un pôcs di mès a Grediscje. Dopo, sicome che il Prin regjiment dai Bersaliêrs di Napoli lu vevin mandât sul front francês, dal Undicesim àn mandât un pôcs di soldâts par sostituî chei che erin lâts vie: e lui, fra chei, al è lâf a Napoli. Quant che al è rivât Marino a Grediscje, Renato al ere za vie, ma i compagns a disevin: "Condolo, sei tornât?!", tant che si sameavin.

Ce erial, in chê volte, un bersaliêr pa la propagande? Tite (el fradi di Renato e Marino) al faseve el cjaliâr: al veve picjade dulà che al lavorave une cartuline cuntun bersaliêr su la moto Guzzi e sot la diciture a sunave cussì: "Il bersagliere motociclista è il moderno cavaliere del deserto; se pur bruciato dal sole marmarico (da la Libie) conserva integri e puri i lineamenti della razza".

Renato lu à mandât dongje el front, a Veneria Reale, in provincie di Turin, ma la guere a è durade pôc, e al è lâf in Albanie dal '40 e dopo, '41, in Corsiche come trupe di ocupazion. Al à stât li fin al Armistizi dal 8 di setembre. Cuntune nâf ju àn puartâts in Sardegne sot Badoglio. Son stâts ingazâts cu las trupes ingleses e

merecanes e son vignûts sù combatint. Tal '44 al à combatût su la linee gotiche fin cuant che si son rindûts i Todescs. Dopo la Liberazion, pôcs dîs dopo, al è rivât cjase. Son vignûts sù fin al lago di Garda. Al ere tun camion plen di furlans: un camion merecan al à puartât cjase i furlans. Renato al è rivât cjase in asset di guere: cul elmet e cul fusîl. Alore àn stât un 15 dîs cjase, dopo el camion di gnûf al è passât a tornâ a cjoliju. La nae a continuave! Dopo àn tacât a congjedâ prin i pi vecjos, e vie indevant; lui 'l è vignût congjedât in siarade dal '45. Marino tal '40 'l ere stât mandât sul confin da la Jugoslavie. Cuant che à capitolât la Jugoslavie, son jentrâts e àn stât li ancjemò come trupe di ocupazion e àn combatût, dopo, cuintri i partigjans di Tito. Ogni di che levin fûr a vevin di combati, parcè che i partigjans ju tacavin chi o là. Nol ere un front, par devant par daûr par in bande a erin i nemîs. I Titins no fasevin presonîrs: sicome Mussolini al ere bersaliêr, ju copavin par svindic se ju cjapavin. Al ere cun lui ancje Gusto di Pleche³, che si erin cjatâts za a Grediscje insieme. Marino al leve fûr a combati, a levin in perlustrazion. Gusto al ere ta la Compagnie Comant, par che al sunave la trombe. Al leve a viodi ogni sere se Marino al ere rientrât dopo la perlustrazion. Al è stât li

cussî fin al Armistizi di Badoglio, al ere in Serbie. Ma a son rivâts i Todescs e ju àn cjapâts ducj presonêrs. Alore la int di li, al armistizi, ur àn domandât las armes par dâles ai partigjans di Tito. Ma lôr, che ju vevin scolpetâts fin chês volte, no àn volût, e jalas àn dades pluitost ai Todescs. Lu àn puartât in Gjermanie, dulà che al è lât a vore cui contadins e al è stât fin cuant che je finide la guere. Al ere dongje Lubeca. Lavoravin e no stevin mâl: nome el mangjâ al ere magri e a scugnivin lâ a robâ patates di gnot. Finide la guere al è tornât cjase. In famee si ere al curint di ducjidoi, parcè che a scrivevin (ancje Marino da la Gjermanie), fûr che cuant che Renato al ere in Sardegne: nol à podût scrivi parcè che al ere di là dal front. Dopo tornâts, Renato tal '47 al à scrit a un barbe di Bonàs, che al ere a Buenos Aires, Pio Marangone, che i à fat el reclam: une letare, che al veve di garantî che se nol cjatave lavôr al veve di mantignîlu lui. Al ere Peron al governo in chês volte. Al à stât li un dîs agns e intant so fradi Bruno al ere lât in Canada. Alore Renato si è fat clamâ dal fradi lastri in Canada e al è ancjemò là. A erin ducjidoi a Toronto. Renato al à maridât Ade di Fantin: le à sposade tal '48 par procure Tite (al è

sposât...dôs volte intun an! Gjovane⁴ a stave par parturî, cuant che el so om al maridave la cugnade!). El mêis di fevrâr dal '49 Ade à podût razunzi Renato a Buenos Aires. Dôs frutes àn vût: Luisa e Marta, che àn studiât a l'universitât e a son diventades insegnantes, no son ancjemò sposades. Une a insegne teologjie e chês altre cumò à cambiât mistîr e je lade impiegade. Dute la famee a è stade dôs volte a Sante Marie. Renato in Canada prime al ere a vore a sfaltâ strades, e dopo al è lât bidel tune scuele fin a la pension. Renato, duncje, al à clamât Marino cuant che al ere in Argentine e Marino al è restât là e al à sposade une di origine taliane che a je dal Piemont; àn vût un fi che si clame Marinito, che al à cumò doi mascjos. Marino al à simpri fat el muredôr, nol è mai stât ca finore. A è stât el zovin, el fi, chest an come turist, ma al varès voe di stabilîsi ca. Lôr àn fat sù la cjase tun paîs, Glew, che cumò al è diventât un paisot avonde grant. Marino prime di lâ in Jugoslavie al ere chi a Sant Denêl, al è stat el Duce a passâju in riviste. Al vignive cjase di domenie cu la biciclete, cul fusîl e cul elmet (trupe di aprontament, ven a stâi pronts par partî pal front). Dopo cene, une volte, al è lât ta la Coperative e al à lassât el moschet su la biciclete e l'elmet sul manuvrio. Cechin

di Ghite al ere stât dai bersaliêrs, al a cjapât l'elmet e al à fat el zîr da la place: "La Marmure! La Marmure!", al businave. Si à di savê che Alessandro La Marmora al à inventât il cuarp dai Bersaliêrs, che si sono fats onôr te guere di Crimee. Mussolini al diseve: "Bersaglieri a 20 anni e bersaglieri tutta la vita". Renato al è stât ca che a ere l'adunade dai Bersaliêrs a Verone, vignût par chel; al condiveve el spirit di cuarp. La famee di Tite lu àn vedût par television ch'al sfilave, ancjemò prin che al rivàs in Friûl. Al à comprât parfin un cjapiel di bersaliêr in Americhe.

Note

¹ Trascrizione de interviste a Tite Cjallâr (Giovanni Battista Condolo, 1915), te variant dal testimoni, ven a stâi chês di Sante Marie.

² A son i fradis di Tite (GioBatta Condolo, e a son fis di Rico (Enrico, 1887 - 1963) e Marie Marangone di Bonàs (1890 - 1922). Dopo che i è mancjate la femine, Rico al à cjolt Sunte (Assunta) Della Negra di Morteau (1980 - 1952). Di chist secont matrimoni al è nassût (altris cuatri a son muarts di piçui) Bruno, che al ere dal '31 e che al è mancjât juste chist an in Canada, dulà che al ere emigrât. Ancje dal prin matrimoni al è di meti in cont un altri frut, un altri Renato, dal '17, lât in cîl a 2 agns.

³ Augusto Marangone, ancje lui di Sante Marie.

⁴ Giovane, la femine di Tite, di chei di Fanfarel.

Santin dai Ros, zuiadôr di bale tal zeî: 2 metros e 8 di umanitât

Daniele Rossi

♦ *Intivâsi ta la pallacanestro a vinci agns e diventâ un numar un in chist sport a nol è migo di ducj!*

Al è sucedût a Santin dai Ros, classe 1940, nassût a Vilecjasse, ma che cumò al è a stâ a Pesaro, dulà ch'al è rivât par vie dal sport.

Santin al veve scugnût molâ i siei studis tal semenari di Udin, par problemes di salût. Une di, tal 1960, al cjaminave a Udin, in vie S. Francesco, dongje dal plevan di chê volte, pre Checo Cossio.

Par cumbinazion, Santin al è stât lumât dal alenadôr Giovanni Pertoldi, ch'al ere restât, denant da la stature altone dal zovin: 2,08 metros. L'alenadôr al à otignût dal plevan il permès di cognossi Santin e di savê dut ce che i coventave.

Ta chê volte Santin al ere une vore alt, ma sec e scuasit strissinît in paragon cu la sô stature e, di sigûr, par nuie taiât come fisic par une vere carriere sportive. Poben, l'alenadôr al tignive in bon dome la sô grandece parcè che il rest al sarès madressût a la sô volte. Par Santin a son scomençâts alenaments luncs, di sere, un bon cefâ cu la gjinastiche, corsis, tîrs tal zeî (canestro), li primis partidis. Il zovin a si è fat viodi

volonterôs, plen di snait e svilupine.

Tai incuintris sportîfs al è stât lumât da lis scuadris di Cantù e di Bologna fin che il comandatôr Gazzoni lu à cjapât sù e metût drenti da la "Virtus Bologna", une societât che a zuiave in serie A. Al ere il 1961.

Par alenâsi in chiste squadre, Santin al è restât a Bologna dal 1962 al 1965, biel ch'al studiave al par diplomâsi al I.S.E.F. e a i dave drenti in torneos ta la ex Cecoslovachie e in Polonie cu la nazionâl di serie B.

Lis anadis '65/66 e '66/67 a son passadis cu la squadra di Gurize; chês a cjaval tra il '67 e il '68, e il '68 e il '69, a Forlì. Lassant di bande un anut dal '74 al '75, Santin al à zuiât un biel pies, dal '69 al '78, in cualitât di titolâr drenti da la Scavolini Pesaro: par chist a si è trasferît a Pesaro.

Biel ch'al ere zuiadôr a Bologna, Gurize, Forlì e Pesaro, Santin al à partecipât ai zûcs dal Mediteraneo cu la nazionâl taliane tal 1963, ai campionâts europeos in Polonie simpri tal 1963, ai campionâts mondiâi di Damasco tal 1965/66 e a li pre-Olimpiadis dal Messico tal 1968.

Tal 1978, molade la cariere di zuiadôr, al à scomençât a alenâ il grup dai zovins (1978-'79) e da li zovinis di Pesaro.

La squadre da li feminis di Ancone, seguite di lui dal 1980 al 1986 a è rivade adore a passâ la serie B e a brincâ la serie A1.

Dal 1986 al 1991, Santin al è stât daûr a une squadra di "pallacanestro in caroselle" a Pesaro che à imbrucjât dôs finâls nazionâls.

Tal 1992, al à alenât, ancjemò une volte, scuadris dal setôr zovani che àn cuistât buinis posizions ta li categoriis cadets e juniores.

Dal 1996 al alene di gnûf zuiadôrs di basket in caroselle da la squadra di S. Stiefin di Porta Potenza

Picena che chist an, par cumò, a si cjate prime in classifiche e che, vie pai agns, a si è classificade in otims puecj e, cun di plui, e à vîncût li finâls zuiadis in Olande pa la cope "Vergamen".

Un impegn cussì lunc e grant, grivi e continuât, a si è simpri compagnât cuntune cjame di umanitât e di sensibilitât che a chist nomenât zuiadôr a son stadis ricognossudis di ducj e par dut.

Chistis cualitâts a si son zontadis cuntun cuilibri e une serietât ferme che a saltin fûr da l'educazion di altris tîmps. Nô di Vilecjasse a no podin fâ di mancûl di preseâ e di jessi braurîs di chist nestri compaisan che a si è fat strade tal mont dal sport.



Santin dai Ros, natîf di Vilecjasse, al smicje la bale tal zeî.

RINGRAZIAMENT

Grazie a Maddalena Rossi, sùr di Santo, che e je a stâ a Vilecjasse, par vè furnît dutis lis informazions su chest so "grant" (di stature e di caratar) fradi.

Note

¹ Note di redazion: e à colaborât ae ricercje ancje ELENA ZORZUTTI. Santin dai Ros al è inserît tal Dizionario Biografico Friulano de Union Scritôrs Furlans, Ribis 1992 (ma al è falât il nom, si clame Santo e no Sante), dutun cuntun altri famôs di Vilecjasse, FEDERICO ROSSI (par chest ultim, v. Las Rives '98, p. 109).

Il pari di Santo: Gjino Rossi, 1912-1974; la mari: Ilda Melchior, 1914, muarte tun incident sul lavôr tal '42. Po dopo, Santin e sô sùr Maddalena a son stâs tirâs sù di Severina Peverè, 1914, maridade cun Gjino tal '45. Di Severine al è nassût il fradi lastri di Santin e Lena: Gjermano (1946-1983). Santin al è nassut tal '40 e Lena tal '39.

Indîcs dai contribûts publicâts sui volums "Las Rives" dal 1997 al 2001

Archeologjie

- ROMEO POL BODETTO**, Ricerche di superficie in Comune di Lestizza - '97 p. 5
ROBERTO TAVANO, Il Castelliere "Las Rives" - '97 p. 9
ROBERTO TAVANO, La fondazione di Sclaunicco alla luce della sua necropoli romana - '97 p.15
PIETRO MARANGONE, *La Paluçane e li ator: une ipotesi su las origjines di Listize* - 97 p.17
ROMEO POL BODETTO, Agricoltura romana a Lestizza: la centuriazione - '98 p. 5
ROMEO POL BODETTO, La necropoli di Sclaunicco raccontata da chi l'ha vista - '98 p. 7
ROMEO POL BODETTO, Tradizioni funerarie al tempo dei Romani: testimonianze in comune di Lestizza - '99 p. 5
ROMEO POL BODETTO, Un "ripostiglio" dell'età del bronzo presso il castelliere *Las Rives* - '99 p. 7
ROMEO POL BODETTO, Pesi romani rinvenuti nel territorio di Lestizza - 2000 p. 5
ROMEO POL BODETTO, Monete romane in comune di Lestizza - '01 p. 7
ROMEO POL BODETTO, La Lavia Peraria o Marina - '01 p. 9
ROMEO POL BODETTO, Nuove sorprese nel nostro territorio: la fossa della Malisana - '01 p. 10

Storie de Ete di Mieç

- ROBERTO TIRELLI**, 1499: dei Turchi a Lestizza e dintorni - '99 p. 15
ERMANNIO DENTESANO, San Vidotto, un paese scomparso - '01 p. 12
PRIMO DEOTTI, *La cortine di Listize* - '01 p. 28

Il Votcent

- PAOLA BELTRAME**, *La Biele di Vile Fabris* - '97 p. 35
KATIA TOSO, Disputa su un lascito "a sollievo de poveri di Villa Caccia" - '98 p.21
DANIA NOBILE, Su un inedito documento dell'archivio parrocchiale di Nespolo - 2000 p.7
LUCIANO COSSIO, Lestizza in una statistica napoleonica - '01 p. 31
LUCIANO COSSIO, Troppi ponti...troppe strade...troppe scuole! - '01 p. 35

La Grande Vuere

- NICOLA SACCOMANO**, La battaglia di Pasian Schiavonesco e la vicenda di Alfonso Flebus del 29 ottobre 1917; i fatti di Nespolo del 30 Ottobre 1917 - '97 p. 39
DON GIOVANNI COSSIO, *La Grande Vuere a Sclaunic* - '97 p. 43
PAOLA BELTRAME, "Brutti briganti e gente senza cuor...": un cjant cuintri la vuere - '98 p. 57
MIRELLA DE BONI, *Ce ch'a fâs di la fan* - '98 p. 58

Sot il Fassio

- LUCIANO COSSIO**, 1932: *femines in pereson par salvâ la Coperative di Sante Marie* - '98 p. 61
MIRELLA DE BONI, "Porche l'Italie!": *cronache di un delit mai punit* - '98 p.69
LUCIANO COSSIO, *Il comun di Listize tai agns Trente* - '01 p. 39
DANTE MARANGONE, Sport anni Quaranta - '01 pag. 43
LUCIANO COSSIO, *Un prestit pal poç di Sante Marie* - '01 p. 46
LUCIANO COSSIO, *Toponomastiche dopo il Fassio* - '01 p. 48

La Seconde Vuere Mondial

- LUCIANO COSSIO**, *Al 8 di setembre dal '43: contes di Otelo Favot e Norine Florean* - '98 p.70
LUCIANO COSSIO, *La ritirade di Russie* - 2000 p. 34
LUCIANO COSSIO, FRANCA TRIGATTI, *Galisto di Piso, "ucciso da vile piombo tedesco sul lavoro"* - 2000 p. 37
ETTORE FERRO, La Todt: il lavoro rende liberi - 2000 p. 38
DOMENICO MARANGONE, Quattro giovani messi al muro dai tedeschi sul finire delle ostilità - 2000 p. 59
CLAUDIO PAGANI, Diario di guerra del parroco di Lestizza don Raffaele Taviani - 2000 p. 60
LUCIANO COSSIO, Memorie di guerra di don Antonio Mauro - 2000 p. 62
DOMENICO MARANGONE, Il 19 aprile 1945 i Tedeschi lasciano Santa Maria - 2000 p. 65
ROMEO POL BODETTO, *I Cosacs a Sclaunic* - 2000 p. 67
GIACOMO SALVADORI, *Un viaç in timp di vuere* - 2000 p.68

Toponomastiche

LUCIANO COSSIO, Un'antica mappa del paese di Santa Maria - '97 p. 27
FRANCO FINCO, Appunti di toponomastica nel comune di Lestizza - '99 p.7

Art

PAOLA BELTRAME, *La Crôs di Sclaunic* - '97 p. 31
KATIA TOSO, Giovanni Saccomani pittore - '97 p. 49
SERGIO SANDRINO, Cristo vivo e Re: a Sclaunico come a Cividale - '98 p.9
CLAUDIO PAGANI, *"Fabrica della Veneranda Chiesa di Sant Biasio"* di Lestizza - '98 p.11
LUIGI LUCHINI, Arte a Nespolo - '98 p. 15
DANIA NOBILE, Vicende storico-artistiche dell'altare del Sacro Cuore nella parrocchiale di Nespolo - '99 p. 19
BIANCA MARIA PAGANI, Rocco Pittaco: gli affreschi della parrocchiale di Galleriano - '99 p. 25
LAURA GOMBOSO, *La glesie dal simiteri di Listize, monument ai Muarts da la Grande Vuere* - 2000 p. 10
LUCIANO COSSIO, *Madone dal Rosari* - '01 p. 34

Personas

LUIGI DE BONI, Agostino Pagani, scienziato illuminista - '97 p. 59
PAOLA BELTRAME, Domenico Mesaglio: *un Garibaldin a Sante Marie* - '97 p. 61
LUIGI DE BONI, Domenica Faleschini - '97 p. 63
LARA MORO, Pio Moro: un personaggio "scomodo" nel secondo Dopoguerra - '97 p. 65
LUIGI DE BONI, Riccardo De Giorgio: il preside e l'uomo di cultura - '97 p. 67
PAOLA BELTRAME, Elena Fabris Bellavitis: con penna leggera scrisse storie di anime - '98 p.27
MICHELE BELLAVITIS, Il conte Mario Bellavitis, giurista, custode della storia di famiglia - '98 p.35
FERDINANDO PATINI, Un antico documento sui Morelli di Lestizza - '98 p.39
EDOARDO PAGANI, I Pagani a Sclaunico: quasi una dinastia - '98 p. 42
BALDOVINO TOFFOLUTTI, Pietro Toffolutti *"Fanot"*, imprenditore 'progressista' del secolo scorso - '98 p. 47
LUCA DE CLARA, I De Clara a Galleriano, un "puzzle" archivistico - '98 p. 53
ETTORE FERRO, *Armilio il Biondo al à braçolât el Negus* - '98 p.59
ETTORE FERRO, *Siôr Serilo di Gnespolêt, un cramar di planure* - '98 p. 84
LUIGI DE BONI, Riccardo Fabris, irredentista con Oberdan - 2000 p. 12
DOMENICO MARANGONE, *Bepo di Caldo* - 2000 p. 31
RENATA MARANGONE, *Dante Bonàs* - 2000 p. 94

Predis di chenti

EMILIO RAINERO, Don Guido Trigatti: il Prete degli Emigranti - '97 p. 69
PIETRO MARANGONE, Don Gattesco: un sogno finito male - '98 p.67
FRANCO PREZZA, "Il trattamento è buono...": il sacrificio di don Silvio Garzitto in Russia - '98 p. 71
KATIA TOSO, L'eredità del *"cjaluni"* Usualdo Antonio Rossi di Villacaccia - '99 p. 29
LUIGI DE BONI, Giovanni Battista De Giorgio - '99 p. 33
MATTIA BRAIDA, Don Luigi Giovanni Gomboso - '99 p. 34
ELENA ZORZUTTI, Don Giuseppe Degano *dai Pevars* - 2000 p. 15
GIOVANNI BATTISTA RIGA, Don GioBatta Riga parroco e sindaco - 2000 p. 18
ROSALBA BASSI, Ricordo di don Gubiani - '01 p. 51
LUCIANO COSSIO, *Letare di Checo Tirintin su don Gattesco* - '01 p. 54
PAOLA BELTRAME, *Pre Gjoanin di Gardenâl* - '01 p. 56

Lûcs

LICIA ZAMARO CLOCCHIATTI, La villa Trigatti a Galleriano: storia di una casa e di fatti di vita rurale - '97 p. 71
PAOLA BELTRAME, Villa Fabris a Lestizza - '97 p. 73
PAOLA BELTRAME, *Toresses e colombares* - '97 p. 79
CLAUDIO PAGANI, Storia delle campane antiche di Lestizza - '97 p. 81
PAOLA BELTRAME, *La Pipinate di Sclaunic* - '97 p. 85
PAOLA BELTRAME, *La Piramide di Sante Marie* - '97 p. 87
LUCIANO COSSIO, *Sant Antoni di Vidot* - '97 p. 99
LUCIANO COSSIO, LAURA GOMBOSO, DOMENICO MARANGONE, FRANCA TRIGATTI, SETTIMIO NAZZI, ETTORE FERRO, ROBERTO MORO, *La Maleote (Scuele centrâl, Crosade, Crocevie, Scuele "Saccomano", Confin)* - '01 p. 60

Musiche

LAURA GOMBOSO, *Il vecjo coro di Listize (1928-1949)* - '98 p.87
NICOLA SACCOMANO, *Giobatta Bassi, dit el Bulo (1876-1949), organist a Gnespolêt* - '98 p. 91

Tradizions e vite di païs

LUCIANO COSSIO, *L'aghe, el fûc* - '97 p. 89
PIETRO MARANGONE, *Scritures e avôts* - '97 p. 97
ROMEO POL BODETTO, *I Mais* - '97 p. 101
SADRO E SARA MARANGONE, *Sul lâ a farcs, a scuari, e altri piçul comercio familiâr* - '97 p. 103
LUCIANO COSSIO, *I cavalêrs* - '97 p. 105
PAOLA BELTRAME, *I zûcs di une volte* - '97 p. 107
BRUNA GOMBA, *Di sponse a mari* - '98 p.77
ROSALBA BASSI, Impara l'arte: a cucire e ricamare dalle suore - '98 p. 80

PIETRO MARANGONE, Un gioco antichissimo: il "tuto" - '98 p. 81
BRUNA GOMBA, *Carnevâl fat di stran* - '98 p. 82
ROMEO POL BODETTO, *Il purcit da la cucagne: tradizions... di vuê a Sclaunic* - '98 p. 86
PIETRO MARANGONE, *Vore lassade* - '99 p. 36
ROSALBA BASSI, *Mûts di dî da la nestre int* - '99 p. 37
PIETRO MARANGONE, *In file o "a stâ sù"* - '99 p. 38
BRUNA GOMBA, *Chel matrimoni chi al è di fâ* - '99 p. 39
LUCIANO COSSIO, *Rogazions e barufes fra Sante Marie e Sclaunic* - '99 p. 42
LAURA GOMBOSO, *Seâ stran in pinele (Bibion) 1937-1942* - '99 p. 61
BRUNA GOMBA, *Une fartae par stâ insieme* - '99 p. 85
Document di archivi: "Se jo ves di maridâmi...". Doi inventaris di dote - 2000 p. 78
BRUNA GOMBA, *La lave grande* - 2000 p. 80
ROSALBA BASSI, *A fâ siele par sportes, cjapiei e cjadrees* - 2000 p. 82
BRUNA GOMBA, *Preieris di une volte* - 2000 p. 83
ROMEO POL BODETTO, *Il funerâl di Carnèvâl* - 2000 p. 85
MATTIA BRAIDA, **ETTORE FERRO**, *Un mistîr par antic: il tiessidôr* - '01 p. 49
ETTORE FERRO, *Lâ a scuarî* - '01 p. 60
PAOLA BELTRAME, *A fâ fros* - '01 p. 78
BRUNA GOMBA, *A puartâ sot i muarts* - '01 p. 79
GIACOMO SALVATORI, *I ricuarts da la none Lelie* - '01 p. 88

Storie di lataries e di mulins

ETTORE FERRO, "Talians" e "Todescs" a Gnespolêt, cronaca di una guerra di paese - '99 p. 46
MAURO DELLA SCHIAVA, **ROBERTO MAIOLINI**, **DORIS TRIGATTI**, Novant'anni di onorato servizio: la Latteria di Sclaunicco - '99 p. 52
ETTORE FERRO, **GAETANO COGOI**, I Cogoi, per generazione mugnai - '99 p. 54

Emigrazion

ROMEO POL BODETTO, *San Martin dai colonos: una storia di mezzadri* - '98 p. 95
FRANCA TRIGATTI, *Vigji "Fassete" di Gjalarian, un emigrant di lusso* - '98 p. 97
LUCIANO COSSIO, *Emigrants in Gjermanie sot el Fassio (1937-'45)* - '99 p. 63
DOMENICO MARANGONE, Trentanove anni di emigrazione: Belgio, Francia, Svizzera - '99 p. 69
FRANCA TRIGATTI, *Alme Fassete di Gjalarian, emigrante e poetesse* - '99 p. 73
RENZO COSSIO, *Emigrant tal forest e in patrie* - '99 p. 75
LUCIANO COSSIO, *Emigrazion in Argentine ('800 e '900)* - 2000 p. 26
ROMEO POL BODETTO, *Avventure, ricordi, aneddoti di una famiglia di mezzadri in giro per l'Italia* - '01 p. 41

Mitologjie

PAOLA BELTRAME, *Une storie di aganis* - '97 p. 109
DON GIOVANNI COSSIO, *La vecje dal Siôr* - '97 p. 110
BRUNA GOMBA, *La Carmine* - 2000 p. 86
ELENA ZORZUTTI, *Striaments a Vilecjasse* - 2000 p. 88

Nons, cognons e sorenons di famee

CLAUDIO PAGANI, *Cognons dal paîs di Listizze, dal 1579 al 1709* - '97 p. 19
LUCIANO COSSIO, *El borc "ca in jù"* (via Montello) a Sante Marie - '99 p. 79
LUCIANO COSSIO, *El borc "là in sù", memories di Tite Cjaliâr e Norine Florean* - 2000 p. 70
CLAUDIO PAGANI, I Pertoldi a Lestizza - '01 p. 11
LUCIANO COSSIO, **GIOBATTÀ CONDOLO**, **MARIO MARANGONE**, *Vie di Morteian* - '01 p. 82

Int di vuê

BIANCA MARIA PAGANI, E' di Lestizza l'inventore del goniometro Pagani - '98 p. 100
PAOLA BELTRAME, *Licio De Clara: la matematiche par furlan* - '98 p. 105
PAOLA BELTRAME, Luciano Cossio, germanista e ambientalista - '98 p. 106
LUIGI DE BONI, Bianca Maria Pagani: ha ricercato sull'emigrazione - '98 p. 107
PAOLA BELTRAME, *Federico Rossi: par une culture furlane che e cressi su lis sôs lidris* - '98 p. 109
PAOLA BELTRAME, Faustino Nazzi, storico e fine sociologo - '98 p. 111
OLGA MAIERON, Aldina De Stefano Pagani: la poesia al femminile - '98 p. 113
PAOLA BELTRAME, Suor Flavia Prezza: come nasce una vocazione - '98 p. 115
LUCIANO VERONA, **PIETRO BIASATTI**, *Art, storie e fede intal teatri di Pieri Santon* - '99 p. 87
REDAZ. LAS RIVES, Don Luigi Tavano, la ricerca storica e socio-religiosa in terra di confine - '99 p. 91
PAOLA BELTRAME, *Elda Gottardis, poetesse e mestre a Sclaunic* - 2000 p. 90
MARIO BLASANI, Fra' Barnaba - '01 p. 91
PAOLA BELTRAME, *Franc Fari* - '01 p. 93

Repertoris bibliografics

LUIGI DE BONI, Rassegna bibliografica: testi pubblicati sulla storia del territorio di Lestizza - '97 p. 113

3 Presentazion

archeologjie

- 4 La necropoli romana di Nespoledo di Lestizza
Alessandra Gargiulo
- 6 La necropoli Cossetti di Nespoledo. Visita alla mostra al Castello di Udine
Romeo Pol Bodetto
- 7 Materiale romano da costruzione
Romeo Pol Bodetto

storie de ete di mieç

- 9 "Sancta Maria de Sclaunich": contratti d'affitto
Faustino Nazzi

art sacre

- 22 L'iconografia di San Martino nella chiesa parrocchiale di Nespoledo
Dania Nobile

archivistiche

- 26 L'archivio della parrocchia di San Martino Vescovo a Nespoledo
Nicola Saccomano

storie dal prin nûfcent

- 31 "Mutuo sovegno nelle disgrazie dei bovini" a Santa Maria nel 1905
par cure di Luciano Cossio
- 35 Fondazion da la Coperative di Sante Marie
Luciano Cossio
- 43 Inaugurazione del monumento ai caduti a S. Maria - 1919
Luciano Cossio
- 46 El comun di Listize tai Agns Vincj: fra cronache e storie
Luciano Cossio

- 56 Fotografiis ineditis di Listize e Sclaunic
Nicola Saccomano

seconde vuere mondial

- 59 10 giugno 1940. A S. Maria suona la campana per la seconda guerra mondiale
Domenico Marangone

- 61 Un fat vèr
Irma Ferro

personaçs

- 63 Ghine Falescjine
Giacomo Salvadori

emigrazion

- 68 Alcide Maiolla primo emigrante italiano morto sul lavoro in Svizzera
Bruna Gomba

storie resint

- 70 Nespoledo 1959: ciak, si giral "La grande guerra"
Ettore Ferro

onomastiche dai borcs

- 78 La place di S. Marie e vie di Sclaunic
Luciano Cossio

vite e lavôr

- 83 Las coltres di Armide
Bruna Gomba

- 85 Il torpedon di Carare
Luciano Cossio

- 86 A stâ sù (o fâ la file)
Romeo Pol Bodetto

Indiç Las Rives 2002

- 87 La comunion ai nuviçs
Romeo Pol Bodetto

int di vuê

- 88 Doi fradis bersaliêrs di Sante Marie
Paola Beltrame

- 90 Santin dai Ros, zuiadôr di bale tal zeî: 2 metros e 8 di umanitàt
Daniele Rossi

indiçs

- 91 Indiçs dai contribûts publicâts sui volums "Las Rives" dal 1997 al 2001

